



Riflessioni del Venerabile fondatore della Loggia P2: «Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si



realizza poco a poco, pezzo a pezzo. Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia, la tv, l'ordine pubblico. Ho

scritto tutto trent'anni fa» Licio Gelli intervistato da Concita de Gregorio, la Repubblica 28 settembre

# Siamo un Paese al buio

*Buio e paura, dalle Alpi alla Sicilia per quattordici ore consecutive. Non era mai successo Buio e mistero sulle cause del black out. Dopo New York e Londra, l'Italia. Perché? Buio totale che riduce al silenzio Berlusconi che aveva detto: «Da noi non può accadere» Buio completo nel governo: non sa cosa fare e parla di nucleare che il mondo non vuole più Buio nella mente di Marzano che davanti al disastro attacca i Comuni e l'opposizione Buio su quello che ci aspetta, sul futuro di una nazione senza guida abbandonata a se stessa*

Gianni Marsilli

## LA MADRE DI TUTTE LE DOMANDE

Luca Landò

La paura vien di notte. Soprattutto quando gli interruttori non accendono nessuna luce. Proprio come ieri, quando un Paese tra i più industrializzati al mondo (così almeno ci ostiniamo a credere) si è trovato in poche ore nei panni di uno Stato dell'Africa più povera o di un'isola dell'oceano più lontano: niente illuminazione, trasporti bloccati, ospedali in crisi e, tanto per gradire, problemi con acqua e telefoni. Un salto all'indietro, anzi nel buio, dal quale sono uscite ansie e paure. Ma soprattutto domande che, per il momento, sono ancora senza risposta. La prima: qualcuno sa cosa sia successo? La risposta, imbarazzante, è che a 24 ore di distanza nessuno è riuscito a fornire una ricostruzione credibile dell'accaduto. Certo, anche per il recente black out americano ci sono voluti una commissione d'inchiesta e alcuni giorni per arrivare a capire che la causa di tutto era a cavallo tra il malfunzionamento di un impianto e una rete poco disponibile a farsi carico degli inevitabili imprevisti.

Ieri mattina l'Italia ha appreso che i suoi organi vitali, il suo sistema nervoso, la sua struttura portante sono appesi a un filo. Che basta un temporale sulle Alpi svizzere perché il paese si fermi, al buio. Buio vero, oscurità, ma anche buio di governo, d'iniziativa, d'informazione. È accaduto in una notte tra un sabato e una domenica. Non osiamo pensare alle conseguenze del black out se fosse accaduto in un qualsiasi giorno lavorativo della settimana. Ieri sera, venti ore dopo il blocco, la normalità non era ancora tornata. Energia elettrica a sprazzi per molte città e campagne, treni che riprendevano lentamente la marcia dopo un'eternità di sosta forzata, migliaia di passeggeri esausti. Migliaia di tonnellate di beni alimentari da buttare, per via delle celle frigorifere che non hanno funzionato per ore. Vigili del Fuoco e protezione civile a darsi da fare come dannati, per liberare la gente imprigionata negli ascensori, per riattivare impianti, per coordinare soccorsi. Un'Italia attonita, improvvisamente fragile, ha aspettato che tornassero la luce e l'energia, e una vita quantomeno normale. Che cosa succede quando alle tre e mezza di notte l'Italia si spegne?



Roma, alla stazione Termini aspettando che torni il giorno

## all'interno

Tremonti senza luce vede solo condoni  
 A PAGINA 9

Il Papa ha scelto 31 nuovi cardinali  
 A PAGINA 12

Telekom Serbia, anche Brutti (Ds) nella vendetta  
 A PAGINA 10

Tra Schumi e il mito c'è di mezzo Raikkonen  
 NELLO SPORT

SEGUE A PAGINA 28

SEGUE A PAGINA 2

SERVIZI DA PAGINA 2 A 8

## Roma e i romani, la brava notte

Il sindaco Veltroni: «Ok il piano d'emergenza, esemplare il comportamento dei cittadini»

ROMA Il black out ha «illuminato» Roma. Prima le luci della «notte bianca», poi il buio quando la straordinaria festa capitolina era al suo culmine. Roma, unica città a vivere in diretta il black out.

Alle 3.30 non c'era più il milione e mezzo di persone che aveva invaso strade, piazze, musei e le decine di luoghi del maxi-evento, ma erano ancora in quattrocentomila a interpretare la «notte bianca». Poteva essere una catastrofe e, invece, pur tra mille disagi Roma e i romani hanno saputo sostenere il peso di un evento nell'evento. Frutto del caso? Non proprio. Il merito va ai cittadini che non hanno perso la testa, ma anche all'acume del sindaco. E Walter Veltroni rivendica il fatto di aver, d'intesa con le altre autorità, programmato un piano di simulazione. Piano deciso dopo i black out americano e londinese.



ALLE PAGINE 6-21-23



**il Prestito Personale.**  
 fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

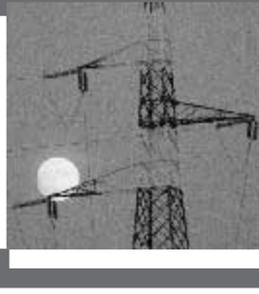
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

## Torino, salvato da un trapianto nella notte più buia

**TORINO** Nella notte più buia un torinese cinquantenne è stato salvato con un trapianto di fegato, durato da mezza-notte alle 6 di ieri mattina. All'ospedale Molinette di Torino l'equipe di Mauro Salizzoni quasi non si è accorta del black out che metteva nel panico i girovaghi della città, i nottambuli delle ore tarde e, soprattutto, gli anziani. Men-

tre i centralini telefonici delle forze dell'ordine squillavano in continuazione, il team di chirurghi che ha al suo attivo una media di 120-130 trapianti all'anno, procedeva nel suo intervento salvavita. «Ci era già successo, ma una volta sola - spiega Salizzoni - Alcuni lavori di manutenzione avevano reso necessario il ricorso ai gruppi elettrogeni. Ma in quel caso eravamo stati avvertiti di questo e non ce ne siamo preoccupati più di tanto. D'altra parte i trapianti non sono programmabili». Per il cinquantenne, affetto da una grave patologia epatica, lo spiraglio che poteva cambiargli la vita, si era aperto l'altro ieri sera. Qualche momento di tensione in più, invece, l'hanno vissuta i familiari del paziente.



## Il Viminale: esclusa l'ipotesi del sabotaggio

**ROMA** Si sono attivati da subito i Servizi segreti, gli esperti del Viminale e la Polizia delle comunicazioni, per verificare possibili attacchi informatici ai sistemi di distribuzione. E, al momento, tutti escludono azioni eversive alla base del black out. Ed è proprio da questa sequenza di avvenimenti che è nata l'allerta dei servizi e

degli esperti del Viminale. Il monitoraggio delle informazioni sulle cause del black out è proseguito per tutta la giornata per appurare ogni aspetto della vicenda. La polizia delle comunicazioni si è attivata per escludere possibili attacchi informatici ai sistemi di distribuzione dell'energia. La rete è stata passata al setaccio, mentre venivano monitorati i maggiori server. Il guasto tecnico accusato dalla Svizzera ha inoltre tranquillizzato gli esperti che continuano, comunque, a tenere la guardia alta rispetto al sistema elettrico. Non a caso le centrali, dopo l'11 settembre, sono state inserite tra gli obiettivi a rischio da presidiare costantemente.

### Segue dalla prima

A Venezia succede che la notte buia s'illumini d'improvviso di rosso fuoco, per via delle ciminiere di Porto Marghera costrette di botto a buttar fuori fiamme di combustione dei materiali chimici, come prevede la procedura di emergenza: in caso di black out bisogna subito eliminare i carichi in lavorazione, con buona pace della quantità di anidride carbonica e monossido di carbonio così liberati. Ma a Pisa, alle vetriere Saint Gobain, succede che nell'impianto dell'alimentazione dei forni l'interruzione di energia provochi uno scoppio, e che tre operai che erano lì proprio per verificare che non ci fossero danni agli impianti vengano investiti dalla deflagrazione e rimangono seriamente ustionati. A Lucca succede che si svuotino i serbatoi dell'acqua, e che la riattivazione successiva del flusso idrico possa «aver smosso dei sedimenti» che ne compromettono la potabilità, come dice il sindaco per giustificare l'ordinanza con la quale ieri mattina ha vietato l'uso dell'acqua per scopi potabili, seguito a ruota dal suo omologo pisano. E ad Arezzo succede che alle 8 la mancanza di energia elettrica provochi il blocco del sistema di aspirazione dei gas prodotti dalla spazzatura stoccata nell'inceneritore di San Zeno, e che l'intero reparto prenda fuoco in un attimo compromettendo, con ogni probabilità, il funzionamento di altre linee dell'impianto.

A Fasano in provincia di Brindisi succede che di buon mattino un signore esca di casa e dal portone vicino veda uscire un rivolo scuro, che guardi meglio e si accorga che si tratta di sangue, che chiami i carabinieri, e che questi trovino all'interno della casa il cadavere della signora Palma Zaccaria, 72 anni. Si era svegliata presto, si era spaventata per il buio, aveva tentato di scendere al piano inferiore ed era scivolata e ruzzolata per le scale. Analogo destino per Antonia Caliano, 81 anni, spentasi battendo la fronte contro un gradino di casa sua a Martina Franca, in provincia di Taranto. A Villorba, nei pressi di Treviso, succede che Patrizia Masutti, 35 anni, poco prima delle cinque del mattino trovi un maledetto incrocio dove non funziona il semaforo, e che con la sua Punto vada a sbattere contro un'altra macchina, e che muoia. Stessa sorte per un immigrato senza nome a Bologna, che un pirata della strada ha ucciso sulla circonvallazione immersa nell'oscurità. In tutti gli ospedali della penisola succede che medici e infermieri di turno si precipitino là dove ci sono le incubatrici con dentro i neonati, e presso i pazienti che dipendono dalle macchine per la respirazione. A Torino succede che il black out arrivi nel bel mezzo di un trapianto di fegato all'ospedale Molinette, ma che se dio vuole tutto si concluda per il meglio dopo sei ore di operazione, perché i generatori hanno perfettamente funzionato.

Un po' in tutta Italia succede che lunghi convogli restino fermi nei

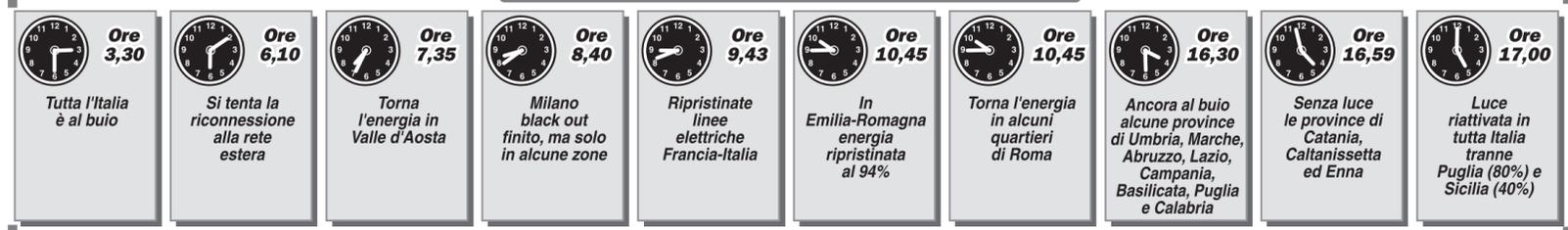
**Pisa**  
Esplosione nella vetreria Saint Gobain: tre operai ustionati seriamente



# Ore 3.25, un intero paese in nero

Un black out mette l'Italia in ginocchio. Da nord a sud, treni fermi, emergenza sanità, danni per milioni di euro

### IL BLACK OUT MINUTO PER MINUTO



Passeggeri bloccati nella stazione centrale di Reggio Calabria per il black out. In alto Napoli al buio

binari anche per otto, dieci ore. Migliaia di passeggeri, molti vecchi, molti bambini, senza informazioni, né cibo, né acqua. E' l'Italia dei lunghi tragitti a poco prezzo. I treni portano nomi che evocano esotica modernità, ma il viaggio è di quelli che riportano alla memoria altre stagioni italiane: l'Intercity Lecce-Trieste, il Milano-Catania, e così via. Sabato alle 16.55 era partito il Torino-Palermo, alle 3.40 di notte si è bloccato nella stazioncina di Capaccio Scalo dalle parti di Salerno. I primi soccorsi sono arrivati alle dieci del mattino, e appena alle 13 un vecchio locomotore a kerosene ha spinto il treno fino ad Agropoli, dove il Comune s'è inventato un servizio-navetta che ha portato i

passeggeri stremati in qualche ristorante della zona. Il Milano-Catania ieri verso sera era ancora fermo alla stazione di Sapri, dov'era stato spinto dopo esser rimasto per ore all'altezza di Ascea, sempre nel salernitano. Il Lecce-Torino, con ottocento persone a bordo, è rimasto in panne in quel di Giulianova, provincia di Teramo, ed è ripartito non prima di mezzogiorno. Il Milano-Lecce si è fermato a Pescara, e da lì i settecento viaggiatori sono ripartiti nel pomeriggio su una dozzina di pullmann messi a disposizione da Trenitalia e dalla Protezione civile. Cronache molto simili dalle altre linee, in particolare quelle nord-sud. Popolo in viaggio, scompartimenti pieni, toilette presto in-

servibili, lunghissime ore di snerante attesa. Un paese in ginocchio? Non proprio, ma solo perché l'energia è venuta a mancare in una notte tra sabato e domenica. Le fabbriche

**Napoli**  
Fin dall'alba organizzati venditori ambulanti vendevano torce e pile elettriche

### in Puglia

## Uccise in casa dal buio Muoiono tre anziane

**ROMA** Il collasso del sistema elettrico ha provocato danni contenuti all'Italia, ma è costato la vita a tre anziane donne, morte in incidenti casalinghi collegati al black out. Il caso ha voluto che i decessi siano avvenuti in tre centri pugliesi della Valle d'Itria, racchiusi in appena 13 chilometri - Fasano (Brindisi), Locorotondo (Bari) e Martina Franca (Taranto). Le donne erano tutte di età comprese tra i 72 ed i 92 anni. La più anziana delle tre è morta esser carbonizzata a Locorotondo dopo essere inciampata al buio con una candela in mano, che le ha bruciato le vesti. Negli altri due casi il destino ha voluto che le vittime, sempre al buio, cadessero su scale interne nelle loro abitazioni e sbatessero la testa mortalmente. Maria Luigia Baccaro, di 92 anni, abitava da sola al primo piano di un edificio in via Fasano. Per far

luce ha acceso alcune candele e con una di esse è caduta, morendo carbonizzata. Anche Palma Zaccaria, di 72 anni, viveva da sola. La donna, infatti, non era sposata e non aveva parenti. Così ad accorgersi della sua morte è stata una vicina che ha notato un rivolo di sangue scorrere sotto la porta che chiudeva la rampa di scale dove la donna è caduta. Forse voleva accertarsi perché mancasse la luce in casa, ma pochi passi sono stati fatali ad Antonia Caliano, vedova ottantunenne di Martina Franca, spesso attorniata da figli e nipoti che le facevano compagnia. Proprio una nipote ieri notte dormiva in casa con lei ma non si è accorta di nulla. Si è svegliata di soprassalto sentendo un tonfo e solo allora si è accorta che la nonna era caduta dalle scale (una dozzina di gradini) mentre camminava al buio.

chiusi, gli uffici vuoti, gli ascensori poco utilizzati (migliaia, ciononostante, gli interventi dei vigili del fuoco per liberare gente rimasta imprigionata), il traffico scarso. I sindacati non sono stati avvertiti, neanche quelli delle grandi città. Non tutti erano in giro per le strade come Walter Veltroni, che sovrintendeva alla "notte bianca" organizzata a Roma e che alle tre e mezza ha dovuto cambiare priorità in un batter d'occhio: dalla festa all'angoscia, con un milione di persone ancora a spasso tra l'Auditorium e i Termini, concerti e ristoranti. Rosa Russo Jervolino, per esempio, s'è accorta del black out «dalla lampadina del bagno che non si è accesa», come ha raccontato lei stessa, ed ha

ricevuto qualche ora più tardi il presidente Ciampi nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino alla luce fioca di tre finestre. La sua città aveva reagito da par suo: fin dall'alba gruppi di maghrebini e africani, perfettamente organizzati, venivano torce e pile elettriche in centro e ai caselli della tangenziale, da cinque a dieci euro l'una, mentre alla stazione centrale spuntavano come per incanto tonnellate di cestini pieni di bibite e panini, andati a ruba. Al fantasma terrorista hanno certo pensato i passeggeri dell'Euronight 234, bloccatosi alle 3.28 nel bel mezzo di una galleria del Tarvisiano lunga otto chilometri, in piena salita, salvato un paio d'ore dopo da un locomotore diesel delle ferrovie

autriche (quelle italiane non ne avevano di abbastanza potenti), prima di apprendere dal capotreno, con un certo sollievo, che il black out era generalizzato dalle Alpi alle Sicilie. Qualche momento di angosciata apprensione hanno certo avuto i tanti ragazzi che a quell'ora affollavano ancora le discoteche, precipitate di colpo nel buio e nel silenzio dall'altezza vertiginosa dei decibel e delle luminarie rutilanti che ne caratterizzano le notti dei fine settimana. Il cuore ha senz'altro battuto più forte, molto più forte, per le migliaia di passeggeri della metropolitana di Roma, dove tutto, a quell'ora, era ancora aperto e pieno di vita e di gente. Per non parlare di tutti quelli che a Roma erano venuti da fuori, per passarvi la "notte bianca" e rientrare a Firenze, Napoli, Viterbo, Ancona con il treno del mattino. Pia illusione: ieri mattina si aggiravano alla stazione Termini senza saper bene che fare. Al fantasma terrorista non hanno invece pensato i gestori delle reti elettriche francese e svizzera, che hanno visto pian piano - nelle ore del mattino - diffondersi in Italia la fola che fosse colpa loro, fino ad essere costretti a dire a chiare lettere che dalle parti loro c'era

stato sì un guasto, ma dei più banali, e che loro vi avevano posto rapidamente rimedio, cosa che in Italia non era stata fatta, mentre i ministri di Berlusconi sproloquiavano sui governi passati e gli emendamenti dell'attuale op-

posizione che impedirebbero il varo di un vero piano energetico. Ieri si faceva già di conto. La Confindustria parla di 70 milioni di euro di cibi surgelati da buttare e di 50 milioni di mancato guadagno di gestori di gelaterie, caffè, pasticcerie. Altre decine di milioni di euro li hanno persi i proprietari di negozi alimentari. I cibi surgelati si sono scongelati, vanno mandati al macero: altri rincari in vista. E' andata meglio alla grande distribuzione, generalmente provvista di generatori che entrano automaticamente in funzione in caso di interruzione di energia. Ma per i conti c'è tempo, anche la piccola e media industria sta facendo i suoi e saranno certamente salati. Il fatto è che una domenica mattina di fine settembre il paese ha scoperto d'un colpo di essere fragile, esile, esposto. Certo, è accaduto anche a New York, Washington, Cleveland, Londra. Ma si è trattato di episodi isolati, di pezzi singoli di Stati Uniti o Gran Bretagna. Non ci risulta inoltre che Bush o Blair o chi per loro se la siano presa con i democratici americani o con i conservatori britannici. Da noi, prima ancora di metter mano al problema, si son chiamati subito in causa i francesi, gli svizzeri e naturalmente l'opposizione. Bertolaso lavorava, i ministri straparlavano, i treni languivano in aperta campagna, gli italiani s'ingegnavano, i surgelati si scongelavano, le docce erano fredde, i semafori non funzionavano, le acciaierie si bloccavano, gli ascensori si fermavano. Per fortuna, vien da dire, che era domenica. **Gianni Marsilli**

**Treviso**  
Semafori spenti e incroci a rischio nella città veneta: muore una ragazza dopo uno scontro

## Bar, supermercati, ristoranti danni per milioni di euro

**ROMA** Sono rilevanti i danni causati dal black out ai pubblici esercizi e al piccolo commercio. Ad affermarlo è la Confcommercio, che sta valutando la dimensione e la quantità dei danni per tutta la catena alimentare, ma, afferma, «si ha ragione di credere che essi siano stati ingenti, soprattutto perché non vi è stato

nessun tipo di preallarme». A pagare lo scotto più alto, secondo Confcommercio, sono stati pubblici esercizi e piccoli commercianti. La Fipe, infatti, che rappresenta oltre 200 mila tra bar, pasticcerie e gelaterie, stima danni alle merci per 27 milioni di euro, 50 miliardi di vecchie lire, soprattutto per i prodotti come il gelato e la pasticceria, mentre a circa 23 milioni di euro, 48 miliardi di vecchie lire, ammonterebbero quelli derivanti dalla clientela persa per i ritardi nelle aperture. A questi danni va poi aggiunto il rischio deterioramento dei prodotti congelati o surgelati, segnalato dalla Fida.



## Jervolino: «I sindaci non sono stati avvisati del blackout»

**NAPOLI** «Napoli ha reagito bene ma nessuno ha avvertito i sindaci». Così il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, commenta la situazione dopo il black out che ha interessato sabato notte anche il capoluogo campano. Il sindaco di Napoli ha detto, con una battuta, «che il sindaco è stato avvertito del black out

dalla lampadina del bagno che non si è accesa». Nessuna notizia è venuta dalla protezione civile. Comunque, tiene a precisare il sindaco, «la situazione è tranquilla, Napoli ha reagito bene, gli ospedali hanno i gruppi elettrogeni e sono a posto. Tanto è vero che ci siamo rivolti a loro per averne uno per svolgere la manifestazione con il presidente Ciampi». La Jervolino si è detta rammaricata per il contratto e per la pioggia che si è abbattuta incessante fin dalla mattina su Napoli e che «disturba una festa che avevamo preparato anche con i ragazzi delle scuole».

Oreste Pivetta

**MILANO** Il giorno dopo. O meglio, come si è imparato dai film catastrofisti di un decennio fa, il "day after", che comincia la sera scorsa, nell'ora del comunicato del Gestore all'Enel: esclusa la Sardegna, «tenendo conto della riduzione di disponibilità di generazione in atto, si richiede, in via cautelativa, di predisporre tutto quanto necessario al distacco dei carichi programmati, con primo livello di rischio, a partire dalle ore 9.00 alle ore 18.00» di oggi, 29 settembre. Il Gestore precisa pure: «L'attuazione effettiva del piano a partire dalle ore 9.00 sarà comunicata alle aziende distributrici, con anticipo di 30 minuti, rispetto all'inizio di ciascun turno». Dunque il lavoro riprende, gli uffici e le scuole si aprono, i treni camminano, la gente si alza con questa minaccia, quasi un incubo nella testa, di rimanere chiusa in ascensore, bloccata in metropolitana, ferma in mezzo alla compagnia, senza caffè al bar. Perché quell'anticipo di mezz'ora non si capisce quanti comuni cittadini possa raggiungere e la penisola può ancora attendersi di tutto dopo aver riscoperto il buio di un'ipotesica era primordiale. Non sarà come per il black out di una mattina di estate: allora si dava una spiegazione molto concreta, il caldo e la siccità che tutti potevano avvertire, e per di più lo stop all'energia aveva colpito un po' qui un po' là, a macchia di leopardo come s'era ripreso a dire in quella occasione. Stavolta non ci sono scuse di caldo o di consumi all'eccesso per via dei condizionatori.

È successo nel cuore della notte, a fabbriche chiuse, a lavastoviglie spente, al primo fresco quasi autunnale, con tre quarti degli italiani a letto: interruttori che saltano, a catena, da un confine a nord e continuano a saltare fino in Sicilia, si salva solo la Sardegna. Mette inquietudine che tutto succeda per colpa di quell'interruttore che si stacca oltre il confine o appena sul confine. L'idea dell'attentato è stata subito accantonata. Per quanto stimolasse un senatore di Forza Italia, Gianpaolo Bettamio, in ansia da *ground zero*, pronto a rilanciarla. Ha sospettato: «Coincidenza vuole che tre paesi in prima linea nella lotta al terrorismo, vale a dire Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia, abbiano subito in sequenza e in tempi ravvicinati, gravissimi black out energetici le cui cause sono ancora tutte da accertare». E ha indicato il prossimo bersaglio: la Spagna di Aznar. Fosse così, saremmo a posto per il futuro. L'altra notte abbiamo già pagato tutti. Invece, come s'è spiegato con sobrietà persino negli Stati Uniti, è la rete per conto suo che non funziona, non sono i terroristi a non farla funzionare. Non si sa che cosa sia peggio. Gli italiani, alzandosi ogni alba o andando a letto la sera, sanno oggi di dover far i conti con questa storia, con questa carenza grave, capitale, un peccato mortale per un paese industriale.

La luce è tornata, con la luce sono tornati l'acqua, i telefoni, internet, la televisione, i tostapane, i forni a microonde, piano piano anche i treni che devono emergere da una dose monumentale di ritardi. Le discoteche, ridotte miracolosamente al silenzio, dovranno attendere il prossimo week end. Torneranno anche i dati auditel, vittime del guasto elettrico, così sapremo chi ha vinto tra Panariello e la De Filippi. Il calcio s'è giocato quasi normalmente e questo per noi è già rassicurante, soprattutto dopo le recenti domeniche di liti, di debiti e persino di sangue. L'evento notturno ha messo a tacere gli ultras del pomeriggio. Ovviamente gli italiani al risveglio d'inizio settimana, soprattutto al risveglio da radiosveglia, riascolteranno più forte che mai la polemica tra centrode-



# Non è finita: oggi si rischia di nuovo

*Il gestore lo ha già comunicato: sospensioni ancora possibili dalle nove alle diciotto*



Un giovane rimasto nell'ascensore viene aiutato da un vigile del fuoco

stra e centrosinistra. Si torna nella normalità di ministri e parlamentari che accusano: la sinistra ha impedito i nostri piani, il black out è di sinistra. Marzano dice che aveva pronta la legge sulle nuove centrali, ma la sinistra gli ha impedito

di discuterla in aula. L'ex socialista Cichitto sbatte in faccia alla sinistra l'accusa di «sciacalli». Termine, «sciacallo» (insieme con il sostantivo «sciacallaggine»), che ricorre nella metafora politica. Sciacalli in giro invece non se ne sono

visti: si poteva temere attentati alle vetrine, con il favore delle tenebre. Ovviamente a sinistra o a centrosinistra hanno risposto. Con garbo, Enrico Letta ha fatto notare che quando il governo ha individuato precise priorità, come

giornali di mezza Europa. Intanto, ancora al risveglio e poi nella faticosa marcia verso il lavoro o la scuola, si potrà toccare con mano la felice normalità: il rasoio elettrico funziona, corrono (al loro modesto passo) filibus e metropolitane, la posta elettronica s'avvia... Si potrebbe ricominciare a pensare, verso mezzogiorno, che non sia successo nulla.

Invece è successo qualcosa di clamoroso che rivela la fragilità del nostro sistema, la nostra imprevidenza, la mancanza di una politica per le infrastrutture, le contraddizioni, persino i conti sballati di un'energia elettrica che costa meno importare che produrre (tanto è vero che la domenica se ne produce ancora di meno e questo, secondo alcuni, sarebbe tra le cause del disastro). Cioè una notte nera può rivelare la nostra serie B, conferma la nostra debolezza sui mercati, il declino della nostra impresa, eccetera eccetera. Ci restituisce anche la questione meridionale: sapere che mentre a Milano si poteva accendere la tv, in Sicilia era ancora notte fonda e che i siciliani avrebbero dovuto attendere ore e ore prima di ritrovarsi alla pari dei milanesi, con l'acqua e la luce in casa.

Le organizzazioni degli industriali e degli agricoltori hanno denunciato gravi danni. Per la Confindustria è emergenza nazionale. Per la Coldiretti è subito peggio: non si sono munte le vacche, in tante stalle le mucche sono rimaste a piangere con il loro latte in attesa dei pompieri e dei loro gruppi elettrogeni, le serre climatizzate sono andate in tilt, i frigoriferi per la conservazione di frutta e ortaggi si sono spenti.

Aspettiamoci un po' di cassa integrazione, qualche prepensionamento e i prezzi che salgono, zucchine e patate al record stagionale. Un chilo di pane costa già sei euro a Palermo.

Potrebbe capitare di nuovo, senza attentati e calori sahariani: la novità dell'altra sera è che siamo in ogni momento esposti. Solo il calcolo delle probabilità può salvarci.

«Dovremo rassegnarci a questi black out», commenta un professore, preside della prima facoltà di ingegneria del Politecnico di Torino, Francesco Profumo: ci dovrebbe essere equilibrio tra produzione e consumo, si dovrebbe dipendere meno dagli altri paesi, costruire piccoli impianti locali, lavorare sulle energie alternative... La via ci sarebbe.

Tra le polemiche politiche e le proteste di varie categorie Ma è sicuro: si può ripetere

## le fonti energetiche

### CARBONE

Le nuove centrali sono poco inquinanti. I costi del combustibile sono dimezzati rispetto ad olio e gas (3 cent./kwh). Impianti arretrati sono molto dannosi per l'ambiente.

### OLIO/GAS NATURALE

Buone le possibilità di utilizzo (costi: 6,7 cent./kwh olio; 4,6cent./kwh gas). Ma per la fornitura c'è la quasi totale dipendenza dall'estero.

### NUCLEARE

Il prezzo di produzione è abbastanza basso (costo medio di 0,69 cent./kwh), ma sono molte le voci critiche contro questa fonte energetica che hanno portato l'Italia, nel 1987, ad approvare a larga maggioranza un referendum per vietarla. I contro sono innanzi tutto il timore per i gravi rischi da incidenti e per la produzione di scorie radioattive difficilmente smaltibili e per gli altissimi costi di gestione.

### EOLICA

Fonte pulita a prezzi contenuti (8,2 cent./kwh). Ma è sfruttabile solo in alcune aree ed è sotto accusa per l'imponente impatto visivo sul paesaggio.

### FOTOVOLTAICA

Energia ecologica e totalmente pulita sfruttabile ovunque, ma con costi a breve decuplicati rispetto alle altre fonti (77 cent./kwh).

# Salerno, bloccati in treno per 24 ore

*Convogli fermi dovunque, solo ritardi per gli aerei. In funzione gli ospedali, centinaia i soccorsi nelle case*

**ROMA** Una via crucis quella dei 250 passeggeri, tra cui molti anziani e bambini che si trovavano a bordo del treno Torino-Palermo. Partiti alle 16.55 di sabato si sono ritrovati alle 3.40, inchiodati ai binari della stazione di Capaccio Scalo. Verso le 10, dopo ben 7 ore d'attesa, sono arrivati i primi soccorsi di Trenitalia e gruppi di volontari che hanno fornito assistenza ai viaggiatori. Alle 13 il treno è stato spinto con un locomotore a cherosene fino ad Agropoli (Salerno). Dove il comune di Agropoli ha messo a disposizione dei passeggeri un pullman navetta per trasferire i viaggiatori nei ristoranti della cittadina. Alle 20 di ieri il convoglio era ancora in viaggio. Ma Trenitalia rassicurava: in questo momento, il treno è a Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria ma sta arrivando a destinazione.

Treni. I passeggeri del Torino-Palermo non sono stati gli unici a subire tali disagi. In tutta la penisola, i ritardi e cancellazioni sono andate avanti per oltre dodici ore. Molti si sono fermati uno dopo l'altro in tutte le regioni. Per ripartire, poi, a tardo pomeriggio. E in alcuni casi sono stati predisposti da Trenitalia in collaborazione con la Protezione civile servizi di assistenza ai viaggiatori. A Roma un treno diesel e un pullman hanno trasportato i passeggeri rimasti senza il Leonardo express che collega la stazione Termini con l'aero-

porto di Fiumicino. In tutto il territorio nazionale, nelle stazioni e lungo la linea ferroviaria sono rimasti fermi circa 110 treni con a bordo tremila persone. Convogli che, a mano a mano che si ristabiliva l'erogazione dell'energia elettrica, hanno ricominciato a viaggiare. E in serata le Ferrovie dello Stato hanno reso noto che la circolazione dei treni era stata riattivata su tutta la rete rifornita di rete elettrica. Uniche difficoltà ancora in Sicilia, dove l'alimentazione parziale della rete permette il solo collegamento fra Punta Raisi e Milazzo.

Aerei. Sul fronte aeroportuale l'emergenza ha subito minori contraccolpi in quanto, a differenza del trasporto ferroviario, si è potuto oviare al disagio utilizzando i gruppi elettrogeni. Sono stati i voli cancellati all'aeroporto di Fiumicino e l'80 per cento dei voli in partenza ha portato ritardi oscillanti tra i 15 e i 20 minuti. Qualche ritardo anche negli aeroporti di Linate e Malpensa dove sono subito scattati gli impianti elettrici di emergenza. Per tutto il tempo del black out elettrico, ha rassicurato l'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) «non c'è mai stata interruzione nella fornitura del servizio su tutto il territorio nazionale». Ospedali. La macchina ospedaliera, intanto, ha rispettato la tabella di marcia nonostante alcune

difficoltà. Decine di interventi chirurgici in tutta Italia, tra i quali un trapianto di fegato portato a termine a Torino, numerosi bimbi venuti alla luce (si fa per dire), prestazioni di emergenza ai pronto soccorso per assistere quei malati che a casa vengono aiutati da apparecchiature elettriche. Le attività sanitarie salvavita hanno continuato a pieno ritmo, superando a volte con problemi la lunga notte senza corrente. L'attenzione maggiore, fin dall'inizio, è stata rivolta agli ospedali, che sono stati riforniti da vigili del fuoco e forze dell'ordine del carburante necessario per mantenere in funzione i generatori che queste strutture devono avere. «L'ordinamento prevede infatti che negli ospedali che hanno strutture di emergenza come camere operatorie, pronto soccorso e terapie intensive - spiega Giovanni Scavino, ingegnere biomedico dell'Università Cattolica di Roma - è necessaria la disponibilità di gruppi elettrogeni che devono entrare in funzione entro 10-20 secondi dall'interruzione della corrente elettrica. Quella elettrica è una delle emergenze più comuni nel settore sanitario - aggiunge Scavino - tant'è che i generatori devono essere tenuti in continua manutenzione ogni 15 giorni. Gli apparecchi hanno generalmente una autonomia di 10-15 ore, ma mai fino ad ora si era verificato un black out così lungo».

Per alcuni ospedali, tuttavia, ci sono stati momenti critici: a Roma due ospedali romani hanno potuto contare su 500 litri di gasolio ciascuno forniti dalla polizia per alimentare i gruppi elettrogeni, che erano agli sgoccioli. E nel ponente genovese, da Sampierdarena in poi, gli ospedali Gelesia, quello di Pontedecimo e di Busalla hanno esaurito per un lungo periodo le scorte energetiche di riserva e sono rimasti bloccati. E a Catanzaro i vigili del fuoco sono dovuti intervenire presso l'ospedale Pugliese perché per un problema tecnico il generatore di riserva non si metteva in funzione. Oltre mille le chiamate di soccorso giunte al 118 a Roma. Le richieste di intervento sono state superiori di circa il 30 per cento rispetto ad una notte normale e i mezzi di soccorso sanitario regionale hanno compiuto oltre trecento interventi di soccorso. Fra le emergenze affrontate, l'assistenza ai pazienti che utilizzano, in casa, supporti meccanici per la respirazione. I pazienti in difficoltà sono stati aiutati rimettendo in funzione gli apparecchi con piccoli generatori. Mentre i casi più gravi sono stati trasferiti in ospedale. Oltre due mila sono stati gli interventi di soccorso da parte dei sette mila vigili del fuoco. Solo a Roma sono stati oltre 100 gli interventi nella notte e più di 60 le operazioni di soccorso per ascensori bloccati a Milano. **ma.gu.**

Ripresa del lavoro con l'incognita della luce che può mancare Trasporti a ritmo normale



## La Tv tedesca apre sul black out e Le Monde accusa Berlusconi

**BERLINO** La notizia del black out in Italia ha aperto il telegiornale della sera dell'Ard, la principale delle reti del servizio televisivo pubblico in Germania. La notizia è stata corredata anche da un servizio dall'Italia e dalla precisazione che, nel frattempo, l'approvvigionamento energetico è stato quasi ovunque completa-

mente ripristinato. Ripercussioni in Germania sono state scongiurate grazie a contromisure adottate dai gestori dell'energia elettrica. La notizia del black out in Italia ha avuto tutto il giorno ampia attenzione nei tele e radiogiornali tedeschi.

Il quotidiano francese Le Monde ha invece attaccato il premier. «Dopo l'enorme black out negli Stati Uniti - scrive Le Monde - il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, aveva detto ai suoi concittadini che una tale catastrofe non poteva accadere in Italia». Titolo: L'Italia colpita da un gigantesca interruzione di corrente.



## La riscossa della radio in diretta da subito

**ROMA** Flash, edizioni straordinarie, dirette. La macchina dell'informazione è scattata subito la notte scorsa per cercare di spiegare agli italiani il perché del buio calato improvvisamente su tutta la Penisola. Ed è stata la riscossa della radio, rimasta per molte ore per la maggior parte degli italiani l'unico possibi-

le mezzo di informazione, con le tv e i computer e in qualche caso anche i telefoni oscurati e resi inutilizzabili dalla mancanza di energia elettrica. Fianco a fianco con le agenzie, anche loro in prima fila, ma senza il contatto diretto con i cittadini, le radio - in testa il Giornale Radio Rai - hanno dato quasi in diretta alle 3,30 del mattino (almeno a chi si trovava in auto o chi in casa possedeva una radio a pile) le prime notizie di black out. Centinaia, anche le telefonate dei cittadini, racconta Buonocore, «per avere ulteriori informazioni - dice - ma anche per ringraziare».

Eduardo Di Blasi

**ROMA** Arriva alle cinque del pomeriggio e pare esprimere fierezza. Al secondo piano di una palazzina sul lungotevere Prati, sede della Protezione Civile, Antonio Marzano, ministro delle Attività Produttive, già dato per pericolante (dopo i primi black out a macchia di leopardo dell'estate e dopo la provata impotenza a governare le impennate dei prezzi da due anni in qua), sta lì a spiegare che lui l'aveva detto: «Fu il mio primo atto di governo. Dissi che entro tre-cinque anni avremo avuto un black out strutturale, sono passati due anni e mezzo». Ergo: «Servono nuove centrali». E vallo a spiegare che il black out non è stato strutturale ma, come lui stesso dirà, in parte frutto del caso.

Eppure il discorso, fiero, che parte con il ringraziamento al Presidente della Repubblica e continua con la lettura delle ammissioni di colpa da parte di André Merlin di Rte (la sorella francese di Grnt) e degli svizzeri del centro di coordinamento, pare anche filare.

Dopo essersi scostato di dosso le polemiche con l'opposizione che ha chiesto la sua testa («non è il momento, me ne occuperò dopo») il ministro fa però l'errore di continuare a parlare. Avverte tacito e se ne fosse andato sarebbe finita meglio.

Già, perché nel continuare ad esprimere i suoi concetti («Chiederò di porre la fiducia sul mio decreto energetico»), Marzano fa affermazioni contraddittorie, si confonde con i numeri, scambia l'Italia con l'Austria.

Sarà la concitazione del momento, uno pensa. E invece non è sempre così, perché le cose che dice il ministro, vere o false che siano, arrivano da chi un'indagine seria su quello che realmente è accaduto deve ancora condurla («la avvieremo nei prossimi giorni»).

Marzano si è seduto a quel tavolo volendo dare risposte a un problema senza sapere quale fosse la causa di quel problema. Ha detto: «Dobbiamo produrre più energia», senza valutare che, in questa circostanza, tutto si può dire, tranne che mancasse la produzione.

Eppure, poche ore prima, su quello stesso tavolo, Guido Bertolaso aveva avvertito gli astanti: «Per far ripartire le centrali occorrono meccanismi bizzarri e complicati da



Venezia al buio. Sotto, il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano

# Incredibile Marzano: non è colpa mia

*Il ministro fugge dalle sue responsabilità. La Confindustria: economia in ginocchio*

## fallimenti

### Rc auto, inflazione, black out: un professore nel posto sbagliato

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Antonio Marzano ha un pregio: ritrovarsi nei cicloni più violenti del Paese come se nulla fosse. Come se fosse altrove. E forse è davvero così: un ministro altrove. Dopo un anno di incarico ministeriale viene catapultato (suo malgrado) nella giungla dei prezzi «gonfiati» con l'arrivo dell'euro. E lui? Semplice: non si accorge di nulla. Anzi, addirittura si sorprende. In un dibattito al meeting di Rimini con Pier Luigi Bersani confessa: «Anch'io pagavo l'ombrello 15mila lire e oggi mi hanno chiesto 15 euro. Ma questa non è inflazione». Chissà come si chiama. E chissà chi dovrebbe preoccuparsene. Ma l'ineffabile Marzano tira dritto. Ripete la battuta sornione davanti a tutte le telecamere, mentre le famiglie vengono subissate da ondate di rin-

cari. Intanto l'Rc auto aumenta e lui emana un decreto che salva le compagnie: impareggiabile.

Stesso serafico distacco sulla crisi Fiat. L'autunno è inoltrato, a Natale 2002 novemila operai rischiano di ritrovarsi fuori dal posto di lavoro, il più importante gruppo industriale italiano si sgretola come un castello di sabbia, e lui che fa? Apre un tavolo al ministero delle Attività (im)produttive (così l'hanno ribattezzato) che somiglia a un salotto di Bruno Vespa.

Il ministro si defila dopo il primo incontro, lasciando il «microfono» a uno dei suoi numerosissimi consulenti personali rubati al mondo accademico. Pare che il professore in questione, Riccardo Gallo nominato anche alla presidenza dell'Ipi (Istituto per la promozione industriale), avesse scambiato la vertenza con una lezione universitaria. Ore

di chiacchiere e opinioni, che hanno messo al tappeto tutti i funzionari ministeriali presenti e persino l'allenatissimo segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, il quale pare abbia chiesto a Gallo: «Ma è un tavolo o una tavola rotonda?».

Piani industriali zero, piani di sviluppo zero, piani sul commercio zero. Il Paese va verso la catastrofe e Marzano fa l'inglese. Ma si sbaglierebbe a credere che questo andamento lento nasconda debolezza. Tutt'altro. È stato l'unico tra i ministri che è riuscito ad ingaggiare bracci di ferro violentissimi con Giulio Tremonti. Su ogni nomina, su ogni poltrona, ha fatto sentire la sua voce. Per arrivare alla nomina degli attuali vertici del Grnt (gestore della rete elettrica) c'è voluto il black out estivo, altrimenti i due ministri competenti non avrebbero trovato l'accordo. E non solo. È anche quello che ha fatto cadere più «teste» nel proprio ministero, incurante delle competenze professionali. Tanto da far arrabbiare anche Adolfo Urso.

L'ultimo match che si appresta a ingaggiare, sempre con Tremonti, è quello sulla privatizzazione di un'altra tranche dell'Enel, che sta tentando di rinviare. E non è detto che perderà.



come tutte le sere (questione di gestione della produzione e non di produzione tout court), e se l'accidente capitato in Svizzera o in Francia è da addebitarsi alla «fatalità», perché un ministro della Repubblica, in una sala conferenze della Protezione Civile, arriva per proporre la sua ricetta energetica, affermando addirittura che domanderà di porre la fiducia al provvedimento, perché non è possibile, ad esempio, che «il sindaco di Rapolla blocchi la costruzione di sette km di rete?».

La domanda resta senza soluzione. In serata, però, sul tema interviene anche la Confindustria: invita il governo Berlusconi ad affrontare l'emergenza «in maniera decisiva e definitiva, uscendo da questo rimpallo di responsabilità che rischia di mettere in ginocchio l'economia italiana in un momento in cui sono urgenti chiare politiche di sviluppo». Nel nostro Paese, afferma l'associazione degli industriali, si avverte «la mancanza di una chiara e precisa politica energetica nazionale». Anche loro chiedono nuove centrali, ma non hanno la faccia fiera, o tosta, di addebitare il black out ai soli riformatori esteri.

## l'intervista

Pierluigi Bersani

Responsabile economico Ds

Marco Ventimiglia

**MILANO** «La verità è che questa rete elettrica è in crisi nonostante la fase di stagnazione economica. Del resto, per via dell'innovazione tecnologica, anche con l'economia ferma i consumi elettrici crescono. Figuriamoci cosa sarebbe successo se il libro dei sogni, ovvero il programma elettorale di Berlusconi, con incrementi del pil intorno al 3% annuo, si fosse avverato. Quanti black-out ci sarebbero stati? Basta questo per capire l'inattendibilità dell'esecutivo che in questi due anni e mezzo non ha fatto nulla per adeguare le nostre centrali a una domanda energetica in costante crescita».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, non è particolarmente entusiasta nel recitare la parte di colui «che l'aveva detto». Ma di fronte all'accaduto è veramente impossibile non partire dagli allarmi del recente passato. Due mesi fa i black-out a macchia di leopardo innescati dalla siccità, in agosto il clamoroso incidente che ha lasciato al buio buona parte del Nord America.

**Quando New York è rimasta al buio è stato tutto un rincorrersi di assicurazioni: «Da noi non potrebbe mai accadere»...**

«Parole avventate che testimoniano l'approssimazione con la quale si sta gestendo il sistema elettrico nel nostro Paese. Tanto più che, dalle prime ricostruzioni, l'Italia sembra essere rimasta al buio a causa di una serie di avvenimenti, l'incidente ed i suoi riflessi a catena, che non sembra troppo dissimile da quella che ha messo in ginocchio Usa e Canada. Ma il punto da sottolineare è anche un altro».

**Ovvero?**

«Una volta verificatosi l'incidente».

**Errori gravi sottovalutazioni negligenze: ci sono responsabilità politiche chiare nel black out**



Pierluigi Bersani

Filippo Monteforte/Ansa

te come mai non è stato possibile minimizzarne i contraccolpi? Ci sono stati degli errori tecnici o, piuttosto, si è arrivati al black-out totale a causa della struttura stessa della rete? Mi aspetto che il governo ci dia delle risposte rapide. Per conto nostro già da tempo abbiamo indicato delle precise responsabilità politiche».

**Quali responsabilità?**

«Un primo problema è quello della nostra dipendenza dall'estero. Dipendenza che, per quanto possa sembrare un paradosso, aumenta nei giorni festivi, passando da una media del 20% di energia importata a punte del 40%. Ciò è dovuto soprattutto a motivi speculativi, poiché nei fine settimana diventa più

conveniente importare elettricità, ma quel che più conta è che questa nostra dipendenza avrebbe dovuto diminuire drasticamente in questi anni con la liberalizzazione del mercato dell'energia».

**Ed invece?**

«Invece, a fronte di domande iniziali per realizzare impianti con una produzione totale di 60.000 megawatt, il che avrebbe comportato addirittura il raddoppio della nostra rete, si è scesi ad investimenti per appena 12.000 megawatt, dei quali solo 2.000 sono attualmente disponibili».

**E qui si arriva alle responsabilità.**

«A fronte della politica degli annunci dell'esecutivo, gli investitori interessati si sono trovati di fronte ad una realtà ben diversa con dei meccanismi autorizzativi claudicanti che non li garantiscono da successivi stop. In questi ultimi due anni, poi, si è perso assolutamente di vista l'orizzonte della convenienza economica. Chi investe sa quanto spende ma non ha idea di quanto possa guadagnare. Questo perché non esiste una «Borsa elettrica» e per riuscire a vendere l'energia prodotta non re-

sta altro che fare il giro delle sette chiese per cercare di prendere qualche cliente all'Enel o all'Edison».

**Il tutto mentre la riforma Marzano fa la pallina da ping pong fra Camera e Senato...**

«E questo completa il quadro. Il potenziale investitore, infatti, già disorientato da quanto appena detto, si ritrova davanti ad un quadro legislativo tutt'altro che definito, con un disegno di legge che il governo non riesce a varare ormai da un anno e mezzo. Logico che gli investitori interessati, nella migliore delle ipotesi, restino fermi in attesa di tempi migliori. Tanto più che sulla riforma Marzano si sono dette molte cose

se inesatte».

**Vale a dire?**

«Viene presentata come la panacea di tutti i mali ma la sua natura è ben diversa. Si tratta di un provvedimento «omnibus», che contiene un po' di tutto ma non va alla radice dei problemi dell'energia nel nostro Paese».

**Esistono dei rimedi possibili nel breve periodo o ci dobbiamo rassegnare a divenire una nazione a rischio elettrico?**

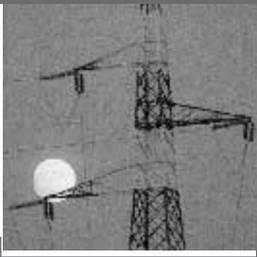
«Interventi relativamente rapidi si potrebbero fare rivedendo la struttura dei contratti che ci garantiscono l'approvvigionamento. Mi spiego: abbiamo visto che l'eccessiva dipendenza dall'estero nei giorni festivi comporta il rischio di eventi come quello di ieri notte. Occorre quindi riequilibrare la quantità di energia prodotta in casa rispetto a quella acquistata durante i fine settimana. Questo comporterà probabilmente dei maggiori costi, che però passano in second'ordine rispetto all'esigenza di garantire la sicurezza del sistema».

**Si può intervenire subito sui contratti di approvvigionamento nei giorni festivi cresce la dipendenza dall'estero**

## Il sito Internet dell'Unità batte la concorrenza

ROMA Il sito dell'Unità batte tutti i siti. I primi aggiornamenti sono arrivati alle 9 e mezza di ieri mattina. La redazione ha potuto lavorare grazie al sistema del generatore del giornale che ha funzionato e permesso alla nostra redazione di dare informazioni tempestive su quanto stava accadendo. Molto cliccati i forum del sito. Il nostro

quotidiano, come molti altri, non ha potuto raggiungere alcune località e ce ne scusiamo con i lettori. A Milano e soprattutto a Roma i problemi maggiori: sono arrivate meno copie del solito e alle 10,30 alcune edicole avevano già tutto esaurito. Già alle 11 di ieri a Torino è uscita un'edizione straordinaria della Stampa e oggi hanno annunciato che saranno in edicola con straordinarie Il Sole 24 ore e Liberazione. Il Sinagi, maggior sindacato degli edicolanti, rinvia a domani dati sul danno subito dai quotidiani, anche se da Milano, il responsabile cittadino azzarda qualche cifra: 30-40 per cento delle copie in meno, oltre al Corriere della Sera che in città non è uscito affatto.



## Un milione di persone hanno chiamato l'Enel

ROMA Sono state più di un milione e ottocentomila le telefonate pervenute al numero verde dell'Enel. A comunicarlo è la stessa società elettrica, che, per fronteggiare l'allarme, ha richiamato in servizio più di 10 mila dipendenti. Oltre 2 mila interventi di soccorso da parte dei 7 mila vigili del fuoco al lavoro nelle ore del black out in tutta

Italia. A Roma sono stati oltre 100 gli interventi nella notte, più di 60 le operazioni di soccorso per ascensori bloccati a Milano. Questo un primo bilancio del lavoro dei vigili del fuoco nelle ore di buio energetico. Sono state circa 50.000 le chiamate alle sale operative dei Comandi Provinciali dei Vigili del fuoco per richieste di informazioni a cui gli operatori hanno risposto rassicurando la popolazione sulla natura tecnica dell'interruzione di corrente. Appena avuta la percezione della dimensione dell'evento il Centro Operativo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile ha allertato i Comandi Provinciali.

# Hanno spento l'Italia, accusano l'opposizione

Marzano dice: troppi ostacoli alla mia legge. L'Ulivo: per le leggi vergogna tutto è filato liscio

ROMA Un fatto «inspiegabile» per Romano Prodi, il black out che ha oscurato tutta Italia, ma non anticipa il giudizio: «Se c'è stato un errore lo vedremo in seguito», afferma il presidente della Commissione Europea. Ieri era a Reggio Emilia e da lì ha chiesto spiegazioni: «Non vedo un effetto "domino" dalla Francia, dove sembra sia accaduta una cosa minima». Non tornano i conti, però: «Eravamo al minimo dei consumi e dell'assorbimento di corrente con una capacità di produzione molto più elevata dei consumi».

Valutazioni che il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, non sembra fare. Da invece la colpa all'opposizione di fare «costruzionismo in Parlamento» sul suo piano energetico, alle associazioni ambientaliste e agli Enti locali che «fanno troppi ricorsi» contro la costruzione di centrali. La sinistra ha mandato in tilt il paese, insomma, oppure è colpa della Francia e della Svizzera. E il ministro Lunardi propone che vengano «riviste le scelte sul nucleare», al quale il referendum nell'87 aveva detto no.

Le accuse di Marzano hanno scatenato la protesta dell'opposizione, dei sindacati e dei consumatori. L'Ulivo denuncia la cattiva gestione della rete da parte del governo e del gestore nazionale. Il centrosinistra chiama il ministro a riferire subito dell'accaduto in Parlamento. Il governo si dice pronto a riferire in settimana sul



black out, appena avrà ricevuto la richiesta formale dalle Camere. «Verrà qualche sottosegretario», aveva detto il ministro Giovanardi.

I Ds chiedono «l'immediata convocazione in seduta congiunta delle

commissioni Industria di Camera e Senato», di ascoltare il ministro e il presidente del Grtn, Bollino. La Margherita chiede una commissione parlamentare d'inchiesta.

«Il ministro Marzano si risparmi

di dire sciocchezze e ci faccia capire cosa è successo», denuncia Massimo D'Alema, «è molto grave che un paese venga messo in ginocchio», per il presidente Ds «bisogna capire quali sono le cause e di chi sono le respon-

## Palazzo Chigi IL BUIO E LE CANDELINE

Marcella Ciarnelli

Se un Paese costretto al buio totale per tante ore e ancora senza una spiegazione plausibile non fosse un evento drammatico con cui fare i conti per il presente ed ancor più per il futuro, si potrebbe assecondare il dubbio che il premier, eccessivo come al solito, quel buio se lo fosse organizzato per far meglio risplendere le 67 candeline che ieri ha spento a casa sua, in anticipo di un giorno, perché quest'oggi, purtroppo, dovrà essere a Roma per fare i conti con la sua Finanziaria. Accade nelle case di tutti. Ad ogni compleanno c'è sempre il parente più attivo che spenge le luci mentre gli intonano «tanti auguri a te, tanti auguri a te...». Ovviamente è un'ipotesi surreale. Anche nell'era berlusconiana in cui tutto sembra possibile, purché sia paradossale. Non è andata così, ovviamente. La notte buia e tempestosa durata quasi un giorno che l'Italia si è trovata a vivere all'improvviso ha invece segnato un altro elemento di inquietante continuità del disinteresse del capo del governo verso i problemi che riguardano l'intero Paese e non quelli suoi personali. Se n'è rimasto a Milano Silvio Berlusconi, nella città dove la luce è tornata nel tempo più breve, e non gli è passato neanche per la

mente che forse nel momento in cui il Paese affrontava con civiltà una prova molto dura il suo posto non era Arcore ma Palazzo Chigi. Fosse solo per dare un segnale di partecipazione attiva a quegli italiani che il ce lo hanno portato e che lui disturba ogni volta che gli occorre ricordare a chi gli si oppone che lui è legittimato a far quel che gli pare grazie alla maggioranza di voti raccolti nelle urne. Ma per quegli italiani al buio potevano bastare i sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti con cui si è tenuto in costante contatto, cosa che peraltro fa tutti i giorni essendo i due le sue spalle fisse, una più visibile, il portavoce, l'altro meno ma più potente. Con l'aggiunta, dato il tipo di emergenza, del capo della protezione civile, Guido Bertolaso. Ovviamente la partecipazione di governo è quanto mai rassicurante. «Prima delle 4 era già attiva la sala operativa della protezione civile ed subito è scattata la mobilitazione di tutti, pronta, immediata e tempestiva e di questo ringraziamo» ha affermato Bonaiuti ricordando che «il monitoraggio continuo è garantito». Solo che nella folta prima linea brillava per l'assenza il premier. Informato ma assente.

dimissioni di Marzano e dei vertici Enel: «Serve subito un nuovo piano energetico nazionale. Smascheriamo il bluff di chi vuole fare affari con le nuove centrali», denuncia il leader Alfonso Pecoraro Scania, che ricorda le ultime parole famose del ministro dopo il black-out di New York: «In Italia non accadrà mai». Dalla Margherita Enrico Letta accusa la «cattiva gestione della rete elettrica» e lo scaricabarile del governo: non servono nuovi centrali, spiega, perché nella notte di sabato «c'erano soltanto 22 mila megawatt di potenza domandate e l'Italia aveva 55 mila megawatt possibili, un'ampissima riserva»; la verità, prosegue «è che questa maggioranza ha altre priorità come la legge Cirami, quella Gasparri ed il Lodo Schifani». Per Pierluigi Castagnetti: «Il "piano centrali" è bloccato dal braccio di ferro tra Tremonti e Marzano». «Una colossale prova di inefficienza», per Ermete Realacci, presidente di Legambiente: «Marzano mente sapendo di mentire: L'Ulivo ha lasciato due decreti sul risparmio energetico, non sono stati attuati nemmeno dopo la crisi del 25 giugno scorso». Il centrodestra accusa l'Ulivo: «Sciaccali».

Domani la Camera vota per convertire in legge il decreto anti-black out, discusso giovedì. In commissione Industria si discute il ddl per l'ordinamento del settore energetico, con delega al governo sulla produzione di elettricità.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

NAPOLI L'Italia al buio non viene dal cielo. Anche se nubi nere scaricano un temporale che accoglie Ciampi alla cerimonia per le quattro giornate di Napoli, il presidente usa la metafora del grande black out come una parabola molto terrena, molto politica, sul rapporto tra cittadini e governanti. Sta lì l'origine di tutto, nella capacità di chi governa di dare risposte a chi è governato, di discutere, di cercare consensi, e di decidere, offrendo le condizioni basilari dello sviluppo. Concetto che «non bisogna stancarsi di ripetere finché non entra nelle teste di chi governa», si accalora. Ma anche bisogna farlo entrare «nelle teste dei cittadini, perché quando con il loro voto devono decidere chi li governa, scelgono le persone che sanno governare cercando il consenso».

Sin dalle prime ore del mattino dal Quirinale il capo dello Stato ha

# Ciampi: «Nuove centrali, ed energia alternativa»

Con il voto si sceglie, ma si giudica anche chi ha governato, ha detto il capo dello Stato da Napoli

seguito con ansia a mano a mano lo strano risveglio di milioni di cittadini, ne ha osservato con una punta di meraviglia la compostezza, è soddisfatto perché non si segnalano incidenti. Ma troppo spesso nel suo viaggio in Italia s'è scontrato con l'inerzia di chi, a forza di dissensi e di lentezze, «non conclude», che «è la cosa peggiore che si possa fare: bisogna confrontarsi con gli altri, non affezionarsi alle proprie tesi, discutere, e poi concludere», mentre «non concludere è la cosa peggiore che possa farsi, e ciò vale per qualsiasi amministrazione». Il confronto non può essere sinonimo di inconcluden-

za. Tanto più questo è vero per quelle amministrazioni locali che non riescono a mettersi d'accordo per la localizzazione delle nuove centrali.

C'è chi gli chiede di allargare lo sguardo alla grave crisi politica che il paese attraversa: il voto dei cittadini viene tradito da maggioranze che si dividono, «come sta accadendo all'interno del governo». E la risposta, dopo un attimo di esitazione, non è diplomatica: con il voto non solo «si nomina» chi ci rappresenta, ma anche «si giudica quelli che abbiamo nominato la volta precedente».

Sul black out Ciampi s'è fatto

un'idea abbastanza precisa, e come è nelle sue corde, molto pragmatica. Non vuole «entrare nel merito delle scelte fatte in passato», (leggi: abbandono del nucleare). Ma non ritiene ammissibile che «la realizzazione di nuove centrali venga rinviata in continuazione perché ci sono dissensi su dove farle». Il fatto è che «nessuno le vuole», mentre «ciascuno vuole l'energia elettrica», purché «non sia prodotta nella sua zona». Ci sono rallentamenti per le centrali di tipo tradizionale, ma anche «si fanno difficoltà per realizzare al più presto delle fonti alternative, a cominciare dall'energia sola-

re e quella eolica». Fonti che «non sono determinanti, ma possono dare un contributo, come è dimostrato dall'esperienza di altri paesi dove supera il dieci, il quindici per cento del fabbisogno nazionale». Invoca «un cambio di mentalità». Bisogna cercare un accordo, «non si può entrare in una riunione con delle tesi preconstituite e poi essere soddisfatti solo se prevale la propria soluzione. Occorre confrontarsi con gli altri, e poi intervenire, concludere». Un discorso di metodo, che, abbiamo visto, vale per un sindaco, per la sua capacità di confrontarsi con le altre amministrazioni, del-

la sua zona, e con le altre zone, ma anche su scala più grande.

«Napoli ha reagito bene ma nessuno ha avvertito i sindaci». Gli risponde a distanza il sindaco, Rosa Russo Iervolino, che, con una battuta, protesta perché «il sindaco è stato avvisato del black out dalla lampadina del bagno che non si è accesa». Nessuna notizia è venuta, insomma, dalla protezione civile.

Non passa in secondo ordine la riflessione sul passato che dall'8 settembre caratterizza le uscite del presidente. Il buio di Napoli, la visione un po' spettrale della città avvolta dal tem-

porale ricorda al presidente la città bombardata che gli comparve davanti agli occhi nel 1943, attraccando al porto su una nave militare. I problemi drammatici della ricostruzione poterono esser affrontati perché con la Resistenza, con le quattro giornate, di cui era stata protagonista la gente comune, c'era stato come «un voto contro la dittatura che aveva portato alla catastrofe e alla perdita di quel che di grande l'Italia del Risorgimento e i governi liberali erano riusciti a costruire». E la Resistenza del Sud ebbe un «ruolo decisivo». Dimostrando che il popolo italiano «non ebbe dubbi su cosa costruire e su come ricostruire dopo la guerra, scelse liberamente istituzioni democratiche», nelle quali «tutti ci riconosciamo». Il sindaco e il presidente della Regione Antonio Bassolino hanno tuttavia rimarcato come quella lotta per una nazione «una e indivisibile» che figura al primo articolo della Costituzione della Repubblica partenopea del 1789 sia ancora in salita.

Pace  
Giustizia sociale  
Sviluppo sostenibile  
Democrazia partecipata

# Primo: il programma.

**Presiede**  
Giovanni Berlinguer

**Introduce**  
Fabio Mussi

**Comunicazioni di**  
Laura Pennacchi, Pietro Folena,  
Gloria Buffo, Valerio Calzolaio.

**Interventi di**  
Piero Fassino, Vittorio Agnoletto,  
Antonio Bassolino, Tom Benetollo,  
Fausto Bertinotti, Rosy Bindi,  
Enrico Boselli, Sergio Cofferati,  
Padre Dell'Olio, Oliviero Diliberto,  
Antonio Di Pietro, Guglielmo Epifani,  
Flavio Lotti, Nanni Moretti,  
Achille Occhetto, Francesco Pardi,  
Alfonso Pecoraro Scania,  
Walter Veltroni.

**Assemblea Nazionale dei Delegati della Mozione "Per Tornare a Vincere"**

Roma - 3/4 ottobre 2003  
Teatro Ambra Jovinelli  
Via Guglielmo Pepe 43/47

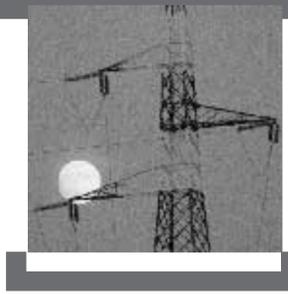
La partecipazione è aperta a tutti

**Segreteria organizzativa**  
tel. 06/6711213 - 6711556  
Email: [comentorieds@libero.it](mailto:comentorieds@libero.it)  
[www.tornareavincere.it](http://www.tornareavincere.it)

## Luci spente in Vaticano Oscurato San Pietro

ROMA Al buio è rimasto anche il Papa. Spenta la facciata della Basilica di San Pietro, negli appartamenti di Giovanni Paolo II sono entrati in funzione i gruppi elettrogeni. La corrente elettrica è tornata in Vaticano solo dopo le 13. E anche se l'appartamento del Papa è rimasto sempre illuminato grazie ad un proprio gene-

ratore, che ha consentito anche di far funzionare gli altoparlanti in piazza San Pietro, per la prima volta nella sua storia cinquantennale, Radio Vaticana non ha potuto trasmettere l'Angelus in diretta. E così l'elenco dei 31 nuovi cardinali è stato trasmesso solo alle 14, in differita. Il generatore di corrente della Città del Vaticano ha funzionato solo per alcune ore, prima di esaurire la scorta di kerosene, determinando la cessazione di gran parte delle utenze elettriche, ivi comprese quelle della Sala Stampa della Santa Sede, che doveva diffondere in tempo reale l'attentissimo elenco dei nuovi porporati.



## Problemi per Manfredi assistito a casa

ROMA Causa black out, ci sono stati problemi anche in casa Manfredi dove Nino, l'attore romano ottantaduenne, dopo una lunga degenza in clinica è assistito dalla moglie Erminia. Manfredi ha però bisogno di macchinari elettrici per respirare.

«Così dopo l'interruzione di corrente - racconta il

figlio Luca - mia madre non si è persa d'animo e, ricordandosi che la loro casa è divisa solo da un muro dalla clinica "Santo Volto", si è recata nella casa di cura e ha chiesto assistenza». Il problema è stato però subito risolto, aggiunge Luca: «Con un filo elettrico portato dalla clinica alla casa dei miei genitori».

Il cavo è stato attaccato al generatore della clinica per attivare il respiratore che serve a Nino Manfredi da quando ha subito una tracheotomia. Paura per l'anziano attore? «No - spiega Luca -, solo che è dovuto restare in casa da solo per un po' di tempo e respirare con le sue sole forze».

Maria Zegarelli

ROMA Notte bianca doveva essere e notte bianca è stata, tanto che alle 3 del pomeriggio ancora non riesce a concludersi. Walter Veltroni è letteralmente distrutto dalla fatica mentre cerca di fare il resoconto. La prima impressione è che sembra non finire mai questa domenica romana reduce da un black out come non se ne erano mai visti prima. Roma avrebbe dovuto ricordarsi come la prima «Notte bianca», quella dei musei, dei concerti, delle mostre e degli spettacoli da notte a mattina senza sosta.

Ed era riuscita così bene l'iniziativa che c'erano ancora migliaia di persone a godersi la città da mordere senza sosta quando alle 3.30 Roma, come tutte le città d'Italia, è stata inghiottita dal buio. «Adesso ci dovranno spiegare cosa è successo. Il governo deve spiegare agli italiani perché un intero paese è andato in tilt a fronte di una diminuzione di energia elettrica di circa il 20%. Berlusconi, quando era successo a New York aveva detto che qui non sarebbe mai accaduto», dice il sindaco. Racconta un particolare, però: a Roma c'era un piano per l'emergenza black out già pronto. Era stato deciso dietro richiesta del primo cittadino al prefetto il giorno dopo il black out di Londra. Vuol dire che Veltroni se l'aspettava? «Io sono un sindaco, devo prevedere tutto. Avevamo anche effettuato delle simulazioni: ecco perché stanotte la macchina operativa è scattata immediatamente», risponde.

Aggiunge anche che dal momento in cui si è reso conto dell'entità del danno ha iniziato a pensare e ripensare ad un fatto: New York, Parigi, Londra e adesso Roma. «Non riesco a ricordare una sequenza di questo tipo nell'arco di così



# Roma, la capitale del grande buio

La lunga notte di Veltroni: «New York, Parigi, Londra... e ora è toccato a noi. È solo una coincidenza?»

poco tempo», osserva. È questo il pensiero che lo tormenta. «Io pongo una domanda: è solo coincidenza? Le risposte non spetta a me cercarle, deve essere il governo a spiegare con esattezza le cause di quanto è avvenuto, anche se dopo otto ore ancora non se ne viene a capo. Non rassicura alcuno questo rimpallo di responsabilità tra Francia, Svizzera e Italia», dice mentre legge le ultime notizie che

arrivano dalle agenzie di stampa. Avrebbe preferito dover raccontare come era andata l'iniziativa che aveva fortemente voluto, Roma come Parigi, ma non per il buio pesto dell'interruzione di energia elettrica, quanto piuttosto per le cento proposte che hanno reso la città davvero unica per una notte. «Fino alle 3.30 stava andando tutto benissimo, oltre le nostre previsioni. Il sindaco di Parigi, che era con me,

si è commosso nel vedere la risposta dei cittadini alla nostra iniziativa». Poi Bertrand Delanoë ha provato un certo imbarazzo quando ha saputo che tutto quel buio dipendeva dalla Francia. «Ha telefonato al suo paese, ha chiesto informazioni, poi mi ha richiamato spiegando che il problema era italiano», dice Veltroni. Legge un'agenzia di stampa: «In Francia e in Svizzera dopo 20 minuti era stato risolto



il problema. Da noi la centrale di Civitavecchia è ancora in tilt. Vorrei che qualcuno ci spiegasse come mai siamo ancora in questa situazione». Un suo collaboratore mangia un tramezzino: l'unico pranzo concesso in questa giornata infernale.

Walter Veltroni fa un salto indietro e torna con la mente alle 3.30. In quel momento era a bordo di un pullman che lo stava trasportando dall'acquario di Piazza Fanti alla Stazione Termini, dove stava per iniziare il concerto di Mtv. «Quando ho visto le luci spegnersi dentro la stazione e poi in tutto il quartiere ho pensato al peggio. Per questo ho chiesto di essere portato immediatamente in Campidoglio». Pochi istanti per capire che non era accaduto soltanto a Roma: era black out in tutto il paese. «Solo che noi dovevamo gestire un'emergenza: la città era sveglia, c'erano un milione e mezzo di persone all'iniziativa "la notte bianca". In quel momento in Campidoglio si sono riunite circa cento persone per organizzare tutto: la sala operativa che era stata allestita per controllare che tutto funzionasse durante le iniziative culturali, si è «riconvertita». È diventata un centro operativo per l'emergenza black out. I 600 vigili che già erano in servizio hanno sostituito i semafori, controllato il traffico; l'Atac ha buttato giù dal letto tutti gli automobilisti per sostituire la metropolitana andata in tilt; i volontari della protezione civile hanno iniziato a distribuire bevande calde a «quelli della notte bianca». «Ad un certo punto ci siamo chiesti che cosa sarebbe accaduto se il black out fosse avvenuto due ore prima. Sarebbe stato drammatico», dice Veltroni. Quando nel corso della notte ha chiamato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu si è sentito dire che non sapeva cosa fosse successo. Più tardi il governo ha risposto: è colpa della sinistra.

Roma al buio per il black out. In alto l'aeroporto di Fiumicino con tutti i terminali spenti e voli annullati

## L'odissea di una città in festa

Centinaia di migliaia nelle strade, bivacchi e balli a Termini: così la capitale ha reagito all'emergenza

ROMA Plof. È sembrato di sentirlo il rumore delle mille luci che si spengevano contemporaneamente. Un grande «plof» accompagnato da un enorme boato misto di sorpresa e felicità. Sembrava fosse l'effetto voluto di quell'immenso spettacolo che era Roma domenica notte. «La notte bianca», la prima che si fosse mai vista in Italia, la seconda in Europa, dopo quella parigina dello scorso anno.

È sembrato, quel buio improvviso, una specie di fuoco d'artificio al contrario. Ecco perché il popolo notturno e goloso di spettacoli, sport, cinema, musica e luci all'inizio non si è preoccupato. Alle 3.30 la festa era in pieno svolgimento: a casa erano andati (per fortuna che avevano desistito) soltanto i bambini e gli anziani. Tutti gli altri erano lì. La metro traboccava di gente che si spostava da un luogo all'altro; il traffico sembrava quello delle ore di punta; i pullman pieni zeppi di gente. Come i bar, i parchi aperti, i musei e i giardini, le piazze e le viuzze. A quell'ora c'erano ancora 3mila persone in fila per entrare nel cortile di Palazzo Farnese. Neanche le prime gocce di pioggia avevano interrotto l'incantesimo (era davvero così) che aleggiava sulla città.

Poi, però, quando si è iniziato a capire che non era un quartiere, né due o tre al buio, ma tutta Roma, allora si che è arrivata qualche preoccupazione. Era strano anche vedere la Basilica di San Pietro avvolta dall'oscurità.

L'Atac ha richiamato al lavoro tutti i dipendenti, migliaia di nottambuli sotto la galleria di via Marsala

una scena a cui i romani non sono abituati.

Per i viaggiatori sorpresi nella metropolitana è stato subito caos: i treni hanno raggiunto lentamente le stazioni grazie ad un sistema di sicurezza che permette un minimo di autonomia, ma una volta arrivati a destinazione i treni le stazioni si sono immediatamente ingolfate di gente: fuori pioveva a dirotto e non c'era luce. Per fortuna soltanto un treno ha avuto problemi: si è fermato a metà galleria e le porte non si aprivano. C'è voluta un'ora e il lavoro congiunto del personale Cotral e dei volontari della protezione civile per sbloccare le uscite e far confluire i passeggeri lungo il marciapiede della galleria. A Termini e al Colosseo nel giro di pochi istanti si sono riunite migliaia di persone che, dopo un primo momento di confusione si sono

organizzate: chi dormiva a terra, chi suonava e chi ballava. Così è stata affrontata l'emergenza.

Alla stazione Termini, completamente bloccata, il concerto da organizzato Mtv è andato avanti grazie ad un gruppo elettrogeno. Era surreale quella luce e quella musica in una città caduta nel buio e nel silenzio di un mondo che si muove solo ad elettricità. È stata la rivincita delle vecchie e mitiche radioline a pile: è stato grazie a loro che i romani svegli hanno appreso che l'Italia intera era andata in tilt. I collegamenti tra centrali operative, di vigili urbani, ma anche del 118, invece, sono stati garantiti dai telefoni cellulari: questa è stata una delle grandi difficoltà a cui hanno dovuto far fronte gli operatori di pubblica sicurezza e quelli degli ospedali. In due di questi, allo Spallanzani e al Fatebenefratelli, è sta-

to necessario trasportare 500 litri di gasolio a testa - con delle taniche riempite dagli agenti di polizia nel loro deposito di carburante - per garantire il funzionamento dei gruppi elettrogeni arrivati ormai agli sgoccioli. L'Atac ha chiamato al lavoro tutti i dipendenti, sono state ingaggiate anche ditte private di autotrasporti per cercare di assicurare ai passeggeri il ritorno a casa. Il Cotral, azienda regionale, invece, ha messo a disposizione, nel pomeriggio, 30 autobus per organizzare le corse sostitutive dei treni da Termini verso Firenze, Napoli, Milano e Reggio Calabria. Nelle stazioni della metropolitana sono state assistite fino a ieri mattina alle 9 oltre 18mila persone a cui sono state offerte bibite calde e informazioni sui trasporti. Davanti alle biglietterie e sotto la galleria che collega via Giolitti a via Marsala c'erano mi-

gliaia di nottambuli in attesa di un mezzo di trasporto che tornare a casa. C'è stato anche chi ha lamentato scortesia da parte del personale di Trenitalia: è Paolo, 18 ore di odisea per tornare da Roma ai castelli. Dice: «Alla stazione termini siamo stati trattati letteralmente da bestie dai personale di Trenitalia, in quanto quei pochi servizi igienici ancora in funzione alle 5 del mattino erano un letamaio. Era poco il personale all'interno della stazione».

I più felici di tutti, nella città più sveglia e più agitata d'Italia, sono stati i bambini che hanno trascorso la «notte bianca» al Bioparco: ieri mattina si sono gustati un tè fumante in compagnia di un Walter Veltroni stremato ma fedele all'impegno preso. Il black out - e la pioggia - per i più piccoli ha comportato soltanto un cambio di programma: hanno dormito in un labora-

torio, anziché nel campo base allestito nell'oasi del lago.

Fuori da lì, invece, il turbinio di interventi non si contavano: contattate persone rimaste negli ascensori (per fortuna sono subito arrivati i soccorsi), cancelli elettrici che non si aprivano e linee telefoniche andate in tilt, pure loro. Dopo tre ore di buio le chiamate erano già più di diecimila. Ma il boom è arrivato quando ad un certo punto, anche quelli che dormivano si sono svegliati: le richieste di informazioni e di aiuto non si contavano più. Alle 9 del mattino le stazioni della metropolitana, che si erano trasformate in riparo notturno, sono state chiuse fino alle 15.30 del pomeriggio.

È andata peggio ai 500 passeggeri di un intercity partito dalla Sicilia e bloccato a Ladispoli per otto ore, come i «colleghi» bloccati a Santa Mari-

nella: da loro sono arrivati carabinieri e volontari armati di bibite e cabin.

Il sindaco Walter Veltroni alla fine ha fatto il bilancio: «Roma ha dato l'ennesima prova di maturità e senso di responsabilità. Un milione e mezzo di persone che scende per le strade nell'esperienza unica e straordinaria cui tutti abbiamo assistito stanotte, e poi molte centinaia di migliaia di cittadini che, colti da un evento improvviso e drammatico come il black out, nel buio e nella pioggia che mantengono una calma esemplare e pur nella comprensibile inquietudine non si lasciano prendere dalla paura». Ecco perché ringrazia i vigili urbani, la protezione civile comunale, i dirigenti dell'Acea e delle aziende di trasporto: perché malgrado l'emergenza che a Roma in festa ha trovato tanta gente in piedi, le cose hanno funzionato. Hanno funzionato anche grazie a quel piano di emergenza che Veltroni aveva voluto dopo l'episodio avvenuto a Londra. Il 2 settembre c'è stato un incontro con il prefetto Achille Serra e in quella sede è stato predisposto il piano. Tutto sommato era soddisfatto il prefetto, ieri pomeriggio. Gli unici problemi che ancora c'erano erano legati a guasti dovuti alla rialimentazione e al conseguente stress del sistema di fornitura di energia elettrica. Alle 6 del pomeriggio c'è una ancora zona al buio a Isola Sacra e sull'Arcadino-Pretestino, oltre che a Formello e Cesano.

m.z.

Soccorse le persone bloccate negli ascensori, cancelli elettrici che non si aprivano, cellulari in tilt

video malato

## L'informazione tv contro voglia

Maria Novella Oppo

Una ordinaria giornata di blackout. Così la tv, per chi ha potuto vederla dalla prima mattina, ci ha descritto un paese che si andava svegliando e acquistando la consapevolezza di vivere una grave emergenza, mai verificatasi prima. Quelli che erano in piazza a Roma, o quelli che erano sui treni o negli ospedali, raggiunti dai microfoni, mostravano una rassegnazione priva di isterie. Per i più che avevano dormito una notte tranquilla nel loro letto la notizia è arrivata dalle radioline a transistor, benemerite delle situazioni di disagio. Poi dalle telefonate dei parenti e infine dalla tv (introvabili i giornali).

Alle 8 del mattino andava in onda a reti unificate il Tg2, con servizi dalle varie regioni. Il Nord era già ricollegato, il Sud restava rosso sulle cartine, anche se il sadico Pino Nano sosteneva che tutto era a

postato. Parola d'ordine: minimizzare e dare tutta la colpa alla Francia. Quando poi la linea tornava a Uno mattina, arrivavano le prime utilissime raccomandazioni per chi poteva ascoltarle e quindi era già fuori dall'emergenza: non prendere ascensori, limitare gli usi energetici, fare attenzione ai computer, starsene a casa. Sempre su Unomattina, il fisico Andrea Aparo, con un gessetto e poche chiarissime parole, spiegava che cosa è una rete e come poteva essere avvenuta l'interruzione. Insomma, la tv tentava di riprendersi un vantaggio sulla radio. Anche se, man mano che passavano le ore, la programmazione tornava a film e telefilm come se niente fosse. Nelle pause e nelle edizioni speciali dei tg, appariva dovunque il responsabile della Protezione civile Bertolaso, per ripetere che tutto era sotto controllo. E chissà come farà a proteggerci quell'uomo lì, se, appena succede un disastro diventa un mezzo busto televisivo. Quando è

arrivata l'ora delle prime edizioni regolari dei tg, la materia blackout si era per così dire sistemata in alcuni filoni. Uno era quello della notte bianca romana diventata tutta nera, l'altro quello del governo. Per farci stare proprio col cuore in pace, ci hanno informato che Berlusconi era in contatto continuo con Letta e Bonaiuti da casa sua. Sai che sforzo. D'altra parte, per lui la vera emergenza è la legge Gasparri.

Comunque, col passare delle ore, le notizie politiche si sovrapponevano alle informazioni utili e inutili. Il ministro Marzano già in mattinata aveva avuto il tempo di far sapere che la colpa di tutto non era né della Francia né della Svizzera, ma dell'opposizione. Secondo la Lega, la colpa era tutta dei governi precedenti. Sul blackout, invece, nessuna notizia di nuove rivelazioni di Igor Marini. Potevamo però scoprire da soli che, nell'emergenza, gli ospedali dovevano far fronte anche alle richieste delle cliniche private. Le

quali, evidentemente, quando vanno in perdita scaricano i pazienti sulle strutture pubbliche.

Nel tardo pomeriggio una edizione speciale del Tg1 ci informava che una signora era morta in Puglia, dove ancora mancava la luce. Ma, subito dopo, una notizia buona: i surgelati in gran parte hanno resistito. Il Tg2 ci ha fatto poi sapere che «hanno approfittato del buio per vedere la luce» quattro neonati. Così anche noi, come i newyorkesi, abbiamo i figli del blackout.

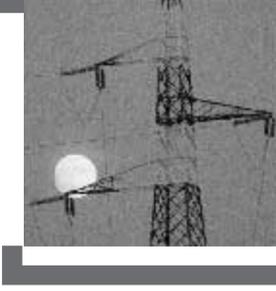
Tra spogliature e curiosità, polemiche politiche e inutilità, edizioni speciali e rubriche esiziali, è trascorsa la giornata di una tv (pubblica o privata è uguale) che si è comunque impegnata a raccontare i fatti, mostrando, quasi contro voglia, come un Paese già ridotto al verde sia piombato nel buio. Le responsabilità non ce le hanno spiegate, ma i nomi dei responsabili sono noti.

## Palermo, assalto ai forni per rifornirsi di pane

**PALERMO** Con il black out della notte scorsa è scattata a Palermo anche la corsa al pane. I pochi panifici rimasti aperti, quelli che lavorano con il forno a legna, sono stati letteralmente presi d'assalto dai cittadini che volevano fare scorta di pane. Qualcuno è arrivato anche a chiedere dieci

chili di pane «per fare una buona scorta -dice sorridendo- Se questo black out dovesse continuare abbiamo di che alimentarci». Ma non c'è solo il pane.

I palermitani, di questa mattina all'alba, sono andati anche alla ricerca delle fontanelle che erogano l'acqua corrente. Con l'interruzione di energia elettrica in decine di quartieri palermitani sono stati gli appartamenti rimasti senz'acqua. Così, armati di bidoni e altri recipienti, centinaia di palermitani hanno iniziato la corsa alle fontanelle. Un chilo di pane pagato fino a 6 euro.



## Un milione di volontari per garantire i soccorsi

**ROMA** Un milione e 200 mila volontari sono impegnati nell'emergenza che ieri notte ha lasciato al buio il paese. A tanto ammonta il numero dei rappresentanti del volontariato che da questa notte sono stati attivati per l'emergenza. Grazie anche al loro aiuto è stato possibile salvare i 250 passeggeri che per 24 ore sono rimasti

isolati a bordo del treno Torino-Palermo, partito alle 16,55 di sabato. Il convoglio, alle 3,40 della scorsa notte, si è fermato nella stazione di Capaccio Scalo. Verso le 10, sono arrivati i primi soccorsi di Trenitalia e gruppi di volontari che hanno fornito assistenza ai viaggiatori. Alle 13 il treno è stato spinto fino ad Agropoli con un locomotore a kerosene. Il Comune di Agropoli ha messo a disposizione dei passeggeri un pullman navetta per trasferire i viaggiatori nei ristoranti della cittadina. Un altro treno, il Milano-Catania, fermatosi all'altezza di Ascea, sempre nel Salernitano, è stato spinto fino a Sapri dove è ora fermo.

Edoardo Novella

**ROMA** Al buio per un acquazzone. A interrompere le due linee ad alta tensione - quella ordinaria e quella d'emergenza - che allacciano l'Italia alla "rete europea interconnessa" con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia, sono stati due "salti" avvenuti alle 3,01 e alle 3,25 di domenica mattina. Che hanno spento tutto il paese, che a quell'ora ha affidato all'estero la copertura del 25% del suo fabbisogno energetico. Prima interruzione di 380mila volt sul lato svizzero - spiegano fonti Entrans, il centro di coordinamento elvetico del sistema elettrico europeo - nei pressi di Brunner, canton Svitto, sulla linea Mattlen-Lavorgo, per un albero caduto su un traliccio. Poi quella al confine francese. Il tutto per un temporale di fine settembre.

«Situazione eccezionale» la difesa del ministro delle attività produttive Marzano: «Con l'andata fuori uso della linea con la Francia, è saltato il meccanismo di salvaguardia». Difesa che però si scontra con il fatto che solo l'Italia, tra i partner della rete europea, è andata in tilt. Niente effetto domino sulle altre agenzie nazionali. «Il meccanismo a catena - ammette Bertolaso, capo della protezione civile - ha scaricato le conseguenze più negative nel nostro paese». E l'amministratore delegato del Gestore rete di trasmissioni nazionali (Grt) D'Aniese conferma: «È un dato di fatto che il sistema in Italia non ha retto. Il problema è che quando c'è una interruzione immediata di una parte importante della fornitura, il resto della rete non riesce a mantenersi in funzionamento. Un po' come dare un colpo di freno all'automobile e si spegne il motore». Ma il Grt prova una timida offensiva: il black out «non è stato originato da una perdita di controllo della rete italiana - dichiara il presidente Bollino - . Il fat-



colpo di fulmine e può essere ristabilita dopo pochi millesimi di secondo se i due lati della linea si rimettono in contatto. Nelle prime ore del domenica però sarebbe mancata «la rimessa in servizio della corrente dal lato italiano».

Ma in questa geografia dell'energia elettrica una parte fondamentale l'ha svolta anche la Germania. Secondo Berlino - che al black out made in Italy ha dedicato l'apertura del telegiornale di Ard, la principale delle reti del servizio televisivo pubblico - proprio il sistema tedesco avrebbe evitato che il tilt italiano coinvolgesse il resto d'Europa. Nel caso in cui un Paese non riesca a importare la quantità di energia programmata, negli Stati - e particolarmente in quelli che avrebbero dovuto esportare corrente - possono crearsi pericolosi sovraccarichi con relativi rischi di crollo elettrico. Una parte consistente dei 6mila megawatt che ieri la Francia non è riuscita a far giungere in Italia, spiega Klaus Erle-Dörmer, portavoce di Rwe, la principale rete elettrica tedesca, sono stati assorbiti quindi dalla Germania, dotata di un'infrastruttura più stabile, robusta e flessibile di quelle italiana e francese. Per ottenere questo effetto calmieratore, Berlino ha ridotto la sua produzione di energia, attivando degli

# Europa contro Italia: siete voi gli incapaci

## Francia e Svizzera rispediscono le accuse al mittente: non siete stati in grado di gestire l'emergenza

**Collasso annunciato**  
Il blocco delle linee ad alta tensione allacciate all'Italia causato dal maltempo. E da un albero

to è che i problemi non sono stati comunicati con tempestività dalla Svizzera».

Ma nel ping pong di responsabilità a cavallo delle Alpi la compagnia elvetica Atel ribatte: «I gestori della rete in Italia dovevano reagire. Forse - ha detto Rolf Schmid, responsabile delle comunicazioni - non lo hanno fatto in modo corretto». L'interruzione di linee di questo tipo, rilevano gli svizzeri, «non è niente di particolare e accade di tanto in tanto, senza simili conseguenze. Non posso immaginare che l'interruzione di una singola linea nel nostro paese faccia venire meno l'elettricità in tutta Italia». Ma per la notevole quantità di energia importata dall'Italia è fondamentale che in casi di interruzione i gestori si coordinino ed agiscano in maniera tempestiva. «ed evidentemente in questo caso - conclude Schmid - tutto ciò non ha funzionato».

Si chiama fuori da ogni parte in causa anche la Rte - l'agenzia della compagnia elettrica francese Edf che si occupa di gestire la rete di trasporto

**i precedenti**

- **USA, 9 novembre 1965** Colpito il nord del Paese e alcune zone del Canada, al buio 30 milioni di persone.
- **USA, 13 luglio 1977** Coinvolte New York e il vicino Wetchester. Quattromila persone responsabili di un'ondata di saccheggi vengono arrestate dalla polizia.
- **FRANCIA, 19 dicembre 1978** L'interruzione di un cavo elettrico che collega Parigi con le regioni dell'est lascia al buio la zona centrale.
- **USA, 3 luglio 1996** Un black out gigantesco colpisce 10 milioni di abitanti dell'ovest, ma anche di alcune regioni del Canada e del Messico.
- **CANADA, gennaio 1998** Più di una settimana di black out colpisce l'est del Paese. Al buio più di 3 milioni di persone.
- **INDIA, 2 gennaio 2001** Più di 200milioni senza luce nel nord del Paese.
- **NIGERIA, giugno 2001** Un black out provocato dal collasso di un pilone portante lascia senza corrente elettrica tra i 30 e i 50 milioni di abitanti.
- **BRASILE, 21 gennaio 2002** Un gigantesco tilt delle linee colpisce Rio e San Paolo.
- **FILIPPINE, 21 gennaio 2002** Circa 35 milioni di persone al buio a causa di un black out nell'isola di Luzon, sede della capitale Manila. Replica il 21 maggio, sorprese 40 milioni di persone.
- **ARGENTINA, 24 novembre 2002** Rimangono senza corrente elettrica 10 milioni di persone.
- **USA, 14 agosto 2003** Un gigantesco black out colpisce il nord est del Paese (New York e Detroit) e parte del Canada, compresa Toronto. Circa 50 milioni di persone restano al buio fino al 16 agosto.
- **GRAN BRETAGNA, 28 agosto 2003** 34 minuti senza corrente a Londra, coinvolte circa 150mila persone.
- **DANIMARCA, 23 settembre 2003** Black out di due ore a Copenaghen e nella Svezia del sud per un guasto tecnico a una centrale svedese lasciando al buio 4 milioni di persone.

**i perché di un disastro**

Non lasciamoci ingannare dalle apparenze. L'Italia non è restata al buio per un'improvvisa carenza di energia. Ma per un'antica mancanza di politica energetica. E ciò che dobbiamo fare per evitare un nuovo black out non è produrre più energia, ma qualificare meglio la nostra politica dell'energia. Gestionale e strategica. I tecnici diranno, nei prossimi giorni, quali sono state le cause prossime del black out che ieri ha lasciato al buio l'Italia intera, con l'unica eccezione della Sardegna. Tuttavia possiamo già rilevare che il sistema di gestione dell'energia elettrica è troppo rigido e si affida a troppi automatismi, se un black out locale si propaga immediatamente all'intera nazione. Eppure ci avevano assicurato che quello che era avvenuto a New York e in Canada il mese scorso non sarebbe potuto succedere in Italia, perché noi vantiamo tecnologie più flessibili e moderne. Evidentemente non è così.

Allo stesso modo il governo, per bocca del Ministro delle attività produttive Arturo Marzano, ci dice che da un punto di vista strategico il black out è la conseguenza di una mancanza di energia. E che la soluzione sta nel produrre più energia. Eppure i dati non ci dicono questo. I dati ci dicono che il problema italiano non riguarda la quantità, ma la qualità dell'energia prodotta. È il modo in cui ci procuriamo l'energia di cui abbiamo bisogno che ci espone a una serie di rischi, compresi quelli del black out. In estrema sintesi, i nodi qualitativi del problema energetico sono tre. Ciascuno di questi nodi rappresenta un'anomalia in Europa e in Occidente.

Il primo è la scarsa diversificazione delle fonti. L'Italia consuma, in un anno, energia pari a 188 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Ebbene, oltre

# Le strane anomalie dell'energia tricolore

Pietro Greco

l'80% dell'energia consumata, per un totale di 150 Mtep, è fornita da due sole fonti: il petrolio e il gas naturale. Ciò rende estremamente fragile il nostro sistema energetico. Il progetto del governo di costruire nuove centrali termoelettriche non attenua,

ma anzi accresce questa anomalia tutta italiana.

Il secondo nodo riguarda l'anomala dipendenza dall'estero, soprattutto per l'approvvigionamento della forma più nobile di energia, quella elettrica. Non si tratta

solo e non si tratta tanto della dipendenza che deriva dall'importazione diretta di energia elettrica dalla Francia o da altri paesi vicini (l'energia elettrica direttamente importata non supera il 5% dell'energia elettrica consumata). Ma si tratta anche e

soprattutto della dipendenza che deriva dall'importazione massiva dei tre combustibili fossili (petrolio, gas e carbone) con cui produciamo l'89% dell'energia elettrica che consumiamo. L'Italia è l'unico paese dell'Europa e dell'Occidente che dipende

dall'estero per oltre l'80% nella produzione di energia elettrica. Solo i «piccoli» Irlanda e Portogallo si avvicinano a questa soglia. Questo tasso di dipendenza dall'estero ha un valore strategico notevole. Perché rende debole l'Italia non solo in ambito strategico, ma in un più complessivo ambito geopolitico. Ancora una volta il governo Berlusconi, proponendo la costruzione di nuove centrali termoelettriche, alimentate con combustibili fossili da importare, finisce per aggravare e non per lenire questa debolezza strutturale tutta italiana.

Il terzo nodo, infine, riguarda la scarsa capacità di innovare. L'Italia continua a procurarsi energia con strumenti e metodi «vecchi». Il 79,5% dell'energia elettrica che produciamo direttamente viene da centrali termoelettriche (petrolio, gas, carbone). E il 17,6% da centrali idroelettriche. Nel primo caso abbiamo a che fare con fonti tradizionali e inquinanti. Nel secondo caso abbiamo a che fare con una fonte rinnovabile, poco inquinante, ma ormai tradizionale. Insomma produciamo il 97,1% dell'energia elettrica in Italia con fonti «vecchie».

Oggi sono considerate innovative le fonti rinnovabili non idroelettriche. In particolare l'eolico e, soprattutto, il solare. Nell'eolico sono leader del mondo Germania e Stati Uniti. Nel solare sono leader Germania, Giappone e Stati Uniti. In Danimarca l'eolico produce il 15% dell'energia elettrica

ca totale. In Italia la quota di eolico e solare insieme non l'1,2%. Non solo la Germania, il Giappone e gli Usa, ma anche la piccola Austria ha più pannelli solari dell'Italia, che pure suole definirsi il paese del sole.

Innovare e puntare, come indica l'Unione Europea, sulle fonti alternative endogene non idroelettriche (eolico, solare, geotermia) dovrebbe essere una priorità assoluta per il nostro paese. Perché consentirebbe non solo di iniziare finalmente a sciogliere i nodi strategici della sua debolezza energetica, aumentando la diversificazione delle fonti e la flessibilità di gestione della rete, diminuendo la dipendenza dall'estero. Ma anche di attenuare il rischio e lenire gli effetti dei black out, parziali come quelli d'inizio estate, o totali come quello del 1997. Se gli alberghi d'Italia avessero avuto sui loro tetti un po' di pannelli solari, ieri avrebbero evitato di lasciare al buio i loro allibiti clienti (per lo più, ironia della sorte, tedeschi e austriaci). Nei programmi del governo delle fonti endogene rinnovabili non idroelettriche non v'è traccia.

Un discorso a parte merita il nucleare, che molti hanno evocato nelle ore e nelle settimane scorse. Il nucleare classico non è un'opzione credibile per l'Italia. Perché è costosa, richiede forti investimenti e tempi lunghi, non ha risolto i suoi problemi di fondo (gestione dei rifiuti, per esempio). Altro discorso, invece, riguarda il "nuovo" nucleare, quello cosiddetto di IV generazione. Che si annuncia piccolo, poco costoso, intrinsecamente sicuro e senza scorie. In questo nucleare, forse, conviene investire. Ma si tratta di investimenti in ricerca scientifica e tecnologica. Uno dei tanti settori ove il governo Berlusconi sta alleggerendo tagliando.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66

● cartà di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Mascoli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. SWIFT BNLITFR33)

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicitàcomplessiva

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavotru 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BAIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BARI**, via Amendola 166/6, Tel. 080.5486111  
**BELLUNO**, viale Roma 5, Tel. 0432.481212  
**BOLZANO**, via Parnassio 8, Tel. 0461.5494626  
**BRESCIA**, via del Borgo 101/a, Tel. 030.308308  
**CAGLIARI**, via S. Maria 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.432154  
**CATANANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129  
**COSENZA**, via Montebello 8, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchese 9, Tel. 055.6921553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Carvino 13, Tel. 0322.273371  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 67, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentarà 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincolni 19, Tel. 091.6229511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 85, Tel. 06.4200891  
**SARONNO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.814861-811182  
**SIRACUSA**, via Terzani 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5€ (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A un mese dalla scomparsa di **SOFIA ANGELACCIO** le compagnie della Rai la ricordano con affetto.

Il fratello Pietro, le sorelle Anna e Giulia, la cognata Miriana, insieme ai nipoti e alle nipoti con le loro famiglie, ricordano con amore

**FRANCESCO INGRAO**

e si stringono a Xenia nel dolore per la sua perdita. La camera ardente resterà aperta presso la clinica European Hospital in Via Portuense 700, oggi dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Roma, 29 settembre 2003

Sec. Zega Luciano  
Tel. 06.44.23.14.10

## Con il respiratore in tilt Salvi un uomo e un bambino

ROMA Uomini della Protezione civile hanno salvato a Roma una persona che, a causa del black out, stava per morire. L'uomo, che utilizza un respiratore artificiale, ha chiesto aiuto quando la macchina era rimasta con ormai solo 30 minuti di autonomia. La Protezione civile è subito intervenuta con un gruppo elet-

trogeno: la situazione è ora sotto controllo.

Stessa situazione anche a Roma dove una volante è intervenuta stanotte presso l'abitazione di un bambino che aveva un respiratore alimentato da un piccolo generatore. In seguito al black out che ha colpito la capitale, nell'abitazione del piccolo, in via Andrea Sacchi, al quartiere Flaminio, era finito il gasolio che alimentava il generatore. L'equipaggio della volante «Ponte Milvio» ha così prelevato, dal centro volante di Via Guido Reni, una tanica di gasolio consentendo il regolare funzionamento dell'apparecchiatura.



## Cosenza, il buio favorisce i ladri rubata una tela del '700

COSENZA Anche i ladri hanno approfittato delle città al buio.

È successo a Cosenza dove una tela del '700 è stata rubata la notte scorsa dal Duomo da ignoti che hanno approfittato del black out elettrico, anche se, probabilmente, il furto era già stato

deciso. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, i ladri si sarebbero nascosti all'interno del Duomo prima della chiusura, nella serata di ieri.

Quindi, approfittando anche dei problemi all'impianto di sicurezza provocati dalla mancanza di elettricità, la notte scorsa avrebbero portato a termine il loro piano.

La tela, un ovale di autore ignoto, era sistemata ad ornamento della cappella settecentesca del Duomo cosentino e raffigura una scena biblica della vita di Tobia.

Toni De Marchi

ROMA «Ronald Dick, direttore della Divisione criminalità elettronica dell'Fbi, ha detto di temere che la rete di distribuzione elettrica degli Stati Uniti stia entrando nel mirino dei cyber-terroristi». Quando il 7 agosto 2002 Charles Piller riportava sul *Los Angeles Times* queste preoccupazioni dell'Fbi, al grande black out di New York, Ottawa e del nord est americano mancava più di un anno.

Anche in quel caso, già pochi minuti dopo che le luci si erano spente, ci fu chi si affrettò a dire che il terrorismo non c'entrava. Il primo fu il sindaco di New York Bloomberg, e poco più tardi anche il presidente Bush rassicurò l'America. Ma ad un mese e mezzo da quel disastro energetico nessuno è ancora riuscito a dare una spiegazione tecnica convincente. Allora, statunitensi e canadesi si erano rimpallati le responsabilità. Un copione che si è ripetuta ieri tra Roma e Parigi, con rimbaldi polemici a Ginevra.

Totamente assente il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che non si è fatto né vedere né sentire, a rassicurare gli italiani al buio ci ha pensato Guido Bertolaso, responsabile del Dipartimento della protezione civile. Alle 8.09 l'agenzia Ansa batteva un flash urgente con una sua dichiarazione secca: «Il black out è stato prodotto in Italia da un guasto esclusivo di natura tecnica. Non c'è altro».

Ma a fare planare più di un'inquietudine sulla natura vera del di-



# Dolo? Il sistema è troppo vulnerabile

Gli esperti: reti di sicurezza a rischio di cyber-attacchi. New York, Londra, Roma, black out in sequenza

sastro c'è la circostanza che, tra il black out americano di metà agosto e quello italiano di ieri, ce ne sono stati uno a Londra e un altro in Scandinavia. Così, dal ministero dell'Interno, nel pomeriggio facevano sapere che sia l'intelligence che la polizia avevano esplorato tutte le ipotesi, giungendo alla conclusione che non di terrorismo si fosse

trattato. I sistemi di distribuzione dell'energia elettrica, così come tutti i grandi sistemi infrastrutturali complessi, dai telefoni alle reti ferroviarie al controllo del traffico aereo, sono gestiti da reti computerizzate estremamente avanzate, e per ciò stesso anche estremamente vulnerabili. E nevralgiche, tanto che gli

Stati Uniti hanno messo a punto un'arma non letale, la cosiddetta «bomba a grafite» il cui nome ufficiale è BLU-114/B, che è stata usata per la prima volta nella guerra in Kosovo. Lanciata sulle centrali elettriche le mette fuori uso cospargendole di sottilissimi fili di grafite.

E che proprio le reti di gestione dei sistemi di energia elettrica sia-

no un obiettivo privilegiato di hackers e intrusi vari lo dice anche Piller nel suo articolo sul *Los Angeles Times*.

Secondo il giornalista, la Riptech, un'azienda specializzata in sicurezza aziendale, avrebbe accertato che quattordici dei suoi venti clienti operanti nel settore energetico erano stati oggetto «di gravi attac-

chi cibernetici che avrebbero potuto sconvolgerne le reti aziendali se non fossero stati accertati immediatamente». Sempre secondo la Riptech nei primi sei mesi del 2002, le società del settore elettrico sarebbero state oggetto di 1280 attacchi cibernetici, il 77 per cento in più dell'anno precedente. «Queste reti sono vulnerabili agli attacchi ciber-

senza limiti: «Che si tratti dell'intrusione degli hackers, di una grave esplosione al World Trade Center o di un attentato dinamitardo di Bin Laden, tutti questi eventi eccedono di gran lunga le bande di frequenza comprese dall'esercito statunitense». Era il 1999, due anni prima dell'attacco alle Torri Gemelle.

## «Hanno sbagliato tutti i calcoli»

Il segretario della Cgil Elettrici: «Non è un problema di impianti. L'assurdo è affidarsi all'estero»

Emanuele Perugini

ROMA «Stavolta non si può parlare di mancanza di centrali in Italia. Qualcuno ha sbagliato i calcoli. Non ci si può affidare alle importazioni dalla Francia e dalla Svizzera e lasciare i nostri impianti spenti». Per il segretario nazionale della federazione degli elettrici (FNLE) della CGIL, Giacomo Berni il black out che ieri ha paralizzato l'Italia è frutto di «calcoli sbagliati da parte del Ministero delle attività produttive e del Gestore delle Reti Nazionali di Trasmissione (GRTN) e non della mancanza di impianti per la produzione di energia elettrica».

«Affidarsi esclusivamente all'importazione per mantenere in tensione la rete durante la notte - ha spiegato infatti il sindacalista - è una scelta che può avere un senso sul piano economico immediato, ma ci espone anche al rischio di nuovi black out come quello di ieri. Chissà quante altre volte abbiamo sfiorato un incidente di questo tipo. Credo che bisognerà rivedere i calcoli che hanno portato il GRTN e il Ministero delle Attività Produttive a fare questo tipo di scelta». Il problema, secondo la FNLE-CGIL, sembra infatti essere legato alla decisione di mantenere in tensione la rete elettrica nazionale affidandosi in larga misura alle importazioni dall'estero, senza prevedere un sistema alternativo di alimentazione che mettesse al riparo da possibili interruzioni. Durante le ore notturne l'Italia ha bisogno di circa 20.000 Megawatt, meno della metà della capacità massima di produzione delle centrali italiane. Di questa energia, oltre un terzo - per la precisione 6.400 Megawatt - viene importato dalla Francia e dalla Svizzera. Si tratta di energia che viene prodotta negli impianti nucleari di quei paesi che non possono essere spenti come invece avviene per quelli alimentati a combustibili fossili (gas, carbone, petrolio) o idroelettrici. Quando i consumi sono ridotti e cioè durante le ore notturne,

l'energia prodotta dalle centrali nucleari però non può nemmeno essere assorbita dalle reti di Francia e Svizzera che si trovano quindi a dover gestire una situazione di sovrapproduzione di elettricità. Questo permette loro di vendere al nostro paese a costi ridotti le loro eccedenze. Al contrario chiedere ad uno dei produttori nazionali di mettere a disposizione per una notte un grande impianto, ha costi molto più elevati. È per questa ragione che si preferisce importare energia dall'estero, soprattutto di notte.

«Evidentemente - ha spiegato Berni - sono state sbagliate le previsioni e non

è stato previsto un sistema che prendesse in considerazione l'ipotesi di una improvvisa interruzione della fornitura di energia dall'estero». Quando infatti la scorsa estate si erano raggiunti i livelli massimi di fabbisogno, circa 55.000 Megawatt, il GRTN aveva attivato un piano di distacchi programmati della fornitura di energia che gli hanno permesso di superare in maniera controllata i momenti di crisi, senza cioè causare dei black out di carattere nazionale, ma solo temporanei interruzioni della fornitura a livello locale. «In questo caso - ha spiegato ancora Berni - non è stato previsto né un sistema di distacchi che per-

mettesse di attenuare l'impatto del guasto, né un sistema di chiamata di emergenza degli impianti italiani che potesse far fronte al vuoto causato dalla cessazione delle importazioni». «Il fatto è - ha detto ancora il segretario generale della FNLE-CGIL - che la disponibilità ad entrare i servizio durante la notte degli impianti italiani deve essere pagata e questo costo è superiore ai ricavi ottenuti dalla semplice importazione. Mi chiedo ora se i guadagni ottenuti dalla mancata chiamata di disponibilità degli impianti italiani possa compensare i costi causati in tutto il paese da un black out di queste dimensioni».

### L'elettricità nel Belpaese, ecco tutte le cifre

- **Rete** La rete di distribuzione elettrica italiana è lunga oltre 45.000 chilometri e copre tutto il territorio nazionale.
- **Centrali** Esistono quasi 2.000 centrali nel nostro Paese che producono energia attraverso impianti idroelettrici (cioè attraverso l'utilizzo di bacini idrici). Le centrali termoelettriche (che producono energia bruciando gas, petrolio o carbone) sono 902. La produzione di energia attraverso le energie rinnovabili (eolico e fotovoltaico) può contare su soli 92 impianti.
- **Termoelettriche.** Producono da sole oltre il 70 per cento di tutta l'energia elettrica italiana
- **Produzione totale** È di 266.000 GWh circa.
- **L'energia richiesta** Arriva a poco meno di 305.000 GWh. La differenza è di circa 48.000 GWh, che viene importata dall'estero. Le perdite della rete ammontano a circa 19.000 GWh.
- **Regioni** Valle d'Aosta, Trentino, Lazio, Puglia, Calabria e Sicilia sono le Regioni che producono più energia di quanta ne consumino. Le Regioni con il maggior deficit di energia sono la Campania, le Marche e l'Emilia Romagna.
- **Percentuali** In Italia, nel periodo 2000-2001, ha vi-

sto diminuire del 23 per cento la produzione di energia fotovoltaica e ha visto aumentare del 109 per cento quella eolica. Sono piccole quantità. Il dato veramente significativo è l'aumento del 5,9 per cento della produzione di energia con le centrali termoelettriche.

- **Industria** Oltre il 60 per cento viene assorbito dalla produzione industriale. Terziario e usi domestici si dividono quasi alla pari il 38 per cento, mentre l'agricoltura consuma il rimanente, anche se negli ultimi anni i consumi agricoli sono in aumento.
- **Consumi** Il picco dei consumi stagionali di energia va all'inizio dell'estate e in particolare nel mese di luglio. Nel mese di agosto si tocca invece la punta più bassa dell'anno, ma la differenza tra i due mesi non supera il 18 per cento. Il secondo mese con il maggior consumo di energia è gennaio.
- **Importazione** L'importazione dell'energia elettrica dall'estero vede la Svizzera come primo fornitore, con poco meno del 50 per cento del totale. Segue la Francia, con circa il 35 per cento, la Slovenia e l'Austria. Importiamo anche una piccolissima quantità di energia elettrica dalla Grecia. Esportiamo lo 0,1 per cento dell'importato. Il mese dell'anno in cui importiamo più energia dall'estero è stato nel 2000 quello di dicembre e nel 2001 quello di ottobre. Settembre è tra i mesi che vedono una minore domanda di energia dall'estero.

## Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte al buio la maratona di Finanziaria e pensioni. Non solo per mancanza di energia elettrica. Sul fronte sindacale lo sciopero sembra ormai inevitabile, nonostante gli appelli al dialogo del governo. In più nella maggioranza si continua a litigare, visto che ogni giorno spunta un nuovo «scippo» di Giulio Tremonti.

L'ultimo, dopo quello sul bonus per i figli (riservato solo ai secondi e terzi), riguarda il condono edilizio. Come previsto, sarà maxi, che piaccia o no ad Altero Matteoli. Per incassare più di tre miliardi di euro il Tesoro concede la sanatoria anche alle nuove costruzioni e agli immobili edificati su aree a vincolo relativo (su cui decideranno però gli enti locali): restano fuori solo le zone a vincolo assoluto. Proprio come chiedeva Tremonti.

A questo punto non si capisce bene cosa abbiano ottenuto centristi e An da una parte, o la Lega dall'altra. Di fatto i tre provvedimenti che oggi approderanno al consiglio dei ministri (maxi-emendamento alla delega previdenziale, Finanziaria e «decretone» con condono e forse incentivi sulle pensioni) sono stati tutti «cucinati» nelle stanze di Via Venti Settembre: nessuna collegialità. Si vedrà presto se in Parlamento i veti incrociati fermeranno il Superministro dell'Economia, che in questi giorni più volte ha minacciato le dimissioni. Ma se scricchiola la poltrona del Tesoro scricchiola l'intero esecutivo, rischio troppo grande durante il semestre di presidenza Ue. Così Tremonti è riuscito a «marciare» sulla coalizione.

Oggi una lunga serie di bracci di ferro attende il governo. Alle 12.30 dovrà scoprire le carte sulle pensioni con le confederazioni sindacali. I nodi sono ancora tutti stretti, a cominciare dall'innalzamento dell'età di pensionamento (65 anni per gli uomini, 60 per le donne) per finire con la decontribuzione per i neo-assunti, passando per l'obbligo di 40 anni di anzianità dal 2008. Una ricetta che di fatto colpisce il cuore della legge Dini, sostituendo rigidità alle flessibilità individuate nella riforma attualmente in vigore. Dopo il sindacato sarà la volta di Confindustria. Anche qui il clima non si preannuncia favorevole. Pare che in Viale dell'Astronomia serpeggi un malumore diffuso. Il governo si prepara a chiedere il ritiro della decontribuzione per calmare un po' i sindacati. Così Antonio D'Amato perderebbe l'unico vero motivo per cui chiede una riforma previdenziale. Ma sarà difficile per lui dire di no a un governo amico, soprattutto se sul piatto ci sono i 40 anni di

“ Alle 12,30 l'incontro con i sindacati, poi il Consiglio dei ministri per il varo della manovra tra contrasti veti e ultime minacce ”



Tra l'amnistia agli abusi edilizi e l'attacco alle pensioni si delinea un'operazione che colpirà famiglie e lavoratori, senza aiutare l'economia

# Tremonti senza luce, vede solo condoni

Oggi (forse) la Finanziaria, mentre An e Udc scambiano insulti con la Lega di Bossi



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Giuseppe Aresu/Agf

### LO SCHEMA DELLA FINANZIARIA

<b>UNA TANTUM</b>	<b>10 miliardi di euro</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Condono edilizio</li> <li>Riapertura condono fiscale e norme anti-elusione</li> <li>Vendita patrimonio immobiliare e riaffitto</li> <li>Vendita immobili Difesa e terreni demanio</li> <li>Sanatoria previdenziale per emersione sommerso</li> </ul>	
<b>MISURE STRUTTURALI</b>	<b>5,5 miliardi di euro</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Tagli trasferimenti a enti locali</li> <li>Stretta su invalidità e prelievo sulle pensioni d'oro</li> <li>Regioni e sanità</li> </ul>	
<b>ALTRE MISURE DI RISPARMIO</b>	<b>0,5 miliardi di euro</b>
<b>MANOVRA COMPLESSIVA</b>	<b>16 MILIARDI DI EURO</b>
<b>Riduzione deficit</b>	<b>10-11 miliardi di euro</b>
<b>Aiuti allo sviluppo</b>	<b>5 miliardi di euro</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Infrastrutture</li> <li>Scuola e formazione</li> <li>Ristrutturazione case</li> <li>Bonus figli e anziani</li> <li>Tremonti bis per ricerca</li> </ul>	

## Washington Post

### Il governo Berlusconi premia la cultura dell'impunità

WASHINGTON Un durissimo attacco alla prossima legge sul condono edilizio che il governo Berlusconi si appresta a varare insieme alla Legge Finanziaria 2004 è stato pubblicato ieri dal prestigioso quotidiano americano *Washington Post*.

In un'inchiesta, che parte dalle centinaia di abusi edilizi di Ercolano nei pressi di Napoli, firmata da Daniel Williams il giornale denuncia «l'amnistia» che verrà concessa da Berlusconi agli scempi commessi al di fuori della legalità, senza autorizzazioni e permessi. Scrive il quotidiano americano a proposito del condono che «questo è l'ultimo episodio della cultura pubblica dell'impunità nell'Italia con-

temporanea» in cui ormai restano impuniti, o sono dimenticati, truffe, evasioni fiscali e altri gravi reati. «Si pensava - aggiunge l'articolo - che questa cultura fosse evaporata all'inizio degli anni Novanta, quando la grande inchiesta della magistratura italiana contro la corruzione, conosciuta come "Mani Pulite", portò alla crisi del partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, e alla fine della Prima Repubblica». Il giornale americano non ha dubbi sulle responsabilità politiche di questa restaurazione dell'impunità.

Dieci anni dopo «fattori d'impunità della Prima Repubblica sono tornati in forza, Berlusconi si è mosso per proteg-

gere se stesso dalle vecchie accuse di corruzione facendo approvare anche leggi che depenalizzano il falso in bilancio e la ricerca di prove all'estero. Ora alcuni di questi benefici vengono trasferiti ai cittadini con il condono delle costruzioni abusive».

Il giornalista sostiene, inoltre, che ormai da più di un anno circolavano nel Paese voci, seppur a lungo smentite dagli stessi ministri del governo, di un nuovo condono edilizio e queste hanno alimentato l'interessata attesa di chi vuole l'amnistia di Berlusconi per le costruzioni abusive. Ora chi ha violato la legge potrà finalmente godere degli stessi privilegi del premier.

contributi per tutti: è quello che D'Amato voleva. Ma la rabbia degli industriali non si ferma qui. Il Mezzogiorno esce a pezzettini dalla Finanziaria firmata Tremonti. La 488 viene saccheggata, la Tecno-Tremonti favorirà le imprese del nord, al piano idrico per il sud non andranno che 100 milioni di euro. Una miseria, viste le condizioni della rete nel Mezzogiorno. A uscire sconfitto è proprio l'elettorato di riferimento di D'Amato, che è salito al vertice confindustriale sulla spinta delle imprese meridionali. Per questo si prevede un clima teso anche al secondo appuntamento.

Si arriva così al consiglio dei ministri, dove i colleghi di governo non saranno teneri con il guardiano dei conti. A rasserenare la seduta ci penserà forse Silvio Berlusconi, nel giorno del suo compleanno. Ma i litigi da Palazzo Chigi

passeranno poi subito a Palazzo Madama (con la Finanziaria e la delega previdenziale) e a Montecitorio (con il decreto sul condono edilizio).

Mentre scriviamo il «cantiere» della manovra è ancora in corso, e gli ultimi ritocchi potrebbero arrivare addirittura stamane, quando si terrà l'ultima riunione operativa sul condono edilizio. Sembra confermata l'ipotesi di 540 milioni da destinare alle famiglie, con i «paletti» però sui primi figli. Così mille euro andranno ai secondogeniti o terzogeniti. Che in tutto sono circa 250mila in Italia, per un esborso complessivo di 250 milioni. E il resto? Si darebbe spazio ad altri interventi e così, anche se l'ipotesi di un bonus anziani sarebbe saltata, potrebbe essere riproposta da An. L'Udc, invece, sarebbe più favorevole ad interventi sui «non campienti»: cioè sulle famiglie povere che, per questa ragione, non riescono ad usufruire degli sconti fiscali. Sul fronte dell'innovazione arriva un pacchetto per favorire l'acquisto di un Pc. Non solo saranno riproposti i fondi non spesi quest'anno per l'operazione «Pc ai giovani», ma la finanziaria potrebbe prevedere una detrazione fiscale di 200 euro per le famiglie che nel 2004 acquisteranno un personal computer con la dotazione necessaria per il collegamento ad internet. Sarà favorito l'acquisto di un pc portatile ai docenti di tutte le scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Per questo si utilizzerà la Consip che farà un'apposita gara telematica con l'ottica di avere uno sconto pari almeno al 15%.

Per il condono fiscale si studia una proroga dei versamenti che scadono il 16 ottobre. La riapertura dei termini al 2002 arriverà più tardi. Un miliardo e mezzo si attende dal concordato preventivo con le aziende autonome.

# «4 ottobre, per la difesa dell'Europa sociale»

Intervista al segretario dei sindacati europei (Ces), Monks: diritto al lavoro e al welfare, contro i nuovi egoismi

Oreste Pivetta

MILANO «Lavoro, diritti, solidarietà per l'Europa». Un'Europa che sappia ovviamente difendere ed estendere un modello sociale progredito. Così, con questo manifesto, il sindacato europeo scende in piazza sabato 4 ottobre, a Roma, nel giorno in cui si riunisce la conferenza intergovernativa dell'Unione europea. Partita doppia per il sindacato, per la Ces, Confederazione europea dei sindacati, da una parte per rivendicare quegli obiettivi, per niente scontati dopo mesi e mesi di esaltazione neoliberalista, di attacchi al welfare e persino alla democrazia sindacale, a pratiche consolidate di consultazione e partecipazione; dall'altra per affermare il proprio ruolo non formale, di interlocutore politico dell'Unione europea e dei suoi organismi. Dopo il congresso di Praga, nella primavera scorsa, sarà l'appuntamento più importante per il nuovo segretario, l'inglese John Monks (dopo Emilio Gabaglio), che ha di fronte a sé, in una stagione di crisi economica, la battaglia per rafforzare la cultura unitaria di un sindacato che è somma di tradizioni e che soprattutto vive condizioni diverse: la ricca Europa deve riconoscere il proprio "Sud" accanto al "Nord". Abbiamo chiesto a John Monks di riassumere lo spirito della manifestazione romana.

**Signor Monks, che cosa dobbiamo attenderci in piazza del Popolo?**  
«Intanto la volontà comune dei sindacati e dei lavoratori di preservare un modello sociale e di relazioni sindacali avanzato, un modello che è stato varie volte contestato: troppo oneroso, si è detto, anche a sinistra, il sistema del welfare

e l'influenza delle nostre trade unions sarebbe meglio limitarla. Contro questa idea, che è diventata una moda, noi ci battiamo, perché l'Europa, la sua politica sociale, la sua costituzione recepiscano invece che la crescita economica sta accanto al progresso sociale, al rispetto dei diritti, quindi, alla diffusione dei servizi, al lavoro per tutti. Il progetto di costituzione presentato da Giscard d'Estaing mi pare accoglia questa nostra convinzione. Ma esistono governi che la pensano in modo contrario e che usano a sostegno della loro polemica lo stato critico dell'economia. Francia, Germania, Italia, ovviamente ciascun paese secondo la propria particolarità, stanno vivendo momenti duri. Ecco la necessità o la speranza di poter accantonare certe regole. Anche noi pensiamo che i limiti di Maastricht vadano rispettati, ma che non debbano diventare dogma: tuttavia continuiamo a mettere al primo posto il progresso comune...».

**Si, Però, come si è capito anche al congresso di Praga, i sindacati vivono il problema a differenti livelli di sensibilità. O drammaticità... C'è chi sta meglio (cioè si sente meglio garantito e protetto) e chi sta peggio (dove l'attacco ai diritti**

**Devono capire che lo sviluppo economico va di pari passo con il progresso civile**



John Monks Claudio Onorati/Ansa

**ti, come in Italia, è più forte). Come s'avverte nella vostra discussione questo dualismo reale?**

«Ci saranno differenze di valutazione, ma vi è una maggioranza di elementi comuni. Inevitabile una dialettica tra componenti che rappresentano lavoratori di una stessa Europa e di paesi però ancora molto lontani. Il problema nostro è però di respingere un attacco diffuso. Cercano di screditare il sindacato. L'argomento è banale: il sindacato è arretrato e lento di fronte alla novità e alla dinamicità dei cambiamenti, il sindacato va bene per i padri, non va bene per i figli, il sindacato difende chi è già garantito, non chi vive la precarietà. Dobbiamo dimostrare che questa immagine è falsa, che il sindacato sa capire i cambiamenti, che sappiamo che cosa è la flessibilità (ma

anche che tutti i lavoratori devono godere degli stessi diritti, che non esiste serie A e serie B). Sbaglia chi descrive il sindacato chiuso a ogni novità, in difesa...».

**Vi accusano di eccessi di rigidità, quando lo stato dell'economia richiederebbe di lasciar perdere qualche regola...**

«La prima regola che chiediamo venga rispettata è quella del dialogo sociale. Non si può cancellare una conquista storica e uno dei fondamenti della nuova Europa...».

**Lo diceva con molta fermezza Jacques Delors, uno dei padri dell'Europa, a Praga.**

«Se il dialogo sociale vive, il progetto europeo può godere di un appoggio popolare forte, ma d'altra parte l'avventura europea non può presentarsi alla gente che lavora con i segni della debolezza nei confronti di temi fondamentali, che si chiamano diritti, contrattazione collettiva, welfare, servizi.»

**All'Italia e al suo governo, nel semestre di presidenza, che cosa chiedete?**

«Intanto che si operi perché l'Europa si presenti con una sola voce in campo internazionale. Dopo quanto è avvenuto

**Il voto in Svezia dettato dalla paura di perdere qualcosa e dai dubbi suscitati dal presidente Berlusconi**

e di fronte a quanto sta avvenendo è un obbligo politico e morale. Nessuno può negare la funzione di equilibrio che l'Europa potrebbe esercitare in modo positivo. Di fronte a noi poi c'è la gravità della situazione economica, con il rischio in molti paesi di un declino, del calo dell'occupazione, dell'aumento dei prezzi. Occorre una politica comune, che interpreti in modo intelligente il Trattato, perché si risponda alla domanda di lavoro, difendendo il sistema delle protezioni sociali. All'Italia chiediamo indicare una strada di fedeltà ai principi del modello sociale europeo, contro l'approccio neoliberalista che sembra essere privilegiato in molti paesi europei. Tutto questo anche rispetto all'immigrazione, alla responsabilità sociale dell'impresa, alla garanzia di trasparenza nelle transazioni finanziarie. Tutto questo per dire che non si può costruire una forte Europa su un pilastro sociale debole.»

**In Svezia hanno dimostrato di nutrire dei dubbi. Forse temono che anche il loro pilastro subisca qualche colpo...**

«Il referendum s'è risolto con un voto che ci ha colpiti, ma che non si deve enfatizzare. Probabilmente i sostenitori del sì non sono riusciti a spiegarsi con efficacia, non hanno usato gli argomenti giusti. Gli svedesi temevano di dover perdere qualcosa. In Polonia le cose erano andate in modo molto diverso, ma i polacchi erano convinti d'aver solo da guadagnare dall'Europa. In partenza, le situazioni e quindi le attese erano molto diverse: si capisce l'esito diverso. Forse l'Europa non dava sufficienti garanzie a quelli cui le garanzie non mancano. Forse l'Europa di Berlusconi presidente non offriva loro una rassicurante immagine di equilibrio».

**COMUNE DI LAMPORECCHIO**  
(Provincia di Pistoia)

**UFFICIO TECNICO LAVORI PUBBLICI**  
AVVISO ESITO DI GARA

IL COMUNE DI LAMPORECCHIO (PT) rende noto che, con il metodo del pubblico incanto, criterio di cui all'art. 21, comma 1, lett. c), legge 109/1994, è stato aggiudicato l'appalto per la Ristrutturazione dell'ex teatro comunale.

Importo a base d'asta: € 1.411.216,14 di cui:  
€ 1.375.527,14 soggetti a ribasso; € 35.689,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

Avviso pubblicato su G.U.R.I. n. 187, parte II, del 13.08.2003. Imprese partecipanti: n. 10. Imprese escluse: nessuna. Impresa aggiudicataria: CONSORZIO RAVENNATE DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO di Ravenna, con il ribasso del 7,34%. Importo netto di aggiudicazione: € 1.274.549,69 oltre costi per la sicurezza per complessivi € 1.310.238,69 oltre I.V.A. 10%. L'esito integrale di gara è pubblicato all'Albo Pretorio ed è visionabile all'indirizzo del Comune: <http://www.comune.lamporecchio.pt.it>

Responsabile del procedimento: Geom. Piero Baronti  
Lamporecchio, 19 Settembre 2003

**Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico - Lavori Pubblici**  
Geom. Piero Baronti

**Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.**

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Gianni Cipriani

ROMA I giornali dell'epoca e quelli di adesso continuano a chiamarla «intelligence deviata». Ossia un'attività di schedatura, spionaggio e raccolta di dossier realizzata da un'organizzazione capeggiata, secondo l'accusa, da Renato D'Andria, imprenditore napoletano protagonista di molte avventure (anche giudiziarie) arrestato nell'ambito dell'operazione «Nilo», della procura di Napoli. Qualcosa di apparentemente marginale. Una «storiella» di malaffare come tante in cui compaiono faccendieri, millantatori e qualche infedele servitore dello Stato. Ma, dopo la vicenda Telekom Serbia, sta emergendo che le attività di quel gruppo ha prodotto veleni i cui effetti si stanno ancora sentendo oggi. Anzi: quell'operazione di inquinamento è stata probabilmente alla base di successive vicende torbide sulle quali dovrà indagare la magistratura. Perché, particolare fino ad oggi sconosciuto, gli «spioni» legati a D'Andria si erano spinti molto in avanti. Fino ad organizzare una vera e propria attività di «dossieraggio» contro Massimo Brutti, fin da quando l'attuale vice-presidente dei senatori dei Ds ricopriva la carica di presidente del Comitato di Controllo sui servizi segreti. E fino a spingere i propri informatori a controllare l'Unità - proprio l'Unità - nella speranza (vana, c'è da aggiungere) di trovare qualche appiglio per una campagna di delegittimazione del giornale fondato da Antonio Gramsci.

Oggi quelle carte, il dossier scoperto dalla Dia nel luglio del 2001, sono una delle chiavi di lettura per comprendere la teoria e la tecnica della disinformazione, del depistaggio, della calunnia, dell'aggressione contro gli avversari politici. Come i bravi burattinai possano gestire i burattini. Senza enfasi, si può dire che il dossier sequestrato nell'operazione che portò in carcere D'Andria e alcuni militari infedeli, è la «madre di tutte le veline». Ad esempio, è emerso dalla lettura delle carte che il gruppo fu particolarmente attivo all'epoca del cosiddetto «governo tecnico» di Lamberto Dini. Un

Quel gruppo aveva rapporti con Di Stefano, intervistato con enfasi da «Il Giornale», e Francesco Pazienza

”

Enrico Fierro

ROMA E chi glielo doveva dire ad Alfredo Vito che oggi avrebbe preso un aereo e sarebbe volato a Belgrado. Cartella sotto braccio gonfia di documenti scottanti, nel cuore dei Balcani per trovare, finalmente, la prova regina della tangente Telekom-Serbia. Starene certi, «il nostro», farà un lavoro egregio, perché nessuno meglio di un ex inquisito può fare l'inquisitore. Documentato, rinforzato dai suggerimenti della speciale e privatissima intelligence di San Macuto, spietata. Una sola avvertenza: qualcuno lo aiuti con la geografia, altrimenti si ripeterà - e questa volta all'estero - la figuraccia che don Vito ha fatto davanti alla signora Dini. Dovevate vederlo quel giorno quando a San Macuto è arrivata l'elegante Donatella. L'ex re del Lavinio (uno dei quartieri più popolari di Napoli, dove il nostro faceva man bassa di voti) è senza pietà, guarda negli occhi la signora e spara: «Lei ha svolto soprattutto una attività di immobilista: cosa le dice Turks and Caicos? Sono due isole



Il deputato Carlo Taormina lorio/Ansa

“ Chi è Renato D'Andria, difeso da Taormina, commercialista ma in realtà capo di una squadra «privata» di carabinieri addetti a costruire false prove? ”



Nel dossier che fu sequestrato dalla Dia, informative sui sostenitori del governo Dini, tra cui Massimo Brutti e l'Unità con i suoi giornalisti

# Una vendetta «fredda» contro il Ds Brutti

Non solo Telekom Serbia. Erano molti gli obiettivi di faccendieri e pseudo spie

particolare accanimento nei confronti di chi aveva dato la fiducia all'ex ministro del governo Berlusconi poi mandato alla presidenza del Consiglio. Una raccolta di voci e indiscrezioni, anche riservate, che avrebbero potuto rivelarsi utili per chi avesse voluto attaccare politicamente i sostenitori del cosiddetto «ribaltone». Molte attenzioni furono rivolte all'allora presidente del Comitato di Controllo sui servizi segreti, Massimo Brutti. Un comitato che all'epoca si era occupato di vicende assai imbarazzanti, come i tentativi di delegittimazione contro i magistrati del pool «Mani pulite», organizzati tramite uno stuolo di faccendieri e avventurieri al soldo di qualche burattinaio e, nel caso del cosiddetto «dossier Achille»

del Sisde, anche attraverso un disinvoltato uso di alcune strutture dei servizi. Di conseguenza l'Unità, che quelle battaglie sosteneva, era finita nel mirino di questo gruppo di «intelligence deviata», che si informava anche sulle attività di qualche giornalista ritenuto troppo scomodo. Un «fritto misto» di informazioni riservate, manipolate, distorte, raccolte di calunnie, tanto per preparare quei piattini che - viene autorevolmente detto - sarebbero stati serviti «freddi».

In questo senso, la lettura del dossier D'Andria fa riconsiderare sotto una luce diversa le affermazioni fatte recentemente da Donatella Dini, secondo la quale ci fu qualcuno che aveva promesso di fargliela pagare per il «tradimento»

del marito Lamberto che - appunto - da ministro del governo Berlusconi si trovò a presiedere il governo tecnico e poi si schierò con il centro-sinistra, diventando il ministro degli Esteri dei governi dell'Ulivo.

Dietrologie? Assolutamente no. Perché ci sono alcuni particolari di cui tenere conto: le informative su Brutti e su l'Unità (ma il dossier è voluminoso e dovrà essere riesaminato) risalgono al periodo del governo Dini (1995-1996) mentre nel luglio del 2001, quando i componenti del gruppo furono arrestati, l'«intelligence deviata» era ancora in piena attività. Che cosa è stato raccolto in questi sei anni? Domanda legittima, tanto più perché dalle indagini è emerso che il gruppo agiva in concorso con altri personaggi non ancora identificati.

C'è dell'altro: dall'inchiesta è emerso che il gruppo aveva qualche rapporto d'affari in Serbia, proprio con la «tigre» Arkan. Il cui amico - il sedicente avvocato Di Stefano - è stato recentemente intervistato con clamore dal *Giornale*, a caccia di rivelazioni contro Prodi, Dini e Fassino. Sullo sfondo poi emergono i contatti con il gruppo di amici di Francesco Pazienza, il faccendiere che era una sorta di direttore-ombra del servizio segreto militare (Sismi) all'epoca della P2 e che recentemente aveva messo in piedi un'operazione per cercare di ricattare Luciano Violante, sempre con il sistema di dossier e false notizie.

Sarà per tutto questo insieme di ragioni che qualche politico della maggioranza quando sente il nome di Renato D'Andria diventa nervoso? Chissà se c'era qualche motivo per il quale - come fu scritto in una interrogazione dei Ds - «alle ore 7 del 10 luglio 2001, al momento del suo arresto, il D'Andria avrebbe telefonato al suo difensore, il sottosegretario Taormina, per riferirgli ciò che stava accadendo. Non solo, il sottosegretario Taormina avrebbe poi parlato al telefono con lo stesso sottufficiale impegnato nelle operazioni di cattura». Per capire tanti veleni di oggi, insomma, bisogna ripartire dal gruppo D'Andria e dagli altri gruppi a lui collegati. Ripartire dalla «madre di tutte le veline».

D'Andria fu arrestato a Napoli da Guido Longo che oggi è consulente della commissione. Per coincidenza

”

## gli scoop de il Giornale

### Chiocci, Marini e un incontro nello studio dell'avvocato

Il legale di Igor Marini preannuncia querela per diffamazione a *La Repubblica* per un articolo in cui si ricostruisce l'incontro nello studio dell'avvocato Randazzo tra Igor Marini e il giornalista de *Il Giornale*, Giammarco Chiocci. Randazzo conferma un incontro nel suo studio tra il giornalista Chiocci e Igor Marini, nel gennaio del 2003, ma ritiene inesatta la ricostruzione del quotidiano: «L'incontro avvenne perché - spiega Randazzo - Marini telefonò a Chiocci, avendolo letto i suoi articoli su *Il Giornale*. Lo fece dopo l'arrivo alla commissione dell'anonimo che chiamava in causa Paoletti. Ad infor-

marne Marini era stato Gianni Romanazzi». Randazzo precisa che «fu Marini, dopo essere stato avvertito da Romanazzi, a telefonare a Chiocci, raccontandogli una serie di circostanze. Il giornalista gli chiese chi fosse il suo avvocato, e Marini gli fece il mio nome. Chiocci mi conosceva, e mi chiese un incontro nel mio studio». L'incontro avvenne «in una stanza del mio studio in Prati, a Roma. Ma io non ero presente. Gli misi solo a disposizione una stanza». Il legale di Marini annuncia che chiederà alla Procura di Torino un accertamento sulla pubblicazione di verbali secretati da parte di *Repubblica*.

# I campioni dell'Inquisizione

Chi c'è in Commissione? Alfredo Vito, Luigi Bobbio, Cesare Rizzi, Silvio Liotta...

vicino alle Cayman». Sprezzante, lady Dini: «È un arcipelago di trentacinque isole, tanto per precisare la geografia». Un brutto colpo, che però non fa arrossire l'inflessibile *prevede* (lo chiamano così, per la pancetta e quell'aria da vecchia sacrestia). Che ha tanto pelo sullo stomaco da aprire una pellicceria. Quando dieci anni fa si presentò davanti ai magistrati napoletani del pool Mani pulite aveva la barba lunga e gli occhi cerchiati, in sei lunghe interminabili ore snocciolò il rosario della tangente sotto il Vesuvio. Appalti, ricatti, denaro pubblico sperperato, tesseramenti gonfiati. Restituiti 5 miliardi e passa di «stecche» incassate nel lungo arco di una onorata carriera politica (con quei soldi poi Bas-

solino costruì un parco, il «mazzetta park»), e mandò una accorata lettera al parlamento. Mi dimetto, c'era scritto (le dimissioni vennero accolte con 258 voti a favore, 90 contrari e un astenuto del Pri), «dopo un lungo travaglio interiore», poi la promessa di uscire per sempre dalla vita politica, senza risparmiare un attacco «ad una classe politica vecchia che tenta disperatamente di riciclarsi». Ma era un scherzo (alla Taormina), perché dieci anni dopo Vito ritornò, più forte e più pimpante di prima: candidato a Sorrento per la Casa delle Libertà. Eletto alla Camera, di nuovo onorevole. Imbarazzato Gianfranco Fini, «abbiamo posto un problema di opportunità politica di alcune candidatu-

re, ma siamo rimasti un po' isolati», durissimo Antonio Bassolino, «la candidatura di Vito è una vera schifezza politica».

Accanto a mister centomila preferenze in quella elezione trionfale, un altro membro della Commissione Telekom-Serbia. Un giudice. Miracoli della politica berlusconiana, che riesce a candidare nello stesso collegio un tangenzista pentito e un inflessibile magistrato: Luigi Bobbio. Lo chiamavano la «testa di cuoio» della procura napoletana, giudice sempre pronto a criticare i «rossi» di Md per le loro frequentazioni politiche, ma preso in castagna una sera del marzo di tre anni fa. Lo beccarono a cena con Gianfranco Fini e un collega,

Salvatore Sbrizzi. Spaghetti, pizzelle e una candidatura: a Sorrento, accanto a Vito. E un pensiero per gli amici come Sbrizzi, ora nel team di consulenti personali di Trantino nella Telekom-Serbia. In quelle elezioni, l'ex testa di cuoio è supportato da un uomo attivamente, l'architetto Mauro Paparo Filomarino, coinvolto nella spy story napoletana che vede come capo di quella melfitica intelligence parallela il faccendiere Renato D'Andria, specializzato nella confezione di dossier-killer. Clemente Mastella non perde tempo e chiede lumi in una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia, vuole sapere «se Paparo Filomarino non abbia avuto accesso a notizie, atti o confidenze da

utilizzare e passare a D'Andria per illecite finalità». Povero Clemente: non gli risponde nessuno.

Campioni della Grande Inquisizione. Certosini investigatori alla ricerca della tangente Telekom - Serbia. Eccone un altro: Cesare Rizzi, Lega Nord. Che ogni due giorni sbratta sull'arresto di Prodi, Fassino e Dini, e che ha chiesto - insieme all'instancabile avvocato Taormina - di convocare anche Ciampi. Nel '99 chiese le manette pure per Marcello Dell'Utri: «Mettono in galera chi ruba un pollo, figurarsi se non ci deve andare uno come Dell'Utri che ne ha fatte di tutti i colori...». Ma Rizzi è un po' ruspante, uno che quando parla fa arrossire pure Bossi. Quando Gad Lerner era

direttore del Tg1 ne sparò un'altra delle sue: «Vedo Gad Lerner e capisco Hitler». Senza commento. Ultimo campione, Silvio Liotta, ora Udc. Primatista del trasformismo. Democristiano siciliano, nel '94 viene eletto nelle liste di Forza Italia, litiga con Gianfranco Micciché per una storia di mafia e politica («è un diffamatore politico di professione»), due anni dopo passa in Rinnovo movimento italiano, il partito di Lamberto Dini. Salvo poi cambiare di nuovo casacca e votare - dodici mesi dopo - contro il governo Prodi. E' Silvio Berlusconi in persona a chiamarlo, l'offerta è di quelle che non si possono rifiutare: «Vota contro e per te le porte di Forza Italia saranno sempre aperte».

Incontro col ministro della Giustizia nel carcere di Opera per la prima partita di calcio dei detenuti. Non risponde alle nostre domande, preferisce farci causa

## Castelli: «Con l'Unità non parlo, semmai vi querelo»

Luigina Venturelli

MILANO Nel carcere di Opera la squadra dei detenuti inizia il campionato. Una bella novità, ma il ministro della Giustizia Roberto Castelli proprio non vuole rilassarsi. «No, con l'Unità non parlo, non concedo interviste, semmai all'Unità faccio causa». Nonostante il ministro leghista si mostri, per la lieta occasione, particolarmente loquace, con questo giornale non c'è verso di farlo parlare. Ci aiutano gli altri giornalisti: il ministro non accetta domande direttamente dall'Unità, ma può rispondere se glielo rivolge qualcun altro. Una collega dell'Ansa accetta gentilmente di fare da tramite.

Anche se di fronte a un ministro come Castelli verrebbe voglia di andarsene, tutti quanti. I magistrati parlano di scioperi di protesta: «Io tento di risolvere il problema della durata eccessiva dei processi, se questo fa dispiacere ai magistrati mi dispiace molto». Ma l'emendamento Bobbio non accelera in alcun modo i procedimenti: «Ehm...».

Dato il tenore delle risposte, meglio rivolgere l'attenzione alla partita in corso sul campo da calcio del penitenziario di Opera, a pochi chilometri da Milano, a cui Castelli sta assistendo dopo aver dato il calcio d'inizio. Un colpetto a braccia incrociate, con giacca di renna, scarpe di cuoio e pantaloni di velluto color panna: l'occasione, l'esordio nel campio-

nato di terza categoria di una squadra di carcerati, richiede la presenza dell'autorità, almeno quanto meriterebbe un po' più di simulata partecipazione.

Ma giocatori e spettatori non ci fanno caso, concentrati come sono sul lato agonistico e sportivo del momento, piuttosto che sui significati socio-morali dell'iniziativa. Anche il risultato finale, due a uno per gli avversari dell'Opera 1958, non li amareggia più di tanto. Una vittoria della squadra di casa, se così si può chiamare il penitenziario, avrebbe inaugurato più degnamente il campionato, ma è facile farsene una ragione: «Pensavamo che i buoni vincessero solo nei film americani - commentano dalla panchina - ma evidentemente qualche volta

vincono davvero».

I cattivi, ovviamente, sarebbero loro: i giocatori del Freeopera, accuratamente selezionati tra i millequattrocenti residenti nella struttura di detenzione. Ci è voluto un torneo tra le squadre dei tre bracci del carcere perché l'allenatore esterno Marco Nichetti, ex giocatore dell'Inter, potesse scegliere i giocatori migliori, i ventisei orgogliosi possessori della maglia bianco-nera con calzettini verde smeraldo, in egual misura provenienti dai reparti per delinquenti comuni e da quelli di massima sicurezza. Fatta la squadra, sono bastati due mesi di allenamento, tre mattine alla settimana, e l'autorizzazione della Federcalcio a giocare tutte le partite sul proprio campo per

intraprendere l'avventura agonistica in terza categoria.

Ci sarà il pubblico (quaranta spettatori ammessi ogni domenica) e ci saranno le ragazze pon pon (Mariagrazia, Irma ed Eliana, anche loro detenute). Al momento manca uno sponsor, ma il presidente della squadra, Alessandro Aleotti, promette che troverà anche quello: «Il calcio può essere uno strumento per ridare dignità e protagonismo a realtà emarginate come quella carceraria. Quello di oggi è un grande successo, a prescindere dai risultati sportivi, sui quali, comunque, attendo grandi miglioramenti».

I giocatori stessi ne sono convinti: «È stata la tensione del debutto a farci di-

strarre un paio di volte in difesa, permettendo così agli avversari di segnare». Paolo, il difensore con la maglia numero quattro, se la spiega così: «Noi giochiamo di cuore, di sentimento più che di tattica. Il nostro goal è stato il più bello della partita».

I complimenti sono tutti per Fiori, l'attaccante albanese di 27 anni, il numero nove, autore della rete segnata allo scadere del secondo tempo: «Il calcio - dice fra un sorriso di soddisfazione per il goal e una smorfia di dolore per lo strappo muscolare ricavatone - è la cosa più bella che c'è. Peccato che mi sia fatto male, il medico dice che se è uno strappamento dovrà stare fermo un mese e mezzo. Come Del Piero».

Gelli conferma oggi quel che l'Unità scrisse nel 2001. Da lui viene l'ispirazione politica del presidente del Consiglio, uno dei «suoi»

# Sotto il cappuccio, il governo Berlusconi

Giustizia, scuola, G8, Tv. Tutto era già scritto nel Piano di Rinascita del capo della P2

Natalia Lombardo

ROMA Gongola il Venerabile, nel vedere che il suo Piano di Rinascita scritto nel '75 si sta realizzando grazie al governo Berlusconi, che della Loggia P2 fu uno dei 962 iscritti. «La giustizia, la tv l'ordine pubblico, avevo scritto tutto trent'anni fa», si compiace il Gran Maestro massone, che quasi quasi vorrebbe anche i «diritti d'autore»: «Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si realizza pezzo a pezzo». Che la mappa delle riforme varate oggi dal governo, sulla Giustizia e sull'indebolimento della Rai per favorire i privati, sulla gestione repressiva dell'ordine pubblico (vedi Genova), fosse ricalcata dalle carte di Gelli lo denunciò già l'Unità il 23 novembre 2001: «Stanno realizzando il piano della Loggia P2», titolava il nostro quotidiano. Così il «catechismo»: «Le carte di Gelli prevedevano: giudici sotto tutela, scuole ai privati, sindacati esclusi, controlli in poche mani di affari e informazione».

Ieri sulla «Repubblica» un lungo colloquio con il Venerabile nella sua magione aretina conferma quanto sostenuto da l'Unità. Il piano di «Rinascita democratica» (si fa per dire), prevedeva la limitazione dell'autonomia del Csm (ora Castelli va oltre, con il divieto per i magistrati di esprimere la propria opinione); la responsabilità del magistrato, la separazione delle carriere tra giudici e pm; la sottomissione del pm all'esecutivo. Identica l'ispirazione: Gelli voleva ricondurre la Giustizia «alla sua tradizionale funzione di equilibrio della società e non già di eversione» (allora si indagava sulle Stragi di Stato); per Berlusconi i magistrati sono sovversivi se non «pazzi».

Ma anche sull'informazione la Legge Gasparri, che da mercoledì si vota alla Camera a tempi contratti, sembra fotocopiata dal Venerabile piano: stampa e settimanali sotto il controllo di gruppi di giornalisti fidati attraverso operazioni editoriali, la

La Gasparri sembra fotocopiata dalle carte della P2, come i finanziamenti alle private e i giudici sotto tutela



L'ex capo della loggia massonica P2 Licio Gelli al suo rientro in Italia in una foto d'archivio. A. Bianchi/Ansa



Lo avevamo scritto il 23 novembre 2001: «Le riforme Berlusconi erano già tutte contenute nel piano di Gelli». Ieri, intervistato da Repubblica, il Venerabile conferma.

## PASSI PERDUTI

Da qualche settimana i corridoi della Camera dei Deputati sono percorsi da gruppi di congiurati che si pongono un'angosciosa domanda: il presidente Ciampi firmerà o no la legge Berlusconi-Gasparri sulle tv? Dopo un lungo periodo di incertezza i fedelissimi del partito-azienda hanno sciolto le riserve: «firmerà, firmerà, ci ha dato precise assicurazioni...», i più arditi condiscono tanta sicurezza con particolari inediti e rassicuranti: «Il presidente si è addirittura complimentato con noi per la bellezza della legge, il presidente la trova un rispettoso omaggio al suo messaggio sulla libertà dell'informazione...». A rovinare la festa, purtroppo, restano quei quattro rompiscatole di giornalisti «comunisti» e quella gran seccatura rappresentata dalla memoria umana ed elettronica. Così c'è sempre un disfattista di turno che si ingegna a ricordare come all'ini-

zio di agosto si sia rischiato l'incidente istituzionale quando quell'incontinenza di Berlusconi, dopo avere incontrato Ciampi, gli attribui una via libera al Lodo Gasparri. Il presidente, che allora era perplesso, suggerì a Berlusconi di rettificare. Il campione mondiale del genere precisò che nel corso dell'incontro non si era mai parlato della legge e tantomeno di Gasparri. La colpa era ovviamente di quel cretino che va in giro per il mondo ad imitare il presidente del Consiglio, combinando colossali guai allo sventurato Silvio.

Da allora, come è noto, è stato un crescendo di consensi alla Cirami delle tv; uno dopo l'altro il Parlamento europeo, le autorità di garanzia, gli editori, i giornalisti, i sindacati, illustri costituzionalisti come i professori Sabino Cassese e Casa-

### La torta Gasparri sta per essere servita

volta, l'ex presidente Cossiga hanno espresso gioia ed apprezzamento per questo capolavoro della politica, dell'architettura e dell'ingegno italico. Di fronte a cotanto consenso, spiegano i coristi di Arcore, il presidente Ciampi, che pure aveva qualche perplessità, non ha potuto fare altro che condividere l'entusiasmo generale. Si è addirittura formato un cartello di associazioni che mercoledì 1 ottobre dalle ore 16,30, davanti alla Camera dei Deputati, ha deciso di convocare cittadine e cittadini per festeggiare l'eventuale approvazione della legge.

La festa insomma è pronta, la torta del Sic (Sistema Integrato della Comunicazione) sta per essere servita a tavola. Manca solo Lui, il festeggiato, essendo un uomo schivo e rigoroso, non intende oc-

cuparsi minimamente di una legge che potrebbe, ma solo teoricamente, portargli quattro lire nel borsellino. E Dio sa quanto ne avrebbe bisogno! «Di queste cose non voglio sentire parlare, sono uno statista e non uno statistico, delle percentuali non mi occupo». A guastargli il compleanno è restata solo la Borsa che, incurante delle chiacchiere, continua a premiare una sola azienda. Quei signori là, da vecchi marxisti quali sono, sono convinti che alla fine questa legge premierà solo Lui e si farà beffe dei competitori. Prima o poi il Cavaliere metterà a posto anche loro, magari li manderà tutti a fare una bella villeggiatura, come faceva quel simpaticone del sor Benito con quelle teste dure degli antifascisti.

Addio Professor Modigliani, quanta nostalgia per gente come Lei!

Giuseppe Giulietti

cancellazione della Rai per favorire le concentrazioni private in nome della libertà di antenna. Pochi anni dopo l'impero mediatico berlusconiano prendeva corpo. Ancora, la P2 prevedeva la scissione dei sindacati («Fatto», recitava lo slogan di Fi nel '94), l'abolizione dello sciopero e mano libera alla polizia contro «teppisti ordinari e pseudo politici». Gelli immaginava inoltre due schieramenti politici e l'acquisto della Dc per 10 miliardi.

Il Maestro di lobby si sentiva il Gran Burattinaio, ora lamenta la mancanza di eredi: «Oggi c'è una classe politica modesta, mediocre, sono tutti ricattabili». Fra questi ci mette Bossi: «Ha portato ottanta parlamentari, è stato bravo. Ma aveva molti debiti... Per risolvere il Paese servono soldi, non proclami». E qualcuno deve aver aiutato il Senatur, del quale Gelli sembra condividere l'idea di rimettere i dazi e l'odio per l'Europa («una sventura»). È scettico, invece, sugli inviti di Berlusconi agli americani: venite a investire in Italia... «Ha fatto bene, se qualcuno abbozza...».

Nella striscia rossa de l'Unità, nel 2001, la frase di Gelli appare oggi come una profezia: «Se le circostanze permettano di contare sull'ascesa al governo di un gruppo in sintonia con lo spirito dei club e con le sue idee, allora è chiaro che si può attuare subito il programma di emergenza». Parole tratte dal Piano sequestrato dalla GdF nell'81, scoperto nel doppiofondo della valigia della figlia Maria Grazia. Fu scritto nel 1974-'75 per bloccare l'ascesa del Pci di Enrico Berlinguer (quasi al 30%) e la sua idea del compromesso storico portata avanti da Aldo Moro («servirebbe anche oggi», pensa Andreotti).

Nel «club», la Loggia Propaganda 2, erano affiliati imprenditori, politici, militari, giornalisti (Costanzo l'unico «pentito»). L'attuale premier aveva la tessera n. 625; Fabrizio Cicchitto, allora giovane socialista lombardiano, la numero 945. A lui ora Berlusconi ha affidato le redini di FI, come vice di Bondi.

Il premier era uno dei 962 iscritti alla Loggia deviata. Tra gli altri, anche Cicchitto, che ora governa Fi

Il ministro «richiama» la destra sociale, dopo le polemiche di Fiuggi. Ma intanto, come aveva denunciato la presidente Annunziata, le redazioni regionali Rai sono già normalizzate

## Gasparri chiama a raccolta An: votate la mia legge, e zitti

«Il disegno di legge che porta il mio nome è in realtà un frutto collettivo del Parlamento, come del resto accade per tutte le leggi. Solo Mosè ha avuto un unico ispiratore». Lo ha ripetuto il ministro Gasparri, ieri a Bolzano alla presentazione della lista di An per le regionali del 26 ottobre. «Per il disegno di legge di riforma radiotelevisiva - ha affermato Gasparri - sono stati accolti molti emendamenti, abbiamo tenuto conto del parere del Capo dello Stato, delle sentenze della Corte Costituzionale, alcune delle quali intervenute dopo la presentazione del primo testo, ci sono stati emendamenti proposti dal senato-

re D'Onofrio, da Romani, Buzzi, Bianchi Clerici e tanti altri. Ci sono state audizioni di associazioni di categoria, del sistema radiotv, che hanno sottolineato alcune situazioni: alcune le abbiamo recepite, altre no. Questa legge è quindi un frutto collettivo; le leggi le fa il Parlamento e quindi hanno tanti padri. Io certamente rivendico la paternità di quella legge ma le leggi hanno cento padri. A quelli che non capiscono non vale neanche la pena di rispondere». Il riferimento, ca va sans dire, è al collega di partito Storace.

E ancora a Storace parla, il ministro, e ai suoi amici di Fiuggi: «Credo che la maggio-

ranza debba decidere se marciare coesa senza insulti e senza divisioni e proseguire con la responsabilità di governo al servizio della nazione o se i particolarismi, le frizioni, gli insulti debbano portare a un epilogo di questa esperienza di governo». Un'eventualità, ha detto, che «rappresenterebbe un fallimento, ma del resto la ragione dei numeri è un dato oggettivo. E quindi se uno ha i numeri decisivi può intendere questo come un motivo per dire qualsiasi cosa gli passi per la testa. Però allora ciascuno ha i numeri decisivi, e quindi ciascuna forza, anche An, potrebbe dire: siccome senza di noi non c'è la mag-

gioranza, diciamo qualsiasi cosa ci passa per la testa. Non può essere questo il metodo».

«Purtroppo la Presidente della Rai Annunziata aveva ragione, allorché, denunciò con forza un "voto di scambio" tra Ddl Gasparri e nomine Rai - afferma Fabrizio Morri, responsabile informazione della Segreteria dei Ds - Infatti sul terreno delle Redazioni regionali, quanto avviato le scorse settimane con Rai Sat e Rai International, e cioè una ferrea lottizzazione politica delle forze della Cdl, portata avanti senza alcuna motivazione professionale». Ora si allontanano capiredattori in Regioni come l'Emilia Romagna. E

a Bologna si voterà a primavera». Ecco l'organigramma. Dopo Milano, nuove nomine anche in Veneto, Trentino, Sicilia.

Ancona è diretta da Daniela Sodano (Polo), Aosta da Giacomo Sado (Union valdottavina), Bari da Giancarlo Spadoni (Polo). A Bologna è appena arrivato Andrea Basagni (Polo), a Bolzano Maurizio Ferrandi (Ulivo), a Cagliari (Tonino Oppes (Polo). Ancora: a Campobasso governa Filippo Massari (Polo), a Cosenza Giuseppe Nano (Polo), a Firenze Franco De Felice (Ulivo), a Genova Carlo Cerrato. A Milano c'è Alessandro Casarin (Polo), a Napoli Massimo Milone (Po-

lo) a Palermo Vincenzo Morgante (Polo). Perugia è governata invece da Alfredo Cerrato (Ulivo), Pescara da Carlo Fontana (Polo), Potenza da Renato Cantore (Ulivo), Trieste da Giovanni Marzini, area Ulivo anche lui. Roma è del Polo con Federico Zurzolo, come Torino con Bruno Geraci, Venezia con Maurizio Crovato e Trento con Laura Strada. «È una pagina molto triste - prosegue Morri - per la Rai e spiace che ora protagonista sia la Buttiglione che credevamo assai più equilibrata ed autonoma. Controvoglia prendiamo atto che in Rai è prevalsa la linea Previti del "non facciamo prigionieri"».

# Reset

Settembre e Ottobre 2003 - numero 79

in edicola e in libreria



Trentenni flessibili e invisibili  
Speciale su una generazione

«Quello che la politica non capisce di noi»

Ambrosi, Artoni, Beaulieu, Beltrame, Benvenuto, Borghesi, Cacciotto, Casella, Castellani Perelli, Chinzari, Delzio, Floris, Lazzaroni, Letta, Mancina, Nobili, Messina, Panarari, Paoletti, Pellizzari, Ponti, Rossi, Winspeare

Forzati del successo a rischio depressione  
Remo Bodei, Alessandro Cavalli, Giuseppe De Rita, Ilvo Diamanti

Consiglio da intenditori: andarsene  
Iavarone, Di Martino, Palombini, Regge, Tedeschini Lalli

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Sono 30 i nuovi cardinali indicati ieri da Giovanni Paolo II, più uno in «pectore» il cui nome è coperto da riserbo. Li «creerà» il prossimo 21 ottobre. Ha convocato, infatti, per quella data il suo nono Concistoro. Lo intendo tenere «in occasione del mio XXV pontificato» ha spiegato ieri alle ore 12, durante il tradizionale appuntamento dell'Angelus, parlando ai fedeli riuniti in piazza san Pietro malgrado la pioggia e il black out che non ha risparmiato la Città del Vaticano.

Spente le luci della grande Basilica, è stato possibile ascoltare il discorso del Papa solo grazie all'attivazione dei gruppi elettrogeni d'emergenza della Città del Vaticano che hanno assicurato l'energia elettrica soltanto al palazzo apostolico. Sino alle 12,30 è rimasta al buio la sala stampa vaticana, fuori uso telefoni, computer e televisori, impossibile collegarsi o trasmettere via Internet. In difficoltà anche la Radio vaticana che non ha potuto mandare in onda in diretta la cerimonia dell'Angelus e quindi dare la notizia delle decisioni del Papa.

Vediamole queste decisioni. Molte delle indiscrezioni circolate questi giorni hanno trovato conferma. Anche se non sono mancate le sorprese. Tra le nuove «berrette rosse» sono sette i collaboratori di Curia, tra cui l'attuale «ministro degli Esteri» della Santa Sede, il francese Jean-Louis Tauran, che dovrebbe lasciare l'attuale incarico. Sono diciannove i «pastori» titolari di diocesi e quattro i religiosi (tutti sopra gli ottantenni) che il Papa ha voluto onorare con la porpora cardinalizia per «il loro impegno al servizio della Chiesa». Tra i più noti il teologo della Casa pontificia George Marie Martin Cottier e il padre gesuita Tomas Spidlik, grande studioso della spiritualità orientale. Così saranno ben 195 i porporati chiamati a far parte del collegio cardinalizio, di cui 135, più quello in pectore, sono gli «elettori attivi», vale a dire i cardinali con meno di ottantenni che entreranno in Conclave per eleggere il futuro Papa. Un numero record. Lo ha riconosciuto lo stesso pontefice che ha parlato di ulteriore «deroga al limite numerico stabilito» da Paolo VI, che è di 120 porporati.

Da ieri si è fatta più nutrita la patungia dei cardinali italiani. Sono, infatti, sei i nominati: tre i collaboratori di Curia (mons. Renato Raffaele Martino, presidente della Commissione Giustizia e Pace, l'arciprete della basilica di san Pietro, mons. Francesco Marchisano e il presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, mons. Attilio Nicotra); altrettanti quelli che sono a capo di diocesi «sedi» cardinalizie: il patriarca di Venezia, mons. Angelo Scola, vicino a Comunione e liberazione, l'arcivescovo di Genova, il salesiano mons. Tarcisio Bertone che è stato braccio destro di

**Il prelado più giovane è il 51enne ungherese Peter Erdo. La prima volta di Guatemala, Ghana, Croazia e Sudan**

”

“ L'annuncio ieri all'Angelus Tra i prescelti il teologo George Marie Martin Cottier e il padre gesuita Tomas Spidlik



Sei gli italiani, tre africani un giapponese. Porpora cardinalizia anche per il discusso arcivescovo di Sidney, prosciolto dall'accusa di molestie sessuali”

# Trenta cardinali, più uno segreto

Il Papa ha scelto le nuove berrette rosse. Li «creerà» il 21 ottobre con il suo nono Concistoro



Giovanni Paolo II durante la lettura dei nomi dei nuovi cardinali che saranno nominati nel prossimo Concistoro indetto per il 21 ottobre Massimo Sambucetti/Ap

Ratzinger al Dicastero per la Dottrina della fede, l'ultimo è l'arcivescovo di Firenze, mons. Ennio Antonelli. Salgono così a 23 le porpore italiane che entreranno in Conclave. È il gruppo nazionale più numeroso.

Ma forse il dato più significativo di questa tornata di nomine è il riconoscimento alla Chiesa del terzo mondo e dell'Asia. Il Papa ha indicato tre cardinali africani: il nigeriano Anthony Olu-bunmi Okogie, arcivescovo di Lagos, il sudanese arcivescovo di Khartoum Gabriel Zubeir Wako e quello di Cape Coast (Ghana) mons. Turkson. A questi bisogna aggiungere il giapponese mons. Stephen Fumio Hama, responsabile del dicastero vaticano per l'immigrazione, l'indiano mons. Placidus Toppo che è a capo della diocesi di Ranchi e l'arcivescovo vitenamita di Hochiminh Jean-Baptiste Phan Minh Man.

Porpora cardinalizia anche per il discusso arcivescovo di Sidney, mons. George Pell, recentemente prosciolto dall'accusa di molestie sessuali. Con queste nomine si rafforza anche il drappello dei porporati del continente americano. Oltre all'uomo di Curia, il messicano Janvier Lozano Barragan, entrano in Concistoro l'arcivescovo di Filadelfia, Rigali, quello di Quebec (Canada) mons. Marc Ouellet, il brasiliano mons. Eusebio Oscar Scheid che guida la diocesi di San Sebastiano e l'arcivescovo guatemalteco Rodolfo Quezada Toruno. Il Guatemala con la Croazia, il Ghana e il Sudan per la prima volta rappresentato nel collegio cardinalizio. Vi è un altro record quello del prelado più giovane, è il 51enne ungherese Peter Erdo. Si rafforza la presenza dei francesi (oltre a Tauran saranno cardinali anche gli arcivescovi di Lione e Marsiglia) e degli spagnoli (berretta per il «curiale» Julian Herranz, secondo cardinale in «quota» *Opus Dei*, e per l'arcivescovo di Siviglia). Continua così il processo di internazionalizzazione dei vertici della Chiesa cattolica. Salgono a 24 gli «elettori» latino americani e a 14 quelli del Nord America, sono 13 quelli asiatici e altrettanti quelli africani. Cinque i cardinali dell'Oceania, mentre salgono a 66 gli europei.

Le scelte di Giovanni Paolo II non hanno confermato tutte le previsioni circolate in questi giorni. Nell'elenco non c'è mons. Sean O'Malley, il nuovo arcivescovo di Boston nominato al posto del card. Bernard Law, dimissionario per lo scandalo dei preti pedofili. Come manca l'arcivescovo di Hong Kong, mons. Joseph Zen Ze-kium, leader indiscusso del paese e figura di riferimento per tutta la Chiesa asiatica. Ma quella nomina *in pectore* annunciata da Giovanni Paolo II potrebbe riferirsi proprio al vescovo cinese. L'altro nome che il Papa non ha pronunciato è stato quello di mons. Stanislaw Dziwisz, il suo segretario particolare.

Giovanni Paolo II, malgrado la sua malattia, mostra di avere in mano il governo della Chiesa e non sono da escludere altre novità.

**Nell'elenco non c'è l'arcivescovo di Hong Kong, Zen Ze-kiu: potrebbe essere proprio lui la nomina «in pectore»**

”

## Jean Louis Tauran

### Il ministro degli Esteri della Santa Sede

**CITTÀ DEL VATICANO** Monsignor Jean Louis Tauran, che dal 1990 è il principale responsabile della politica estera della Santa Sede, in pratica una sorta di «ministro degli Esteri della Santa Sede», anche se nominalmente questo incarico non esiste, il suo incarico formale è quello di sottosegretario per i rapporti con gli Stati.

È nato a Bordeaux (Francia) nell'aprile del 1943, è diventato sacerdote nel 1969 e dal 1975 ha lavorato nei servizi diplomatici vaticani. Dopo aver prestato servizio nelle nunziature apostoliche in Repubblica Dominicana e Libano (1975-83) venne chiamato in Vaticano al consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, dove fino al 1988 seguì soprattutto la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), nata dagli accordi di Helsinki e che è sfociata posteriormente nella OSCE. Nominato sottosegretario per i rapporti con gli Stati nel 1988, nel dicembre del 1990 venne promosso a segretario, e da allora è diventato uno dei collaboratori più importanti del Papa in materia internazionale. Dalla polemica verso la «guerra preventiva» e l'intervento armato in Iraq alla difesa del ruolo dell'Onu è stato il gran tessitore della fitta rete di rapporti internazionali che ha posto la Santa Sede al centro dell'iniziativa diplomatica a difesa della pace. La berretta cardinalizia è un riconoscimento per questo prezioso lavoro che lascerà per le sue precarie condizioni di salute. Al suo posto dovrebbe andare mons. Celli.

## George Cottier

### Il teologo di fiducia del Pontefice

**CITTÀ DEL VATICANO** Quella berretta rossa è arrivata come un inatteso riconoscimento per padre George Cottier, il domenicano ultra ottantenne che ricopre il prestigioso e delicato incarico di «teologo della Casa Pontificia». A lui che partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II Papa Wojtyla ha chiesto nel 1990 di condurre gli esercizi spirituali in Curia. Sono molti gli incarichi che ricopre. È stato il presidente della Commissione teologica-storica del Comitato del Grande Giubileo e in quell'occasione ha aiutato ad affrontare con coraggio il delicato tema delle radici dell'antiquità in ambiente cristiano. È grazie anche al suo contributo se verrà fornito al pontefice «quel materiale di qualità scientifica indiscutibile» che in vista del Grande Giubileo aiutarono il pontefice a esprimere il «*mea culpa*» al mondo ebraico.

Uomo del dialogo ecumenico già durante il pontificato di Paolo VI, padre Cottier non è solo l'ascoltato teologo di Giovanni Paolo II, ricopre incarichi importanti in curia. È consultore della Congregazione per la Dottrina della fede e del Pontificio Consiglio per la Cultura, nonché segretario generale della commissione teologica internazionale. È anche il «prelato ufficiale» della Congregazione per la causa dei santi.

Ora farà parte anche del Collegio dei cardinali.

## i sei italiani

### Tre arcivescovi tre uomini di Curia

**CITTÀ DEL VATICANO** Sono sei le nuove porpore italiane. E peseranno nel prossimo Conclave. Tre gli arcivescovi «residenziali» e tre le «personalità» della Curia. Tra i più noti il responsabile della Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace», Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace dall'ottobre 2001; è stato pro-nunzio in Thailandia e delegato apostolico nel Laos, Malaysia e Singapore. In tale ruolo prese parte, tra l'altro alla conferenza dei non-allineati del 1983. Dal 1986 è osservatore della Santa Sede all'Onu ed ha spesso preso posizione a favore della pace, del disarmo e dei diritti umani. Con lui vi è l'arciprete della Basilica di san Pietro Francesco Marchisano, storico dell'arte e presidente della pontificia commissione di Archeologia sacra. L'ultimo è l'attuale ministro del tesoro vaticano Attilio Nicotra, presidente dell'Apsa, giurista ed esperto di finanza.

Da Firenze viene l'arcivescovo Ennio Antonelli, mentre da Genova il salesiano Tarcisio Bertone ora arcivescovo, ma che ha già diretto la diocesi di Vercelli ed era stato il braccio destro del cardinale Ratzinger: ha seguito la conversione del vescovo Milingo, ha rivisto il nuovo diritto canonico ed è stato rettore della università salesiana. È un teologo vicino a Comunione e Liberazione Angelo Scola, patriarca di Venezia: è stato rettore della prestigiosa università Lateranense.

## agenda Camera

della protesta, alcuni rappresentanti del Comitato incontreranno i Gruppi parlamentari di opposizione.

– **Telekom Serbia** Il ministro dell'Interno Pisanu dovrà rispondere in Aula in settimana a un'interpellanza urgente presentata dai Gruppi dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Nell'atto parlamentare si denuncia come dalla vicenda Telekom Serbia stia emergendo con grande chiarezza l'esistenza nel nostro Paese di organizzazioni dedite alla costruzione di false prove e falsi dossier al fine di favorire la costruzione di campagne di criminalizzazione degli avversari politici e di inquinare gli equilibri costituzionali. Campagne che sono state utilizzate e ingigantite da esponenti politici, alcuni dei quali ricoprono elevate cariche istituzionali. Quindi si chiede al ministro Pisanu di chiarire in Parlamento se al governo risulta l'esistenza di mandanti politici alle spalle di queste organizzazioni e come il governo intenda garantire trasparenza nel confronto tra maggioranza e opposizione.

(a cura di Piero Vizzani)

## agenda Senato

so di non votare più alcun altro provvedimento.

– **Decreto salvacalcio.** L'esame del decreto, nel testo votato alla Camera, proseguirà da domani alla commissione Affari costituzionali per il parere di costituzionalità. Sarà, quindi, discusso dalle commissioni congiunte Giustizia e Pubblica Istruzione. In aula il 14 ottobre (scade il 18).

– **Conflitto d'interessi.** Il ddl Frattini è tornato dalla Camera al Senato solo per una modifica nei tempi di copertura. Questo non ha però impedito che si aprisse una larga discussione di merito, che proseguirà alla commissione Affari costituzionali, a partire da domani.

– **Energia elettrica.** Voto domani in aula per la conversione in legge del decreto anti-black out, discusso lo scorso giovedì. In commissione Industria prosegue l'esame del ddl per l'ordinamento dell'intero settore energetico, con delega al governo in materia di produzio-

ne di elettricità, per lo stoccaggio e vendita del Gpl e la gestione dei rifiuti radioattivi.

– **Lavoro.** La commissione Lavoro prosegue l'esame del ddl 848 bis di delega al governo sul mercato del lavoro, con norme che riguardano anche l'art. 18. L'opposizione ha chiesto di stralciare questa parte e di concentrare la discussione sugli ammortizzatori sociali. Risposta negativa di maggioranza e governo.

– **Giorno della libertà.** Il calendario prevede, in settimana, il voto finale del ddl, già ampiamente discusso, proposta dalla Cdl per l'istituzione del «Giorno della libertà», nella data della caduta del muro di Berlino. Un'iniziativa dal chiaro sapore provocatorio, un tentativo di contrapporre questa «giornata» al 25 aprile (magari da abolire). Molto dura l'opposizione del centrosinistra.

– **Decreti.** Oltre a quelli sul calcio e sull'energia elettrica, sono in Senato un decreto sull'abilitazione all'insegnamento (alla commissione Pubblica Istruzione) e uno sul personale della pubblica sicurezza e della protezione civile (alla Affari costituzionali).

(a cura di Nedo Canetti)

– **Ddl Gasparri** Cominceranno mercoledì le votazioni sul disegno di legge Gasparri e terranno impegnata l'Aula fino a giovedì. La settimana scorsa, la Camera ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Nella votazione, a scrutinio segreto, 14 franchi tiratori non hanno ascoltato gli ordini di scuderia e hanno votato, con Ulivo e Rifondazione, un deputato di An si è astenuto. La Casa delle Libertà, alla fine, ha raccolto 285 voti, potendo contare su un totale di 349 deputati. Oltre ai dissensi, ci sono state quindi molte assenze. Giovedì scorso si è anche completata la parte di discussione dedicata all'illustrazione del complesso degli emendamenti. Dunque, mercoledì si passerà alle votazioni e anche in questa fase si riproporrà più volte il voto segreto. A fianco dell'opposizione parlamentare cresce la protesta dei cittadini. Associazioni movimenti e sindacati hanno formato un Comitato per la libertà e il diritto all'informazione che ha dato appuntamento mercoledì pomeriggio davanti a Montecitorio per manifestare contro una legge «che rafforza il monopolio, penalizza i soggetti più deboli, riduce il pluralismo e non consente a un mercato sano di svilupparsi in modo equilibrato». Prima

Un giro d'affari da milioni di euro. Il commercio fiorisce su Internet e non solo in Italia: molti consumatori-fedeli anche negli Usa

# Padre Pio, il culto passa dai gadget

Viaggio nel business legato al santo di Pietralcina: dai portachiavi al «limoncello» speciale

Federica Fantozzi

ROMA Padre Pio e le pentole (ovvero come visitare il santuario con cinquanta euro pranzo incluso). Partire all'alba su un pullman, rassegnarsi all'inesistenza fisica del silenzio, schiacciare il naso contro il finestrino mentre l'imbonitore accanto all'autista illustra senza sosta le virtù di padelle antiaderenti e tegami di acciaio inossidabile a prezzi ridicoli, scorrazzare una mezz'oretta fra la folla di San Giovanni Rotondo, ingurgitare le pietanze di una «degustazione di prodotti tipici», risalire sull'automezzo e riatterrare di conseguenza sul Pianeta Pentola, scendere alla fermata d'imbarco a notte ormai fonda. Se avete un'incrollabile forza di volontà e il Beato di Pietralcina vi assiste, non avrete comprato nulla.

È solo un esempio del rutilante mondo degli affari religiosi. Padre Pio, volente o nolente, è un marchio. Muove le folle, galvanizza i credenti, attrae i consumatori. Accende la fantasia di commercianti, albergatori, artisti, agenzie turistiche, operatori spirituali. E Internet è la vetrina perfetta: basta un *cybergiro* intorno alla parola chiave per trovare quasi 70mila voci. E finire sommersi fra gadget e offerte speciali. Ampilissimo il settore oggettistica, che spazia dai bavaglino, alla *boule de neige*, cioè la sfera di Padre Pio con neve, come il Colosseo o il ponte di Rialto. Il sito [www.freeart.it](http://www.freeart.it) ricorda che «i nostri prodotti sono realizzati artigianalmente nel paese natale di Padre Pio». Offre «acquasantiere color invecchiato in resina alta» e «portachiavi in Svarovski, prezzo da collezione realizzati in esclusiva». Sfizzioso il catalogo di [www.electronicafree.it](http://www.electronicafree.it), che vende plastici e accessori per presepi tra cui ultrasuoni, ionizzatori, effetti luminosi, kit per costruire fontane. Si può vivacizzare il proprio villaggio da camino con una stella a sedici raggi o una cometa giorno e notte. Aggiungere una «massaia che gira la porchetta con effetto fuoco» o «il ricottaio che mescola la ricotta». Il capitolo Padre Pio comprende: mensile in ceramica con effigie in rilievo (16 euro), statua mobile (52 euro), figura di ceramica in ginocchio con abiti di stoffa (46,80 euro). On line

si trovano gli oggetti più disparati: accendini luminosi, rosari, ampole profumate (2,50 euro), statuine fosforescenti, set di tovaglie e tovaglioli e speciali liquori al «limoncello».

Ma sarebbe sbagliato ritenerlo un business tutto italiano. L'America quella vera - delle praterie interminabili, dei predicatori milionari in saio e limousine, del binomio fede in chiesa e fucile nell'armadio di casa - c'è dentro con tutte le scarpe. Su [padrepioprayer.org](http://padrepioprayer.org) il cybercredente può ordinare «materiale che ispira e cura» pagando fermo posta o con carta di credito. Calendari (6,99 \$), segnalibri (99 cent) e artigianato ma - per carità - senza lucro: «In uno sforzo di diffondere la Lieta Novella, i prezzi coprono le spese». Ha sede a Sugar Land, in Texas, il tentacolare [www.marianland.org](http://www.marianland.org). C'è tutto: libri e video su Padre Pio, la tirannia globale, la massoneria, la «crociata dell'Onu contro Dio e la famiglia», creazione contro evoluzione, «la creatura da Jeckyll Island», e pure «la musica rock, Mtv, Hollywood e Satana». Offre sconti generosi e persino «opportunità di lavoro e affari». I titoli dei video hanno reminiscenze di frontiera: «Una celebrazione di Padre Pio - Prega, spera e non ti preoccupare», «La via della croce



Una bancarella con le statuine di Padre Pio in vendita

Ciro Fusco/Ansa

di Padre Pio» o «La beatificazione di Sorella Faustina - Unisciti alla celebrazione». Regista è «il premiato Paddy J. Nolan delle Pious Publications». Mentre Edwin P. Baker firma il documentario «In pellegrinaggio con Padre Aloisius, il Padre Pio americano». Per 59\$ possederai il set Madonna di Fatima e bambino in resina e fibra di vetro; con venti in più aggiungi crocifisso e vesti dorate, «un pezzo semplice ma molto bello, un affare». Inevitabile che il Beato divenga fonte di ispirazione per pittori e scultori. Su [www.dada.it](http://www.dada.it) c'è «Cercando Padre Pio, un nuovo libro d'arte», composizioni a carbonchio del fiorentino Antonio Ciccone. Salvatore De Pasquale mette in rete le foto della statua in creta da lui realizzata nel '97 e collocata a Meri, vicino Messina. Dove «è già diventata punto d'incontro di numerosi fedeli», alcuni dei quali esclamano «un'opera così rassomigliante al vero non l'avevamo mai vista». Infine Egidio Ambrosetti si definisce «lo scultore di Padre Pio». Per la sua sua «particolare devozione»: «Nell'89 ebbe una visione del Frate con le stimmate che gli ordinò di realizzare un suo busto, che oggi si trova dinanzi alla cella del Beato a San Giovanni Rotondo».

Mezzo milione di cittadini, nonostante pioggia e black out, hanno partecipato con Legambiente alla decima edizione di «Puliamo il mondo»

## In tanti a pulire l'Italia prima che il condono la «sporchi»

ROMA Black out e pioggia non hanno fermato i volontari di Legambiente. Con il pensiero all'imminente condono edilizio che minaccia di «sfigurare» l'Italia, mezzo milione di persone nell'appendice trascorsero fine settimana hanno infatti risposto positivamente all'appello lanciato dall'organizzazione ambientalista per ripulire dai rifiuti strade, boschi, fiumi, piazze del paese. Insieme con i volontari anche la partecipazione di 1.700 comuni, 12 enti parco, 11 comunità montane. Il primo bilancio di questa decima edizione di «Puliamo il mondo» (versione italiana di «Clean up the world» che si svolge ogni anno in tutto il mondo) è di oltre 1.500 tonnellate di immondizia raccolte in centinaia di aree in tutta Italia, fino a domenica sera. Soddisfatto il presidente di Legambien-

te Ermete Realacci, «per essere riusciti a far imbracciare la ramazza a migliaia di persone in una giornata difficile come questa (ieri, ndr) caratterizzata non solo dai problemi e dalle incertezze causate dal black out elettrico, ma anche dalle piogge che ha investito tutto il centro sud e soprattutto le zone tirreniche». La mobilitazione comunque ha visto la partecipazione di persone di tutte le età, di un migliaio di scuole, e poi di comitati di quartiere, scout, famiglie, persino gruppi di pescatori, alpinisti, subacquei e tanti altri. La giornata ha anche riservato anche alcune scoperte davvero inaspettate, come il ritrovamento di una gallina morta fra le vie di Napoli, di una tartaruga viva sommersa dai rifiuti in un giardino pubblico in provincia di Grosseto. Altre scoperte singolari, una

cassaforte e un cavallo a dondolo a Chiusi (Siena), una sega elettrica in provincia di Vicenza, grosse conchiglie marine vicino a Lodi, una gran quantità di carcasse d'auto bruciate a Milano lungo la roggia Vettibia. La Lombardia, con 360 aree è risultata la regione maggiormente impegnata con «Puliamo il mondo», seguita dalla Toscana con 200, dalla Campania con 180 e dalla Sicilia con 145; la meno coinvolta è la Liguria, con 66 aree. A Roma gli appuntamenti principali dei volontari sono stati nell'area archeologica del Colosseo e sull'antica via Gabina a Tor Bella Monaca. A Pavia le operazioni di pulizia si sono concentrate sulle sponde del Ticino. In Veneto «Puliamo il mondo» si è svolta in Laguna, sull'isola della Certosa raggiunta dai volontari con un ap-

posito servizio di barche. Il parco del Delta del Po ha invece concentrato gli interventi di pulizia straordinaria nella golena del Po a Papozze, dove i bambini delle scuole hanno ripulito l'oasi di Panarella. A Comacchio, al termine di una settimana di studi sulla conservazione degli ambienti naturali, i bambini delle scuole hanno ripulito l'Isola dell'amore. Pulizie anche nel parco dei Nebrodi (Messina). Volontari anche nell'area del Vesuvio, in Abruzzo «Puliamo il mondo» si è svolta lungo i fiumi Pescara, Sangro e Vomano. Nelle Marche di volontari si sono recati nell'oasi naturalistica della Sentina. In Lombardia prese di mira dai volontari, numerose aree dei comuni dell'hinterland milanese. In Basilicata i volontari hanno lavorato lungo le rive dei due laghi di Monticchio.

MALPENSA

### Scontro tra due mezzi sulla pista: otto feriti

Uno scontro fra due mezzi di terra avvenuto in una corsia di servizio dell'aeroporto della Malpensa ha causato ieri il ferimento di otto persone. L'urto è avvenuto fra un trattore, che trainava un carrello, e un furgone che trasportava sette dipendenti di una società che si occupa di pulizie all'aeroporto. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Gallarate e Busto Arsizio. Le loro condizioni non sembrano gravi. Da una prima ricostruzione, uno dei due mezzi avrebbe tagliato la strada all'altro. Non sembra un incidente collegato al black-out, ma per la mancanza d'energia «era presente, a Malpensa - ha detto un dipendente - una ovvia concitazione».

SAVONA

### Disperso aereo con tre persone a bordo

Un aereo da turismo sarebbe precipitato ieri sulle montagne del Sasselese, nell'entroterra di Savona. A segnalargli alcuni testimoni che hanno fatto scattare le ricerche le ricerche di carabinieri, soccorso alpino, corpo forestale dello Stato, vigili urbani e vigili del fuoco, su tutto il territorio. L'aereo potrebbe far parte di una squadriglia aerea di dodici aerei partiti da Venezia Lido e diretti all'aeroporto di Cannes, in Costa Azzurra. Secondo il portavoce del Centro di soccorso aereo dell'aeronautica militare di Poggio Renatico (Ferrara), «soltanto sette di questi aerei da turismo sono arrivati a destinazione. Altri quattro, viste le condizioni meteo avverse, hanno preferito atterrare. Uno dei dodici velivoli, invece, risulta disperso. A bordo vi sarebbero tre persone, tutte straniere».

CATANZARO

### Ospitato in parrocchia il bambino «comprato»

Ha trascorso la notte in un istituto religioso della provincia di Catanzaro il bambino albanese comprato da una coppia calabrese da un'organizzazione criminale dei Balcani. L'ufficio minori della Questura ha preso questa decisione in via provvisoria, con il conforto del Tribunale dei minori, dopo che sabato sera la donna che, insieme al marito, lo aveva comprato, è stata arrestata. L'esigenza primaria che si sono trovati ad affrontare gli agenti dopo l'arresto della donna, infatti, era quella di trovare un posto dove ospitare il bambino per la domenica. La donna è già stata trasferita a Pescara dove sarà sentita dai magistrati titolari dell'indagine su un traffico di bambini albanesi. Il parroco del comune del crotonese dove il bambino andava a scuola, intanto, si è proposto di ospitare il piccolo in una struttura religiosa.



# Lettere dal Silenzio

## Jack Folla

I vostri «no» ci eccitano

Sotterranei di Montecitorio (Roma) Domenica 28 Settembre 2003, ore 6:05 (Meno 210 giorni e 55 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Stanotte ho passeggiato avanti e indietro in una delle ultime zone lasciate libere dalla Casa delle Libertà: le fogne. Adesso me ne sto seduto nell'unica poltrona libera di Montecitorio, quella di cartone pressato, la mia, una dozzina di metri sotto 630 culli di velluto rosa. Distesa sopra un telo bianco, con le zampe anteriori incrociate, Sarak, sacerdotessa dalle orecchie a punta, fissa vigile e immobile il fiume di melma che scorre. È domenica, dovremmo salire nell'Italia di sopra, al parco, con gli altri. Ma la Casa delle Libertà le ha proibito di correre. La Casa delle Libertà le ha proibito di leccare il muso di un altro cane innamorato. Guinzaglio e museruola. Per sempre. «Vogliamo quel che è vietato/ Desideriamo quel che ci è negato.» Mi auguro che il verso dimenticato degli «Amori» di Ovidio diventi un grido di resistenza umana per le strade del nostro Paese. Perché alcuni divieti potranno anche essere giusti, ma è il loro numero che ci schiaccia, un'invasione liberticida di «Non si può» che ci inseguono fin dentro casa, ci entrano nella pelle, e producono guasti più gravi dei malvezzi che intendono redimere. L'intolleranza dilaga fra la gente. Provate, se volete assaggiare il sottile dispiacere di essere linciati, a rispondere al cellulare per distrazione mentre state guidando. Diecimila automobilisti in divisa da vigile vi multeranno con occhiate feroci, clacson a sirena, maledizioni. Provate a passeggiare con il vostro pacifico cane al guinzaglio. Vedrete madri strappare bimbi dai marciapiedi come se stesse passando una ronda delle SS per un rastrellamento infantile. Provate a fingervi stranieri e a chiedere un'indicazione ai passanti, sillabando lentamente, con uno strascicamento mediorientale. Nella maggioranza dei casi vi sentirete come i nostri nonni e bisnonni emigranti in Belgio, davanti ai locali pubblici con l'avviso: «Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani». Come potrebbe essere altrimenti? La Casa delle Libertà ha liberato e sguinzagliato quei demoni tiranni che abitano nel più profondo di ciascuno di noi. Piccoli dittatori inconfessabili essi prendono forza e si ergono per emulazione ogni volta che un'Autorità dice No. Che uomini saremo quando tutto quello che oggi non è ancora proibito

diventerà obbligatorio? Questa domenica, no lo dico anch'io. No, non ho voglia di uscire, piccola Sarak. Non mi va proprio di farmi azzannare da venti milioni d'italiani convinti di essere venti milioni di Sirchia. Usciremo stanotte, quando Villa Borghese sarà attraversata soltanto dai gridi striduli degli uccelli esotici e dai lamenti cupi delle belve in sogno nelle gabbie nel «bioparco», una definizione da oratorio per quello che mi sembra rimasto uno zoo, con qualche gabbia più grande. Nell'attesa, snocciolo a memoria il rosario dei divieti della Casa delle Libertà. Molti mi sono venuti in mente stanotte, altri li ricorderò nelle prossime ore, tanti nuovi «no» si aggiungeranno. Questa è gente che non sa governare senza vietare, perché non ha l'autorità interiore per farlo. A proibire sono buoni tutti, ma educare è un'altra cosa. Lo scrivo in stampatello con il pennarello rosso sui muri delle fogne di Montecitorio: «I VOSTRI NO CI ECCITANO». Proibite le droghe leggere. Proibite le partite a rischio. Proibito il fumo nei locali pubblici. Proibita la diretta televisiva del corteo per la pace. Proibito andare in moto senza casco. Proibito da un sindaco di Forza Italia l'accattonaggio. Proibita l'esibizione di malformità. Proibita l'apertura delle discoteche dopo le tre di notte. Proibito ai maestri di scuola di esprimere un parere critico sull'operato del presidente del Consiglio (il deputato Garagnani istituì un numero verde per denunce ai maestri colpevoli). Proibite le scorte ad alcuni giudici. Proibito vendere sigarette prive di atroci minacce di morte. Proibita la possibilità ai lavoratori stranieri di cercarsi un lavoro nel nostro Paese. Proibito ai minori di diciott'anni di portare a spasso un cane. Proibito ai personaggi sgraditi al premier di manifestare la loro opinione nel servizio pubblico radiotelevisivo. Proibite le moschee «fuori legge» (Pisanu). Proibito ai parenti dei politici l'accesso in Tv (Venenziani). -Poi chiese scusa altrimenti la Rai avrebbe dovuto chiudere. Proibito ai cani di muovere la bocca se non dentro una museruola (Sirchia). Proibito l'esercizio della prostituzione in luoghi pubblici o aperti al pubblico. «Bisogna pulire le strade. Come molti italiani, non ne posso più di vergognarmi a girare per strada con i miei figli» (Berlusconi). Proibito ai giudici avere un'opinione politica e intrattenere rapporti con i giornalisti. «Se un magistrato vuole esprimere le sue opinioni cambi mestiere» (Castelli). Proibita la fecondazione

eterologa e il ricorso alla procreazione assistita per single e gay. Proibito andare in pensione se non il giorno prima di andare al cimitero. Altro che liberismo sfrenato. Uno sfrenato proibizionismo. Al quale fa da contrappeso uno sconcertante permissivismo sui reati che, sino a ieri, la democrazia proibiva. Permessi ai cittadini lo scempio edilizio retroattivo. Permessi l'evasione fiscale retroattiva. Permessi il rientro dei capitali esportati illegalmente. Permessi la depenalizzazione del falso in bilancio. Permessi a un ministro d'insultare il tricolore. Permessi il possesso di tre reti televisive e il controllo politico sulle restanti tre reti, al capo del governo. Se continuiamo a stare zitti, in questo immenso letargo colpevole, poi non lamentiamoci di essere finiti al guinzaglio e sotto padrone. Io e la mia compagna di strada, Sarak, saremo entrambi senza museruola davanti a Montecitorio, dopodomani, mercoledì 1 Ottobre, alle 16:30, per protestare contro la legge Gasparri. A quella stessa ora, in aula, si discuterà il disegno di legge «blindato» da tutta la maggioranza. Le associazioni, i movimenti, i sindacati hanno sottoscritto un appello per il diritto e la libertà dell'informazione e hanno invitato i cittadini che hanno a cuore la Costituzione a manifestare la propria opposizione a una legge illiberale. Venite a trovarmi tra la folla, e scambiamoci indirizzi e numeri di telefono, prima che sia proibito anche parlare con gli sconosciuti senza la vigilanza delle telecamere, e al di fuori di un gigantesco talk-show blindato a reti unificate. Hasta siempre, fratelli, e ricordate: ci si vede tutti mercoledì 1 Ottobre alle 16:30 davanti a Montecitorio. Non fate orecchie da mercante. I bottegai saranno in aula. Io vi aspetto fuori.

Jack

**LETTERE ED E-MAIL CLANDESTINE**

«Ciao Diego-Jack. Ieri le tue lettere dal silenzio sono state un pugno nello stomaco. La storia del Principe dei sottoceti - testa coronata - e del Pio Laghi è stata il maglio che ha

iniziato un lento movimento antiperistaltico a causa del quale mi assalgono ancora violente ondate di nausea. Ma tu sei mio fratello e non posso tenermi il muso se ogni tanto fai urlare la mia coscienza. Così ho deciso di darti una mano e di aggiungere qualche particolare sull'esimio Pio Laghi. Fu candidato eccellente come successore di Wojtyla ma, purtroppo per lui, la candidatura è caduta perché Giovanni Paolo II è sopravvissuto e Laghi ha superato l'età massima per candidarsi. Ricordi (anzi mi rivolgo a tutti i fratelli) - qualcuno di voi ricorda una trasmissione di Costanzo in diretta con Tirana dove Anna Oxa - allora compagna del Sig. Pacolli, ex capo delle guardie del corpo di Tito, impadronitosi alla sua morte di svariati miliardi di proprietà dello stato Jugoslavo, divenuto amico di Eltsin prima e di Putin poi, fondatore di una società di brokeraggio che ha vinto decine di appalti pubblici in Russia, incriminato in Svizzera dalla Del Ponte, ricercato in Jugoslavia e Kosovo poiché durante la recente guerra lui, kosovaro d'origine, vendeva armi agli uni e agli altri - (prendete fiato) la Oxa dicevo, che insieme al sindaco di Tirana mostravano lo stato di avanzamento dell'ospedale che Madre Teresa aveva chiesto al Papa di edificare per aiutare gli albanesi? La trasmissione era stata organizzata per raccogliere fondi necessari a completare l'opera (Berlusconi telefonò in diretta, eravamo vicini alla scadenza elettorale, e offrì 500 milioni a nome della sua famiglia ... i soldi non furono mai versati). Arriviamo al dunque. All'epoca un certo consorzio di aziende si era candidato al completamento dell'ospedale. Valore della fornitura circa 35 miliardi. Incaricato di gestire la scelta del fornitore (lato Vaticano) era la Congregazione dell'IDI, Istituto Dermopatico dell'Immacolata con sede in Roma nella persona del suo Presidente. Un religioso, braccio destro di Pio Laghi, che operava da supervisore all'operazione in nome della sua amicizia con la defunta Madre Teresa. L'offerta di quel Consorzio fu valutata come la migliore sia da un punto di vista tecnico che economico. Cominciò una strana trattativa che si protrasse per un paio di anni prima che si riuscisse a capire che la gara sarebbe stata assegnata se un 10% del valore della commessa (3,5 miliardi) sarebbe stato versato dal consorzio ad una fantomatica società con sede in Irlanda. Non se ne fece nulla. Qualche mese dopo si venne a sapere che il famigerato Pacolli era entrato nella trattativa. I successivi avvenimenti legati alla guerra nel Kosovo, portarono al definitivo suo spuntamento. Morale: l'ospedale è ancora là, uno scheletro di cemento mai ultimato dal quale gli albanesi hanno prelevato giorno dopo giorno tutto ciò che poteva essere utile per le proprie abitazioni. Detto questo, ho paura che dovrei trovarmi un posticino con te, là sotto nelle fogne. A presto».

Stefano

[www.jackfolla.splinder.it](http://www.jackfolla.splinder.it)  
[www.diegociuglia.com](http://www.diegociuglia.com)

Alfio Bernabei

**LONDRA** «Sono come sono. Andrò avanti per la mia strada». Tony Blair non ha nessuna intenzione di dare le dimissioni come, secondo i sondaggi, vorrebbe il cinquantaper cento dell'elettorato. E non vuole neppure riportare il Labour verso la sinistra come vorrebbero vari sindacati e molti iscritti al partito: «L'ultima volta che abbiamo prestato orecchio al mito e all'illusione che il problema del Labour era quello di non essere abbastanza a sinistra è stato un disastro», ha detto rivolgendosi simbolicamente a Tony Woodley che tra poco prenderà le redini del Tgw, uno dei principali sindacati. «Se avessimo ascoltato queste persone opposte alla modernizzazione probabilmente non esisteremmo neppure più come partito».

Nelle interviste concesse per marcare l'inizio dei lavori del congresso annuale laburista che si svolge a Bournemouth davanti a circa duemila delegati, il premier ha ammesso la crisi. Ma si è dichiarato sicuro di poter sormontare le difficoltà e di essere in grado di vincere le prossime elezioni e quelle ancora più avanti. Se è vero, come hanno suggerito alcune fonti, che davanti alla crisi di fiducia in cui si trova, gli spin doctor di Downing Street gli hanno suggerito di controbattere imitando la grintosità testarda di cui faceva sfoggio l'ex premier Margaret Thatcher quando si sentiva alle strette, si può solamente dire che il premier ce la sta mettendo tutta. Anche sulla guerra all'Iraq si è mostrato fermo, sicuro di aver fatto bene ad affiancarsi a George Bush: «Ho preso quella decisione perché mi sembrava la giusta cosa da fare. È quello che continuo a credere».

**Il capo di Downing Street non intende farsi da parte: oltre all'Iraq ho fatto molte altre cose**

“ Domani il primo ministro britannico parlerà a Bournemouth: «Sono come sono Andrò avanti per la mia strada» ”



Ormai il 50% dell'elettorato non si fida più ed è favorevole alle sue dimissioni. La sinistra del suo partito lo attacca ”

# Blair: non lascio, ho fatto la cosa giusta

*Il premier inglese affronta il Congresso laburista e difende la guerra a Saddam*



## il declino del premier

**1994, leader del Labour**

Il 21 luglio Tony Blair viene eletto con il 57% dei voti nuovo leader del Labour, sostituendo John Smith morto due mesi prima. Esponente della «destra modernizzatrice» del partito, il telegenico e colto Blair spopola, facendo conquistare notevoli consensi ai laburisti britannici

**1997, diventa premier**

Il 1 maggio, a soli 43 anni, Blair conquista con una valanga di voti, circa il 45%, la poltrona di premier. È il più giovane primo ministro britannico dal 1812 e viene considerato l'astro nascente della sinistra europea. «È arrivata una nuova alba», promette dopo la vittoria

**2001, il suo 2° mandato**

Il 7 giugno Blair strappa il secondo mandato. Lo aspettano ora nuove e importanti sfide. Dopo aver consolidato l'economia, e abbandonata la «terza via», Blair deve trovare nuovi equilibri tra Stato ed individuo

**11/9, il sostegno a Bush**

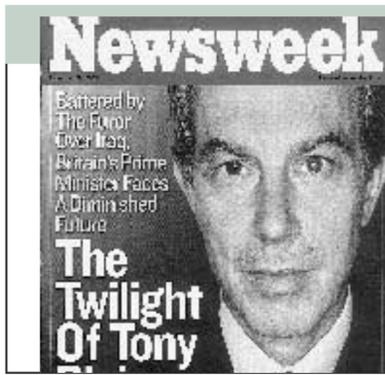
Blair è il primo leader internazionale a manifestare pieno e incondizionato sostegno agli Usa nella lotta al terrorismo internazionale. Il premier inglese è il primo nella lista dei «volenterosi» ad appoggiare Bush nella guerra in Afghanistan e quella in Iraq

**2003, crolla nei sondaggi**

L'appoggio agli Usa in Iraq, lo scandalo sui rapporti «gonfiati» da Londra sulle armi proibite in possesso del rais e il caso Kelly, l'esperto suicidatosi dopo aver rivelato la montatura dei rapporti su Saddam, fanno scendere il consenso su Blair ai minimi storici: 61% degli inglesi insoddisfatto del suo operato

Quanto alle armi di distruzione di massa che non sono state trovate, beh, con un po' di pazienza verranno fuori. Blair ha detto che è solo questione di tempo prima del loro rinvenimento: «L'intelligence in nostro possesso è essenzialmente corretta. Non ho nessun dubbio su questo. Si tratta di aspettare fino a quando gli ispettori dell'Iraq Survey Group finiranno il loro lavoro. Aspettiamo e vedremo».

Blair venne eletto leader del partito laburista nove anni fa e questo è il congresso più difficile a cui deve far fronte. Due settimane fa il Labour ha perso le elezioni suppletive nella circoscrizione lon-



## Newsweek

Newsweek di questa settimana ha dedicato la prima pagina e un corposo dossier all'interno al «tramonto di Tony Blair», come titola la copertina. La rivista americana mette in crisi il primo ministro britannico snocciolando tutti i suoi guai attuali: dalla questione irachena, alle vere ragioni che hanno motivato la guerra a Saddam, alla morte di Kelly, l'esperto di armi suicidatosi dopo aver sempre negato l'esistenza in Iraq di armi proibite, alla manipolazione di Londra dei rapporti su Saddam. Per Newsweek le ragioni che hanno giustificato il conflitto erano false - le armi non sono mai state trovate - e l'appoggio totale di Blair a Bush ha messo in crisi i rapporti di Londra con il resto dell'Europa.

dinese di Brent East con un calo di quasi il 30% rispetto alle generali del 2001. Secondo i sondaggi oggi il Labour si trova intorno al 35%, ovvero il 9% in meno del voto che ottenne alle precedenti politiche. La popolarità del premier è crollata a causa della guerra all'Iraq, delle mezze verità sulle armi, dei dossier studenteschi e delle devastanti testimonianze davanti all'inchiesta sulla morte dello scienziato David Kelly, vittima di un «cinico abuso di potere». Secondo Blair parte della crisi è dovuta al fatto che negli ultimi tempi a dominare le notizie sui media sono state le armi non rinvenute e le sedute del-

paga oraria minima garantita ha migliorato la qualità di vita di molta gente.

Bisognerà vedere cosa ne penseranno i delegati e se Blair riuscirà a convincere il resto del paese.

**Alla fronda interna dice: l'ultima volta che abbiamo discusso sul non essere troppo a sinistra è stato un disastro**

Stando agli articoli apparsi sulla stampa, Pechino invierà il suo primo uomo nello spazio entro una settimana. I candidati: 14 piloti dell'aviazione

## La Cina pronta a lanciare il suo primo astronauta

**PECHINO** I candidati sono poco più di una dozzina, tutti piloti super-esperti dell'aviazione cinese. Si stanno allenando da anni, e sebbene al momento sui loro nomi c'è massimo riserbo, molto presto uno di loro sarà il prescelto per una missione ad altissimo livello: il primo viaggio nello spazio a bordo di una «Shenzhou», che in cinese significa «nave divina». La Cina è pronta infatti a lanciare in orbita il suo primo astronauta e, secondo voci ricorrenti, potrebbe farlo addirittura la settimana prossima, in coincidenza con la festa della Repubblica del primo ottobre.

Da giorni la stampa non parla d'altro. Articoli sulla prossima missione del primo astronauta cinese, anzi «taikongautai», hanno riempito tutti i principali quotidiani del Paese, mentre i responsabili del program-

ma spaziale hanno affermato più volte che la Cina è «pronta a collaborare» nella ricerca spaziale con gli Usa, l'Unione Europea e addirittura con la «nemica» Taiwan, alla quale è stata offerta la possibilità di inviare nello spazio dei semi per la ricerca scientifica. L'insistenza della stampa arriva dopo una conferenza dove il ministro per la scienza e la tecnologia Xu Guanhua aveva appunto annunciato che Pechino è pronta ad entrare nell'esclusivo club dei paesi in grado di lanciare uomini nello spazio - del quale fanno parte oggi solo Usa e Russia. Stando al ministro i preparativi per la prima missione di un «taikongautai», -da «tai kong», la parola cinese con la quale si indica lo spazio - «procedono con estremo successo». Il ministro non ha indicato alcuna data per il lancio della capsula abitata del-

la serie «Shenzhou» ma il suo annuncio lascia presagire una data imminente. Alcuni esperti ritengono però più probabile che la capsula venga lanciata tra qualche settimana, ma comunque prima della fine dell'anno.

Il programma spaziale cinese è gestito in collaborazione da civili e militari e tutto quello che lo riguarda è circondato da un rigido segreto. Dagli articoli comparsi sulla stampa di apprendere che 14 piloti dell'aviazione sono stati selezionati ed addestrati per viaggi nello spazio. Uno, o forse due, di questi saranno sulla capsula che verrà lanciata, probabilmente, dal poligono di Xichang, nella provincia settentrionale del Gansu. Il vettore sarà probabilmente un razzo della serie «Lunga Marcia», che sono stati usati per portare nello spazio le

capsule lanciate nei quattro lanci di prova condotti dalla Cina nei quattro anni passati. La missione, sempre secondo la stampa cinese, dovrebbe durare in tutto 24 ore. Nei giorni scorsi Pechino aveva annunciato che era stato eseguito con successo il lancio del primo razzo a combustibile solido. Il lancio è avvenuto dal poligono di Taiyuan (Cina centrale), spesso usato per la messa in orbita di satelliti. Il razzo era della serie «Pioneer», secondo la notizia diffusa dall'agenzia ufficiale Xinhua. Secondo la rivista «Janès Defense Weekly», l'esercito cinese già usa satelliti per le comunicazioni e le ricognizioni. Tutti e quattro i lanci di capsule spaziali fatti finora dalla Cina sono stati effettuati da Xichang, e le capsule sono state recuperate nel vicino deserto della Mongolia Interna. Né il mini-

stro Xu né altri responsabili del programma spaziale hanno spiegato perché sia necessario a questo punto della ricerca inviare degli uomini dello spazio.

La Cina, che è già in grado di mettere in orbita dei satelliti (ne ha lanciati una ventina), è ritenuta dagli esperti un possibile competitor degli Usa e dell'Europa nella tecnologia spaziale, in particolare dopo la tragedia dello shuttle Columbia, nel quale nel febbraio scorso hanno perso la vita sette astronauti. Il lancio del primo «taikongautai» sarebbe la sanzione dell'ingresso della Cina nel club delle potenze spaziali, sanzione che sarebbe politicamente rafforzata da una coincidenza del lancio col 54esimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare, che cade dopodomani.

## È in edicola Sandokan



**Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.**

In edicola tutto il mese

**l'Unità** quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

Bruno Marolo

WASHINGTON Si combatte anche a Washington la guerra per l'Iraq. Il ministero della Giustizia ha aperto una indagine sulla Casa Bianca, accusata dalla Cia di avere rivelato per vendetta l'identità di un agente segreto. Nello stesso tempo, la commissione della camera che controlla i servizi segreti ha dichiarato «superate e inconsistenti» le informazioni usate dal presidente Bush per giustificare la guerra.

Il direttore della Cia, George Tenet, ha inviato al ministro della Giustizia John Ashcroft una denuncia contro due collaboratori del presidente che avrebbero incitato i giornali a pubblicare il nome di una spia americana, bruciando le sue fonti e mettendo in pericolo la sua vita. La decisione sarebbe stata presa per rappresaglia, dopo che il presidente e i suoi collaboratori erano stati sbugiardati sulla vicenda dell'uranio inesistente di Saddam Hussein. Tenet non precisa i nomi dei presunti colpevoli ma chiede che siano identificati e puniti.

La storia comincia all'inizio di luglio. Joseph Wilson, ex incaricato d'affari in Iraq ed ex ambasciatore itinerante in Africa, rivela un retroscena imbarazzante per Bush. Nel discorso «sullo stato dell'Unione» davanti alle Camere, Bush ha sostenuto che Saddam Hussein ha cercato di comprare in Niger uranio per la produzione di una bomba nucleare. L'ex ambasciatore precisa di essere stato mandato dalla Cia in Niger e di avere accertato che le voci sui tentativi di comprare uranio erano false. La Casa Bianca è costretta a smentire le affermazioni del presidente.

Il 14 luglio un commentatore di destra, Robert Novak, pubblica su una catena di giornali una rivelazione che scotta. «Due alti funzionari del governo - scrive - mi hanno detto che la moglie dell'ex ambasciatore Wilson, Valerie Plame, è una agente

La storia inizia a luglio quando l'ex incaricato d'affari in Iraq smentisce le affermazioni sul caso Niger

Il capo dell'intelligence americana Tenet chiede al ministero di Giustizia di indagare su due collaboratori del presidente



L'accusa è di aver incitato i giornali a pubblicare il nome di una spia come vendetta per essere stati sbugiardati sull'uranio di Saddam

# Armi in Iraq, la Cia denuncia i consiglieri di Bush

Critiche anche dalla commissione Usa sui servizi segreti: non c'erano prove. Casa Bianca nella bufera



Un marines americano di guardia alla sede del governo provvisorio iracheno a Baghdad

Powell tende la mano agli alleati pronta una nuova risoluzione Feriti quattro soldati americani

La bozza definitiva della risoluzione preparata dall'amministrazione statunitense nel tentativo di ottenere dalle Nazioni Unite l'avallo all'invio di una forza internazionale in Iraq sarà pronta nel giro di 24 ore. «Entro domani faremo conoscere la seconda versione della risoluzione, basata sulle consultazioni avute la settimana scorsa. Dovremo dividerla con i nostri amici nel Consiglio di sicurezza» - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell nel corso di un'intervista realizzata dalla rete televisiva Abc. Il capo della diplomazia Usa ha puntualizzato: «Non posso dire quando la risoluzione sarà votata: sono ansioso di muovermi rapidamente perché abbiamo la conferenza dei donatori a fine ottobre». Powell alludeva alla conferenza dei donatori che si terrà a Madrid il 23 e 24 ottobre.

Tra i paesi che potrebbero - secondo il segretario di Stato americano - inviare truppe in aggiunta a quelle statunitensi vi sono la Turchia, l'Egitto, il Bangladesh e la Corea del Sud. Il più interessato appare il governo di Ankara, ma anche Powell non si fa eccessive illusioni sull'apporto che questi governi potrebbero dare. «I turchi - ha proseguito il capo della diplomazia Usa - sono in serie trattative con noi, abbiamo avuto colloqui su questo argomento con il presidente pachistano Musharraf a New York questa settimana, e lui sta studiando la questione». Tuttavia - ha ammesso Powell - «non mi spingerò fino a dire che otterremo molti soldati. Non vi sono tanti Paesi che dispongono di forze armate capaci di inviare all'estero grandi contingenti. Dobbiamo prepararci ad utilizzare le nostre riserve» - ha concluso il segretario di Stato. Il ministro degli Esteri francese, e Villepin, ha però ripetuto ieri che gli americani debbono abbandonare l'Iraq «nei prossimi mesi». Quattro militari Usa sono rimasti feriti ieri in un agguato vicino avvenuto vicino a Baghdad.

della Cia incaricata di indagini sulle armi di sterminio, ed è stata lei a suggerire che il marito fosse inviato nel Niger». In seguito, il Washington Post rivela che in quei giorni la Casa Bianca ha telefonato ad almeno sei giornalisti, per metterli al corrente della professione della signora Wilson e invitarli a pubblicare il suo nome. «Ovviamente - commenta la fonte del Washington Post - l'unico momento era la vendetta. È stato commesso un errore madornale, perché l'informazione era irrilevante e non intaccava in alcun modo la credibilità di Wilson».

Se un funzionario pubblico rivela l'identità di un agente segreto, commette un reato punibile con dieci anni di carcere. Il ministero della Giustizia ha aperto una indagine preliminare per decidere se sia necessaria una

istruttoria formale. L'ex ambasciatore Wilson accusa Karl Rove, consigliere politico del presidente Bush. «Voglio vedere - ha dichiarato - se adesso Karl Rove sarà portato via ammanettato dalla Casa Bianca». Il portavoce di Bush, Scott McClellan, ha reagito con il tono della virtù offesa. «La Casa Bianca - ha sostenuto - non agisce così, nessuno è autorizzato a fare di queste cose».

L'uranio del Niger è soltanto uno degli elementi che l'amministrazione Bush ha esagerato e distorto per sostenere che il regime di Saddam Hussein rappresentava un pericolo imminente per gli Stati Uniti e giustificare l'invasione dell'Iraq. Bush si illudeva che i benefici della vittoria avrebbero zittito chi metteva in discussione i motivi della guerra. Ora invece i nodi vengono al pettine. La commissione della Camera sui servizi segreti è arrivata alla conclusione che nulla dimostrava l'esistenza di armi di sterminio in Iraq o di rapporti fra il regime di Saddam Hussein e i terroristi di Al Qaeda.

Per quattro mesi, la commissione ha esaminato i 19 volumi di rapporti segreti su cui si è basato il governo per concludere che Saddam era pericoloso e doveva essere rimosso. Il presidente repubblicano della commissione, Porter Goss, e la capogruppo democratica Jane Harman hanno firmato insieme una lettera di rimproveranza inviata al direttore della Cia George Tenet. La lettera definisce il materiale raccolto dagli agenti americani «frammentario, vago, incerto» e accusa la Cia di averlo preso per buono senza verifiche. «L'assenza di prove della distruzione di armi chimiche e biologiche è stata considerata a torto come una prova della loro esistenza», afferma il presidente della commissione. Il giudizio ha un peso anche maggiore per il fatto che Porter Goss è un ex agente della Cia, un vero esperto di indagini sulle armi di sterminio e un sostenitore del governo: non può essere accusato di scarsa competenza o di parzialità. Sull'Iraq, i servizi segreti hanno dato all'amministrazione Bush quello che chiedeva: un pretesto per invadere il paese, senza guardare per il sottile.

In seguito esce sulla stampa il nome della moglie qualificata come agente segreto «La Casa Bianca fece pressioni»

## Cecenia

### Avvelenato il presidente del governo filo russo

MOSCA Non è certo che si tratti di un attentato, ma i sospetti sono molto forti e numerosi indizi accreditano questa tesi. Anatoly Popov, da poco presidente ad interim del governo ceceno filo-russo, sarebbe stato avvelenato da terroristi. Ad agire potrebbero essere stati i ribelli che stanno cercando di sabotare le elezioni presidenziali del 5 ottobre.

Popov versa in gravi condizioni

ni in un ospedale militare russo dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Il presidente ad interim si è sentito male l'altra sera mentre stava tornando a Grozny dopo essere stato a Gudermes ed aver preso parte ad un banchetto organizzato in occasione di una cerimonia ufficiale. Nessun altro, tra i commensali, ha avvertito i sintomi dell'avvelenamento mentre Popov si è sentito male

ed è stato immediatamente trasferito a bordo di un elicottero al quartier generale delle forze armate russe a Khankala. La tesi dell'attentato è stata immediatamente fatta propria dalle autorità locali che hanno puntato il dito contro i ribelli secondo i quali le imminenti elezioni sono una «farsa» che va boicottata. L'avvelenamento avviene appunto in un momento cruciale per la Cecenia e alla vigilia di un voto contestato non solo dalle formazioni armate.

Le pressioni dei russi hanno infatti obbligato quasi tutti i candidati a farsi da parte, ed in presenza è rimasto solamente l'ex presidente dell'amministrazione filo-russa, Kadyrov. È stato appunto in segui-

to alle dimissioni di quest'ultimo che Popov ha assunto la presidenza ad interim. La tensione e le pressioni che hanno caratterizzato la vigilia elettorale hanno anche indotto sia le istituzioni europee che molte organizzazioni non governative a non inviare osservatori in Cecenia in occasione del voto. Ciò ha indotto la Russia a lanciare un appello alle organizzazioni non governative per indurle a mutare atteggiamento, ma l'iniziativa ha ricevuto solo risposte negative. Anche il Moscow Helsinki Group e Memorial, le più attive e conosciute organizzazioni impegnate nel campo delle difese dei diritti umani, ed altre Ong hanno fatto sapere nei giorni scorsi che non invieranno

osservatori in occasione delle elezioni per non «legittimare una farsa». Anche Human Right Watch ha adottato una posizione simile. Una scelta analoga, quella cioè di non accettare l'invito rivolto dalle autorità filo-russe, era stata fatta anche dall'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa e dall'Osce.

Oltre 560mila elettori andranno alle urne in Cecenia il 5 ottobre per eleggere un nuovo presidente in uno scrutinio controverso ma considerato da Putin un momento cruciale del suo «processo di stabilizzazione» volto a mantenere la repubblica nella Federazione russa in cambio di un'ampia autonomia e senza alcun dialogo con la resistenza.

Dal 28 settembre 2000 gli israeliani uccisi sono 822, i palestinesi 2612. Hamas e Jihad minacciano nuovi attentati. Il premier Abu Ala lancia la lista del nuovo governo dell'Anp

## Tre anni di Intifada, più di tremila le vittime dell'odio

Umberto De Giovannangeli

Tre anni di Intifada. Tremilaquattrocentotrentaquattro morti (2612 palestinesi, 822 israeliani). Due economie in ginocchio, due popoli in trincea. Un presente segnato dall'odio e dalla violenza, un futuro che non induce certo all'ottimismo. Gaza e la Cisgiordania sigillate. Israele blindato per timori di nuovi attentati suicidi. Migliaia di palestinesi manifestano a Nablus, Betlemme, Jenin, nei campi profughi della Striscia. Migliaia di agenti israeliani presidiano i locali pubblici, fermate degli autobus, sinagoghe ed ogni altro potenziale obiettivo dei kamikaze di Hamas o della Jihad islamica. La speranza non alberga in Terra Santa. «La lotta armata è l'unico linguaggio

che il nemico comprende e l'unico modo per liberare al Palestina dall'occupazione sionista», proclamano nei loro comunicati Hamas e le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, braccio armato di Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat. Quella lanciata dagli irriducibili dell'Intifada è una doppia sfida: a Israele, ma anche a quei dirigenti palestinesi moderati che hanno contestato la militarizzazione estrema della rivolta e condannato apertamente la pratica terroristica. «L'obiettivo principale dell'esercito nel prossimo anno sarà quello di porre fine al confronto con i palestinesi», ribatte il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, generale Moshe Yaalon. «Senza dubbio, dopo tre anni di combattimenti, Israele ha un'indiscussa supremazia mili-

tare, ma è stato incapace di tradurre questo vantaggio in una vittoria risolutiva o in chiari guadagni diplomatici», osserva Danny Rubinstein, notaista politico di «Ha'aretz».

Ed è in questo scenario di guerra che il premier incaricato palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) sta per concludere la laboriosa messa a punto della lista dei ministri del nuovo governo. Al più tardi giovedì, concordano fonti vicine al premier, Abu Ala dovrebbe presentare il suo esecutivo al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento) per il prescritto voto di fiducia. Ma prima ancora dell'annuncio ufficiale della formazione del governo, un migliaio di seguaci dell'ex ministro per la sicurezza interna Mohammed Dahlan - braccio destro del premier dimissionario Mahmoud Abbas (Abu Ma-

zen) - hanno inscenato una manifestazione contro la sua esclusione dalla compagine governativa. Armati di tutto punto, sono sfilati l'altra sera in corteo a Khan Yunis, il campo profughi della Striscia di Gaza dove Dahlan è nato, e hanno dato alle fiamme le effigi di Hani al-Hasan e Abbas Zaki, due esponenti di Al-Fatah che accusano dell'esclusione del loro capo. Il diretto interesse, Dahlan, affida il suo pensiero ad un'intervista concessa al quotidiano libanese «Daily Star», nella quale sostiene di non vedere alcuna ragione per far parte del nuovo esecutivo fino a quando continueranno ad esistere le condizioni che hanno portato alle dimissioni di Abu Mazen. E tra queste condizioni, sottolinea Dahlan, c'è la gestione «assolutista» del potere da parte di Yasser Arafat.

Nel nuovo governo, conferma Al-Ayyam, quotidiano ufficioso dell'Autorità nazionale palestinese, Al-Fatah avrà 15 dei 24 ministri, che per quasi la metà saranno di prima nomina e tra i quali figurerà per la prima volta anche un esponente del Fronte democratico di liberazione della Palestina (Fdlp, sinistra marxista). Kays Abdulkarim, affiancato da un deputato del Blocco islamico indipendente, Musa Zabut, vicino ad Hamas. In un comunicato diffuso nel terzo anniversario dell'inizio della seconda Intifada, il movimento integralista ha ribadito che non farà parte del nuovo governo guidato da Abu Ala, ma lo ha invitato a «resistere alle pressioni americane e sioniste volte a liquidare il nostro diritto alla resistenza».

Un evidente riferimento a quel-

lo «smantellamento delle infrastrutture terroristiche» che i massimi rappresentanti del Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, riuniti venerdì a New York, hanno ancora una volta richiesto all'Anp, dai quali si attendono «misure immediate e decise contro individui e gruppi che conducono e pianificano attacchi violenti», assieme al «consolidamento delle forze di sicurezza sotto il chiaro controllo di un premier e un ministro degli interni dotati di potere». Questo delicato compito, una sorta di «missione impossibile», verrà affidato, secondo tutte le indiscrezioni, al generale Nasser Yusef, un fedelissimo di Arafat e che in veste di nuovo ministro degli interni farà parte del Consiglio per la sicurezza nazionale di recente costituzione e presieduto dallo stesso Arafat, da

cui riceverà le direttive. Tra gli altri fedelissimi di Arafat, farà il suo ritorno al governo l'ex negoziatore capo Saeb Erekat, che si era dimesso dal precedente esecutivo in polemica con Abu Mazen e che sarà nominato ministro per gli affari negoziali, mentre Yasser Abed Rabbo ritornerà all'incarico di ministro dell'informazione, dopo che era stato relegato a quello per gli affari governativi. Tra i ministri che manterranno l'incarico figurano invece quelli delle finanze Salam Fayyad e degli affari esteri Nabil Shaath, assieme a quello del lavoro Ghassan Khatib, esponente del Partito del popolo (ex comunisti), una delle formazioni indipendenti, Fronte di lotta popolare e Fida - che faranno parte del nuovo governo di Abu Ala.

**Reggina-Juventus 0-2** Da segnalare nella Juve la prestazione di Camoranesi, la cui prova ha talmente irritato Lippi che il tecnico ha proposto di usare il suo testone come prima pietra del costruendo ponte sullo Stretto. A chi faceva notare a Colomba che le due punte e mezzo erano contro la Juve potevano essere un azzardo, il tecnico amaranto ha risposto che nella notte aveva sognato Moggi, il quale gli consigliava di non uscire di casa «in certi orari che lui sapeva bene».

**Udinese-Inter 0-0** Polemiche per l'espulsione di Luciano. L'Inter presenterà ricorso perché è saltato fuori che chi ha commesso il fallo non era Luciano, non era Eriberto, ma si chiamerebbe Marco Tullio, che non ha rivelato finora la sua vera identità perché minacciato dall'anagrafe di Rio, stanca di dovergli stampare un nuovo stato di famiglia al giorno. Nell'Udinese ha fatto rumore il rigore sbagliato da Pizarro, che ha confessato di aver scagliato volutamente il pallone contro il cartellone della Tim per protestare contro l'eccessivo costo degli sms nella fascia notturna.

**Chievo-Perugia 4-1** Nuovamente rinviato l'ingresso di Gheddafi nel Perugia. Questa volta Cosmi gli aveva garantito il posto in squadra, ma il ragazzo ha vanamente cercato un parcheggio nella zona antistante il Bentegodi e ha fatto tardi. Il fatto che tutte le auto parcheggiate fossero targate Perugia e siano risultate di

## Il punto G Gheddafi non gioca Cerca parcheggio...

Gene Gnocchi

proprietà di Gaucci, fa ritenere che potremmo anche essere di fronte a una scelta tecnica. Nel Chievo da segnalare l'assenza del presidente Campedelli, che sta girando in Scozia il terzo episodio di una nota saga dal titolo "Harry Potter e il pando maledetto".  
**Milan-Lecce 3-0** Rivaldo ha salutato il Milan intrattandosi calorosamente con Ancelotti al quale dopo l'incontro sono stati praticati dieci punti di sutura al cuoio capelluto. Il Lecce non ha azzeccato la marcatura di Shevchenko, che in occasione del primo gol prima di mettere in rete ha guardato il portiere, ha finto, si è abbonato a Sky, ha lavato la macchina e ha

messo comodamente in rete di piatto.  
**Modena-Bologna 2-0** Il Bologna ha tenuto una condotta esemplare: arrivato in pullman, ha fatto un ottimo riscaldamento preparita e alla fine della gara ha lasciato gli spogliatoi modenesi senza sporcare. Peccato solo quei 90' sul campo. Malesani ha mostrato di non sentire la gara: mentre scriviamo è segnalato al valico del Brennero, nudo, avvolto solo da una sciarpa del Modena mentre accusa il caselante austriaco di non essere Milanetto.  
**Parma-Siena 1-1** Bella rimonta gialloblù, anche se Prandelli si offende quando gli si fa notare che la squadra è Adriano-dipendente.



A dimostrazione di ciò ha citato tutti gli episodi in cui il Parma ha fatto a meno dell'apporto del brasiliano: un Parma-Brescia dell'82 e quando, tornando da una trasferta in Uefa, tutti scesero a fare pipì, ma Adriano rimase sul pullman. Nel Siena, delude Chiesa. Calorosa l'accoglienza del suo ex pubblico, nel quale ha lasciato talmente un buon ricordo che dalla tribuna gli hanno lanciato in omaggio una caldaia Riello, mancandolo per un pelo.  
**Roma-Ancona 3-0** Risultato a sorpresa nella sfida scudetto dell'Olimpico, ma l'Ancona ha risentito della fatica di Coppa, come ha detto l'allenatore Menichini in sala stampa subito prima di essere abbracciato da due infermieri della neorecleri.  
**Sampdoria-Brescia 2-1** Commovente nel dopo gara Flachi a Novellino, che ha sempre creduto in lui, e soprattutto alla sorella di Novellino, sulla quale si è espresso con termini non particolarmente lusinghieri. Sgommento negli spogliatoi del Brescia a fine gara, quando Baggio tra le lacrime ha rivelato che questo è il suo sesto ultimo anno.  
**Empoli-Lazio n.p.** Il posticipo come di consueto non è trattato da questa rubrica, in quanto il direttore Furio Colombo ha chiuso il giornale alle 18 sostenendo che doveva recarsi insieme ai nipotini allo spettacolo pomeridiano del "circo Trantino".

lunedignocchi@yahoo.it

### teleVisioni

## IL BLACK OUT UNA DURA SITUATION

Luca Bottura

**Ciao Maurizio** Causa black-out, il Tg2 ieri ha aperto continue finestre informative all'interno di "Quelli che il calcio", praticamente ogni quarto d'ora. Le prime due volte è toccato a Maurizio Martinelli (quello che sembra D'Artagnan dopo un frontale con un tir di gommata) che s'è preso la linea e non la mollava più, allegro come un 2 novembre e spigliato come una betoniera. Com'è, come non è, al terzo collegamento l'aveva sostituito Manuela Moreno.

**Black out** Msimona Ventura: «Maurizio, com'è la situation? C'è qui il ministro Lunardi...». Martinelli: «Sì, situation... buonasera ministro, buongiorno...». ("Quelli che il calcio")

**Invito al suicidio** «Trattenete il fiato perché stiamo per trasmettervi tutti i servizi delle partite di serie A» (Fabrizio Maffei, Domenica Sprint, durata dei servizi: oltre dieci minuti)

**Parallelismi** «Un rigore è come un ergastolo: ci vogliono le prove!» (Eraldo Pecci, "Guida al Campionato")

**E l'invasione degli ultracorp?** «Se oggi dovesse scatenarsi una tempesta magnetica, tutto il nostro sistema di computer andrebbe in crisi». (Pietro Lunardi, "Quelli che aspettano")

**Dettagli** Bello, ritmo, completo il balletto dai campi di Direttagoal (Calciosky). Peccato che i risultati in sovrimpressioni li aggiorni un bradipo. Ieri al 18' della ripresa Parma-Siena era ancora 0-0...

**Fuga di cervelli?** - Vedendo Antonino Zichichi nei panni di testimonial per un gestore di telefonia (come da pubblicità ossessivamente ripetuta da Sky Sport 1), viene da pensare che la fuga di cervelli dall'Italia non sia una tragedia così insopportabile.

**Parla come mangi** Sarà sempre troppo tardi quando gli highlights torneranno a chiamarsi "momenti salienti". Ne sia controprova questa simpatica gag vista ieri su Sky Sport 1. Fabio Guadagnini a Bazzani della Samp, in collegamento da Genova: «Vogliamo vedere gli highlights, Bazzani?». Bazzani zitto. Interviene Ilaria D'Amico (già "Cominciamo bene" e "Giostra del gol" in Rai) un po' spazientita: «E allora li vediamo, gli "highlights"?». Bazzani è ancora nei sotterranei di Marassi in attesa della trazione.

**Constatazioni** Colpo d'ala della Sanipoli a Stadio 2 sprint. Dopo che Ancelotti aveva sostenuto di aspettare Rivaldo "perché non si sa mai, potrebbe tornare", gli ha fatto osservare che «il problema è che lo dovrò far giocare, se rimane...».

**Consapevolezza** «Per le scelte, comunque faccio, sbaglio» (Carlo Mazzone, Stadio 2 Sprint).

**Rivelazioni** «Bazzani è un centravanti che riesce sempre a metterla dentro, che è la dote migliore per un attaccante». (Giorgio Tosatti, 90' minuto).

**Avverbi** «Evidentemente sono maledettamente bravi». (Giorgio Tosatti a proposito del Chiedo, "90' minuto")

**L'ho presa bene** «Abbiamo ricevuto la linea con colpevole ritardo da chi ci ha preceduti...». (Enrico Variale, "Stadio 2 sprint")

**Conflitto d'interessi** Questa rubrica è pur sempre tenuta da un tizio che fa anche l'autore televisivo. Usare con cautela.

(ha collaborato Lorenza Giuliani)  
se telecomando@yahoo.it



**GP DEGLI USA**  
Tra pioggia e asciutto il leader del mondiale fa il vuoto dietro di sé, ma Raikkonen rimonta e arriva alle sue spalle Montoya, penalizzato per aver tamponato Barrichello, è fuori gioco In Giappone ultimo atto: a Schumacher basta l'8° posto per trionfare

# Fino all'ultima curva

## Sosta a un punto dalla leggenda Il tedesco vince a Indianapolis e ipoteca il sesto titolo: a Suzuki può superare Fangio

Lodovico Basalù

**INDIANAPOLIS** Difficile anche per il miglior regista di film gialli prevedere una gara come quella americana. Una serie di colpi di scena, un Montoya che naufraga e annaspa sull'asfalto semibagnato, asciutto, poi allagato, poi di nuovo asciutto. Uno Schumacher che vola in partenza, preoccupa perché perde terreno e poi recupera caparbiamente, complice l'amata amica acqua che esalta lui e le gomme Bridgestone. E alla fine trionfa a suo modo aggiungendo un'altra pagina leggendaria nel proprio libro dei ricordi. Non è campione, deve aspettare Suzuka (12

ottobre), ma è solo la matematica che lo sconfigge: gli basta un punto per vincere il sesto titolo mondiale, quarto di fila con la Ferrari, e superare Fangio diventando il più vincente di tutti i tempi. Resiste Kimi Raikkonen che ora ha 83, nove meno del tedesco (Montoya 82). All'inizio va in testa poi si perde nel turbinio dei pit stop, tra gomme asciutte, intermedie e adrenalina alle stelle. Niente e nessuno resiste a Schumacher. Lo fa solo l'incredibile Jenson Button con la Bar. L'inglese non cambia le gomme, continua con quelle da asciutto, poi cede alla F2003 GA prima di rompere il motore giapponese. La Ferrari combatte da sola. Perché Barrichello ha finito subito le

ostilità dopo un contatto con Montoya, poi penalizzato dai commissari con un "drive through". «Non mi entravano neanche le marce - dice il brasiliano -. In partenza sono rimasto in prima e dato che la cambiata è automatica non ho potuto fare un bel nulla». Insieme al brasiliano man mano soccombono tutti. Ralf Schumacher picchia sulle protezioni e dimostra ancora una volta di non essere suo fratello, Coulthard si ritira con l'altra McLaren, Alonso sparisce in una nuvola di fumo del motore Renault. Il box Ferrari trepida. Jean Todt ripensa alle sue parole prima della gara: «Stiamo a vedere, il tempo, le condizioni della pista. Cerchiamo di giocarci il tutto per tutto nono-

stante la cattiva posizione di partenza». Schumacher lo ha abituato e ci ha abituato a tutto. Anche a fare miracoli partendo dalla quarta fila. Lo aiutano anche un po' le Sauber, che montano motori Ferrari e che per un tratto della gara sono addirittura vallette d'onore, con Frentzen secondo (alla fine comunque è terzo) e Heidfeld subito dietro. Poi Raikkonen risale al secondo posto e rimane aggrappato a un esile speranza mondiale. Solo se dovesse vincere a Suzuka e Schumacher ritirarsi porterebbe il titolo nella sua Finlandia, dopo il grande Mika Hakkinen. «Sono appeso a un esile speranza - dice il piccolo Kimi - Ma senza la pioggia le cose sarebbero andate diversamente».

Montoya ne esce distrutto, tenta il tutto per tutto mentre Patrick Head, gran capo delle operazioni Williams, lo guarda costernato dai box. Il colombiano, proprio all'ultimo, tenta di passare Heidfeld e Trulli che lo precedono. Ma non c'è nulla da fare e abbandona appunto ogni sogno mondiale. Il sesto posto finale non gli basta. Così come la BMW-Williams perde anche la testa della classifica costruttori. Il coraggioso Giancarlo Fisichella va a punti, settimo, davanti alla Jaguar di Wilson. Molto davanti una pilota unico coglie la 70° vittoria della sua carriera, la 51° con la Ferrari che sigla il 166° successo della sua storia. Non è cronaca, è leggenda. «Ringrazio tutti gli uomini della Ferrari - dice Schumacher, commosso ma non provato - Le gomme della Bridgestone hanno contribuito a fare la differenza in queste condizioni di pista». A Suzuka il compito appare facile per Kaiser-Schumi. Basta solo prepararsi alla festa. Che sarà ancora una volta che si appresta a cogliere il sesto titolo iridato. Con tante scuse a un certo Juan Manuel Fangio.



**CAMPIONATO, FUGA PER TRE**  
Dopo la Juve vincono anche Roma e Milan, ora il terzetto è in testa Lazio pari coi brividi

**VALENTINO COL DIAPASON**  
Dialogo immaginario del pilota di Tavullia col boss Honda: i motivi per cui Rossi è sempre più attratto dalla Yamaha

I tre protagonisti del finale di stagione: Michael Schumacher (sopra), Kimi Raikkonen che insegue il tedesco a 9 punti (a destra) e Juan Pablo Montoya ormai fuori dai giochi per il titolo (in alto a sinistra)



flash

ATLETICA

Tergat fa il primato mondiale nella maratona di Berlino

Paul Tergat (nella foto) ce l'ha fatta. Il keniano ha vinto la maratona di Berlino fermando i cronometri a 2h04'55", nuovo primato mondiale. Era da 18 mesi che Tergat inseguiva questo obiettivo, da quel 14 aprile 2002, quando alla maratona di Londra venne preceduto di soli 10 secondi dallo statunitense di origine marocchina Khalid Khannouchi, vittorioso in 2h05'38. A Berlino ha trovato un tracciato perfetto per lui, visto che gli organizzatori volevano festeggiare il trentesimo anniversario della gara tedesca.



SUPERBIKE

Trionfo Ducati a Imola Vince Xaus davanti a Hodgson

Doppio trionfo per lo spagnolo Ruben Xaus (Ducati Fila) nel penultimo round del Mondiale Superbike a Imola. Con questo successo Xaus conferma il secondo posto in campionato, suggellando il trionfo della casa bolognese che si è già assicurata il mondiale costruttori e i primi due posti nel campionato piloti. Il campione del mondo 2003 Neil Hodgson ha duellato con il compagno di squadra, terminando la prima gara al secondo posto e gara 2 al quarto posto.

VIOLENZA

Incidenti per un derby in Belgio Quaranta arrestati a Malines

Quattordici persone sono state arrestate e 43 interrogate dalla polizia belga in seguito agli scontri tra i tifosi del Racing Malines e quelli del Fc. Malines, dopo la partita di calcio disputata sabato sera. Le risse sono avvenute intorno e all'interno dello stadio di Maline, l'Antwerpsesteenweg, vicino ad Anversa, dove era in programma il derby tra le due formazioni locali, valido per il campionato di serie C. La polizia è intervenuta con cannoni ad acqua e spray al peperoncino, riportando la situazione alla normalità prima della mezzanotte.

PREMIER LEAGUE

Il Charlton piega il Liverpool Blackburn, tre ko di fila in casa

Di Canio resta in panchina e il Charlton vola. Batte infatti 3-2 il Liverpool nella 7ª giornata della Premiership grazie ad una tripletta del 25enne Kevin Lisbie. Liverpool in vantaggio con Smicer, ma in dieci minuti Lisbie firma pareggio e sorpasso. Nella ripresa Owen pareggia ma Lisbie completa la sua tripletta. Tripletta anche per Steve Watson, che spinge l'Everton al 4-0 contro il Leeds. Il Fulham vince invece 2-0 sul campo del Blackburn degli italiani Amoroso e Grabbi (quest'ultimo in campo nell'ultima mezz'ora); per la squadra di Souness è il terzo k.o. di fila in casa.



# Il Modena ha più fame del Bologna

Ai gialloblù il derby emiliano (2-0), annullato per fuorigioco un gol di Beppe Signori

Roberto Serio

**MODENA** Doveva vincere il Modena, assolutamente, e l'ha fatto. Il Bologna ha ceduto (0-2) alla squadra che è scesa in campo con più fame in corpo. Quando Mazzone ha mandato all'assalto i suoi, nel secondo tempo, Malesani ha ribattuto alle sue scelte tattiche colpo su colpo. Il successo mancava ai gialloblù proprio dall'ultimo derby. La formazione di Malesani era apparsa in crescita ad Ancona, dopo aver mostrato l'ombra di se stessa contro l'Udinese. Segnali confortanti, in particolare il ritrovamento di trame di gioco filanti e il progressivo inserimento nel gioco di Amoroso. Tutto confermato. È stato l'attaccante il migliore in campo, l'uomo che ha sbloccato il risultato e cambiato faccia al match.

Modena-Bologna, derby della via Emilia numero 56, era cominciato con i bambini della Villa d'Oro di Modena e del D.L.F. di Bologna ad attendere trepidanti di accompagnare le squadre in campo con uno striscione dell'Uisp: «Siamo tutti bambini, Viva Balanzone, Forza Canarini». In mezzo al Braglia rinnovato fraternizzavano le maschere delle due città: il dottor Balanzone per Bologna la dotta, e Sandrone, contadino dal cervello fino, per Modena. Dodicimila bandierine gialle distribuite per sostenere i canarini. I tremila bolognesi disegnavano un mosaico rossoblù. Foto di gruppo per le due formazioni mescolate insieme, e Pieri dà il via all'incontro. Sciopero del tifo in curva Montagnani: zitti contro Preziosi per i primi 18', pari ai venti per cento delle azioni del Modena che il presidente di Como e Genoa dovrebbe avere in cambio degli ex lariani girati al club canarino. Ma lo sciopero si ferma in anticipo quando, al 17', tutto il Modena corre sotto la curva. Ha segnato Amoroso. Sul lancio dalle retrovie di Mayer, scatta, controlla e non esita a far partire la bordata: batte di collo destro e la palla trova un buco nella guardia di Pagliuca, proprio sul suo palo.

In piedi dall'inizio davanti alle panchine: Mazzone fermo a braccia incrociate, e Malesani a gesticolare, segnando a piccoli passi avanti e indietro i capovolgimenti di fronte. Al 20' Rossini lanciato da Signori (un suo gol era stato annullato al 5')

**MIGLIORI** Straordinario Amoroso che punge in attacco, tiene in apprensione la difesa rossoblu, fa salire la squadra, serve palle d'oro ai compagni, li fa rifiatore quando il Bologna è in forcing. Classe, carattere, intelligenza e altruismo. Sua la rete che sblocca il derby, decisivo in duetto con Vignaroli quando i gialloblù possono lanciarsi in contropiede. Scivola però al 40' quando, solo al cospetto di Pagliuca in posizione regolare, avrebbe potuto scrivere la parola fine alla partita con un suo

## Amoroso decisivo, cori beceri contro Kamara

ulteriore sigillo. Per i rossoblù sugli scudi Tomas Locatelli, dichiaratosi al servizio della squadra alla vigilia, quando lasciata la panchina ha impresso ai suoi un'accelerazione impressionante. Standing ovation per il tecnico di casa Alberto Malesani che, dopo aver dato fiducia ai suoi titolari, è sempre stato pronto a fare le sostituzioni giuste per non imbottigliare il

Modena in difesa, quando il Bologna faceva davvero paura. **PEGGIORI** In negativo Pagliuca che ha delle responsabilità sul gol di Amoroso che ha cambiato l'assetto tattico della partita. La palla è passata dove non avrebbe dovuto esserci spazio, proprio sul suo palo. Male Dalla Bona, nervoso e distratto, litigioso con gli avversari e poco in sintonia con i

compagni. Non fa quello che dovrebbe, e aumenta le incertezze della sua retroguardia. Peggiorare in assoluto, una brutta macchia in un pomeriggio di sport, quella parte della tifoseria bolognese che ha ripetutamente scimmiettato volgarmente, con i suoi "uh-uh-uh" razzisti, le belle giocate di Dyomansi Kamara. Comportamento tanto più assurdo, se si considera che nelle fila del Bologna gioca un altro ragazzo di colore: Juarez.

r.s.



controlla e scavalca Ballotta: la palla cade di là dalla traversa. Ma il Bologna ha smarrito le idee, ha subito il contraccoppo. Il Modena non trova lo spunto per approfittarne. Fluida la manovra canarina fino all'ultimo lancio, spesso troppo lungo, involuta quella del Bologna che cerca in verticale la testa di Rossini. Immobile la Mazzone a braccia incrociate, Malesani chiama Kamara per sussurrargli all'orecchio qualcosa. Passano

due minuti e il senegalese raccoglie un lancio sulla destra. Si accentra, taglia per Amoroso che dà indietro ad Allegretti. Subito il cross in mezzo a trovare il piatto sinistro di Kamara che infila nel sette la porta di Pagliuca: due a zero. È il 40'. Immobile, Mazzone, con le braccia incrociate. Malesani si mette per un attimo le mani in tasca della tuta. Secondo tempo: entra Locatelli per Guly e si piazza in mezzo a dare

qualità all'impostazione offensiva. Mazzone incita i suoi. Malesani al primo minuto guarda l'orologio. Ci sarà da soffrire. Al sesto Ballotta è battuto da Nervo, ma Cevoli salva sulla linea. È il segnale d'inizio di un bombardamento. Campedelli ha speso tutto. Malesani corre ai ripari e mette Ponzio. Locatelli e Nervo sono al curaro e il Bologna inserisce Tare per dotarsi di un'ariete. Entrano Scoconi per Allegretti e Bellucci

per Juarez. È il 18' e il Bologna è tutto avanti, mentre il Modena rinforza le retrovie. Finché, al 28', entra Vignaroli per Kamara, stanco e colpito a una cavaglia. Proprio il piccoletto impegna con una fucilata Pagliuca. Poi tocca a Marasco, poi ad Amoroso che scivola solo davanti al portiere al 40'. Ora le due squadre emiliane sono appaiate in classifica a quota quattro. Ma è solo il Modena che ha ritrovato il sorriso.

Amoroso (a destra) contrastato da Juarez segna il primo gol del Modena nel derby di ieri col Bologna

## Chievo-Perugia

### Zanchetta-Santana Le perle di Del Neri

Massimo De Marzi

**VERONA** Nel confronto tra i due allenatori emergenti del calcio italiano, Del Neri strabatte Cosmi e il suo Chievo si candida ad essere ancora la rivelazione del campionato. Cambia il copione, cambiano gli interpreti, ma la formazione veneta continua a vincere e convincere. Ieri gli eroi si chiamavano Manfredini e Corradi, Legrottaglie e Luciano, oggi la nuova coppia delle meraviglie è composta da Franco Semioli (ragazzo di scuola Toro) e Mario Alberto Santana (argentino ex Palermo), che percorrono le due fasce a velocità supersonica e ieri hanno condotto la prestazione col sigillo del gol. E poi Andrea Zanchetta, che ha ereditato da Corini la bacchetta del direttore d'orchestra e la precisione nei tiri dal fermo.

L'arbitro Luca Palanca, che nove giorni fa non poté fischiare l'inizio di Avellino-Napoli per lo scempio commesso dai vandali sul prato dello stadio Partenio, ha diretto una partita ricca di gol e di cartellini gialli (otto), dove si è ammirata una sola squadra. Il Perugia non era il solito Perugia: reduce dall'impresa di Dundee in Coppa Uefa, la squadra umbra aveva le batterie scariche e l'idea di Cosmi di utilizzare il tridente Bothroyd-Vryzas-Margiotta si è rivelata un azzardo inutile. Il tecnico ha cercato di correggere in corso d'opera, ma la sua squadra ha ballato dal primo all'ultimo minuto. Il Chievo è partito all'arrembaggio e già dopo 50 secondi poteva passare in vantaggio, quando Kalac non tratteneva sulla girata di Amauri ma Cossato spediva sull'esterno della rete. I veronesi facevano collezione di calci d'angolo, protestavano per un possibile rigore (fallo di mano di Diamoutene) e prima dell'intervallo trovavano il vantaggio con un siluro di Zanchetta su punizione.

In avvio di ripresa, in una delle rare puntate offensive degli ospiti, il Perugia trovava il pareggio con Di Loreto, lesto ad approfittare di una frittatura di Marchegiani, ma il sorriso sul volto di Cosmi durava un paio di minuti: Coly affossava Semioli in area, Zanchetta trasformava il conseguente rigore e lì praticamente si chiudeva l'incontro. Il Perugia non aveva più idee e birra in corpo. Semioli approfittava di un errato disimpegno della difesa umbra e firmava il tris, nel finale Santana calava il poker con un'autentica gemma e negli spogliatoi Del Neri giustamente gongolava: «La nostra è stata una partita perfetta. I miei meriti? Complimenti alla società che ha scelto ancora una volta gli uomini giusti». Sul fronte opposto, Serse Cosmi riconosceva i meriti degli avversari, ma tirava le orecchie ai suoi: «Abbiamo sbagliato tutto. Le fatiche di Coppa? Nessun alibi». Ancora più duro il patron Luciano Gausi: «Il black out del Perugia è durato tutto il giorno. Fosse per me, manderei tutti in ritiro per tre mesi».

## Euro rivali

### L'ex Poborsky e lo Slavia spauracchio per la Lazio

Francesco Caremani

Karel Poborsky è nato a Jindichuv-Hradec, Repubblica Ceca, il 30 marzo del '72. Centrocampista di destra, a diciannove anni ha esordito nella massima serie. È l'estate del '96 e la Repubblica Ceca ha da poco perso la finale degli Europei con la Germania di Bierhoff. Poborsky, insieme a Berger, è la stella della squadra, Nedved ancora non è esploso in tutta la sua magnificenza. Quando sbarca a Manchester la sua carriera è all'apice. Centrocampista travolgente, tecnicamente dotato, efficace sulla fascia come tornante e sotto rete. Infortuni e polemiche, però, sono all'ordine del giorno, tutte cose che non aiutano Karel ad ambientarsi in Inghilterra. Il problema col permesso di soggiorno fa il resto e così Poborsky "ripara" in Portogallo, al Benfica. Con lo United ha

messo insieme 32 match e 5 gol. Il Benfica, però, attraverso un periodo nero, economico e di risultati, ma questo non spaventa Karel che da' comunque il suo apporto: 88 presenze e 17 reti. Alla Lazio arriva nel gennaio del 2001, in pieno mercato di riparazione. Sono in molti a sperare che insieme a Nedved possa nascere una squadra al "furor ceco". Non accadrà. La stagione 2001-02 è quella che segna per sempre il rapporto tra Karel e i tifosi della Lazio. Il 5 maggio 2002, nella partita che finisce 4-2 contro l'Inter, Poborsky segna e grida "Bastardi!" agli ultras che tifano contro per protesta. Mercoledì è pronto a replicare con la maglia dello Sparta Praga.

Il programma delle italiane. Martedì 30 settembre: Inter-Dinamo Kiev ore 20.45; Olympiakos-Juventus, ore 20.45. Mercoledì 1 ottobre: Lazio-Sparta Praga ore 20.45; Celta Vigo-Milan ore 20.45.

## sabato

REGGINA	0
JUVENTUS	2

**REGGINA:** Belardi, Martinez, Sottit, Jiranek, Mesto (16' st Leon), Baiocco, Mozart, Falsini, Nakamura, Di Michele (42' st Torrisi), Bonazzoli.

**JUVENTUS:** Buffon, Ferrara, Tudor, Iuliano, Birindelli, Camoranesi (1' st Zambrotta), Marsca (34' st Montero), Tacchinardi, Appiah, Nedved (16' st Miccoli), Di Vaio.

**ARBITRO:** Racalbuto.

**RETI:** nel pt 13' Di Vaio, nel st 5' Nedved.

**NOTE:** angoli, 9-0 per la Reggina. Recupero: 0' e 4'. Espulso: nel st 40' Sottit per doppia ammonizione. Spettatori: 24.082.

UDINESE	0
INTER	0

**UDINESE:** De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Jankulovski (29' st Gemit), Pinzi, Pizarro, Pieri, Castroman (1' st Favara), Jorgensen, laquinta (32' st Jancker).

**INTER:** Toldo, J. Zanetti, Cannavaro, Materazzi (45' pt Adani), Cordoba, Luciano, Almeyda, Emre (1' st Helveg), Brechet, Kallon, Cruz (25' st Martins).

**ARBITRO:** Dondarini.

**NOTE:** recupero, 3' e 4'. Angoli: 7-4 per l'Udinese. Ammoniti: Pieri, Castroman, Cannavaro e Kallon per gioco falloso. Espulsi: nel pt 17' Luciano per fallo su Jankulovski; nel st 44' Kroldrup per fallo su J. Zanetti. Nel st 20' Pizarro sbaglia un calcio di rigore.

## ieri pomeriggio

MODENA	2
BOLOGNA	0

**MODENA:** Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Campedelli (11' st Ponzio), Milanetto, Marasco, Balestri, Kamara (26' st Vignaroli), Allegretti (19' st Scoconi), Amoroso.

**BOLOGNA:** Pagliuca, Zaccardo, Natali, Juarez (19' st Bellucci), Moretti, Nervo, Pecchia, Dalla Bona, Guglielminpietro (1' st Locatelli), Signori, Rossini (12' st Tare).

**ARBITRO:** Pieri.

**RETI:** nel pt 16' Amoroso, 39' Allegretti.

**NOTE:** angoli 5-3 per il Bologna. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Guglielminpietro, Allegretti, Campedelli per gioco scorretto, Dalla Bona per condotta non regolamentare.

CHIEVO	4
PERUGIA	1

**CHIEVO:** Marchegiani, Moro, Barzagli, Sala, Lanna, Santana (39' Mensah) Zanchetta (20' st Morrone) Perrotta, Semioli (26' st Franceschini), Amauri, Cossato.

**PERUGIA:** Kalac, Ze Maria, Aliou (1' st Coly), Di Loreto, Diamoutene, Loumpotis, Fusan, Gatti (31' st Genevier), Margotta (30' pt Obodo), Vryzas, Bothroyd.

**ARBITRO:** Palanca.

**RETI:** nel pt 40' Zanchetta; nel st 4' Di Loreto, 6' Zanchetta su rig., 21' Semioli, 37' Santana.

**NOTE:** angoli 9 a 2 per il Chievo. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Cossato, Perrotta, Bothroyd, Zanchetta, Vryzas, Gatti, Santana e Di Loreto.

MILAN	3
LECCE	0

**MILAN:** Dida, Cafu (1' st Simic), Nesta, Maldini, Serginho, Gattuso, Pirlo (20' st Redondo), Kakà, Rui Costa (35' st Brocchi), Tomasson, Shevchenko.

**LECCE:** Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Cassetti (32' st Bily), Piangerelli, Ledesma, Budelli (25' st Giacomazzi), Tonetto, Vucinic, Konan (17' st Bojinov).

**ARBITRO:** Rosetti.

**RETI:** nel pt 20' Shevchenko; nel st 24' Shevchenko, 45' Tomasson.

**NOTE:** angoli: 6-4 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Siviglia, Cassetti, Maldini e Piangerelli per gioco scorretto Spettatori: 50 mila

flash

## CICLISMO

A Madrid 5° sigillo di Petacchi Heras vince la Vuelta e fa il bis

Alessandro Petacchi ha vinto la 21ª e ultima tappa della Vuelta (nella foto il suo arrivo), sul prestigioso traguardo di Madrid. Quasi staccati, nello sprint di gruppo, Zabel e Rodriguez. È il quinto successo dello spagnolo nella corsa spagnola, 15° quest'anno nei grandi giri (6 al Giro, 4 al Tour). La vittoria finale della corsa è andata a Roberto Heras, che si era già imposto nel 2000. Dopo la vittoria nella cronoscalata di sabato, ieri lo spagnolo ha controllato con facilità la corsa, chiudendo con 28° su Nozal.



## PALLAVOLO

Azzurre al sesto posto in Turchia Il titolo europeo alla Polonia

Sesto posto finale per l'Italia negli Europei di pallavolo femminile. Le azzurre hanno ceduto alla Russia per 3-0 nella finalina per il quinto posto. Questo piazzamento consente comunque a Leggeri e compagne di guadagnare un posto per la qualificazione olimpica continentale, in programma a Baku in Azerbaijan dal 5 al 10 gennaio. La vittoria finale è andata alla Polonia, battuta nel girone eliminatorio dall'Italia, che in finale ha superato nettamente per 3-0 le padroni di casa della Turchia.

## TENNIS

Il cileno Rios arrestato per rissa Dodici agenti per bloccarlo

Marcelo Rios, ex numero 1 del ranking Atp nel 1998, è stato arrestato sabato sera per una rissa scoppiata in un bar di Santiago del Cile. Il 27enne atleta, che il mese scorso aveva annunciato di voler tornare in attività, è ora in libertà vigilata dopo che il suo fermo aveva richiesto l'intervento di 10-12 agenti. Rios è sempre stato conosciuto all'interno del circuito per un carattere molto particolare e non è nuovo a "performance" del genere. Nei prossimi giorni si troverà davanti al giudice per rispondere del reato di aggressione.

## BASEBALL

Fortitudo vicina allo scudetto Modena sotto per due a zero

L'italiano Fortitudo Bologna ha battuto 4-3 Modena dopo 11 inning in gara-2 della finale scudetto. La squadra felsinea conduce ora la serie che decide per lo scudetto per 2-0. All'Italeri ora manca solo una vittoria che potrebbe già arrivare questa sera a Modena, dove si gioca gara-3. Bologna vede così più vicino il sesto scudetto della sua storia, dopo una pausa di quasi vent'anni. Nella lunghissima maratona, ha deciso un singolo della seconda base Davide Dallospedale.



# Incompiuta del Siena, Adriano ringrazia

## Al Tardini il Parma pareggia grazie a un errore dei toscani, in vantaggio con Lazetic

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

**PARMA** Un pareggio che visto da Siena è come un libro di fiabe senza l'ultima pagina. Visto da Parma è un punto rimediato che serve per tenersi su, nei piani alti ed evitare il secchio di acqua gelida in faccia dopo una settimana passata sopra la giusta dimensione.

Un primo tempo da riconciliare con questo sport incognito dai quattrini e dai violenti. E dai discorsi: «La morte di un ragazzo va rispettata, non strumentalizzata. Vergognatevi», fanno sapere i tifosi emiliani. In campo, due squadre speculari, con due ali d'attacco, Bresciano e Marchionni per il Parma e il grande Taddei e Lazetic per i senesi. Alla lettura delle formazioni, mezza tribuna sviene: sono i giapponesi che continuano dopo 5 anni a venire a vedere Nakata. E in panchina, logoro. Due punte sia per Prandelli che per Papadopulo: Adriano e Gilardino sono lo stesso ruolo sdoppiato, Chiesa e Flo sono l'assemblaggio da manuale, il colosso e il piccoletto, la sponda nerboruta e lo scattista esplosivo. Funziona meglio. «Doveva giocare Morfeo, ma ha avuto problemi muscolari», dirà Prandelli a fine gara, recuperando logica alla squadra che non fu.

Il Siena fa la partita. Taddei imbecca Chiesa (10'), che palleggia e tira troppo angolato. Ancora il brasiliano meno atteso serve Flo che di collo destro impegna Frey. Il Parma attacca con buone trame ma si sterilizza nell'ego di Adriano e nell'evanescenza di Bresciano e Gilardino. Alla mezz'ora, Lazetic crossa d'esterno destro per Chiesa, che biascia il tiro. Lo respinge Ferrari, la palla finisce a Taddei. È un rigore che il ragazzo sbaglia. L'errore dà coraggio ai senesi: si può fare. «Noi andiamo per vincere», aveva promesso in settimana Papadopulo. La formazione ne ha certificato le intenzioni. Il gol arriva al 42', quando Lazetic rientra sul destro dopo essere stato messo in movimento da Chiesa. Ferrari abbocca, il croato tira teso sul palo vicino. Frey ci mette le mani ma non respinge. Colpe evidenti: black out francese, verrebbe da scrivere. Troppo facile. Anche perché allo scadere Frey sbalza sull'esterno destro di Chiesa, serbando senso ai secondi 45' di gioco.

La ripresa è una breve lista di rimpianti: al 6' Bresciano appoggia per Gilardino che tira e andrebbe anche dentro, se Magnani non la parasse. Genito involontario, ma il difensore sottrae

**MIGLIORI Taddei:** Per mezz'ora è un alieno in campo. Tratta il pallone come fanno i brasiliani in allenamento. Attacca la fascia come le ali di una volta. Rientra e copre su Bresciano con gran determinazione. Ottima visione di gioco, riesce anche a cambiare campo all'azione con lanci di cinquanta metri. Cala alla distanza, come è giusto che sia, ma è la plusvalenza del secolo: il Siena lo comprò per poche centinaia di milioni, quando giravano sempre le lire, pescandolo nel dissesto finanziario del Palmeiras.

### Taddei un marziano, Rossi regala palle gol

**D'Aversa:** Regista dinamico e moderno (nel senso che gli tocca anche difendere e lo fa), smazza moltissimi palloni, sbagliando campo all'azione con lanci di cinquanta metri. Ha trovato la serie A a 28 anni, se la gioca con personalità. **Papadopulo:** Sbaglia il cambio di Lazetic con Ventola, "ma Flo sa difendere sui calci d'angolo avversari e mi dispiaceva toglierlo", si giustifica in sala stampa. Ma il suo Siena

scende in campo con due ali e due attaccanti, cercando di occupare la metà campo avversaria contro qualsiasi squadra. **PEGGIORI Gilardino:** Non toccava a lui questa rubrica, per due motivi. Primo perché non doveva giocare, ma si è ritrovato in campo dopo l'abbandono per infortunio di Morfeo, secondo perché Adriano giocava peggio. Però il brasiliano ha segnato, e

Gilardino no.

**Bresciano:** Dopo l'ottima prestazione all'Olimpico, gioca con gli occhi di tutti addosso. Subisce l'attesa e anche l'assistente marcatura di Foglio coi raddoppi di Taddei. Ha una buona palla al 12', che scende, da colpire al volo, ma la manda verso Reggio Emilia.

**Rossi:** È facile giocare con le parole, scherzare sul suo nome (Generoso) dopo il regalo che fa ad Adriano...

m.b.



un gol già fatto. Tre minuti dopo il rammarico più grande del Siena prende forma dalla migliore azione dell'incontro. Taddei tocca per Chiesa, triangolo ancora per Taddei, cross basso di prima intenzione per Chiesa: il ligure si mangia la partita, con un sinistro sporco dal limite dell'area piccola. Prandelli cambia la fascia sinistra togliendo Bresciano e Seric, risponderanno Benny Carbone - il suo parucchiere è da ergastolo - e inserendo Junior.

Papadopulo esagera: fuori Lazetic, dentro Ventola. Così il Siena ha in campo tre attaccanti puri. Dentro anche Nakata per Marchionni, e cominciano a tifare anche i giapponesi. Il Siena perde le misure del campo e i migliori vanno in carenza di fiato (D'Aversa, Ardito). Il Parma si ritrova a ridosso dell'area avversaria senza meriti apparenti. Il primo angolo della ripresa lo guadagna al 29'. Il pareggio lo regala il Siena, al 35'. Un errore colossale, irreali. La palla

svirgolata da Adriano rotola innocua verso Generoso Rossi, protetta da Magnani che intercede fra la sfera e Adriano. Rossi non esce, aspetta l'intervento del capitano senese. Mignani guarda Rossi e lo invita a prendere quel pallone. Non sono attimi, sono secondi: Adriano si butta in scivolata e risolve il conflitto fra libero e portiere. L'inerzia gira alle spalle dei ducali. Ora è davvero superiore il Parma. Adriano è entrato in partita, Carbone la potrebbe chiu-

dere, ma alza l'interno destro. Finisce.

Gli emiliani recuperano una partita che non riuscivano a capire: «Loro conquistano molti palloni al centro e ripartono bene», si difende Prandelli. Il Parma ha pagato l'obbligo di dimostrare una forza che non le è propria ma che la classifica richiedeva. «Loro», il Siena, non si limitano a ripartire. C'è tasso tecnico, convinzione e diversi titolari in grado di arrivare al gol. E le favole, di solito, hanno il lieto fine.

Adriano (a sinistra) contrastato da Delli Carri nell'incontro di ieri tra Parma e Siena

### Samp-Brescia

## Baggio & Co. sprecano Flachi ribalta il risultato

Matteo Basile

**GENOVA** Partita vera tra Sampdoria e Brescia, con un finale vietato ai deboli di cuore. Due squadre corte, ben messe in campo, che si sono date battaglia sino all'ultimo. Il Brescia di De Biasi, dopo le dieci reti subite nelle prime tre gare, si presenta al Ferraris più accorto in difesa, un 3-5-2 che quasi sempre diventa un 5-3-2. Novellino non cambia il suo consueto 4-4-2, con la conferma al centro della difesa del giovane Carrozzi. In avvio è la confusione a farla da padrona, con un groviglio di uomini a centrocampo che non trovano sbocchi in avanti. I due giocatori dotati di maggior talento, il sempreverde Baggio da una parte e Doni dall'altra, svariavano molto alla ricerca di palloni giocabili ma senza risultati concreti. Recrimina la Sampdoria in chiusura di frazione quando Petrucci, in evidente ritardo, rovina su Doni in area ma Saccani lascia correre.

Nella ripresa la gara si anima e sotto la spinta del pubblico, i padroni di casa prendono in mano il pallone del gioco e Diana al 12' coglie in pieno la traversa dopo un tocco di Bazzani. Novellino ci crede ed inserisce il giapponese Yanagisawa e Flachi per dare velocità all'attacco ma proprio quando i blucerchiati sembrano sul punto di trovare lo spiraglio giusto, Baggio con un lampo di classe pura, costringe Antonielli alla deviazione in angolo sugli sviluppi del quale Mauri è più lesto di tutti a trovare la porta in mischia. Ottenuto il vantaggio il Brescia si chiude a riccio mentre la Samp si getta in avanti a testa bassa, senza però riuscire a sfondare il muro lombardo. Castellazzi è bravo sulla botta da fuori di Donati ma è decisiva la scelta di Novellino di avanzare ulteriormente il baricentro della squadra, schierando in pratica Bazzani, Flachi e Yanagisawa in avanti con Doni in appoggio. Ne nasce una sorta di piccolo assedio, infruttuoso sino al 43' quando Flachi tocca splendidamente per Bazzani che appena dentro l'area trova il sette con una botta di destro. Il Brescia, che già gustava il sapore dei tre punti, va in confusione e presta il fianco alle offensive di una Sampdoria provata, ma per nulla paga del pareggio appena ottenuto. Succede così che 2' dopo il novantesimo Sacchetti lanci in avanti un pallone destinato al fondo, il solo Yanagisawa ci crede, sorprendendo Castellazzi che lo ferma come può, costringendo Saccani a decretare il penalty. Flachi, idolo dei tifosi sampdoriani, si assume la responsabilità di calciare il rigore e non sbaglia regalando di fatto i tre punti alla sua squadra. Prima della fischio finale Petrucci si fa espellere dopo l'ennesima protesta.

### ieri sera

**PARMA** 1  
**SIENA** 1

**PARMA:** Frey, Bonera, Ferrari, Castellini, Seric (12' st Junior), Marchionni (25' st Nakata), Barone, Blasi, Bresciano (12' st Carbone), Adriano, Gilardino.

**SIENA:** Rossi, Foglio (35' st Cirillo), Delli Carri, Mignani, Cuffrè, Taddei, D'Aversa, Ardito, Lazetic (16' st Ventola), Chiesa (31' st Argilli), Flo.

**ARBITRO:** Messina.

**RETI:** nel pt 41' Lazetic, nel st 34' Adriano.

**NOTE:** angoli: 6-3. Recupero: 1' e 4'. Espulso l'accompagnatore del Siena, Gentilini, per poste dopo il pareggio di Adriano. Ammoniti: Mignani, Bonera, D'Aversa, Barone per gioco scorretto. Spettatori: 15.00.

**SAMPDORIA** 2  
**BRESCIA** 1

**SAMPDORIA:** Antonielli, Sacchetti, Carrozzi, Falcone, Bettarini, Diana (16' st Flachi), Volpi, Palombo (30' st Donati), Doni, Bazzani, Marazzina (8' st Yanagisawa).

**BRESCIA:** Castellazzi, Stankevicius, Petrucci, Dainelli, Martinez, Di Biagio (22' st Mareco), Matuzalem (15' st Bri- ggio), A. Filippini, Mauri, R. Baggio (34' st Schopp), Caracciolo.

**ARBITRO:** Saccani.

**RETI:** nel st 23' Mauri, 42' Bazzani, 45' Flachi su rigore.

**NOTE:** angoli: 10-4. Recupero: 2' e 4'. Espulso: Petrucci al 49' st. Ammoniti: Stankevicius, Sacchetti, Di Biagio, Mauri. Spettatori: 27.000

**ROMA** 3  
**ANCONA** 0

**ROMA:** Pelizzoli, Zebina (1' st Dellas), Samuel, Chivu, Mancini, Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Carew (1' st Montella), Cassano (30' st Delvecchio).

**ANCONA:** Scarpi, Bilica, Viali, Milanese (13' st Carrus), Daino, Bolic, Berretta (1' st Anderson), Maini, Sussi, Sommesse, Ganz (17' st Bruno).

**ARBITRO:** Bolognino.

**RETI:** nel st 3' Montella, 33' st Totti, 41' Delvecchio.

**NOTE:** angoli: 8 a 3 per la Roma. Recupero: 3' e 2'. Ammoniti: Zebina e Viali per gioco scorretto, Montella per comportamento non regolamentare. Spettatori: 47 mila, incasso 274.571 euro.

**EMPOLI** 2  
**LAZIO** 2

**EMPOLI:** Cassano, Lucchini, Cribari, Lanzaro, Belleri, Giampiretti, Ficini (1' st Grella), Agostini (28' st Foggia), Rocchi, Di Natale, Gasparetto (11' st Gasparetto).

**LAZIO:** Peruzzi, Oddo (40' st Concencio), Negro, Mihajlovic, Favalli, Fiore, Dabo (28' st Albertini), Stankovic, Zauri (33' st Corradi), Inzaghi, Lopez.

**ARBITRO:** Gabriele

**RETI:** nel pt 38' Stankovic, nel st 29' Di Natale, 32' Tavano, 42' Fiore.

**NOTE:** recupero: 2' e 3'. Espulso al 19' st Balli (secondo portiere dell'Empoli) per proteste.

## Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Bouttier sfida il re Monzon



**L**e pagine dello sport del 24 settembre 1973 sono incentrate tutte sui primi responsi dai campi di calcio. Si è infatti chiusa la prima fase della Coppa Italia, si sono qualificate per il secondo turno Juventus, Lazio e Cesena - passate entrambe per miglior differenza reti, Palermo, Inter, e Atalanta. Gli strascichi del colera non hanno permesso di stabilire subito la promessa del 5° girone che deve recuperare due partite. Si qualificherà il Bologna.

Il turno si segnala per la gran messe di gol. La Juve "strapazza" l'Arezzo 4-0; la Lazio travolge il Novara con una "vendemmia" 6-0; la Fiorentina, già eliminata, rifila quattro gol al Perugia; l'Inter sconfigge il Parma per 3-1. Il Cagliari continua a deludere e perde in casa per 2-1 con il Vicenza, mentre la Roma non va oltre il pari a Varese.

Impossibilitati a scendere in campo nel regolare turno di Coppa Italia, Napoli e Bari si sono incontrate in amichevole sul terreno dei pugliesi in un "derby della solidarietà". La partita si è conclusa con la vittoria dei partenopei per 2-0. Prendono il via i campionati di serie C, allora si giocava su tre giorni e non esisteva la C2.

Presentazione per gli europei di basket di Barcellona dove, oltre alla favorita URSS, l'Italia deve guardarsi da Jugoslavia e Spagna principali avversari nel girone di qualificazione. «L'obiettivo immediato, per gli azzurri, è quello di difendere il bronzo conquistato ad Essen; quello più avanzato è di affermarsi al secondo posto, magari dietro l'URSS». L'Italia schiererà tra gli altri Meneghin, Bariviera, Bisson, Zanatta, Marzorati e Iellini.

Lunga e particolareggiata presentazione del campionato mondiale di medi, che per l'occasione il nostro Giuseppe Signori chiama "minestro-riscaldata", tra l'argentino Carlos Monzon e il francese Jean-Claude Bouttier (nella foto). Il pupillo dell'attore Alain Delon spera di rinverdire gli antichi fasti di Marcel Cerdan. Il nostro commentatore non lascia molte probabilità al pugile transalpino, ricorda che tra Bouttier e Cerdan corre un abisso. "Pugili autentici se ne vedono pochi in giro, fra queste rarità, limitandoci ai pesi-medi, possiamo fare il nome del vecchio Griffith, dei giovani Tony Mundine e Rodrigo Valdes". Sarà difficile per il francese ripetere il risultato del primo incontro quando resistette all'indio arcigno, crudele, selvaggio, impietoso, scostante" per 12 lunghe riprese.

basket

Nicola Minutili

**BOLOGNA** «Con grande, immenso orgoglio...»: alle prime parole dello speaker, il Palamalguti è scattato in un lungo applauso. La Virtus Pallacanestro Bologna è tornata in campo. Ieri alle ore 18,15, mentre parte dell'Italia combatteva ancora contro il blackout, quello tutto personale delle Vu Nere si è concluso. Poco importa se per la Fip ha giocato il Progresso Castel Maggiore: ieri in campo è scesa la Virtus Bologna di Claudio Sabatini, l'imprenditore che ha acquisito la società-zombie dalle mani di Marco Madrigali e l'ha fusa con la formazione bolognese di A2. Così hanno decretato gli oltre 5 mila tifosi che ieri hanno affollato sino all'ultimo posto il palazzetto messo a disposizione gratuitamente dalla società. Così hanno sancito i cori, gli striscioni, le bandiere e i gagliardetti ufficiali appesi al tetto di un palazzo dello sport che solo fino a pochi



**Finalmente la FuturVirtus di Sabatini: debutta e vince al Palamalguti**  
A Casalecchio la squadra che vuole raccogliere l'eredità delle Vu Nere batte Pavia all'esordio in Legadue

giorni fa odorava di Titanic, ed oggi è sovrastato da una gigantesca Vu stellata e dalla scritta "Non molliamo mai". Certo, la serie A2 non è l'Eurolega, sul parquet non c'è Danilovic che azzanna e Ginobili che plana sul canestro, e la Edimes incontrata ieri è Pavia, non Treviso o Mosca. Ma la Virtus dei canestri è tornata. E che non sia un fatto da poco sono a sottolinearlo in platea e sugli spalti i tifosi storici come l'avvocato Porelli e quelli nuovi come Sergio Cofferati, in prima fila con la sua famiglia. «Questa giornata significa una cosa - dice il candidato sindaco al Comune di Bologna - che la storia non si cancella così facilmente. Io come tutti ne sono felice perché amo il basket e vedro spesso le partite, sia della Virtus che della Fortitudo». La prima partita, la sua più importante del periodo, la

Virtus l'ha vinta ieri anche nella sfida a distanza con l'altra Virtus, quella denominata "1934" e che milita in B1, nata quest'estate dalla diaspora seguita al crollo della società ed alla sua espulsione dal campionato. Ieri, anche la "1934" di Paolo Francia è andata in campo, al Paladonna nel centro di Bologna, e ha avuto la conferma che i tifosi hanno preso un'altra strada. Dunque lo psicodramma che ha coinvolto (mezza) città è finito, e con esso i processi di Norimberga allestiti in fretta e furia, con conseguenti aggressioni notturne alla casa dell'ex proprietario e presidente. Ora, affermano i tifosi, «un anno col soprannome di Castel Maggiore e poi torneremo Virtus a tutti gli effetti», con tanto di bacheca da sfoggiare. Ci credono tutti, e per primo ci crede Claudio

Sabatini, emozionato e con gli occhi luccicanti mentre osserva il palazzetto che si riempie. «In questo momento - ci dice -, provo tante sensazioni e sono onorato di poter dare una mano alla Vu Nera». Inutile chiedergli cosa glielo ha fatto fare, perché il neo proprietario non risponde, sorride, fa un giro sull'anello del parquet e tutto il pubblico gli dedica una lunga ovazione. Forse la risposta stava tutta lì. In tutto questo quadro idilliaco, la partita passa in secondo piano. I palati fini del parterre virtussino hanno spesso storto il naso davanti ai tanti errori, ma alla fine hanno gioito per la vittoria degli uomini di Tichci che hanno battuto la Edimes Pavia 92-87, con 29 punti di Cummings e 15 di Brkic.

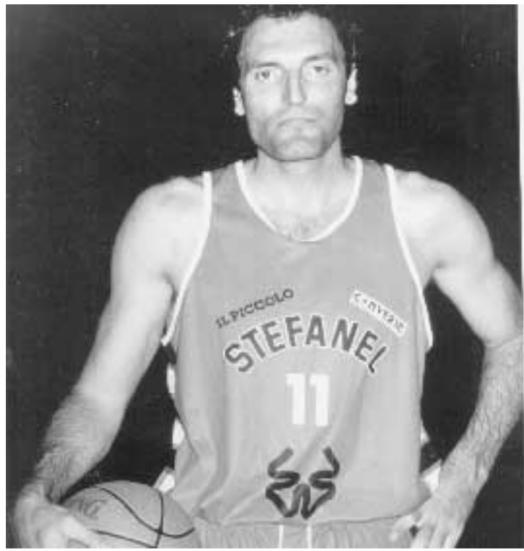
# Amarcord Cantù-Varese, tutto come allora

A Masnago vecchie glorie dei canestri in campo per beneficenza con atmosfera anni 70

Stefano Ferrio

**VARESE** Qualcuno ricorda il basket secondo Aldo Ossola? Tre rimbalzi e tre passi avanti, nascondendo a tutti il segreto grazie a cui girare gli occhi dietro la testa, pur di trovare il compagno smarrito, nelle cui mani depositare un assist dalla traiettoria secca, pulita, fruttuosa di geometrie da campus americano. Ieri l'amarcord è andato in scena al palasport di Varese, dove una giornata benefica a favore dei volontari della Sos Malnate ha messo di nuovo una contro l'altra due delle squadre che negli anni Settanta hanno fatto la storia della pallacanestro: "quel" Varese che allora si chiamava Ignis, e "quella" Cantù, che invece portava scritto sulla maglia Forst. Palla a due, e il gioco inizia subito a passare per i polpastrelli di Ossola, che in questo palazzetto un po' desolato, con i suoi cinquecento spettatori a farlo grande, diventa automaticamente il passepartout attraverso cui ritrovare un'intera epoca di italianissime cop-

pe dei campioni, di derby lombardi per cucire lo scudetto su campanili non ancora assoggettati dalla Lega del Bossi, di telecronache in bianco e nero affondate nella notte, tra un Rischiatutto e un ultimo Tg. Manca solo la voce del caro Aldo Giordani a fare da sottofondo, ma in realtà quando la palla parte dalla metà campo di Varese, pare ancora di sentirlo, vivissima dentro la memoria: «Ossola... Meneghin... Zanatta...». Lo stesso dicasi quando i canturini scattano in contropiede, ed è come riascoltare quel gutturale, appassionato sottofondo di «Marzorati... Barviera... Frigerio... Farina...». Forse siamo sull'asfalto delle pause ospedaliere del dottor Greene, in una puntata di E.R. più che sul parquet di un palazzetto che ne ha viste di tutti i colori tra varesotti, madrileni, russi e israeliani. Ma più la partita si snoda, tra ganci-cieole resuscitati dalla Memoria, improvvisate coreografie di assist, e palombelle da tre punti mescolate a figuracce da spiaggia, e più ci si accorge che l'ambientazione ideale sarebbe proprio la



**Russe campionesse d'Europa a Patrasso Ko la Rep. Ceca**

**PATRASSO** La Russia ha vinto il titolo europeo femminile di basket. In finale le russe hanno battuto la Repubblica ceca 59-56. Al terzo posto la Spagna che ha superato la Polonia 87-81. Le prime tre del podio, più la Grecia come nazione ospitante, sono qualificate per le olimpiadi di Atene 2004. L'affermazione delle atlete russe segue dopo pochi giorni quella della Lituania fra gli uomini, a conferma del rinnovo smalto della tradizione cestistica slava. Alla manifestazione continentale non partecipava la squadra italiana, eliminata nella fase di qualificazione dal Belgio che ha sconfitto le azzurre nell'incontro decisivo.

stessa strada, amatissima da Sandro Gamba, ex coach di Varese e della Nazionale innamorato matto di quel basket da ultimo piano dei grattacieli, o da tabelloni piantati in mezzo al Bronx, raccontato perfino in un libro ormai introvabile. Si fa infatti prestissimo a capire che, tra una stoppata di Dino Meneghin (nella foto con la maglia Stefanel) e una finta dell'ingegner Marzorati, i più squisiti protagonisti della seduta spiritica evocata dai palleggi di Ossola da una parte, e il ct Recalcati dall'altra, sono proprio quei personaggi da panchina su cui il passare degli anni ha lasciato segni meno impietosi. E così per Giorgio Cattini, canturino che si arrampica sui tabelloni con la grazia di un ghepardo, ed è così per Luigi Mentasti, varesotto obbligato a trascinare i suoi verso un'impossibile rimonta quando vanno sotto di 18 in un lungo break a favore degli ospiti. Tanto che la differenza a scapito di Varese è fatta, più che dall'assenza della leggenda vivente Ottorino Flaborea, così leggenda da essere rimasto in Grecia, dall'acciaccata presenza di Mas-

simo Lucarelli, tecnico di softerhouse reinventatosi pivot pur di non mancare a questo appuntamento tipo "Mercoledì da leoni" dopo dieci giorni passati a letto con l'influenza. A fregare il buon Lucarelli è proprio l'amicizia da film di John Milius con Ossola, e con il colossale Fabrizio Della Fiori, oggi scritturato da Cantù dopo avere giocato in carriera anche con Varese. Sono gli stessi due che fino a tre anni fa lo convincevano a giocare ancora in campionato, in prima divisione, con la maglia dello Sporting Varese. L'unico modo per giocare ancora partite vere, a cinquantacinque anni suonati, con l'unico problema di metterci troppo impegno per vincere, così da portare la squadra per anni di fila a un passo dalla promozione in serie D, poi immancabilmente fallita nelle ultime due partite. I maligni dicono che solo così i nonni possono farsi un altro campionato dove recitare ancora da padroni. Verità sfuggente, come il 66-57 con cui alla fine Cantù espugna Varese. Ogni risultato suona bugiardo in parte del genere. Partite?

**TOTOCALCIO N. 9 DEL 28-09-2003**

MPOLI - LAZIO	X
ODENA - BOLOGNA	1
ARMA - SIENA	X
HIEVO - PERUGIA	1
AMPDORIA - BRESCIA	1
UMEZZANE - LUCCHESI	1
PAL - REGGIANA	2
AMBENEDETTESI - FOGGIA	X
ROTONO - ACIREALE	2
AVONA - MANTOVA	X
ANO - GROSSETO	X
OCERINA - VITTORIA	X
ILAN - LECCE	1
OMA - ANCONA	1

**QUOTE**

ontepremi	1.836.000,76
i 14	81.600,00
i 13	1.605,00
i 12	131,00
i 9	4.608,00

**SERIE A TIM 2003-2004**

**MARCATORI**

5 reti: Adriano (Parma, 1 rig.), Shevchenko (Milan).

4 reti: Di Valo (Juventus, 1 rig.).

3 reti: Chiesa (Siena, 2 rig.), Bazzani (Sampdoria), Montella (Roma), Totti (Roma), Bresciano (Parma), Trezeguet (Juventus).

2 reti: Chivu (Roma), Delvecchio (Roma), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Kamarà (Modena), Albertini (Lazio, 1 rig.), Inzaghi S. (Lazio), Del Piero (Juventus), Materazzi (Inter), Di Natale (Empoli), Lanna (Chievo), Zanchetta (Chievo, 1 rig.), Filipipini (Brescia, 1 rig.), Guly (Bologna).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Roma	10	4	3	1	0	12	3
Juventus	10	4	3	1	0	11	4
Milan	10	4	3	1	0	8	2
Parma	8	4	2	2	0	9	5
Inter	8	4	2	2	0	3	0
Lazio	7	4	2	1	1	10	7
Chievo	7	4	2	1	1	8	5
Siena	5	4	1	2	1	7	4
Sampdoria	5	4	1	2	1	5	5
Bologna	4	4	1	1	2	5	6
Modena	4	4	1	1	2	3	4
Udinese	4	4	1	1	2	2	4
Reggina	3	4	0	3	1	7	9
Lecce	3	4	1	0	3	5	10
Brescia	2	4	0	2	2	6	12
Perugia	2	4	0	2	2	4	10
Empoli	2	4	0	2	2	4	12
Ancona	1	4	0	1	3	2	9

**Serie A**

**CHIEVO - PERUGIA** ..... 4-1

**EMPOLI - LAZIO** ..... 2-2

**MILAN - LECCE** ..... 3-0

**MODENA - BOLOGNA** ..... 2-0

**PARMA - SIENA**..... 1-1

**REGGINA - JUVENTUS** ..... 0-2

**ROMA - ANCONA** ..... 3-0

**SAMPDORIA - BRESCIA** ..... 2-1

**UDINESE - INTER** ..... 0-0

**PROSSIMO TURNO**

5° DI ANDATA

**ANCONA - UDINESE** Domenica 15,00

**EMPOLI - MODENA** Domenica 15,00

**INTER - MILAN** Domenica 20,30

**JUVENTUS - BOLOGNA** Domenica 15,00

**LAZIO - CHIEVO** Domenica 15,00

**LECCE - BRESCIA** Domenica 15,00

**PARMA - SAMPDORIA** Domenica 15,00

**PERUGIA - REGGINA** Domenica 18,00

**SIENA - ROMA** Domenica 15,00

**PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO**

concorso n. 10 del 30.09.2003

CELTA VIGO - MILAN

OLIMPIACOS - JUVENTUS

ANDERLECHT - BAYERN MONACO

D. LA CORUNA - PSV EINDHOVEN

PORTO - REAL MADRID

GALATASARAY - REAL SOCIEDAD

CELTIC - LIONE

STOCCARDA - MANCHESTER UTD

MARSIGLIA - PARTIZAN B.

LAZIO - SPARTA PRAGA

INTER - DINAMO KIEV

AJAX - CLUB BRUGGE

MONACO - AEK ATENE

CHELSEA - BESIKTAS

**PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL**

concorso n.8 del 05.10.2003

ANCONA - UDINESE

EMPOLI - MODENA

INTER - MILAN

JUVENTUS - BOLOGNA

LAZIO - CHIEVO

LECCE - BRESCIA

PARMA - SAMPDORIA

PERUGIA - REGGINA

SIENA - ROMA

ACIREALE - PATERNO

AREZZO - CESENA

BELLUNO - CREMONESE

BENEVENTO - VIS PESARO

C. DI SANGRO - BRINDISI

CATANZARO - SORA

CHIETI - L'AQUILA

TERMANA - GIULIANOVA

FOGGIA - VITERBESE

FORLI - IMOLESE

GIUGLIANO - FROSINONE

LUCCHESI - VARESE

OLBIA - MONTICHIARI

PADOVA - LUMEZZANE

PRATO - CITTABELLA

PRO PATRIA - PISTOIESE

REGGIANA - PISA

RIMINI - SPAL

SAMB - TARANTO

TORRES - NOVARA

SPEZIA - PAVIA

TERAMO - CROTONE

VALENZANA - MONZA

BAYERNL. - HANSA R.

ANDERLECHT - C. BRUGGE

MARSIGLIA - BASTIA

W. BREMA - WOLFSBURG

**TOTOGOL N. 7 DEL 28-09-2003**

**ESENA-PRATO** ..... (1-4) ..... 2

**HIEVO V.-PERUGIA** ..... (4-1) ..... 3

**ITTADELLA-SPEZIA** ..... (3-1) ..... 4

**REMONESE-IVREA** ..... (4-1) ..... 5

**IDELIS ANDRIA-TIVOLI** ..... (2-2) ..... 8

**GEA VIRTUS-ISERNIA** ..... (3-1) ..... 11

**EDA-SASSUOLO** ..... (3-1) ..... 15

**AMBENEDETTESI-FOGGIA** ..... (2-2) ..... 25

**MPOLI-LAZIO** ..... (2-2) ..... 35

**SERIE B TIM 2003-2004**

**MARCATORI**

6 reti: Spinesi (Bari, 1 rig.).

5 reti: Moscardelli (Triestina), Oliveira (Catania, 1 rig.).

4 reti: Myrtaj (Verona, 2 rig.), Ferrante (Torino, 1 rig.), Rigano (Fiorentina), Esposito (Cagliari).

3 reti: Salvetti (Verona), Zampagna (Ternana), Lucarelli (Livorno), Protti (Livorno), Nygaard (Catania), Budan (Atalanta), Possanzini (AlbinoLeffe).

2 reti: Fabbri (Torino), Borgobello (Ternana), Calais (Pescara), Palladini (Pescara), Corini (Palermo, 2 rig.), Sullo (Messina, 1 rig.), Mascara (Catania), Loria (Cagliari), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari, 1 rig.), Pinardi (Atalanta), Fontana (Ascoli, 2 rig.), Pia (Ascoli).

**CLASSIFICA SERIE B**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Catania	13	6	4	1	1	11	6
Torino	12	5	4	0	1	9	4
Ternana	12	5	4	0	1	9	4
Atalanta	11	5	3	2	0	8	3
Cagliari	10	6	3	1	2	11	4
Verona	9	5	2	3	0	8	6
Triestina	8	5	2	2	1	8	7
Livorno	8	5	2	2	1	7	5
Palermo	8	5	2	2	1	5	4
Piacenza	8	5	2	2	1	4	3
Ascoli	8	5	2	2	1	4	5
AlbinoLeffe	7	5	2	1	2	5	5
Treviso	7	5	1	4	0	4	2
Pescara	7	5	2	1	2	4	6
Fiorentina	6	5	1	3	1	5	5
Bari	4	5	1	1	3	7	9
Napoli	4	5	0	4	1	4	5
Venezia	4	5	1	1	3	3	7
Como	4	6	1	1	4	3	10
Vicenza	3	5	0	3	2	4	6
Messina	3	5	0	3	2	3	7
Avellino	2	4	0	2	2	2	5
Salernitana	2	5	0	2	3	3	7
Genoa	1	5	0	1	4	0	6

**Serie B**

**ATALANTA - CAGLIARI** ..... 2-1

**BARI - ALBINOLEFFE** ..... 0-1

**CATANIA - MESSINA** ..... 1-0

**FIorentina - PIACENZA** ..... 2-1

**LIVORNO - SALERNITANA** ..... 2-0

**NAPOLI - ASCOLI** ..... 1-1

**PESCARA - TRIESTINA** ..... 1-0

**TERNANA - GENOA** ..... 1-0

**TORINO - PALERMO** ..... 2-1

**TREVISO - COMO** ..... 2-0

**VENEZIA - AVELLINO** ..... 2-1

**VICENZA - VERONA** ..... 1-2

**PROSSIMO TURNO**

**ALBINOLEFFE - VENEZIA** Sabato 20,30

**ASCOLI - LIVORNO** Sabato 20,30

**AVELLINO - VICENZA** Sabato 20,30

**COMO - PIACENZA** Sabato 20,30

**GENOA - BARI** Sabato 20,30

**MESSINA - CAGLIARI** Sabato 20,30

**PALERMO - PESCARA** Sabato 20,30

**SALERNITANA - FIorentina** Sabato 20,30

**TERNANA - TORINO** Sabato 20,30

**TREVISO - CATANIA** Sabato 20,30

**TRiestina - NAPOLI** Sabato 20,30

**VERONA - ATALANTA** Sabato 20,30

**C1A**

Cesena	1	Arezzo	15
Prato	4	Lumezzane	11
Cittadella	3	Lucchese	9
Spezia	1	Novara	8
Lumezzane	2	Prato	8
Lucchese	0	Reggiana	8
Novara	3	Padova	8
Rimini	1	Cesena	6
Pavia	1	Torres	6
Torres	2	Spezia	5
Pisa	0	Pisa	5
Pro Patria	0	Cittadella	5
Pistoiese	1	Rimini	5
Arezzo	2	Pro Patria	5
Spal	1	Torres	5
Reggiana	0	Pistoiese	5
Varese	0	Spal	3
Arezzo	0	Pavia	2

**C1B**

Crotone	0	Viterbese	13
Acireale	0	Crotone	11
Giulianova	0	Giulianova	10
Benevento	0	Vis Pesaro	9
L'Aquila	0	Acireale	9
Lanciano	1	Sambenedet	8
Paterno	1	Lanciano	8
Chieti	2	Catanzaro	7
Sambenedet	2	Foggia	6
Foggia	2	Martina (-1)	6
Sora	0	Benevento	6
Fermana	0	Fermana	6
Taranto	0	Chieti	5
Martina	1	Paterno	5
Vis Pesaro	3	Teramo	4
Teramo	1	Taranto	2
Viterbese	2	L'Aquila	2
Catanzaro	0	Sora	2

**C2A**

**RISULTATI**

Biellesse - Valenzana ..... 0-0

Cremonese - Ivrea ..... 4-1

Legnano - Monza ..... 1-0

Monza ..... 3-1

Montichiari - Belluno ..... 0-0

Palazzolo - Alto Adige ..... 1-3

Pro Sesto - Olbia ..... 3-0

Pro Vercelli - Pizzighettone ..... 2-1

Savona - Mantova ..... 1-1

**CLASSIFICHE**

Meda ..... 13

Pro Sesto ..... 11

Montichiari ..... 11

Alto Adige ..... 5

Ivrea ..... 5

Legnano ..... 5

Pizzighettone ..... 5

Belluno ..... 4

Valenzana ..... 3

Palazzolo ..... 3

Cremonese ..... 2

Sassuolo ..... 2

Mantova ..... 6

Savona ..... 1

**C2B**

**RISULTATI**

Bellaria I. - Cuoiopelli ..... 0-2

Carrarese - San Marino ..... 0-2

Castelnuovo - Gualdo ..... 2-2

Fano - Grosseto ..... 2-1

Gubbio - Sansovino ..... 0-0

Imolese - Rosetana ..... 0-0

Montevarchi - Forlì ..... 1-2

Ravenna - Aglianese ..... 0-0

Tolentino - Sangiovanese ..... 1-0

**CLASSIFICHE**

Suo Marino ..... 10

Cuoioelli ..... 10

Grosseto ..... 9

Castelnuovo ..... 8

Fano ..... 8

Gualdo ..... 8

Tolentino ..... 8

Ravenna ..... 8

Rosetana ..... 8

Carrarese ..... 1

**C2C**

**RISULTATI**

Brindisi - Palmese .. Oggi 20,30

C. Sangro - Giuliano ..... 1-2

F. Andria - Tivoli ..... 2-2

Frosinone - Gela ..... 2-0

Igea - Isernia ..... 3-1

Latina - Cavese ..... 2-0

Nocerina - Vitoria ..... 1-1

Ragusa - Lodi ..... 2-1

Rutigliano - Melfi ..... 2-1

**CLASSIFICHE**

F. Andria ..... 6

Isernia ..... 6

C. Sangro ..... 5

Lodi ..... 5

Ragusa ..... 5

Nocerina ..... 4

Gela ..... 4

Cavese ..... 3

Tivoli ..... 2

ciclismo

Gino Sala



**MONTEVEGLIO (BO)** Dove sta andando il ciclismo? È stata la domanda che mi hanno rivolto alcuni appassionati intenti a seguire le vicende del Gran Premio Beghelli. Oggetto della discussione i numerosi ritiri che da tempo disonorano le corse, ben 125 abbandoni su 167 partenti lo scorso sabato nel Giro dell'Emilia, per dirne una, applausi al francese Portal, ultimo arrivato con un distacco di dieci minuti dovuti anche al traffico che ha costretto il poveretto a scendere dalla bici nel tratto finale. Tutti gli altri in albergo con largo anticipo, i più senza scusanti pur dovendo tener conto che siamo in chiusura di stagione e la stanchezza si fa sentire. «Però tipi prossimi ai quarant'anni, cioè Faresin e Scirea non hanno mollato», ha osservato uno dei miei interlocutori, come a dire che principalmente è una questione di professionalità, di come s'interpreta il mestiere.

## Gran Premio Beghelli, Paolini brucia tutti e conquista l'applauso

Molti ritirati anche alla corsa di Montevoglio. Bettini lascia il gruppo e va all'ospedale per assistere la moglie incinta

Già, dove sta andando il ciclismo? Perché tanti, troppi corridori sono in stato di resa nel mese di giugno, appena concluso il Giro d'Italia? Perché andando indietro nel tempo c'era un gruppo solido, generoso, competitivo da marzo a ottobre? È anche vero che una volta le corse venivano protette da servizi d'ordine che duravano un'ora e anche più sollevando le proteste degli automobilisti costretti allo stop, però i ritardatari, i pedalatori staccati procedevano in un ambiente tranquillo, senza pericoli per la loro incolumità. Adesso è tutt'altra cosa e tuttavia ciò non giustifica il brutto andamento. Sono molti, troppi quelli che alla partenza sanno già dove si fermeranno. A Prato, nel recente Gran Premio Industria e Commercio, ha concluso la prova una misera pattuglia composta da 12 elementi, ieri a cavallo di un tracciato agevole, dove i sette passaggi sul promontorio di Zappolino non costitui-

vano un serio ostacolo, hanno tirato i remi in barca 80 concorrenti sui 174 che avevano firmato il foglio d'avvio. Insomma, se fosse ancora al mondo Gino Bartali, sentiremmo il suo ritornello, il suo «è tutto sbagliato, tutto da rifare». Vero è che si possono contare sulle dita di una mano gli istruttori dotati di pazienza e di capacità che inducono i loro assistiti a non trascurare le regole fondamentali di un atleta. La maggioranza dei direttori sportivi usa il telefono per discutere coi corridori. Maestri come Alfredo Martini e Luciano Pezzi constatavano di persona i comportamenti dei tesserati, sapevano come si allenavano, com'era la giornata di Tizio, Caio e Sempronio, se tutto procedeva nel migliore dei modi. Certo, viviamo momenti con forti tentazioni, difficile andare a letto quando sono le dieci di sera e alzarsi di buon mattino, ma il buon ciclismo richiede

questo ed altro.

Faccio punto con poche righe sul Beghelli, vinto in volata da Luca Paolini con pochi centimetri di vantaggio sullo svizzero Elmiger. Terzo Mazzanti, quarto Gonchar seguito da Freire e Baldato. Una gara ricca di tentativi, di fughe e controfughe. Tra i partecipanti anche Paolo Bettini che si è fermato per raggiungere la moglie all'ospedale di Firenze dove la signora Monica era in procinto di dare la luce ad una bambina. Oggi, in quel di Salice Terme il c.t. Ballerini (nella foto) comunicherà i nomi degli azzurri per la sfida iridata del 12 ottobre che in ordine alfabetico dovrebbero essere quelli di Barbero, Basso, Bettini, Casagrande, Di Luca, Lombardi, Moreni, Nardello, Noè, Paolini, Sacchi e Scirea ai quali potrebbe unirsi Cipollini, iscritto d'ufficio in qualità di campione uscente.

# Valentino: «La Yamaha? Perché no...»

Dialogo immaginario tra Rossi e il presidente Honda tra il Gp di Malesia e il futuro

Stefano Ferrio

A pochi giorni dal gran premio di Malesia che potrebbe decidere tutto, telefonata tra Valentino Rossi, campione del mondo di motoGp avviato a vincere il sesto titolo in carriera, e Hiroyuki Yoshino che, in qualità di presidente di Honda Motor, è l'assoluto numero uno della casa giapponese. Potete ambientarla ovunque volete, considerato l'indiscusso cosmopolitismo dei personaggi, a patto di considerare una certa eccezionalità dell'evento, rammentata dallo stesso centauro non appena capisce chi lo sta chiamando. Quanto al contenuto del dialogo, si basa sulle ultime "news", alcune note e altre meno, a proposito del contratto di Rossi per la prossima stagione.

**Valentino:** «Ah, buongiorno mister Yoshino, che sorpresa. Sono più abituato a parlare con mister Kanazawa (Suguru Kanazawa è il presidente della Honda Racing, divisione agonistica della Honda, ndr), che con lei. A cosa devo tanto onore?»

**Yoshino:** «Caro amico, è che ho appena parlato con Bernie Ecclestone, il grande capo della Formula Uno, e quando mi ha detto che non era uno scherzo la proposta che avevo sentito in giro...»

**Valentino:** «Quale, venti milioni di euro all'anno e una Williams tutta per me?»

**Yoshino:** «Esatto».

**Valentino:** «È tutto vero, solo che è un po' presto per le macchine».

**Yoshino:** «Però la cifra è considerevole, diciamo il doppio di quello per cui stiamo concludendo il nostro nuovo contratto, se non sbaglio».

**Valentino:** «Non sbaglia, ma il fatto è che di ufficiale con l'auto ho fatto solo il rally di Gran Bretagna, l'anno scorso, e vorrei provarci ancora».

**Yoshino:** «Capisco. E capisco anche che nel nostro mondo è difficile che le offrano più della Honda».

**Valentino:** «Dipende dai punti di vista, mister Yoshino».

**Yoshino:** «È così gentile da spiegarmi meglio questo concetto?»

**Valentino:** «L'ho ripetuto tante di quelle volte a Kanazawa che mi sembra impossibile non glielo abbia mai riferito. Comunque, non c'è problema, ci provo lo stesso... Il fatto è che, secondo me, non ci sono solo i soldi in un contratto».

**Yoshino:** «E cos'altro dovrei metterci?»

**Valentino:** «La libertà, prima di tutto. Che vuol dire la libertà di giocare a calcio con i piloti al Mugello invece che da un'altra parte contro la squadra della Dorna (ente che si occupa dell'organizzazione del mondiale, ndr), di cui non me ne può fregare di meno. O anche la libertà di non avere uno sponsor di mezzo quando tutti i miei colleghi vanno dal presidente Ciampi, e io lo scopro quasi all'ultimo momento, quando non ci posso fare più nulla, e finisce che faccio la parte di quello che vota per un partito che qui in Italia si chiama Lega. Ma que-

Presidente, non ci sono soltanto i soldi... Gli sponsor mi legano. Gli altri piloti vanno da Ciampi e io non so niente

sti sono solo i primi esempi che mi passano per la testa».

**Yoshino:** «Ne avrebbe altri?»

**Valentino:** «Oh, finché la stufo. Che mi dice delle sceneggiate che mi tocca fare, passando in motoscafo sul Tamigi davanti ai tifosi del fans club di Londra? Oppure della moto ufficiale che la Honda non vuole sapere di esporre nella sede del fans club del mio paese, Tavullia, dove invece ci sono le due Aprilia con cui ho vinto nelle 125 e nelle 250? O anche, perché no, del giro in pista vietato a mio padre Graziano, che quando correva forse era più forte di me?... Devo continuare, mister Yoshino?»

**Yoshino:** «Comincio a vederli più chiaro, Valentino».

**Valentino:** «Se è così, pensi a qualche clausola diversa dal solito».

**Yoshino:** «A questo proposito, mi permetto di ricordarle certe attenzioni che già abbiamo dimostrato sugli sponsor».

**Valentino:** «Se si riferisce alle multinazionali del tabacco, tante grazie, io sono contro il fumo e non farei pubblicità a una marca di sigarette neanche per trenta milioni all'anno».

**Yoshino:** «Per la verità, anche con la Rapsol quest'anno ci sono stati problemi».

**Valentino:** «Sa, se scoppia una guerra in Iraq, e a me gira di presentarmi alle prove premondiali di Barcel-



Valentino Rossi, in uno dei suoi ormai celebri scherzi, è vestito da galeotto

REUTERS/David W. Cerny

## Quattro mondiali in una carriera da bimbo prodigio

Valentino Rossi è nato il 16 febbraio 1979 a Urbino, è alto 179 cm e pesa 70 kg. Campione del mondo nel 1997 nella classe 125, si è ripetuto due anni dopo vincendo il titolo anche nella 250, poi la 500 nel 2001 e l'anno scorso la MotoGp. Figlio d'arte, il padre Graziano è stato pilota 500 a cavallo tra gli anni '70 e '80, Valentino è anche il più giovane pilota ad aver mai vinto tre titoli in tre diverse categorie: alle sue spalle campioni come Hailwood e Read. La sua è una carriera lampo. Sale prestissimo su una minimoto e vince gare a ripetizioni. Prima di passare al motomondiale, gareggia nell'italiano Sport Production 125 under 21, in sella ad una Cagiva nel 1994, e poi nel '95 nel campionato europeo 125 (terzo con l'Aprilia). Il debutto iridata avviene il 31 marzo 1996 nel Gp della Malesia, dove in sella ad un'Aprilia 125, Rossi ottiene il sesto posto. Nello stesso anno, dopo soli 11 Gp, vince la sua prima gara e alla fine del campionato si classifica al nono posto, ottenendo il titolo di «miglior debuttante dell'anno».

lona con il simbolo della pace sul casco, questi non possono permettersi di interferire solo perché producono petrolio. Comunque con loro mi sono già spiegato, non si preoccupi».

**Yoshino:** «Invece proprio di questo mi preoccupavo, perché ho già capito che la Rapsol sarebbe disposta a seguirci alla Yamaha assieme a mister Burgess (Jeremy Burgess è l'attuale responsabile tecnico della Honda, ndr)».

**Valentino:** «Ah, l'ha sentita anche lei...»

**Yoshino:** «Più che sentire, sarebbe meglio dire che vedo».

**Valentino:** «E cosa, di grazia?»

**Yoshino:** «Tutti i movimenti dei loro piloti: Carlos Checa che se ne andrà alla Ducati, Oliver Jacque che sta firmando per Aprilia, Melandri forse destinato al team Poncharal. E come se le stessero facendo largo, Valentino. D'altra parte, lo capirei?»

**Valentino:** «Ah sì?»

**Yoshino:** «Il sogno di Valentino Rossi è correre per una casa tutta italiana, dove, si dice, avrebbe molta più libertà che alla Honda. Solo che la Ducati sarà competitiva nel 2005, e per Aprilia è veramente presto. Così resta la Yamaha, che a suo tempo ha messo nel paddock tutti tecnici italiani attorno al suo grande amico Max Biaggi: Davide Brivio, per esempio, o Fiorenzo Fanali. Sbaglio?»

**Valentino:** «Chissà. Però, ammesso e non concesso che io firmi per Yamaha, vorrei ricordare che se il povero Daijro era ancora qui con noi (Daijro Kato, il pilota giapponese morto in un incidente a Suzuka la scorsa primavera, ndr), Honda avrebbe finito con il puntare su di lui e non su di me, proprio perché era giapponese, e il primo campione del mondo con gli occhi a mandorla era perfettamente funzionale al vostro disegno di dominio assoluto sul mercato asiatico».

**Yoshino:** «Sono parole che mi danno molto da pensare, le sue».

**Valentino:** «Mi fa piacere, mister Yoshino. Così si concentra meglio sul nostro contratto».

**Yoshino:** «Non le nascondo che la Honda ha ogni interesse a un accordo anche per fugare certe leggende circolate quest'anno sul fatto che a un certo punto avremmo preferito Gibernau campione piuttosto che lei».

**Valentino:** «Non ci badi, sono tutte paranoie che dipendono dalle centraline elettroniche che oggi regolano i motori. Siccome nessuno al mondo può controllare davvero tutto quello che c'è dentro, qualcuno pensa che a un certo punto possano cominciare a darti una moto che tira di meno. Cosa vuole farci, sono voci che ormai fanno parte del gioco. Piuttosto, a proposito del gioco, la invito a concentrarsi su un altro aspetto della faccenda, mister Yoshino».

**Yoshino:** «Sono tutto orecchie, Valentino».

**Valentino:** «Tempo due anni, lo sa, e queste bestie correranno ai 420 all'ora, altro che Formula Uno. Dove lo trova un altro come me che non vede l'ora di provarci?»

Voi non volete dare la moto al museo di Tavullia

E per favore niente marchi di sigarette: odio il fumo

LIBRO In «Futebol» un paese narrato attraverso il pallone

## Il calcio, religione e mito del Brasile

Roberto Carnero

Alex Bellos, già corrispondente sudamericano dei quotidiani inglesi "The Guardian" e "The Observer", firma un corposo volume dedicato al calcio brasiliano. O meglio: il suo libro, Futebol (sottotitolo: Lo stile di vita brasiliano, Baldini Castoldi Dalai, pagine 392, euro 16,80), è un racconto appassionato del Brasile attraverso il calcio.

Ci sono Paesi che esportano materie prime o manufatti dell'industria: il Brasile, oggi, sembra esportare soprattutto calciatori. Ma la storia ha inizio molto tempo prima. Bellos si chiede come questo sport, da quando fece il suo ingresso nel Paese nel 1894, introdotto da Charles Miller, abbia contribuito a mutare il volto della società brasiliana. È insomma un esempio di quelli che nel mondo aglossassone si chiamano "cultural studies", che non rinuncia però alla piacevolezza di una narrazione fresca e immediata. Infatti, il discorso di Bellos si basa su tante "microstorie", che insieme contribuiscono a definire il quadro della grande storia del calcio brasiliano. Insomma, dalle città di Rio de Janeiro e San Paolo alla foresta amazzonica, il Brasile ha cambiato il calcio e il calcio ha cambiato il Brasile.

I protagonisti sono loro, i calciatori famosi, da Pelé a Garrincha, da Socrates a Ronaldo, ma anche la gente comune, gli appassionati del pallone, i tifosi, i ragazzini che improvvisano le loro partite per strada o sulla spiaggia, allenatori, preti, santoni e politici, tutti coinvolti, in un modo o in un altro, nel grande carrozzone calcistico. Il calcio come magia del mondo moderno, come l'ultima delle leggende possibili, l'estremo spazio rimasto al sogno, un'arte ma anche un marchio. L'approccio dell'autore al vasto tema è onnicomprensivo, e quin-

di nulla rimane fuori dal suo ricco e colorato affresco, in cui campeggiano la bellezza, la passione e anche l'assurdità di questo sport nel Paese che, nel mondo, l'ha maggiormente coltivato.

«La religione, il Carnevale e il calcio - scrive Alex Bellos - formano una Santa Trinità della cultura popolare brasiliana. Rio de Janeiro è la città della statua del Cristo, del samba-dromo e del Maracanã».

Ma subito dopo precisa: «Si sente spesso dire che in Brasile il calcio è una religione. Mi sembra inesatto. Il calcio non è una fede alternativa, ma un palcoscenico su cui si esprimono le religioni brasiliane». Coglie così l'intimo legame tra il pallone e lo spirito più autentico di questo popolo, che è il vero oggetto d'indagine del libro. Economia e corruzione, incantesimi e superstizioni hanno ugualmente a che fare con i brasiliani, quando si parla di calcio.

Il capitolo più bello del libro è l'ultimo, dove l'autore si sofferma sulla figura di quel Socrates che capitanò la Nazionale alla Coppa del Mondo del 1982, con Zico e Falcão come centrocampisti, e che in seguito, ritiratosi dall'attività agonistica, si laureò in medicina, per poi aprire una clinica sportiva multidisciplinare nella sua città natia, Riberão Preto: «Il suo portamento aristocratico, l'incolta barba nera, la testa di capelli arruffati, gli occhi scuri e lo sguardo corrucciato lo facevano assomigliare più a un filosofo che a un atleta».

Alex Bellos racconta di come Socrates riuscì a politicizzare il calcio. In genere i giocatori provenivano dalla classe operaia, poveri e senza istruzione. Socrates, che era un brillante esponente della borghesia, trasmise ai suoi colleghi le proprie idee progressiste e di sinistra, ritagliandosi così un ruolo importante nel futuro politico del suo Paese. Anche questo - chi l'avrebbe mai detto? - è il calcio brasiliano.

GIORNI DI STORIA

## geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

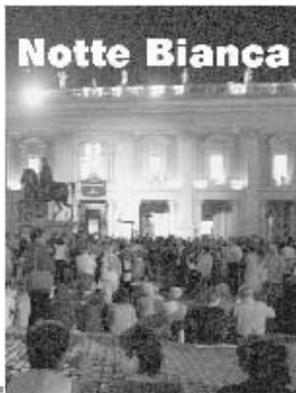
UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

ARABILI



**Notte Bianca**

**MILIONI IN FUGA DALLA PAZZA TV: ROMANI, QUESTA SÌ CHE È VITA!**

Toni Jop

Che città. Ma forse hanno ragione quelli che sostengono che non è una città. Che non è normale. Basta che il sindaco dica «forza romani, che si fa festa tutta la notte» perché questo straordinario popolo si fiondi giù in strada con le nonne e i carrozzini, i biberon e i pannolini. Non gli basta riempire una piazza o due: intasano chilometri quadrati di centro storico, sciamano a centinaia di migliaia su quei sanpietrini che sono cosa loro; come il centro: anche quello è cosa che appartiene a loro che abitano a milioni quartieri periferici sterminati come il Prenestino, il Tiburtino primo secondo e terzo. Non c'è metropoli dell'Occidente capitalistico in cui si consumino con tanta rigorosa ritualità l'amore, il senso di appartenenza di un popolo per il suo salotto

buono. Non c'è venerdì o sabato senza che in tantissimi venuti dalle periferie si appropriino di un cuore di città mediamente solcato da scarpe di faccendieri sub-politici, di giapponesi in fila per due, di commessi dimessi in ordine sparso. Veltroni ha detto - allora - stanotte si fa festa e un milione? due milioni? di romani e non solo si sono chiesti: quanto ce fa' pagà? Niente, non si pagava niente, era gratis. Tutti in strada, come una volta, come quando l'estate i romani la passavano fuori dalla porta di casa, in mezzo ai vicoli imbanditi, a ora di cena, come bellissime tavole profumate di carbonara e amatriciana, ben lontane dalle luci azzurre degli schermi televisivi. Così, hanno strappato le suocere dagli spot tv, le mamme da Striscialanonna, i bimbi dal letto e hanno detto: si

va. Dove esattamente era davvero poco importante: a loro interessa l'aria di festa, quel che accade accade. Gosciny e Uderzo - i geniali autori di Asterix, l'eroe gallico dei celebri fumetti - hanno sbagliato clamorosamente: avessero conosciuto i romani avrebbero dipinto Roma esattamente come hanno raccontato la conviviale, chiacchierona, crapulona vita del villaggio gallico del piccolo invincibile baffuto. Gratis: niente denaro per far festa. Veltroni ce l'ha fatta ancora a indicare una strada culturale che può modificare lo stile di vita nelle città d'Italia: meno tv, più socialità, più contatti con la materia no-

bile (i musei, le chiese, i monumenti) di un centro storico, meno solitudini. Ha dalla sua qualche milione di persone che può subire lo scarto grave di un sistema di trasporti non adeguato a meeting di questa dimensione e un black-out disastroso nel bel mezzo della festa ultracompressa senza che per questo nessuno sia costretto a correre in ospedale invece che a casa. Non è la prima volta, ormai, che i romani riescono a sorprendere i sociologi con la loro incasinata ma benevola difformità. Veltroni, per quanto riguarda il capitolo dei messaggi subliminali, continua a far fare la figura dell'incapace al sindaco forzista di Milano, quella grande e amata città d'Italia che Bossi vorrebbe come capitale del suo cupo granelot.

s.p.q.r.

**Televisione con... dono**

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Televisione con... dono**

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più



La salita del Campidoglio affollata. Sopra, Fellini proiettato sulla fontana di Trevi

**VERGOGNE NAZIONALI**

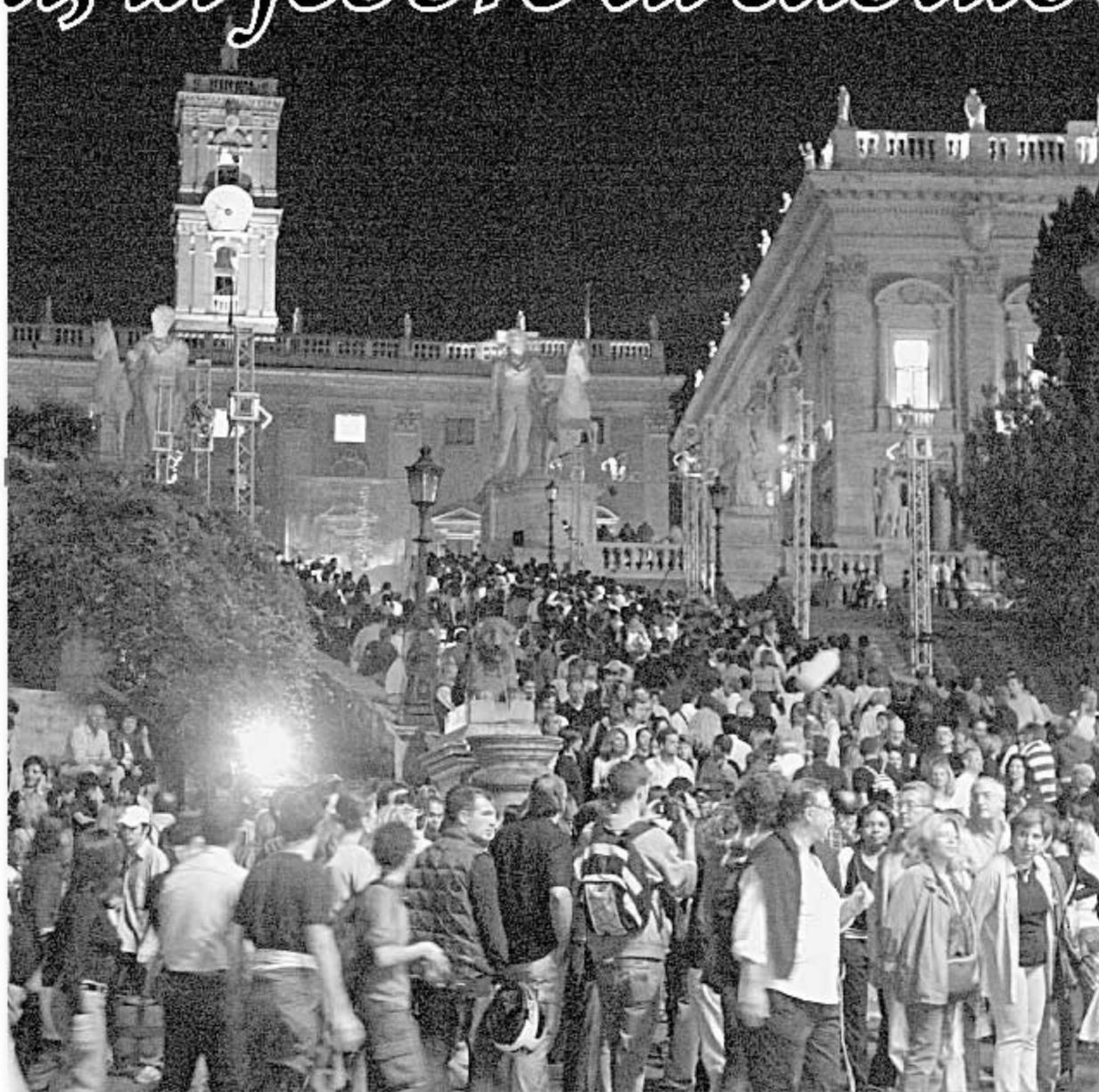
**Roma, la febbre di sabato notte**

La maratona incomincia in sordina, alle undici di sera, nel giardino della casa internazionale della Donna, dove poetesse e scrittrici si alternano leggendo, compunte e rapide, brevi cose loro che riguardano la parte buia del giorno. Le ascoltano in platea, fra gli alberi, come in Chiesa, quasi troppo composte, simili e sodali, in un silenzio cerimonioso. Recitata la mia parte scappo fuori. Verso la Notte Bianca, la notte regalo, la parte ragazza di me (tragicamente estesa) per niente al mondo si perderebbe un invito alla festa. È mezzanotte, la scelta di muoversi a piedi è inevitabile: sul Lungotevere la fila ininterrotta dei cofani scoraggia ogni alternativa. Perfino i motorini hanno perso quella loro proterva leggerezza, sembrano farfalle con le ali di piombo, uno dietro l'altro, uno vicino all'altro, senza il privilegio di svicolare. Non si svicola. L'ingorgo non ha vuoti, nessuna via di fuga. Una compattezza di lamiera da venerdì nero. Li guardo con comprensione e mi immergo nelle vie di Trastevere, pedonali sempre, questa sera più pedonali che mai. È chiaro quasi subito che evitare l'automobile non vuol dire evitare rallentamenti e code. Presto sono al centro di un ingorgo umano di proporzioni CGIL ai tempi di Cofferati: sedersi contro borse, pance e piedi, mani, gambe, ginocchia. Tutti toccano tutti. È il trionfo della carne. Con difficoltà, a piazza Sant'Egidio, riesco ad infilarmi in una grande sala bianca, dove l'orchestra a plettro del Circolo Costantino Bertucci esegue musiche di Ambrosius, Salvetti, Olga Delys. Sono mandolini, mandole, chitarre, un contrabbasso. Un suono sottile, allusivo, melodie fragili e commoventi. La folla si riversa dentro producendo, miracolosamente, in un immediato silenzio. Siedono, si ammucchiano, sorridono, si pestano, si chiedono scusa. E alla fine applaudono. È mezzanotte passata quando ci ributtiamo fuori.

**Un veliero in secca**

La moltitudine si è ancora gonfiata. Cerchiamo di fendere il muro di corpi umani quel minimo necessario per raggiungere Viale Trastevere dove mezzi pubblici su binario (il celebre otto) dovrebbero portarci, gratis, in compagnia di un migliaio di altri, verso gli scavi di Piazzale Argentina per «camminare di notte fra i versi di Shakespeare», mise en espace tratte da Giulio Cesare Cleopatra Tito Andronico. Alla fermata un centinaio di festaioli attende con pazienza. L'otto non arriverà mai. Ne riconosciamo la sagoma lontano, bloccata, immobile. Come un veliero in secca. Fra le famiglie con bambini piccoli si notano le prime defezioni. «Si torna a casa». «Sì, ma come?» Ovunque si giri lo sguardo tutto è affannosamente lento. Due passi, tre passi. Stop: tutti fermi. Quella che incomincia a stupire è la serenità. In situazioni che vedrebbero fioccare insulti estremi e bestemmie definitive, tutti si muovono neppure imperturbabili e ben disposti come il Buddha. Ti raccolgono la sciarpa con gentilezza, ti spingono spinti a loro volta da altri, sei in piedi, ma potresti essere sdraiata in verticale sulle ciccie dei tuoi simili, è quasi bello, quasi riposante, ti trapassano il seno sinistro con un gomito, ma è come se si trattasse di eseguire la figura di un ballo, si respira un diffuso erotismo di tipo famigliare. Non vorrai mica metterti in salvo, cercare un marciapiede libero? Sarebbe come fare tappezzeria. Shakespeare è già finito, Palazzo Farnese è intasato, non si entra, ma non importa, la festa è qui, nel contatto straordinario con altri e fremiti altrui, in questo beccheggiare tutti insieme senza discriminazione di sesso o di età, di condizione sociale, di provenienza.

Le suonerie dei telefonini sono un con-



Lidia Ravera

*Un milione di romani per la strada: verso i concerti, gli spettacoli che moltissimi di loro non vedranno. Ma anche l'ingorgo diventa una festa. Le case si aprono al primo che arriva: la notte non fa più paura. Nemmeno il black-out*

certo itinerante, le voci cantano: «Dove siete?» «Noi a Campo dei fiori» «Tu sei ai Fori Imperiali? Arrivo subito, cioè... diciamo due ore. Mi aspetti?». Certo che ti aspetta, lo rassicuro, tanto non si può muovere neanche lei. Tutti si scambiano coordinate topografiche, la città è un reticolo di appuntamenti mancati. Ci sono eventi dappertutto, si arriva sempre quando sono già finiti. Ma non importa. Sono quasi le due. Anche i più

Ingorgo. Tutti toccano tutti. È il trionfo della carne. Quello che stupisce è la serenità. In una situazione da insulti, ti raccolgono la sciarpa...

giovani sono un po' lividi, anche i più vecchi sono un po' allegri. Criticano, perché con l'età diventa inevitabile, però con ammirazione: «Certo, organizzare questa maratona di eventi rari in una città come Roma è un po' una cazzata», dice un signore brizzolato. In effetti: tre milioni di abitanti, e una metropoli a misura di paesone, non si può invitare la gente a uscire per strada, se non puoi farli muovere rapidamente sottoterra

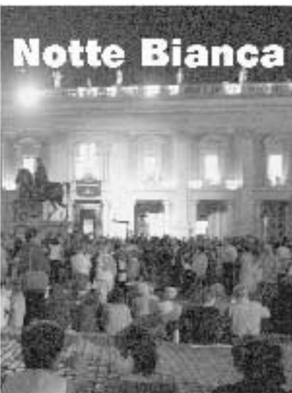
Ci sono eventi dappertutto. Quando arrivi sono già finiti ma non importa, si mantiene un solenne buonumore, tutti assieme...

da tutti i centri a tutte le periferie come a Parigi, come a Londra. Sono carini a far viaggiare i treni tutta la notte, ma vanno da qui a lì. In tempi biblici riusciamo a imboccare via Giulia. Un'orchestra jazz ci dà dentro con encomiabile energia. Le sedie sono tutte occupate, occupano tutta la strada. Slalom fra le borse, e si continua. Roma è meravigliosa. Anche senza metropolitana. Quale altra città del mondo risponderebbe così compattamente all'invito di rompere il ritmo, di non dormire? Di trasgredire alla bassezza televisiva ascoltando musica e teatro, poemi e seminari, invadendo mostre e gallerie? L'esercito dei frustrati, di cui faccio parte, mantiene un solenne buon umore: l'importante è partecipare, anche se consumare spettacoli si fa sempre più arduo. Vedo volti deformati da sbadigli giganteschi, bocche che ricordano la voragine nera de l'Urlo di Munch. I caffè vengono smerciati come l'acqua ai concerti pop. Se non sei abituato a tirar tardi, le tre è un'ora di crisi. Invece no, dice mio figlio: è adesso che comincia la festa vera, gente per strada, fino alle tre, cose da fare, fino alle tre, locali aperti, fino alle tre, ce ne sono tutti i sabati in città. E dalle tre all'alba, l'eccezionale. Loro hanno incominciato la notte con il vernissage di nuova libreria: Ready bookstore, aperta da un idolo del basket che ha deciso di dedicarsi alla cultura, Bianchini, ex allenatore. È uno dei loro eroi: venderà titoli nuovi con il 15% di sconto, offre panini, riflessioni serie sullo sport e il sogno retrò di un libraio appassionato in lotta contro i megastore impersonali. Lì, in letizia, hanno incominciato, poi sono passati da una casa all'altra. Case di sconosciuti, che, nello spirito della notte bianca, hanno aperto le loro feste private al grande maelstrom dei loro gaudenti concittadini. Si entrava, si incontrava, si beveva, si usciva. Fino all'esaurimento delle scorte. Il dato è confortante: non è vero che nei cuori dei giovani palpita soltanto la solitaria tastiera di un computer, internet non ha annullato la libidine di condividere uno stesso spazio, stretto e sovraffollato, di strisciare l'uno contro l'altro, disarmati, senza telecomando.

**Il buio oltre la pioggia**

Bene. Alle tre sono tutti in marcia verso Massenzio dove c'è musica. Incomincia a piovere. Piove sul sudore e sulle birre, sul sonno e sulla determinazione a continuare la notte. Un gruppo si rifugia nel chioschetto per i visitatori dei Fori Imperiali, aperto e funzionante. Sono fradici, ma non importa. Il clima psicologico è quello della notte di San Silvestro, ma per fortuna è ancora settembre. Si può marciare bagnati, l'aria è molle ma mite. Il tasso alcolico consente di approfondire, in questo gigantesco «blind date» organizzato dal sindaco, conoscenze occasionali. È a questo punto che la città, così imbandita di gioia e traffico, piomba nel buio. Il primo pensiero, mi si dice, è «sta paranoia d'altri tempi». Quale? «Sono stati i fasci». Rido. Un boicottaggio del centro destra? Per rompere le uova nel paniere di Veltroni? Mi pare surreale. Passiamo al secondo pensiero: troppo cinema, troppe luci, troppa gente sveglia. L'Enel, l'Accea o quello che è non ha retto. Ma la notte bianca, si è fatta, all'improvviso, nera. Dopo mezz'ora di attesa, ordinatamente, educatamente, le armate del divertimento, si mettono in moto verso le retrovie delle abitazioni. I motorini, da farfalle con le ali di piombo, diventano lucciole tremanti, non ci sono che i loro fari, a muoversi incerti nel buio. Tutti fanno attenzione, tutti si aiutano. Il giorno dopo, l'assenza di incidenti, stupri, furti e violenze, è il più bel finale, per una festa interrotta, ma grande. Bella. Che ha conquistato il diritto di ripetersi tutti gli anni.





dentrolafesta

## IL BLACK-OUT NON FERMA LA DANZA DEL POPOLO VENUTO DALLE FILIPPINE

Silvia Boschero

John Fante, in un suo libro, li aveva chiamati «I piccoli fratelli» (The little brown brothers), quei ragazzi di piccola statura, dalla pelle nocciola e la voglia matta di integrarsi che avevano invaso assieme alle rispettive famiglie gli Stati Uniti con l'ondata migratoria dei primi decenni del Novecento. A Roma, dove oggi rappresentano una delle comunità più numerose, e anche più difficili da scoprire, la Notte è stata Bianca anche per loro, i giovani filippini. Soprattutto alla Stazione Termini, a due passi dal quartiere multietnico dell'Esquilino, dove in mezzo al marasma generale della discoteca rock, in piccoli gruppi si aggiravano splendidi come nessun altro ragazzo italiano. Sì, perché se durante il giorno i piccoli fratelli li

vediamo sfrecciare su motorini ultimo grido ipercarenati e strapieni di gadget costosissimi (soprattutto quegli adesivi che stanno a simboleggiare l'epica del fulmine, della velocità, dell'irraggiungibile), la notte mettono come tutti il vestito buono, che non è un vestito qualsiasi. Sono avanti di dieci anni, alla moda come nessun altro: giovani skaters appassionati di arti marziali e di tecnologie informatiche con gli occhi acuti che ti ipnotizzano e i pantaloni «large» con il cavallo basso, bassissimo. Sabato sera sono stati loro la quintessenza del «melting pot» che ha fatto di Roma nella sua prima Notte bianca una vera città cosmopolita. I piccoli fratelli che girano in gruppo sono post-moderni all'ennesima potenza: vestono da seguaci

dell'hip hop ma si scatenano al ritmo dei Rancid, degli italianissimi Afterhours e di tutto il pop-punk statunitense che trapana di decibel le diecimila persone che accalcano la stazione Termini tenuta in pugno da Enrico Silvestrin, il dj più rock di Mtv. E se nelle Filippine la danza più popolare continua ad essere il Tinikling (che si balla al ritmo di due canne di bambù sbattute ritmicamente), qui loro, i ragazzi filippini, ballano come matti i quattro quarti (Pilipino rock, come cantano nell'ultimo disco Elio e le Storie Tese), e portano sulle loro magliette l'effigie di Michael Jordan, eroe afroamericano del basket Nba e nei loro gusti Bruce Lee e Rambo vanno di pari passo mentre si sbafano un bel cappuccio con

cornetto al bar della stazione. Viva la confusione, come quella dei cellulari super tecnologici che hanno con loro per rintracciarsi in mezzo al marasma generale e che squillano all'impazzata. Rock and roll fino alle cinque del mattino, in barba al black out e grazie al gruppo elettrogeno, con la stazione Termini che riparata dalla pioggia che comincia a scrosciare dalle tre e mezzo della notte, si trasforma in luogo di ricovero per la massa enorme di persone rimasta improvvisamente a piedi per il blocco della metropolitana. Tutti ad aspettare un autobus tranne loro, i piccoli fratelli, che dopo aver fatto bisbetica fino alle cinque del mattino, sfrecciano verso casa con quei centauri dorati di fuoco. Irraggiungibili.

# Su una poltrona da lettura accanto a una fontana...

Renato Nicolini



Per un attimo mi è sembrato davvero che si «muovesse la città». Malgrado la canzone di Lucio Dalla, non avevo mai veramente avuto quest'impressione ai tempi della mia Estate romana. Le folle di Massenzio, di Villa Ada, del Circo in piazza Farnese erano, tutto sommato, misurabili. La meraviglia nasceva dal contrasto con il deserto urbano, com'era diventata Roma di notte allora. O dal fatto che questo risveglio notturno avvenisse, in controtendenza, durante gli anni di piombo. Ma sabato sera, quando sono sbucato su via dei Fori Imperiali scendendo dal Campidoglio, tra le nove e le dieci di sera, non era davvero possibile misurare il fiume di gente che scorreva lungo la strada. Forse perché una mezz'ora prima un compagno tranviere, vedendomi arrivare a Largo Argentina, dove questa dimensione ancora non si poteva percepire, mi aveva gridato: «E' tutta colpa tua! Nasce tutto vent'anni fa», me ne sono sentito indebitamente orgoglioso.

Percorrendola a piedi, la zona centrale di Roma mi aveva già offerto una quantità di sorprese. Impreviste anche per me, le poltrone disposte su stuoie intorno alla fontana illuminata di piazza delle Tartarughe, dove era possibile sedersi a leggere un libro. Proprio lì incontro Paolo Terzi - che, a proposito di libri, in quegli anni lontani mi aveva suggerito straordinari progetti, dal «drogo alla rovescia» alla «biblioteca pubblica della città di Roma», purtroppo non realizzati. Paolo ritorna verso l'area sacra di Largo Argentina, per dare le musiche della prima delle tre scene da Shakespeare di Walter Pagliaro. Io proseguo verso il Campidoglio, dove la cordonata di Michelangelo è segnata al centro da una larga striscia bianca. Sfondo che rende più visibili i velocissimi movimenti degli ologrammi dell'installazione di Studio Azzurro. Figure che mi sembrano tra l'alieno ed il demoniaco, tra Ridley Scott ed i dannati della Sistina, ma che non possono entrare nella piazza - ben vigilata dalle Oche del Campidoglio, anch'esse in forma di ologramma, che sbarrano loro la strada. Grido per salutare Alberto Griffi, autore di *Ana*, capolavoro dell'underground romano, uno dei primi film girato in video (mezzo che in quei tempi lontani sembrava più libero del-

## Non c'era luxuria Ma sono orgogliosa di vivere a Roma

Vladimir Luxuria

«Udii frusciiar la veste della Notte...», così comincia *Inno alla notte* di Longfellow, poeta americano. Per non essere da meno anch'io mi sono preoccupata di indossare una «veste della Notte» come deviatrice speciale di questo giornale per «La notte bianca» a Roma: mi sono inguainata in un vestito aderente di raso che pare mi ci avessero colata viva dentro. Affronto così la lunga notte capitolina, una città invasa non solo dal popolo «notturno» ma anche dai tantissimi diurni che per una volta hanno deciso di trasgredire e tirar tardi.

A dire la verità, noi popolo della notte d.o.c. abbiamo visto gli altri dall'alto in basso, un po' come fanno gli isolani d'estate all'arrivo delle orde dei villeggianti o le trans a carnevale con tutti quelli che si travestono da donna. «La notte bianca», una sorta di Capodanno fuori stagione senza fuochi d'artificio, una città che vuole rimanere attiva fino alle 6. La prima cosa che provo, appena imbottigliata nel traffico nei pressi di Piazza Venezia è una gran voglia di fuggire via, ma per fortuna mi consolano le note del concerto di Piovani dal Campidoglio, un omaggio a Fellini, quello delle notti di Cabiria. Ma le Cabiria non sono contemplate in questa notte ufficiale, né c'è traccia della più lontana trasgressione in questa notte bianca, bianca intesa come pulita.

C'è il teatro, i concerti, la poesia (persino un parrucchiere aperto in via degli Zingari) ma la Luxuria (in tutti i sensi) è stata messa alla porta. Per un giorno l'anno la notte è sdoganata, ma il popolo della notte e gli altri notti troverà gli stessi problemi: le strisce blu notturne a Testaccio, mezzi pubblici che se non funzionano di giorno figuratevi la notte e la polizia che di notte non

la pellicola) - che sale anche lui (ma dall'altra parte rispetto alla striscia bianca). Non so perché, ma la sgradevole visione del falso Marc'Aurelio genera in me il bisogno irresistibile di vedere l'originale, entrando e sostando il tempo necessario nel cortile dei Musei Capitolini. Scendo per il clivo - costeggio gli scavi recenti del Foro di Cesare - mi stupisco e mi emoziono per l'installazione di Mario Merz, un segno di crescita armonica ed illimitata in neon azzurro - e mi domando se il fantoccio insanguinato che le giace vicino ne faccia parte - capisco che invece appartiene alla seconda scena di Pagliaro - e la mescolanza non mi dispiace, come tutti i segni di abbondanza...

E poi questo mare di folla, evidentemente venuta più per partecipare alla festa, senza un preciso programma, che per una ragione parti-



Accanto un'immagine di Piazza di Spagna da via dei Condotti. A sinistra, una prospettiva di Ponte Sant'Angelo con il Castello sullo sfondo.

cosa, che si è misurato il senso della storia che Roma comunica non con una pretesa retorica di continuità con il passato (come Munoz e Mussolini) ma con la modernità - delle avanguardie culturali, ma anche della cultura di massa (consumo compreso). Il senso di laboratorio sembra lo stesso - nella «notte bianca» fortunatamente è scomparsa quell'«area VIP» delimitata da cordoni rossi, dove hostess in divisa accompagnavano gli ospiti illustri, che tanto mi infastidiva nel Festival della Letteratura.

Harry Smith - a cui questa notte di Massenzio è dedicata - è veramente un mago moderno, un «moderno alchimista», come dice il titolo del bel libro che Paola Iglori gli ha dedicato. Attraverso lui è possibile capire meglio i legami che stringono assieme i diversi rami della cultura della beat generation - e dalla musica folk, all'etno antropologia, alla poesia, alla poesia visiva, all'arte figurativa, al cinema. Non sono sempre le figure consacrate dall'opinione pubblica quelle veramente centrali nelle grandi trasformazioni culturali. E stare così, rilassati, senza una precisa nozione del tempo, ritrovando vecchi amici senza averlo programmato, è veramente piacevole. Incontro Francesco Pettarin, presidente della cooperativa Massenzio che ha organizzato l'evento, e gli dico che finalmente capisco il senso di alcune sue critiche. Non è una contrapposizione tra cinema e letteratura, ma una questione di spirito: e questa serata a Massenzio mi riporta alla mente quello che credevo e credo debba essere lo spirito giusto, senza pretese di fornire modelli, senza troppo star system, con giusta fiducia nel giudizio critico autonomo degli spettatori.

Si può dire che la Notte Bianca ha rivelato i suoi limiti per eccesso di successo? Ho cominciato a pensarlo quando non sono riuscito a vedere la terza scena di Pagliaro perché nascosta dal numero degli spettatori. Quando ho visto la fila per la mostra di Fellini e mi sono arrivate le notizie delle altre file in tutta la città. E soprattutto quando ho capito che non sarei riuscito a spostarmi - né a Castel Sant'Angelo, né a Villa Borghese, né a Cinecittà. L'effimero, portato al suo diapason, accende i nostri desideri, vediamo la città come fosse già reale ciò che desidereremmo. Una città che possa soddisfare non solo i nostri bisogni di casa e di lavoro - ma anche i nostri desideri più profondi e più liberi. La Roma della Notte Bianca ha accesa la nostra immaginazione - e proprio quando questa era più accesa l'ha posta, bruscamente, a confronto con le insufficienze strutturali che tuttora la caratterizzano. Sotto la pioggia che tra le due e le tre aveva preso a cadere, anch'io mi sono avviato a piedi (fortunatamente dovevo arrivare soltanto a Trastevere) - dopo aver atteso invano a lungo al capolinea del mezzo pubblico. Ma, anche in questa coda più amara di riflessione, credo si debba dare giusta importanza ai valori simbolici. Assieme alla pioggia, quasi subito, è arrivato anche il black out (di cui rimasti vittime soprattutto i passeggeri della metropolitana). Ma il black out non dipendeva da cause romane - bensì nazionali, anzi addirittura europee. Ed è difficile per Veltroni oggi - come è stato difficile per Petroselli e Vetere ieri - formulare progetti capaci di dare a Roma servizi e strutture all'altezza dell'immaginario che genera ed alimenta - senza un riscontro adeguato e convinto almeno nel governo italiano. E in questo stretto canale, tra l'illimitatezza dei desideri che una notte come questa genera, e la consapevolezza della perdurante fragilità strutturale della città, che bisogna saper navigare.

La Festa ha rivelato i suoi limiti per eccesso di successo? L'effimero accende i desideri e vediamo la città come vorremmo fosse

ha di meglio da fare che rendere la vita difficile a prostitute e clienti. Ma la notte è bianca, e forse qualcuno dopo questo esperimento la smetterà di associare la notte alla morte, capirà che la notte può essere vissuta non solo a Parigi, a Londra e New York ma anche a Roma.

Apprezzabile (anche dai no-global) l'inaugurazione del «Toti-Globe Theatre» con Gigi Proietti, un omaggio a Shakespeare uno che ha ambientato molte delle sue opere proprio nella notte e non solo quella di mezza estate. La città si è comunque aperta e ha voluto recuperare tutti quelli che cominciavano a fuggir via nei week-end: non solo tanti campani, toscani ma addirittura tanti romani a trasformare una città che a mezzanotte è animata come a mezzogiorno. Bus, bar e discoteche pieni di gente: file per un caffè e per cercare di entrare

nella serata organizzata da Mtv alla Stazione Termini. Roma si gemella con Parigi, ed è meglio che lo faccia con la Ville Lumière e non, ad esempio con Treviso, una città che riesce a far parlare di sé solo grazie a iniziative di leghisti per i quali Sirchia non ha obbligato la museruola.

L'esperimento, purtroppo, è stato rovinato prima dalla pioggia e poi dal black-out: ero in una discoteca che mi stavo dimenando come la bambina dell'*Esorcista* quando all'improvviso si è spenta la musica e le luci, mi sembrava di essere in un'enorme dark-room. Un po' di confusione ma alla fine ho ritrovato se non la retta via almeno quella d'uscita. Torno a casa un po' delusa ma almeno orgogliosa di vivere in una città che Bossi potrà anche non riconoscere come capitale d'Italia ma nessuno potrà negare che lo è stata della notte.

## Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

**CREDEM**

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

**B 03032 03201 010000002650**

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

colare, per uno soltanto tra i più di cento eventi offerti. Mi sbagliavo, un affollamento così l'avevo già visto. Ma non a Roma, a Napoli, la folla che percorreva senza scopo, fino alle due di notte, avanti ed indietro, il Decumano Maggiore di Napoli tra piazza del Gesù e piazza San Domenico, i primi anni di Bassolino sindaco. Esserci finisce per assumere un involontario valore simbolico, che nasce dalle cose, senza retorica. La popolazione, la civitas, reclama i propri diritti, i diritti dell'uso e della quotidianità, della cultura materiale, del gioco e dell'immaginazione, sulla «città di pietra».

Che gioia entrare in questo stato d'animo - nonostante il fastidio visivo dell'enorme cartello fuori scala del «Visitor Center» sull'altro lato di via dei Fori Imperiali - dentro la Basilica di Massenzio! È qui che è nata ogni

Per un attimo mi è sembrato davvero che si muovesse la città: il fiume di gente non era misurabile. Si stava così, fuori dal tempo

**GENOVA**

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**Sala B** **Per sempre**  
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**ARISTON**

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Alle cinque della sera**  
350 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)

**Sala 2** **Appuntamento a Belleville**  
150 posti 16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (E 5,16)

**AURORA**

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Riposo**

**CINEPLEX**

Porto Anico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **La maledizione della prima luna**  
14.50-17.25 (E 5,00) 20.10-22.50 (E 6,50)

**Sala 2** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
16.00-18.20 (E 5,00)  
**Buongiorno, notte**  
20.25-22.45 (E 6,50)

**Sala 3** **Hulk**  
15.00 (E 5,00)  
**Confidence**  
18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

**Sala 4** **Pimpi, piccolo grande eroe**  
15.30-17.30 (E 5,00)  
**Cattive inclinazioni**  
20.30-22.30 (E 6,50)

**Sala 5** **Per sempre**  
16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)

**Sala 6** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.00-17.30 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 6,50)

**Sala 7** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15.30-17.30 (E 5,00)  
**Terminator 3: le macchine ribelli**  
19.00-21.30 (E 6,50)

**Sala 8** **Ballistic**  
16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)

**Sala 9** **Il genio della truffa**  
15.30-17.55 (E 5,00) 20.20-22.45 (E 6,50)

**Sala 10** **Calendar girls**  
15.30-17.55 (E 5,00) 20.20-22.45 (E 6,50)

**CORALLO**

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **Amorù**  
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**Sala 2** **Corpi impazienti**  
120 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**EUROPA**

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Riposo**

**L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15.30-17.00 (E 5,16)

**LUX**

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Piccoli affari sporchi**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**IL FILM: Cabin Fever**

Uno chalet isolato e un virus assassino con scolaretti alle prese con il sesso

Parafrendendo il cult di Wes Craven *Scream*, si potrebbe dire che il finale di *Cabin Fever* ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: o impavidi e stupidi protagonisti di film horror, non dovete mai dire «ce l'ho fatta», neanche quando il male sembra lontano. Quello è il momento in cui ci rimettete le penne! Scritto e diretto da Eli Roth, *Cabin Fever* è un horror boschereccio con chalet isolato e circondato da una misteriosa minaccia. In questo caso un virus. Protagonista la solita combriccola di scolaretti americani che mette in fila la sequenza di azioni già «censurate» dal suddetto *Scream*: alcol, baldoria e sesso. Sangue grumoso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.



**Il miracolo**

*drammatico*  
Di Edoardo Winspeare con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro

Dall'autore del bel *Sangue vivo* arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature esistenziali ma mai «mistico», a dispetto del titolo. Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare Taranto, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, a riflessioni genuine. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione.

**Ballistic**

*azione*  
Di Kaos (Wych Kaosyananda) con Antonio Banderas, Lucy Liu, Gregg Henry, Ray Park, Talisa Soto

Al contrario di quel che il nome potrebbe presupporre, "Ballistic" non induce alla noia. Il nome del regista, Kaos, rende invece bene l'idea di che tipo di film si tratta: azione, sparatorie, arti marziali, scontri di macchina, inseguimenti... insomma, la solita salsa. Poi c'è Banderas che dà un bel schiaffo morale a tutti i salafiti: corre e salta come gli eroi di Matrix dopo essersi riempito lo stomaco di whisky e i polmoni di Marlboro rosse, alla faccia della dieta dell'atleta!

**Immagini**

*drammatico*  
Di Christopher Hampton con Antonio Banderas, Emma Thompson

Fra l'orrore dell'Argentina fascista, un'aura misticismo e decisi tentativi di racconto surreale e iper-simbolico (il parallelo con il mito di Orfeo, gli uccelli, il superamento del dolore come fatto soprannaturale), Antonio Banderas si cala nel ruolo di un intellettuale argentino che si oppone al regime militare grazie a doti divinatorie che chiama «immaginazione». Superata la difficoltà di inserirsi nei richiami simbolici, viene da chiedersi se le intenzioni del regista non siano sprofondate nell'eccesso.

**a cura di Edoardo Semmla**

**SESTRI LEVANTE**

ARISTON  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
20.10-22.20 (E 3,10)

**SESTRI Ponente**

**IMPERIA**

CENTRALE  
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
20.15-22.40 (E 6,50)

**DANTE**

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **They - Incubi dal mondo delle ombre**  
20.30-22.40 (E 6,50)

**IMPERIA**

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

**LA SPEZIA**

CINECLUB CONTROLUCE  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **And now ... ladies & gentlemen**  
21.30 (E 7,00)

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Il ritorno di Cagliostro**  
20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Chiuso**

**ODEON**

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

**PALMARIA**

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

**Riposo**

**SMERALDO**

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** **La maledizione della prima luna**

**Sala Smeraldo** **Terminator 3: le macchine ribelli**

**Sala Zaffiro** **Calendar girls**  
20.15-22.15 (E 7,00)

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **La maledizione della prima luna**  
350 posti 14.30-17.05-19.45-22.30 (E 6,70)

**Sala 2** **Confidence**  
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**Sala 3** **Cattive inclinazioni**  
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Calendar girls**  
15.30-22.30 (E 6,70)

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Il genio della truffa**  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Per sempre**  
15.30-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
444 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

**Sala 2** **La maledizione della prima luna**  
175 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

**Sala 3** **Calendar girls**  
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

**FILMSTUDIO**

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**La meglio gioventù**  
15.30-21.00 (E 5,00)

**SALESIANI**

Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

**Chiusura estiva**

**teatri**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Sili, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Stagione 2003/2004 info:Orario botteghino dal 23/9 al 23/10  
2004 15-19

**TEATRO ILVA**  
Largo Piave 2 - Tel. 0143/76246  
Oggi ore 21.00 i bambini sono di sinistra con Claudio Bisio  
accompagnato da Iliaria Bellia, violino, Iliaria Buzzone, viola,  
Mariana Carli, violoncello e Francesca Rapetti, flauto

www.unita.it

**Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicitta**

L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,00)
<b>200</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 149 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 4,00)
<b>400</b>	<b>Calendar girls</b> 384 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,00)
ALFIERI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b> 20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Corpi impazienti</b> 16,10-18,10-20,00-22,30 (€ 5,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 4,25)
<b>Sala 2</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> 208 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,25)
<b>Sala 3</b>	<b>Cattive inclinazioni</b> 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,25)
ARLECCHINO	
Corso Sommellier, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Calendar girls</b> 450 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,65)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 250 posti 14,40-17,10-19,40-22,20 (€ 4,65)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 4,15)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Amorfu</b> 16,00 (€ 2,00) 17,40 (€ 3,50) 19,20-21,00-22,40 (€ 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,00-19,10-22,20 (€ 5,00)
<b>2</b>	<b>Confidence</b> 20,40-22,40 (€ 5,00)
<b>3</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 15,15-17,45-20,15 (€ 5,00)
<b>4</b>	<b>Ballistic</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00) <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 15,45-18,15-22,45 (€ 5,00)
<b>5</b>	<b>Calendar girls</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Oggi sposi ... niente sesso</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,50)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> 295 posti 16,30 (€ 2,00) 18,35 (€ 3,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>Amorfu</b> 150 posti 15,45 (€ 2,00) 17,30 (€ 3,50) 19,15-21,00-22,45 (€ 4,00)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Per sempre</b> 206 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,00)
<b>Grande</b>	<b>Liberi</b> 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,00)
<b>Rosso</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 207 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,00)
EMPIRE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Il ritorno di Cagliostro</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,70)
ERBA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Good bye Lenin!</b> 110 posti 20,00-22,30 (€ 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'altro lato del letto</b> 360 posti 20,00-22,30 (€ 4,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>Fallo!</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,20)
F.LLI MARX	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> 16,30 (€ 2,00) 18,35 (€ 3,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)

<b>Sala Harpo</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> 16,30 (€ 2,00) 18,15 (€ 3,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Allia</b> 20,15-22,30 (€ 4,00) <b>Ballo a tre passi</b> 16,15 (€ 2,00) 18,20 (€ 3,50) 20,25-22,30 (€ 4,00)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,30-19,30-22,30 (€ 5,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>The Italian job</b> 16,45-19,00-21,15 (€ 4,15)
IDEAL	
Corso Boccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 1770 posti 14,40-17,10-20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 14,30-17,15-20,00-22,40 (€ 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Il genio della truffa</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Il club degli imperatori</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Confidence</b> 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (€ 5,00)
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Ballistic</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,50)
MASSIMO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,20)
<b>due</b>	<b>Alle cinque della sera</b> 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,20)
<b>tre</b>	<b>Dieci</b> 150 posti 16,30 (€ 3,60) <b>Sotto gli ulivi</b> 18,15 (€ 3,60) <b>Il vento ci porterà via</b> 20,15 (€ 5,20) <b>Documentari di Autori vari</b> 22,30 (€ 3,60)
MEDUSA MULTICINEMA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 262 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 201 posti 16,30-19,25-22,20 (€ 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b> 124 posti 15,00-20,00 (€ 5,00) <b>Confidence</b> 17,45-22,40 (€ 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Il genio della truffa</b> 132 posti 17,25-19,55-22,25 (€ 5,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 160 posti 17,00-19,20-21,40 (€ 5,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Ballistic</b> 160 posti 15,55-18,00-20,05-22,15 (€ 5,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 132 posti 15,30-17,00 (€ 5,00) <b>La maledizione della prima luna</b> 18,35-21,30 (€ 5,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Calendar girls</b> 124 posti 15,20-17,45-20,10-22,35 (€ 5,00)
NAZIONALE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Appuntamento a Belleville</b> 308 posti 16,00-17,40-19,20-21,00-22,40 (€ 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b> 179 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,00)
OLIMPIA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Il club degli imperatori</b> 489 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)
PATHE LINGOTTO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 15,00-16,50 (€ 5,80) <b>Cattive inclinazioni</b> 20,30-22,30 (€ 5,80)
<b>2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,20-18,35-19,50-21,30-22,45 (€ 5,80)
<b>3</b>	<b>Ballistic</b> 15,30-17,45-20,10-22,30 (€ 5,80)

# Torino e provincia cinema e teatri

<b>4</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 15,40-18,00-20,15-22,30 (€ 5,80)
<b>5</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 14,50-15,30-17,30-19,30-22,00 (€ 5,80)
<b>6</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 15,00-17,05-18,00-20,00-22,30 (€ 5,80)
<b>7</b>	<b>Il genio della truffa</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,80)
<b>8</b>	<b>Calendar girls</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,80) <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> 14,50-16,35 (€ 5,80)
<b>9</b>	<b>Hulk</b> 15,15-18,20-21,30 (€ 5,80)
<b>10</b>	<b>Confidence</b> 15,30-17,50-20,20-22,35 (€ 5,80)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Calendar girls</b> 360 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 360 posti 14,40-17,10-19,40-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Il genio della truffa</b> 612 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Confidence</b> 90 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Per sempre</b> 150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,00)
STUDIO RITZ	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Piccoli affari sporchi</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Il figlio della sposa</b> 270 posti 20,00-22,30 (€ 4,50)
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Confidence</b> 300 posti 20,20-22,35 (€ 4,50)
VITTORIA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>The Italian job</b> 21,00 (€ 3,70)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
CUORE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDRA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>

LANTERI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La programmazione riprenderà il 5-10</b>
VALDOCCO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Il pianista</b> 21,00 (€ 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 19,45-22,15 (€ )
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASCO	
BERTOLINO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Il genio della truffa</b> 15,15-17,40-20,05-22,40 (€ )
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 15,20-18,20-21,20 (€ )

<b>Sala 3</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 16,30-18,50-21,30 (€ )
<b>Sala 4</b>	<b>Ballistic</b> 15,10-17,30-19,50-22,15 (€ )
<b>Sala 5</b>	<b>Calendar girls</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ )
<b>Sala 6</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 15,00-17,20-19,40-22,00 (€ )
<b>Sala 7</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,10-19,10-22,10 (€ )
<b>Sala 8</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> 14,50-16,40-18,30 (€ ) <b>Confidence</b> 20,15-22,20 (€ )
<b>Sala 9</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 15,25-17,15 (€ ) <b>Hulk</b> 19,00-21,50 (€ )

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 21,15 (€ )

BORGONE SUSA	
IDEAL	
<span>🇮🇹</span> <span></span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> 21,00 (€ )

BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Confidence</b> 21,00 (€ )

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 21,15 (€ )

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Un ciclone in casa</b> 21,15 (€ )

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Segreti di Stato</b> 21,15 (€ )

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 20,20-22,30 (€ )

CHIVASSO	
CINECITTA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 20,00-22,15 (€ )

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Il monaco</b> 20,00-22,05 (€ )

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 21,15 (€ )
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>

REGINA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Il genio della truffa</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 149 posti
STAZIONE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Buongiorno, notte</b>

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	<b>Buongiorno, notte</b> 21,30 (€ )

GIAVENO	
S. LORENZO	
Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Riposo</b>

IVREA	
ABCINEMA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	<b>Riposo</b>

BOARO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> 20,00-22,30 (€ )

LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	<b>Cuori estranei</b> 15,00-17,10-19,20-21,30 (€ 5,16)

POLITEAMA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Amorfu</b> 20,40-22,30 (€ )

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Amorfu</b> 20,30-22,30 (€ )

NONE	
EDEN	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Tel. 011/9864574	
	<b>Riposo</b>

ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Tel. 011/9036217	
	<b>Riposo</b>

ex libris

L'ira è necessaria  
e non è possibile ottenere  
nessuna vittoria se essa  
non colma l'animo e non infiamma  
lo spirito. Ma bisogna servirsi  
non come di un comandante  
ma come di un soldato

Aristotele  
«Politico»

mostre

## A TORINO ARRIVA L'ARTE DELL'AFRICA MAI VISTA

Mirella Caveggio

Tesori d'arte usciti dal cuore dell'Africa, culla della negritudine cantata da Léopold Sédar Senghor, arriveranno da tutto il mondo alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. In questo spazio, dal 2 ottobre 2003 al 16 febbraio 2004, l'arte occidentale si ritrarrà per lasciare il posto a 400 opere provenienti da pregevoli collezioni private e dai maggiori musei del mondo (il Metropolitan, il Louvre, il ricco Museo di Tervuren in Belgio, Musei di Vienna, di Toronto, di Lagos, Detroit ed altri ancora). Queste testimonianze storiche, culturali e artistiche del continente subsahariano, che le immagini del catalogo hanno confermato di una bellezza straordinaria, sono state prescelte da Ezio Bassani, appassionato studioso e da un comitato di esperti. Vanno dal primo millennio avanti Cristo fino all'inizio del 900. Per la prima volta raccolte tutte insieme

per il loro valore formale e non secondo un criterio etnico e antropologico, daranno corpo ad una esposizione completa mai realizzata prima d'ora in Italia e forse in Europa. Saranno quattro le sezioni in cui si organizza quest'omaggio ad una terra che ha tramandato la sua voce tenera e profonda solo attraverso la tradizione orale. In apertura figureranno i Grandi regni africani antichi, Ife e Nok, con opere di scultura e terracotte realizzate nel primo millennio avanti Cristo con una perizia stupefacente. Seguiranno il Regno di Dogon con i suoi capolavori in legno, e quello del Regno di Benin, i cui mirabili oggetti in bronzo si dispersero per tutta Europa dopo la sua distruzione nel 1883 da parte degli inglesi. Nella seconda parte, fra carte geografiche e resoconti di viaggio, verrà illustrata la scoperta dell'Africa. In questa sezione si ammirerà una raccol-



ta delle creazioni artistiche eseguite su commissione che hanno esaltato il collezionismo delle corti cinquecentesche europee. Si potranno scoprire i superbi avori afro-portoghesi nella cornice delle loro storie. Sorprenderanno le vicende legate a questi oggetti, come quella di un olifante in avorio con intagli geometrici: prima opera d'arte africana in un inventario europeo, l'antico corno ricavato da una zanna apparteneva a Cosimo De' Medici che l'aveva avuta dal papa Leone X, destinatario a sua volta del dono di un sovrano congolese in cui nipote era stato nominato vescovo. Gli artisti del 900 e la scoperta del primitivismo rimanderà a Modigliani, Matisse, Picasso, Brancusi, Moore, Giacomini, e ad altri pittori e scultori contemporanei che nell'arte dell'Africa nera hanno trovato fonti di ispirazione e moduli formali ed espressivi. Arte africana tra 800 e 900 infine, attraverso 150 capolavori suggerirà appartenenze di convenzione ad opere anonime: feticci, idoli, maschere, reliquiari.

## Televisione con... dono

in edicola  
con l'Unità  
a e 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Televisione con... dono

in edicola  
con l'Unità  
a e 3,30 in più

## AUTOBIOGRAFIE

## Così divenni una ribelle



Donne partigiane durante la Resistenza. Il contributo femminile alla lotta di Liberazione fu enorme tra il 1943 e il 1945, più di quel che non si creda. E non solo nel ruolo di staffette di ausiliarie o in retrovia, ma anche in prima linea, con compiti militari e politici rilevanti e delicati. In basso, Tina Anselmi

Tina Anselmi

*Perché a fine settembre 1944 una giovane studentessa delle Magistrali scelse di militare nella Resistenza sfidando la barbarie nazifascista? Ecco il resoconto di quella ragazza poi divenuta una personalità politica della Repubblica democratica*



## Il libro

Si intitola «Zia, cos'è la Resistenza?», il libro intervista della senatrice Tina Anselmi di prossima pubblicazione-Manni Editore, Lecce - che sarà pronto il 25 settembre e verrà presentato al festival di Belgioioso. Un colloquio con una giovane che muove dalla spiegazione storica del fascismo e arriva all'oggi. Passando per l'esperienza della lotta partigiana che fu la scelta consapevole dell'intervistata nel 1944. Il libro, scritto in forma piana e didattica, è costruito sul filo dei ricordi. E il fascismo spiegato ai ragazzi di oggi. E si vale di schede sui principali avvenimenti di quel tempo, di immagini fotografiche, nonché di una antologia di lettere dei condannati a morte della Resistenza. Per concessione dell'editore anticipiamo qui ampi stralci.

Il problema ieri come oggi è sempre quello di guardare la verità in faccia e di evitare di prendere una strada di comodo

Io sono nata nel 1927, nel periodo di incubazione del fascismo, un periodo che non mi ha vista né protagonista né attenta a quello che succedeva in Italia, perché l'età non me lo consentiva. La mia generazione ha cominciato a porsi delle domande quando, agli inizi degli anni Quaranta, ci siamo trovati a confrontarci con gli slogan con i quali il fascismo cercava di indottrinarci, con gli obiettivi e la cultura che cercava di inculcarci. La guerra, la Seconda Guerra mondiale, moltiplicava i problemi: sapevamo dei giovani che erano scappati all'estero per non andare alla guerra; via via che crescevamo ci domandavamo: «Ma davvero la guerra, la violenza risolve i problemi delle persone? Davvero è una politica corrispondente ai bisogni reali della gente?»

Il fascismo era nato con la violenza ed aveva portato la violenza in tutto il paese, eliminando gli oppositori politici. La morte di Giacomo Matteotti fu l'esempio più clamoroso, voluta da un furore che Mussolini si assunse il diritto di indicare e ricordare al paese come un gesto patriottico e nazionale. Ma non ci fu solo il delitto Matteotti; furono uccisi uomini perché erano iscritti a un sindacato o perché esprimevano dissenso verso quello che il fascismo stava facendo.

A scuola si studiava, tra le altre materie, la dottrina del fascismo: era una materia obbligatoria, e chi non andava alla lezione di dottrina il sabato pomeriggio, non poteva entrare in classe il lunedì mattina. L'articolo primo della dottrina del fascismo diceva: «Lo Stato è un valore assoluto, niente al di fuori dello Stato, niente contro lo Stato, niente al di sopra dello Stato: lo Stato è fonte di eticità».

Secondo quella dottrina, ogni legge è legittima e giusta perché viene dallo Stato, ed è giusto che il cittadino creda, obbedisca e combatta senza porsi nessuna domanda, senza ragionare con la propria testa.

Finché la dottrina si imparava a scuola, noi non ci facevamo caso, si imparava e basta; ma quando abbiamo visto a cosa portava quella dottrina, i suoi effetti pratici, quando abbiamo visto applicato il diritto di perseguire gli oppositori e di ucciderli, di uccidere i malati di mente perché la razza tedesca doveva essere perfetta, il diritto di bruciare la gente nei forni crematori, quando abbiamo visto bruciare nella piazza del paese un medico colpevole di aver curato un partigiano, quando abbiamo udito i lamenti dalle carrozze piombate che deportavano i nostri soldati in Germania, allora abbiamo rifiutato, ho rifiutato e combattuto un regime politico che legittimava le cose più terribili in nome dello Stato.

Mi accorgo che ancora oggi questa concezione totalitaria e totalizzante dello Stato non è stata sconfitta ovunque, è ancora diffusa nel mondo; basta pensare a quanti Paesi legittimano leggi che calpestano i diritti umani fondamentali in nome di uno Stato che sarebbe un valore assoluto. Stiamo attenti perché come non è morto il vecchio nazionalismo, così ancora vive il fascismo come idea dello Stato etico. A spingermi a una decisione così fondamentale per la mia vita fu un episodio che determinò non soltanto me, che avevo appena 16 anni e mezzo, ma anche altre ragazze.

Era il 26 settembre 1944, ed ero a scuola, frequentavo l'Istituto Magistrale a Bassano, quando i fascisti costrinsero tutti gli

studenti a recarsi in viale Venezia, ora viale dei Martiri; i fascisti e i tedeschi avevano compiuto un grande rastrellamento sul Grappa, avevano catturato 43 giovani e li impiccavano agli alberi di viale Venezia; tra quei giovani c'era il fratello della mia compagna di banco. Costrinsero la popolazione e noi studenti ad assistere all'impiccagione.

Fu uno spettacolo orrendo: un impiccato fa paura, è una visione tragica. Alcuni bambini svennero, altri piangevano, tutti erano sconvolti.

Quei poveracci impiccati erano innocenti, ostaggi uccisi per rappresaglia, perché i partigiani avevano fatto saltare un ponte. Quando tornammo in classe discutemmo fra di noi compagne, scoppiò una lite furibonda, ci siamo picchiate; c'era chi diceva che i soldati avevano fatto bene e chi invece difendeva le ragioni dei partigiani, chi sosteneva che era giusto perché quella era la legge e chi diceva che la legge non può andare contro i diritti.

Dopo questa terribile esperienza, la domenica successiva ripresi la discussione nella riunione dell'Azione Cattolica e il nostro assistente ci disse: «Questa è una concezione pagana dello Stato che va contro l'uomo, uno Stato che va contro l'uomo è uno Stato illegittimo!».

Quell'episodio aveva drammaticamente accelerato la maturazione di certi processi culturali e di certe scelte di vita. Si trattava non solo di rifiutare la dottrina fascista, ma l'intera impostazione sociale che il fascismo faceva pesare sulla nostra vita. Quando ci siamo trovati di fronte agli alberi dove erano impiccati giovani innocenti, ci fu una reazione umana, maturò la convinzione, la consapevolezza da parte della gente, dei contadini, di operai e giovani studenti che bisognava operare per far finire la guerra ma che bisognava innanzitutto creare le condizioni migliori perché - una volta finita la guerra, nella pace - l'Italia potesse riprendere il proprio cammino sulla strada della democra-

zia, della partecipazione. Per realizzare questo programma, queste idee, era necessario prima sconfiggere i tedeschi e i fascisti, i quali erano ora padroni della nostra patria, dei nostri paesi e delle nostre campagne, e sino a quando non ce ne fossimo liberati non avremmo avuto quella pace che era condizione anche per la libertà e la vita democratica.

Tutto questo mi portò a diventare partigiana. Dopo quelle discussioni, una mia amica, che aveva il fidanzato il quale combatteva sul Monte Grappa con i partigiani, mi chiese: «Ma tu avresti il coraggio di fare la partigiana?»; così discutemmo su quello che poteva significare fare la partigiana, e io dissi che volevo rendermi utile, e la mia amica e il suo fidanzato mi accompagnarono dal comandante. Egli mi disse:

A Bassano i fascisti costrinsero gli studenti ad assistere all'impiccagione di 43 giovani rastrellati in montagna

”

”

**pillole di scienza**

**Da «Nature»**

**Mari e oceani sempre più acidi**

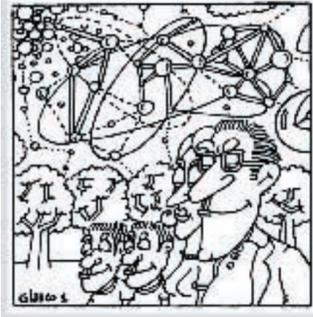
Se l'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera continuerà con questi ritmi, i mari e gli oceani diventeranno sempre più acidi. L'allarme arriva da uno studio pubblicato sulla rivista «Nature» da Ken Caldeira, un climatologo del Lawrence Livermore National Laboratory della California. Il meccanismo è semplice: più anidride carbonica c'è nell'aria, maggiore sarà la quantità di questo gas che reagirà con l'acqua di mare per produrre bicarbonato e ioni di idrogeno, aumentando l'acidità dello strato d'acqua superficiale. Questo processo è già in corso: il pH dell'acqua di mare era di 8.3 dopo l'ultima glaciazione e di 8.2 all'inizio dell'età industriale. Ora è di 8.1. Se le cose continueranno come oggi e la concentrazione di CO<sub>2</sub> raggiungerà nel 2300 il livello di 1900 parti per milione (cinque volte la concentrazione attuale) allora il pH scenderà a 7.4.

**Esa**

**Il buco dell'ozono è tornato ad aprirsi**

Sembrava che si stesse richiudendo e in effetti lo scorso anno il buco dell'ozono sull'Antartide era del 40 per cento più piccolo rispetto al record segnato nel Duemila. I dati di quest'anno però mostrano che il buco è tornato ai livelli record di tre anni fa. Lo confermano gli ultimi rilevamenti del satellite europeo Envisat acquisiti attraverso l'interferometro MIPAS. A quanto pare, oggi il buco dell'ozono copre una superficie di circa 26 milioni di chilometri quadrati, molto simile a quella di 30 milioni coperta nel Duemila. Envisat continua a registrare inoltre un notevole livello di clorofluorocarburi (i gas che distruggono l'ozono) sull'Antartide, nonostante i loro livelli totali nell'atmosfera si siano stabilizzati e dalla fine dello scorso secolo si segnalano una certa riduzione nella loro concentrazione atmosferica.

**scienza & ambiente**



**Da «Geophysical Research Letter»**

**La Terra del futuro sarà meno polverosa**

La Terra del futuro potrebbe essere meno polverosa. Una notizia buona per chi soffre di asma o problemi allergici, un po' meno per quanto concerne le temperature, che così potrebbero salire ulteriormente. La previsione è stata pubblicata sulla rivista «Geophysical Research Letter» da Natalie Mahowald e Chao Luo del National Center for Atmospheric Research di Boulder, in Colorado. I due studiosi hanno realizzato una simulazione al computer basata sulla quantità di polvere sollevata oggi dai venti, la quantità di superficie terrestre coperta da deserti e i livelli di piovosità. Secondo i loro calcoli, entro il 2090 circa il 60 per cento della polvere terrestre potrebbe essere perduta nell'atmosfera. Quali gli effetti? Avremo meno plancton negli oceani, ovvero minore capacità dei mari di assorbire l'anidride carbonica e quindi un incremento nel riscaldamento globale.

**Storia**

**Usate armi biologiche nella guerra di Troia?**

La guerra di Troia fu vinta dagli Achei anche grazie all'uso di armi biologiche. La tesi è sostenuta da una storica dell'Università di Princeton, Adrienne Mayor, in un libro appena pubblicato in America ed intitolato «Greek Fire, Poison Arrows & Scorpion Bombs: Biological and Chemical Warfare in the Ancient World» (edizioni Overlook Press). La Mayor si è riletta l'Iliade, l'antico poema epico attribuito al mitico cantore Omero e risalente a circa 700 anni prima di Cristo, che descrive la guerra di Troia, e ritiene di aver trovato prove dell'uso di armi avvelenate. Nel mondo antico, del resto, c'erano almeno due dozzine di piante o animali da cui potevano essere estratte sostanze tossiche. Tra le piante, ad esempio, c'era l'aconito la belladonna e l'elaboro nero. O ancora si poteva usare il veleno delle meduse e quello di alcune rane.

# L'ambiente cambia. E noi paghiamo

Lester Brown in «Bilancio Terra» calcola i costi economici e sociali delle mutazioni climatiche

Pietro Greco

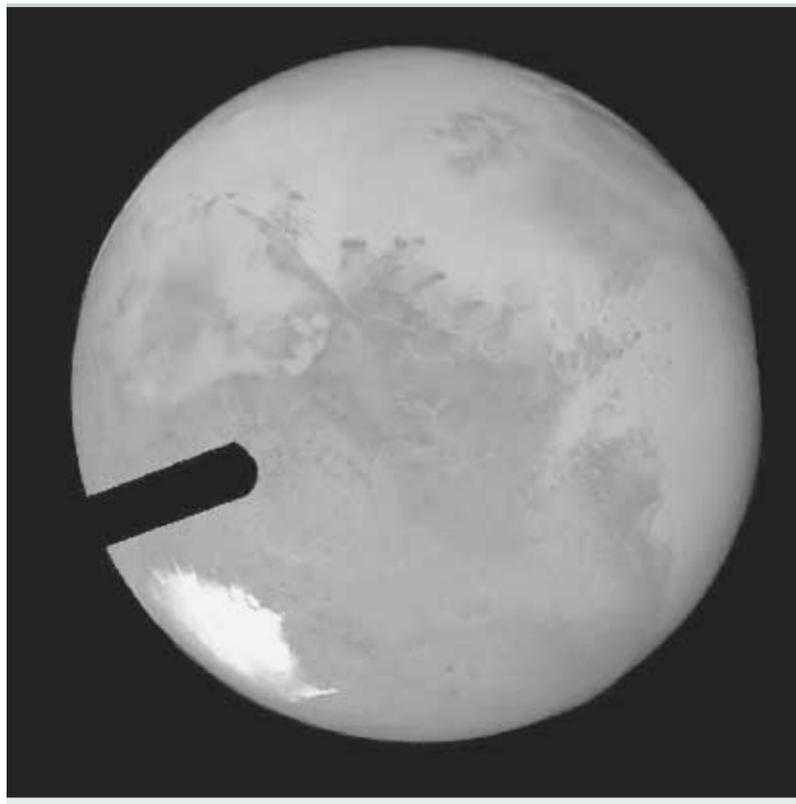
Chi ha un climatizzatore a casa se n'è potuto rendere conto di persona: tre mesi di caldo elevato e costante, da giugno ad agosto, hanno provocato un'impennata della bolletta elettrica. D'altra parte la mancanza prolungata di piogge ha avuto un riflesso diretto al mercato, dove i prezzi dell'ortofrutta sono schizzati in alto provocando una nuova fiammata inflazionistica. E, dato più grave di ogni altro, un intero trimestre di temperature elevate ha provocato un aumento del 14% delle morti, soprattutto anziani.

Nessuno può dire se il caldo elevato e costante dell'estate 2003 in Italia e in Europa sia un effetto diretto del cambiamento del clima globale. Tuttavia è certo che l'inasprimento dell'effetto serra determina un aumento della frequenza degli eventi meteorologici estremi. Cioè la nostra esperienza estiva ci fornisce una piccola prova che il cambiamento del clima globale produce dei costi. Sociali ed economici. Costi tangibili, che possono essere, sia pure a fatica, quantificati.

Lester Brown, con i suoi collaboratori dell'Earth Policy Institute di Washington, ha provato a fare un bilancio globale dei costi, economici e sociali, associati ai cambiamenti dell'ambiente. I conti li ha affidati a un agile volume, «Bilancio Terra», appena uscito per i tipi delle Edizioni Ambiente. L'analista americano prende in esame dodici indicatori dell'economia ecologica (dall'aumento della ricchezza planetaria alla diminuzione del pescato; dal boom dell'energia eolica alla diminuzione delle foreste) e, di ciascuno, ci propone le dinamiche.

Il bilancio, naturalmente, non è né completo né univoco. Tanti effetti, anche economici e sociali, dei cambiamenti dell'ambiente sfuggono al conto. Alcune dinamiche sono positive, altre invece negative, altre difficili da valutare. Cioè il quadro che Lester Brown ci propone è piuttosto complesso e articolato.

Tuttavia Brown, utilizzando una vasta letteratura scientifica, è riuscito a mettere insieme alcune tessere importanti del mosaico relativo ai costi sociali ed economici associati ai cambiamenti in atto del clima globale. Per esempio, abbiamo un limite inferiore



**l'immagine**

**Marte fotografato dalla Terra**

Quella che vediamo qui a fianco è l'immagine di Marte più accurata che sia mai stata catturata dalla Terra. È stata scattata il 24 agosto scorso, ossia pochi giorni prima che il pianeta rosso raggiungesse il punto più vicino alla Terra degli ultimi 60mila anni, dal telescopio spaziale della Nasa Hubble. La foto originale è a colori e ha permesso di scoprire molte cose interessanti. Ad esempio nella regione scura che si trova in alto a destra e che è chiamata Acidalia si sono riscontrati interessanti fenomeni atmosferici, ad esempio si vedono sia nuvole di polvere (giallo-rossastre) sia nuvole di ghiaccio (blu e bianche). Inoltre crateri e vulcani si presentano con una nitidezza sconosciuta prima di ora in particola nel plateau Tharsis in alto a sinistra. La macchia nera che si insinua nella foto come un dito è causata da un meccanismo dell'apparecchio fotografico che blocca la luce delle stelle più luminose quando si deve guardare un oggetto vicino ad esse. Marte era così luminoso che l'apparecchio è scattato automaticamente.

mento dell'Ambasciata americana a Pechino, la Cina non possiede una California dove i rifugiati possano trovare, appunto, rifugio.

Lester Brown rileva che la desertificazione e l'erosione dei suoli in Cina sta già provocando una diminuzione della produttività dei campi. La produzione dei cereali, passata da 90 a 392 milioni di tonnellate tra il 1950 e il 1998, è da qualche anno stagnante. Mentre i consumi continuano a crescere. Il deficit, per tre anni consecutivi, è stato di 40 milioni di tonnellate. Se questo disavanzo dovesse diventare cronico e la Cina fosse costretta a cercare sul mercato mondiale una simile quantità di cereali, il prezzo del grano salirebbe alle stelle. Tutti noi dovremo mettere mano alla tasca per pagare il conto delle tempeste di sabbia in Cina. Anche se i guai peggiori riguarderanno molti paesi importatori a basso reddito come Algeria, Egitto, Indonesia, Iran, Messico.

Previsioni catastrofiste, direte voi. Probabilmente sì. Anche perché il processo di desertificazione e di erosione dei suoli può essere rallentato. E la Cina ha iniziato a farlo, decretando la riforestazione di 10,5 milioni di ettari del suo territorio agricolo (pari al 10% della superficie coltivata).

Tuttavia i processi di desertificazione, accelerati dal cambiamento del clima, sono già in atto. E non solo in Cina. Nel Kazakistan le coltivazioni di cereali nel 1980 si estendevano su 26 milioni di ettari. Oggi si estendono su soli 13 milioni di ettari: una perdita secca del 50%. E nelle aree coltivate la produttività non supera una tonnellata per ettaro: in Francia è sette volte maggiore. Secondo Rattan Lal, un agronomo americano dell'Ohio State University, in Africa l'erosione dei suoli riduce ogni anno il raccolto di cereali dell'8%, ovvero di 8 milioni di tonnellate. E se nulla verrà fatto, entro il 2020 queste cifre raddoppieranno.

Il «Bilancio Terra» elaborato da Lester Brown è ancora largamente incompleto. Il cambiamento del clima non è che uno dei mille fattori che lo compongono. Tuttavia questo libro, con molti dati inediti, ha un grande merito. Dimostra, dati alla mano, che stiamo già pagando il conto degli effetti ambientali provocati dall'economia globalizzata. E, proprio come quello delle bollette elettriche di fine estate, è un conto piuttosto salato.

dei danni prodotti dagli eventi meteorologici estremi che, negli ultimi venti anni, sono aumentati di frequenza e intensità. Sommando i costi dei danni più diretti provocati in giro per il mondo da 32 eventi meteorologici estremi tra il 1983 e il 2001, si ricava una cifra complessiva prossima ai 200 miliardi di dollari. Per ripagare una parte di questi danni, le compagnie assicuratrici hanno dovuto tirare fuori 88 miliardi di dollari. Per questo motivo le compagnie di assicurazione sono tra le più convinte sostenitrici di una politica attiva contro l'inasprimento dell'effetto serra. Naturalmente restano fuori dall'elenco gli eventi meteorologici estremi che si sono verificati in paesi poveri,

dove le vittime non hanno una copertura assicurativa. Come il più forte ciclone del XX secolo, che nel 1991 ha causato 139.000 morti nel Bangladesh. I 200 miliardi di dollari provocati dai 32 eventi meteorologici estremi non sono che una piccola parte dei costi economici associati al cambiamento del clima. Il conto completo dovrebbe contenere i costi provocati nei paesi poveri. Poi ci sono i costi sociali, con un numero di vittime che si contano in centinaia di migliaia e un numero di rifugiati che si contano in milioni. A questi costi andrebbero poi aggiunti quelli, difficilissimi da calcolare, provocati dalla disarticolazione delle attività economiche e dagli effetti sani-

tari. Un'idea, quantitativa, di questi effetti e di questi costi ci viene dall'analisi sui processi di desertificazione in Cina proposta da Lester Brown. Nel paese più popolato del mondo i deserti avanzano. E l'avanzata ha subito un'accelerazione straordinaria negli ultimi anni. Negli anni '50 del XX secolo, per esempio, le grandi tempeste di polvere - nel corso delle quali, a causa del vento, il particolato supera i 2.000 microgrammi per metro cubo; anche le persone più sane accusano danni alla respirazione e diventa impossibile anche il volo degli aerei - sono state, in tutta la Cina, solo 5. Negli anni '70 sono salite a 13, negli anni '90 a 23. Nei

primi due anni del nuovo secolo sono state già 20 e una facile proiezione ci dice che a consuntivo di questo decennio saranno 100.

Nella sola provincia del Gansu le tempeste di sabbia mettono a rischio 4.000 villaggi. Il rischio, insomma, è quello di un'enorme migrazione dai confini del deserto che avanza. Molti ricordano che negli anni '30 dello scorso secolo almeno 3 milioni di persone fuggirono dall'Oklahoma, dal Texas e dal Kansas a causa dell'incremento della sabbia dei «Dust Bowls». Ma la Cina è molto più popolata di quanto non fosse l'Oklahoma settant'anni fa, le tempeste di sabbia sono più frequenti e intense e, come sostiene un docu-

**Catania-Giappone Un'alleanza contro la cenere vulcanica**

Salvo Fallica

al cuore del sud-est della Sicilia al lontano Oriente. Nasce una alleanza Catania-Giappone contro la cenere vulcanica. Non è una invenzione ironico-letteraria, ma una seria alleanza scientifica tra l'Università di Catania e l'ateneo di Kagoshima. Una città che, come Catania, sorge ai piedi di un vulcano attivo che emette frequentemente cenere in grande quantità. Tanto che gli abitanti di Kagoshima sono abituati da tempo a fronteggiare questo tipo di problemi, con la proverbiale efficienza nipponica.

A Catania è giunto il professore Kisei Kinoshita, ed ha incontrato il rettore Ferdinando Latteri, nell'ambito di un progetto di collaborazione fra l'Università di Kagoshima ed il dipartimento d'ingegneria industriale e meccanica dell'ateneo catanese. L'obiettivo è quello di mettere a punto, attraverso un lavoro razionale e sinergico, un sistema scientifico in grado di prevenire gli enormi disagi procurati alla vita delle città dai fenomeni naturali, quali l'emissione della cenere vulcanica. Ma in quale modo?

Il progetto svilupperà un sistema per il monitoraggio del rischio da cenere vulcanica nell'ambiente etneo, in grado di avvisare precocemente (secondo il principio dell'«early warning») la nube di cenere e di prevedere i suoi spostamenti, nonché i siti sui quali la nube depositerà la cenere. Saranno impiegate tecniche di telerilevamento da satellite a mezzo aereo e saranno sviluppati modelli matematici di previsione. Quest'ultima parte del progetto sarà svolta in collaborazione con il Mathematical Modelling Group dell'Euro Mediterranean Centre on Insular Coastal Dynamics dell'Università di Malta.

È prevista anche la realizzazione di un prototipo da sperimentare in sede locale e in altre aree geografiche, al fine di rendere operativo al più presto il sistema di rilevamento e previsione e quindi disponibile nel caso in cui dovesse ripetersi il recente evento di emissione di cenere vulcanica dall'Etna. Un evento, che ha suscitato dibattiti e parecchia preoccupazione nell'opinione pubblica. Sulla questione è anche nata una diatriba fra gli studiosi che hanno sostenuto la possibilità di una modificazione della natura eruttiva del vulcano, e fra coloro che hanno invece insistito sul fatto che tali modificazioni possono avvenire solo nel corso di millenni. Comunque l'emissione di cenere ha provocato molti danni all'economia, oltre che incidere negativamente sulla vivibilità dei centri etnei. Ci sono voluti otto mesi per eliminare la cenere ed in alcuni luoghi ancora se ne possono trovare tracce. Un sistema scientifico che possa limitare i disagi e rendere possibile intervenire in tempi rapidi è davvero una prospettiva auspicabile.

Una ricerca italo-francese dimostra che in Europa sono in calo gli iscritti alle facoltà come matematica, fisica, ingegneria, chimica. E scompaiono anche gli insegnanti di scuola superiore

## Studente di discipline scientifiche dove ti sei nascosto?

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo studente di discipline scientifiche. Italia e Francia, Inghilterra e Germania, paesi con solide tradizioni di scienza e altri con una storia caratterizzata da una forte cultura umanistica, si trovano accumulati nella caccia disperata al giovane che non vuole più iscriversi alle facoltà di fisica, geologia, matematica, chimica, scienze naturali, ingegneria. Qualche giorno fa, l'Associazione Nazionale Insegnanti di Scienze Naturali ha presentato a Roma una prima ricerca (ma sarebbe meglio dire la prima parte di una ricerca) sulla «Crisi delle iscrizioni alle facoltà scientifiche». La ricerca è stata realizzata da Teresa Mariano Longo, do-

cente di Educazione comparata presso l'Université de Picardie, in Francia. E in effetti lo studio è centrato sulla comparazione tra i dati italiani e quelli francesi, ma spazia poi su altri paesi come l'Olanda, la Norvegia, la Germania, gli Stati Uniti, il Giappone. Il quadro è chiaro: tutti perdono iscritti alle facoltà scientifiche (qua e là solo qualche disciplina inverte il trend) con la sola eccezione del Giappone, dove le iscrizioni sono in costante aumento. Questa ricerca fa il paio con il rapporto dell'OCSE sulla scuola in 19 paesi presentato qualche settimana fa: spiegava con chiarezza che già oggi è difficile trovare insegnanti di scuola superiore in grado di insegna-

re materie scientifiche, ma che domani questa penuria (questo il termine usato) sarà drammatica. Perché nel giro di pochi anni andranno in pensione milioni di insegnanti e non ci sono i laureati per rimpiazzarli. Il problema appare particolarmente drammatico per paesi come l'Italia e la Germania, dove già oggi circa la metà dei docenti ha più di 50 anni e solo il 5 per cento ne ha meno di 35. Certo, la penuria riguarderà poi tutti i comparti della scuola, ma questo non renderà meno acuta la crisi in quello scientifico. Che si trova in un circolo vizioso: meno iscritti all'Università significa meno laureati; meno laureati significa meno docenti disponibili per le scuole, meno professori significa meno corsi di inse-

gnamento scientifico che produrranno quindi meno studenti con questa vocazione per gli studi universitari. Si è scritto molto sul paradosso di questa epoca, in cui mai così tanti musei scientifici sono stati costruiti (e sono tutti affollati), mai così tante riviste di divulgazione sono state vendute e trasmissioni di carattere scientifico sono state realizzate. Il tutto mentre prestigiose facoltà di fisica di alcune grandi città si riducono a poche unità di iscritti. Perché? La ricerca di Teresa Mariano Longo rinvia qui alla seconda puntata: quella che cercherà di comprendere alcuni dei motivi. Per la sociologa dell'ateneo della Picardie, vi sono alcuni elementi da considerare, anche se nessuno forse è decisivo.

Uno di questi elementi è la femminizzazione degli studi. In Europa le ragazze sono ormai il 51% degli studenti e questo potrebbe aver influito sulle scelte. Le donne rispondono in maggioranza a modelli più tradizionali di studi, nei quali di rado c'è la scienza (anche se sempre di più c'è il suo linguaggio: la matematica). Un altro punto che può avere una importanza anche maggiore è l'immagine che il mondo della scienza dà di sé. Gli aggettivi che sono stati usati per definire questo ambiente: duro, competitivo, difficile. L'elemento della gioia, della scoperta intellettuale, è stato abbandonato in questi ultimi anni. Siamo nell'epoca dei Craig Venter, scienziato-imprenditore della Genetech e del Progetto

Genoma, il cui unico scopo sembra (ma se lo si ascoltasse si scoprirebbe che non è così) quello di fare più soldi degli altri agendo in fretta. Un universo di valori ben lontano da quello degli Einstein, delle Marie Curie, dei Carlo Rubbia e delle Levi Montalcini. Un altro elemento non trascurabile è che in alcune economie il mercato del lavoro sembra assorbire poco e male i laureati in discipline scientifiche che non abbiano un immediato riverbero tecnologico. Dunque, una crisi con tante concause, ma, almeno in Italia (a differenza della Francia) nessuna reazione da parte del mondo politico, delle associazioni del potere universitario e delle aziende.

r.ba

# Procreazione assistita, una legge da cambiare

*L'approfondimento culturale intorno ai capisaldi del testo in discussione al Senato è stato insufficiente: ragioniamone senza paura*

ANNA SERAFINI

## matite dal mondo



Pantano Iraq: «Non arreteremo», dice Bush. «Ma avizzeremo?» si chiede l'America.

La legge in discussione al Senato sulla procreazione assistita è una legge da cambiare. La maggioranza, nonostante che ci siano voci dissidenti al suo interno, rispetto a possibili modifiche proposte, invece, una sostanziale resistenza fino a prefigurare l'ipotesi di blindare le norme così come sono state approvate alla Camera. Perché? I motivi sono due e costituiscono le facce della stessa medaglia. Il centrodestra, attraverso questa legge, vuole unire se stesso e spaccare il centrosinistra. È un bisogno perfettamente riconoscibile. La delicatissima materia della procreazione assistita diventa così non l'ambito a cui avvicinarsi tutti, con altrettanta attenzione, bensì il luogo scelto dalla Casa delle Libertà per assestare un colpo all'opposizione.

Ora questa strategia avrà più o meno successo in quanto se ne sottovalluta in primo luogo l'intenzionalità politica e in secondo luogo se ne dia per certa l'affermazione. In quest'ultimo caso il successo del centrodestra viene incarnato sulle premesse che i cattolici - ovunque si trovino collocati politicamente - avranno comunque una medesima concezione e che i laici non possono che esprimere tutti insieme nitidamente la propria condizione. È un modo di ragionare che rimane prigioniero di pregiudizi, di pigrizie culturali e soprattutto lascia fuori dalla porta la politica.

discussione nel centrosinistra e più in generale in Parlamento. Essi riguardano la critica della legge così come essa è uscita dalla Camera in merito al divieto di utilizzo delle tecniche di fecondazione assistita di tipo eterologo, per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica, al rapporto tra tutela dell'embrione e libertà di ricerca, alla comparazione tra fecondazione assistita e adozione. È importante che si sviluppi la discussione nel centrosinistra. Di più, è necessario. In effetti alcune rigidità sono state possibili perché l'approfondimento culturale intorno ai capisaldi di questa legge è stato insufficiente. Abbiamo assistito a un grande scarto tra rilevanza morale, etica degli aspetti che la legge tocca e asfissie della discussione comune. Scarto in primo luogo nel definire gli ambiti toccati dalla legge: scienza e destini dell'umanità, etica e diritto, diritti alla libertà procreativa, diritto alla cura, dignità della vita umana, diritto dei bambini, libertà e responsabilità, pluralismo etico e intervento della legge. Habermas, in un recente libro scrive: «Le nuove tecnologie ci costringono ad aprire un pubblico discorso sul giusto modo di comprendere la nostra forma culturale di vita. E i filosofi non hanno più nessun motivo di riservare questa discussione soltan-

to agli scienziati biologi. Piuttosto sembra che la domanda filosofica originaria circa la vita giusta si ripresenti oggi sul piano della universalità antropologica». È difficile accantonare queste considerazioni. Sollevano questioni enormi che interrogano ogni cultura. Perché allora c'è stata scarsa discussione tra le diverse culture a partire da quelle che animano il centrosinistra? Non c'è nessuna pretesa di fornire una giusta risposta ma forse ci si può approssimare al vero se c'è il coraggio di dire che la paura ha svolto un ruolo non secondario. Paura, in ogni cultura, che il confronto con l'altro avrebbe potuto provocare solo danno. Timore che non avremmo potuto, insieme, fare un passo avanti. E che poi alla fine ogni cultura, da sola, avrebbe potuto fornire risposte più adeguate. Ma è così? O la paura è stata cattiva consigliera? E da ritenere che lo sia stata. Si è cercato di trovare un terreno non conflittuale e di volta in volta si è circoscritta la materia o la si è allargata a dismisura. E l'ambito che racchiude l'insieme delle questioni pare convincente quello delineato da Habermas, e perché il centrosinistra dovrebbe rifugirne? Esistono degli ambiti in cui nessuno scambio politico è accettabile, così come portano poco lontano conce-

zioni o relativistiche o integralistiche del pluralismo. Altra cosa è delimitare la sfera morale da quella della legge, così come è decisivo abbandonare atteggiamenti diffidenti verso il ruolo della scienza o verso i diritti degli individui, a partire da quelli delle donne. Perché la discussione sia produttiva occorre sbarazzare il terreno da alcuni convincimenti diffusi quanto inesatti e cioè solo alcune tradizioni religiose possiedono principi etici o che la laicità dello Stato significa indifferenza verso i principi etici. Giorgio Tonini, nella presentazione della legge al Senato, ha parlato della necessità, per una nuova legge sulla procreazione assistita, di una mediazione alta: «Un intervento legislativo che voglia risultare efficace, in un ambito delicato e sensibile come quello che concerne la sfera della trasmissione della vita umana, non può scaturire dall'imporre di una visione etica su altre, ma deve emergere dalla ricerca onesta e coraggiosa di una mediazione alta, nella quale si possa riconoscere, almeno personalmente, il più ampio spettro di posizioni e di visioni culturali e morali. Una mediazione alta presuppone l'accettazione da parte di tutti della coesistenza di libertà e responsabilità». Sono cardini importanti. Essenziali. Non potrà esserci nessuna buona legge senza di essi. Una mediazione alta è possibile solo se le anime che compongono il centrosinistra si parlano senza pregiudizi. È un compito che spetta ad ognuno. Altrimenti ci pensa il centrodestra. E non è una bella prospettiva.

# Black out, nuove centrali non servono

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA\*

«Bisogna costruire nuove centrali, trasformare il disegno di legge Marzano sull'energia in decreto da far passare subito. Basta con le incertezze delle amministrazioni e con i ricorsi al Tar per bloccare l'insediamento dei nuovi gruppi di generazione elettrica». Questo, a un di presso, il coro degli esponenti della maggioranza e del governo appena la luce è tornata, appena, molte ore dopo il black out, riprendeva l'erogazione della corrente elettrica, non da per tutto, e i servizi televisivi si interrogavano sul primo episodio del genere che ha colpito la rete elettrica italiana, pochi mesi dopo il black out che ha messo in ginocchio metà del Nord America. Sullo sfondo, tanto per cambiare, il richiamo al nucleare. Ma che cosa è successo? Siamo di fronte all'imponderabile e dobbiamo aspettarci altri eventi del genere? Uno dei primi atti del governo Berlusconi nel campo della produzione di energia elettrica è stato il decreto, noto appunto come decreto "sbloccentrali", convertito in legge un anno e mezzo fa. È ovvio che - a proposito di futuri black out - la costruzione di nuove centrali richiede del tempo; ma è questo il problema? En passant è bene ricordare che il consiglio regionale del Lazio, regione governata dalla Casa delle Libertà, ha deliberato nel marzo scorso,

con voto pressoché unanime, la sospensione di quel decreto sul suo territorio. Il decreto infatti, che in nome di un liberismo pezzente si illudeva di dare il via a nuove centrali a colpi di deregulation e al di fuori di ogni programmazione territoriale, ha generato un'immediata richiesta di autorizzazioni in tutte le regioni italiane di decine di migliaia di megawatt da parte di moltissime imprese. Ma in questo modo, non tenendo in alcun conto i diversi problemi, non solo energetici, delle diverse aree del Paese, andava a impattare con le previsioni di sviluppo delle economie locali e con le scelte delle amministrazioni territoriali; d'altro canto, le stesse imprese della produzione elettrica si sono ben rese conto, di fronte alla mole di investimenti necessari per realizzare gli impianti, della precarietà delle ipotesi di profitto. Annegare gli utenti in un'offerta di nuovi ventimila megawatt - quelli già autorizzati dal governo - potrebbe comportare infatti un crollo del prezzo del kwh, e, quindi, non solo addio profitti ma anche un serio rischio per gli ingenti capitali da investire. Ma veniamo al cuore del problema: sono davvero necessarie per evitare i black out le migliaia di megawatt - le nuove centrali - che in tanti invocano? A questa domanda abbiamo già risposto da queste colonne: i circa 24 mila megawatt di scarto tra la potenza nella installata e il picco della domanda costituiscono una colossale riserva di potenza che ci dovrebbe mettere al riparo addirittura dai "distacchi programmati" che abbiamo spe-

rimentato questa estate, figuriamoci dai black out! E allora, l'Italia al buio per tutta la notte e buona parte del 28 settembre? Pessima gestione, all'insegna del far soldi e basta. Se, infatti, come sostengono - almeno nelle prime interviste - i responsabili, si tratta del venir meno dell'apporto francese, che passa eminentemente attraverso il collegamento svizzero (l'incidente principale sarebbe avvenuto infatti tra Svizzera e Italia e quello concomitante del collegamento diretto con la Francia avrebbe avuto durata e peso di gran lunga meno significativi), vuol dire che non si è reso disponibile, a dire tanto, un 15% della potenza su un arco di ore - tra le 3,30 e le 5,30 del mattino - nel quale la richiesta di potenza è minima, massima quindi la riserva (ben oltre i 24 mila megawatt). Il non aver saputo gestire questa emergenza è quindi responsabilità di una manutenzione e programmazione della riserva che ha seguito meri criteri di profitto non coniugandoli, come è previsto dalla legge in questi casi, alle esigenze che garantiscono non solo il mantenimento di un servizio di pubblica utilità, ma, addirittura la sua qualità. Più gravi ancora, lo ribadiamo, le responsabilità dell'Autorità dell'energia elettrica: spetta a lei, quale regolatrice del mercato, impedire, attraverso tariffe e sanzioni, quei comportamenti che tornano a danno del servizio e degli utenti. Nulla è stato fatto. E la spada di Damocle dei black out? Se le cose vanno avanti così - massimizzare i profitti in un servizio pubblico e colpevole assenza dell'Autorità garante - siamo sempre esposti; anche, appunto, alle tre e mez-

za del mattino, in corrispondenza ai minimi storici della richiesta di energia elettrica in rete. Che vergogna! Vogliamo però, da ultimo, prendere in considerazione i farfugliamenti di qualche responsabile sulla complessità della "rete". È vero, una rete elettrica nazionale è un sistema complesso da gestire, per il quale vengono usati modelli teoricamente sofisticati ed è necessaria intelligenza ed esperienza; ma è così da sempre, almeno da circa vent'anni, da quando modelli matematici di gestione e simulazioni al computer vennero presentati in pompa magna all'Accademia dei Lincei da Enel e Edf (l'Enel francese). Si sono perse quelle capacità e quelle competenze? Sarebbe gravissimo, un ulteriore segno di quel declino di questo Paese che il governo Berlusconi sta cavalcando alla grande. Vogliamo sperare che non sia ancora così; e ricordare che al coro di questi faccendieri della maggioranza affannati a difendere presunti interessi dell'impresa - ai quali danno peraltro sbocchi errati -, solo la voce del Presidente della Repubblica ha ricordato che, se di nuovi impianti da costruire si tratta, si dia spazio alle energie rinnovabili. Il che ci consente di ribadire, impertentiti, ai "nostri" partiti del centro sinistra: «Se non ora, quando?»

\* Movimento Ecologista

## segue dalla prima

### La madre di tutte le domande

Nel caso italiano le ipotesi avanzate sono tante e tali da sfiorare il ridicolo. Come il balletto tra Francia, Italia e Svizzera nel tentativo di individuare, se non le cause, almeno il luogo all'origine del problema. Ma soprattutto con le parole di Carlo Andrea Bollino, presidente dell'Ente che gestisce la rete elettrica (Grnt), il quale al Tg2 delle 13 spiega soddisfatto che a lasciare senza luce l'Italia sarebbero stati «un albero o un fulmine che cadendo avrebbero bloccato contemporaneamente due linee tra Francia e Italia». Poco importa che la Francia abbia fatto sapere di aver subito, non provocato l'interruzione. E che la Svizzera, pur ammettendo un problema, abbia precisato di aver avvertito per tempo il gestore italiano accusandolo esplicitamente di non aver saputo affrontare il problema. La conclusione di Bollino è disarmante: «Che si tratti di Francia o Svizzera lo accerteremo più avanti: l'importante è che la nostra rete ha funzionato». E i 57 milioni di italiani rimasti al buio? La seconda domanda, inquietante, è quella che ronzia nella testa di molti: è proprio da escludere l'ipotesi di un attentato? Già, perché due fatti simili sono una coincidenza, ma quattro identici aprono la porta dei sospetti. E mettendo in fila le date si scopre che nel giro di novanta giorni sono proprio quattro i grandi black out che hanno paralizzato Stati Uniti (26 giugno), Inghilterra (28 agosto), Svezia (23 settembre) e ieri l'Italia. Una casualità, probabilmente. Ma tale da chiedersi se i sistemi di produzione e distribuzione dell'energia siano adeguatamente protetti. Non a caso, fu proprio questa la prima domanda che gli americani si posero poco do-

po essere piombati nel buio. E proprio allora si disse che la rete di distribuzione, gestita da un sistema computerizzato, avrebbe avuto bisogno di un più elevato livello di protezione dall'invasione di eventuali hacker. Fa piacere che il ministro Marzano, in conferenza stampa, abbia precisato che sia da abbandonare ogni ipotesi di dolo. Resta da capire chi, tra Marzano e Bollino, la conta più grossa. Il primo, che esclude con certezza ogni atto terroristico o di dolo, o il secondo che sostiene che basta un albero per spegnere un Paese? La terza domanda la pone Prodi rispondendo a un giornalista: «Di notte, tra sabato e domenica, in una stagione né fredda né calda... se eravamo al minimo dei consumi come è potuto accadere?». Domanda che nessuno, nel centrodestra, vuole porsi. Non se la pone Marzano, che anziché rispondere all'ingombrante quesito, dice che ci vogliono più centrali. Non se la pone il ministro dei Trasporti Lunardi che invita a «ripensare quanto è stato deciso anni fa sul nucleare». E non se la pone Massimo Ferro, responsabile del dipartimento Industria di Forza Italia che, preso dalla foga, chiede «poteri speciali per il governo». Pareri rispettabili, per carità, ma che non affrontano la grande madre di tutte le domande: che c'entra l'aumento della produzione se il problema è la fragilità della nostra distribuzione? Perché parlare di nuove centrali - nucleari, addirittura - se abbiamo un sistema che crolla di notte, quando anche i consumi se ne vanno a dormire? Aspettiamo fiduciosi la risposta e, nel frattempo, registriamo un'altra affermazione di Marzano che ieri sera ha rilasciato questo curioso messaggio: «Ringrazio gli italiani per come hanno affrontato l'emergenza». Un'ultima domanda, signor ministro: ma gli italiani, vista l'emergenza, chi devono ringraziare?

Luca Landò



## cara unità...

### Nuove centrali ed energie alternative

Mario Guanziroli, Acitrezza (CT)

Caro Direttore, pur essendo un semplice fisico nucleare (anziché un ingegnere elettrotecnico), vorrei esprimere alcune considerazioni riguardo il black-out di oggi. L'amministratore delegato dell'ENEL (giornale radio RAI 1, ore 11) ci dice che la causa del black-out è un'improvvisa interruzione della fornitura di energia dalla Francia. L'evento si è prodotto alle 3 di mattina dell'ultima domenica di settembre, quando non si registrano certo picchi di consumo. Quindi, i casi sono tre: (a) la maggior parte delle centrali elettriche italiane erano spente (b) il sistema di gestione della distribuzione è assolutamente inefficiente (c) si è voluta creare una situazione di emergenza per convincere la popolazione della necessità di costruire nuove centrali (magari, quella iattura che sono le centrali nucleari). Qualunque delle 3 ipotesi sia quella vera, l'unica cosa degna sarebbe cacciare con ignominia i vertici dell'ENEL (qualora non avessero la decenza di dimettersi spontaneamente). Il ministro delle attività produttive, fra l'altro, non ha perso l'occasione di predicare l'assoluta necessità di costruire nuove centrali. Mai nessuno che proponga piani di razionalizzazione

del consumo, né di introduzione di energie alternative. Un'ultima nota: l'amministratore dell'ENEL, nell'intervista citata in precedenza, non ha saputo dire il numero verde dell'ENEL, dicendo, fra l'altro, che varia da regione a regione - cosa assolutamente falsa. A parte che tale numero verde era sempre occupato, il fatto che il principale manager dell'ENEL non conosca il numero verde, la dice lunga su quanto gli stiano a cuore le relazioni con la clientela.

### Non era mai successo in cinquant'anni

Davide Tramannoni, iscritto Ds Recanati

Cara Unità, ti scrivo immediatamente dopo il ritorno della fornitura dell'energia elettrica da parte dell'Enel. Questo black-out, iniziato verso le tre di mattina di domenica, quando cioè le industrie sono chiuse e la richiesta di energia è minima da parte delle abitazioni, è strano, triste, vergognoso e preoccupante. Non era mai successo in 50 anni di Repubblica un "fermo" del genere. Ciò che è accaduto nell'animo di un elettore di destra, forse, non preoccupa più di tanto ma, per noi di sinistra preoccupa, eccome! Un black-out del genere significa l'interruzione delle comunicazioni e in questo momento storico italiano abbina il disastro dell'Enel con la Democrazia che corre seri rischi, non fa dormire molto bene. Piovè governo ladro? No! Oggi

viviamo una situazione molto diversa da quando nella cosiddetta Prima Repubblica si dava la colpa al Governo per qualunque cosa, i Governi passati pur con i loro limiti hanno sempre tenuto al rispetto della Democrazia e libertà. Il black out appena passato avrà sicuramente arrecato danni ingenti alle famiglie ed agli esercizi commerciali che hanno visto scongelare, tutti insieme, gli alimenti nei congelatori e surgelatori con le conseguenze facilmente immaginabili. Non so se cadrà la testa di qualcuno almeno in questa occasione, sicuramente no, ma l'Italia è stata gettata nel ridicolo. Mi auguro che il Governo di questo Paese cambi in fretta, prima che sia troppo tardi.

### Le ragioni delle mie dimissioni

Marco Napolitano, 31 anni chirurgo

Caro direttore, invio all'Unità che ringrazio per essersi occupata, martedì scorso, della vicenda della rimozione del primario chirurgo Tirone, dell'ospedale A. Murri di Fermo le motivazioni che mi hanno indotto a rassegnare le dimissioni da dirigente medico di chirurgia di Fermo. È stata una decisione sofferta, ma doverosa. Sono quasi due anni che lavoro nel reparto di Chirurgia diretto dal dottor Tirone e posso con soddisfazione affermare che questa esperienza, grazie alla professionalità e all'umanità di Tirone, così come dimo-

stra il forte sostegno popolare riportato anche dal suo giornale, è stata veramente entusiasmante. Avendo vissuto le vicende che lo hanno coinvolto posso dire che si tratta di un esempio di come, purtroppo, le persone valide che si dedicano alla loro attività con passione e diligenza non vengano né gratificate né tutelate. Ho visto il mio primario lavorare per due anni senza sosta con la stessa serenità anche quando, recentemente, si è ritrovato ad essere vittima del tentativo, che ad oggi permane, di rimuoverlo dall'incarico per motivi, comunque incomprensibili. Ed ho visto persone pagate per garantire la buona amministrazione difendendo la continuità del servizio pubblico, contribuire a gettarlo in una situazione di incertezza. Ormai svolgere la professione medica in una struttura pubblica è divenuto difficile in un sistema sanitario che mira più alla riduzione delle spese: tagli del personale, riduzione del numero di posti letto, piuttosto che alla tutela della salute, così come sancito dalla Costituzione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**È un mondo alla rovescia, il nostro. È un mondo dove don Benzi afferma che la cannabis «può produrre più danni dell'eroina». È un mondo in cui il presidente della Camera, on. Casini, ragiona intorno a fenomeni sociali di amplissime dimensioni non da politico ma da (sic!) padre di famiglia. È un mondo dove il principio educativo e terapeutico non ha spazi. Per gioco, facciamo una simulazione volendo seguire la proposta dell'on. Fini.**

**In carico ai Sert attualmente ci sono circa 140.000 che in una logica cara alla destra italiana dovrebbero finire presso centri terapeutici. Volendo ragionare per difetto, e dando per scontato che giovandosi di illusionisti e ipnotizzatori si riesca a convincere 100.000 ad entrare in comunità, il costo per lo Stato (notoriamente in bolletta) sarebbe di 2.400 miliardi di vecchie lire (annui). Insomma una piccola manovretta finanziaria. Ma poi c'è l'indotto che inevitabilmente si creerà volendo punire anche i consumatori di cannabis. E in questo caso le cifre aumentano. Sulla base di un calcolo modesto (diceva Woodhouse) potremmo almeno triplicare la cifra poc'anzi riportata. La manovretta diventa manovra. E poi c'è un sommerso che riguarda gli adulti (perché le sostanze ci giocano, di questi tempi, un po' tutti), adulti ben inseriti che fanno gli operai o gli avvocati, i politici o i medici, i giornalisti o i cornici che farebbe della nostra manovra finanziaria una «manovrona». Infine ci sono i consumatori di sostanze legali i quali non tollerebbero di rimanere fuori da questa corsa alla terapia salvifica. E, in Italia, purtroppo per l'attuale governo i consumatori problematici di sostanze alcoliche sono parecchi. La manovrona diventerebbe buco di bilancio tanto caro a Tremonti. Fine del gioco, torniamo alla realtà (poliziesca).**

**La mirabolante proposta di Fini (se verrà realmente avanzata) si concretizzerà (per carenza di risorse economiche non di voglie e desideri) in una gigantesca criminalizzazione di tutti coloro che, a titolo diverso e per ragioni diverse, usano sostanze, si badi bene, illegali. Non ci saranno risate a seppellire questo ridicolo governo ma solo aumento di sofferenze per chi ne ha già di sue o di problemi per chi non ne ha ancora. È proprio un mondo alla rovescia.**

**Achille Saletti, presidente Comunità Saman**

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*Quando sento i politici che si richiamano a posizioni di destra sulle tossicodipendenze mi viene da pensare ai salotti delle signore bene*

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@protonet.it](mailto:csfr@protonet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Droga: la «proposta» di Fini e il mondo alla rovescia

LUIGI CANCRINI

**M**i viene sempre da pensare, quando sento parlare dei politici che si richiamano a posizioni di destra in tema di droga e tossicodipendenza, ai salotti delle signore bene: bene intenzionate e bene pensanti per cui la droga è un male (brivido) da cui tenersi lontane loro e tenere lontani i loro figli. A tutti i costi e con ogni mezzo, perché quando con nettezza si sa cos'è bene e cos'è male le posizioni sono sempre chiare ed estreme. Basate sul concetto della tolleranza zero così cara a Castelli per ciò che riguarda i giudici che non la pensano come lui ed estesa di recente, visti i successi ottenuti nella prima campagna, anche ai tossicodipendenti, ai consumatori e a tutti coloro che, come te e come me, pensano che se uno arriva a usare droghe o ne diviene dipendente ha dei problemi, forse, su cui va avvicinato e aiutato. Il concetto di tolleranza zero piace particolarmente, infatti, proprio alle signore bene, tutte case e famiglia che spiegano sempre gli errori dei propri figli con le amicizie cattive

che li rovinano. Che affermano e difendono il loro perbenismo, alla fine, proprio così: dichiarandosi piene di orrore e di risentimento di fronte ad un problema di cui non sanno nulla e nulla vogliono sapere. Uomo politico intelligente e accorto quale sicuramente è, si rende conto Fini del fatto che questo è il pubblico cui egli di fatto si rivolge? Facendo proprio il suo disprezzo per quelli che loro chiamano i drogati e dimenticando però che questi ultimi sono prima di tutto persone con cui si deve avere la voglia e la pazienza di lavorare, chiedendo loro che pensano di quello che noi loro pensiamo di proporre. Che non possono essere "mandate" nei Centri ma eventualmente convinte ad andarci con le loro gambe. A cui è importante dimostrare rispetto e interesse autentico (per la loro salute e per la loro vita se siamo medici o, comunque, operatori sanitari) anche nella fase in cui non se la sentono, non ce la fanno, non decidono di tentare di smettere. Per motivi da approfondi-

re comunque con loro: ascoltando e parlando, mettendosi in gioco come fa un essere umano che si incontra con altri esseri umani che vivono un momento di difficoltà. Avrebbe il coraggio, Fini, di dire le cose che dice parlando con gli operatori che lavorano per le strade e nei Ser.T., nelle Comunità Terapeutiche e nelle strutture a bassa soglia? Io credo proprio di no, anche se so che si è presentato qualche volta a San Patrignano, il luogo in cui questo tipo di discorso trova ancora una qualche udienza all'interno di una struttura incapace di aprire una qualsiasi forma di dialogo con tutte le altre e capace, invece, di alimentare le fantasie politiche di una destra che la ripaga donandogli, da una posizione di governo, tutti i soldi che nega alle altre strutture di sostegno e di terapia: destinando a San Patrignano, in particolare, l'intera disponibilità del Fondo Nazionale per la Droga. E credo gli farebbe bene, invece, perché avrebbe l'occasione di capire che chi si oppone alle cose che lui dice non parte dalla

posizione preconcetta di chi da sinistra ce l'ha con lui, con Berlusconi o con Craxi, ma dalla esperienza diretta del lavoro con le persone che stanno male oltre che, in modo indiretto, dallo studio della letteratura sull'argomento. Una letteratura che esiste e che permette, oggi, di considerare le iniziative da assumere a livello dei servizi da un punto di vista scientifico oltre che da un punto di vista etico o politico. Anche se la Casa delle Libertà e i suoi consulenti di San Patrignano continuano a muoversi come se questo punto di vista più scientifico (che non è di sinistra) non esistesse. Gridando ai quattro venti "noi sì che siamo davvero contro le droghe perché, come vedete, usiamo (o useremo se la nostra legge passerà) la tolleranza zero" contro i tossicomani e i consumatori e dimenticando, senza alcun tipo di imbarazzo, il fatto per cui nessuna esperienza seria e documentata, nessuna ricerca scientifica degna di questo nome permettono di ritenere che questo loro atteggiamento sia davvero

utile. Perché la ricerca dimostra, invece, che questo tipo di atteggiamento diventa, se sostenuto da una legge, paurosamente controproducente. Mettendo sullo stesso piano quelli che hanno bisogno di cure e quelli che sfruttano il loro star male, infatti, il risultato che si ottiene è inevitabilmente quello di allontanare le persone con problemi di droga dai servizi. Guardando all'azione concreta di un Governo come quello guidato da Silvio Berlusconi, del resto, "the best political leader in Europe and in the world" (come si insegna oggi in alcune scuole italiane) quello su cui Fini dovrebbe riflettere è il modo in cui, con tutta una serie di provvedimenti concreti, quella che si è agevolata concretamente è l'attività delle organizzazioni criminali che hanno in mano i traffici di droga in Italia e nel mondo. Risolvendo per loro il problema del riciclaggio con una legge che permette il rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero e con una legge che rende ancora più

difficili di quello che già sono le rognature sulle movimentazioni di conti bancari all'estero. Ed attaccando qui da noi con un atteggiamento inaccettabile, una categoria, quella dei magistrati attivi nelle procure, che ha costituito un argine fondamentale, negli anni '80, alla diffusione dell'eroina in Italia, in Europa e nel mondo. Di droga soprattutto si occupò Falcone, infatti, e su questo ottenne i suoi successi più importanti dall'interno di una convinzione morale, di un coraggio e di una onestà di posizione di cui possiamo dire oggi con sicurezza che furono "antropologicamente diverse" da quelle esibite oggi da uomini come Berlusconi e come Castelli. E da cui sarebbe giusto partire, per un uomo davvero perbene, per parlare di "tolleranza zero": nei confronti di chi trafficando si fa ricco sulle spalle delle sue vittime, però, e non di queste ultime.

C'è un altro aspetto preoccupante, tuttavia, in queste esternazioni sulla nuova legge. Riguarda, caro Achille, la mancanza assoluta dei riferimenti alla realtà attuale, la povertà di informazione alla base di una polemica sullo spinello nel momento in cui il vero pericolo per i nostri adolescenti è quello legato alle pillole (che vengono "calate" in discoteca o nei raves. Datata e sostanzialmente sciocca, la ripresa dei discorsi sulla presunta pericolosità dell'haschisch ne ignora (difetto di informazione? paura che le signore perbene se ne scandalizzino?) l'uso terapeutico sempre più diffuso e la sostanziale, più volte verificata, innocuità. Ed essa serve ad oscurare tuttavia, a mettere in secondo piano la segnalazione, sempre più precisa, di una pericolosità reale dell'extasis e delle altre pillole: di cui si sa oggi che sono responsabili, oltre che di tanti incidenti del sabato sera, di morti e di lesioni cerebrali probabilmente irreversibili.

Possiamo concludere davvero, come tu suggerisci, che il nostro è "un mondo alla rovescia"? Il mondo che si rispecchia nella proposta di legge così urlata da Fini, mi viene da rispondergli, lo è sicuramente. Quello che abbiamo il dovere di pensare, tuttavia, è che una proposta come questa diventerà legge solo se anche noi lo permetteremo: noi che con queste persone lavoriamo ogni giorno e che abbiamo il dovere, prima che il diritto, di far sentire la loro e la nostra voce.

## la foto del giorno



Le caricature di Tony Blair e di Gordon Brown a Bournemouth dove è iniziato il Congresso dei laburisti

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### LAVORI, LA GRANDE GIOSTRA

**U**na grande giostra. Così ha definito l'intricato mondo dei lavori (sia pure ponendo un punto interrogativo al titolo) un'indagine dell'agenzia per l'impiego del Veneto, curata da Aris Accornero e Bruno Anastasia. Sotto osservazione era la diffusione dei lavori a tempo determinato, in questo pezzo importante del Nord Est. La definizione è stata ripresa recentemente su "Rassegna sindacale" dal segretario del Nidil di Verona Paolo Seghi che ha sviluppato la metafora, riferendosi ai vecchi luna park, dove i sistemi di sicurezza si limitano alla mitica catenella del "calcincolo". Come dire che una grande parte di questo mondo dei lavori è composta da giovani e meno giovani che girano l'uno appresso all'altro, senza tutele, inesorabilmente precari. Ma quanti sono in queste condizioni in tutta Italia? Lo stesso Aris Accornero in uno scritto apparso sul sito di Tito Boeri ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)) riduce il numero dei Co.Co.Co. (togliendo dalla cifra totale amministratori, doppiolavoristi, eccetera) a seicentomila unità. Che è pur sempre una bella cifra: ha le dimensioni di sei-

cento medie fabbriche. Nel Veneto poi, come annota il dirigente veronese del Nidil, sono più della metà le forme di collaborazione che mascherano forme più tradizionali del lavoratore dipendente. Almeno la metà dei casi di cui ogni giorno si occupa il Nidil riguardano impiegati, baristi, pizzaioli, commesse. Nonché formatori e operatori Web. Tutta gente pressoché privata da sistemi di protezione sociale. È interessante notare come si stia muovendo il sindacato veneto, nell'ambito di quella che chiamano "copromozione" e che significa rapporto tra Nidil (il sindacato degli atipici) e le categorie. Hanno adottato tre orientamenti: promuovere azioni di tutela, rappresentanza e contrattazione per i lavoratori atipici; contrastare nuove forme di precarietà, sfruttamento e discriminazione lesive della dignità della persona; valorizzare le competenze professionali. Tutto questo è tradotto nel favorire forme di contrattazione individuale e collettiva sui luoghi di lavoro; avviare vertenze pilota sul rappor-

to di lavoro; attivare forme territoriali di contrattazione orientate alla fruizione d'offerte di formazione e aggiornamento professionale, attraverso specifiche linee di finanziamento; attivare specifici servizi d'orientamento, informazione e consulenza per i lavoratori atipici, anche in raccordo con i servizi per l'impiego. Una serie d'interventi mirati, dunque. E accompagnati da esperienze concrete di confronto. Come quella raccontata sempre da Paolo Seghi su "Rassegna sindacale". Ha luogo, a Verona, un incontro con un gruppo di lavoratori parassubordinati con interventi consapevoli, critici, ma "mai lamentosi". È il "coordinamento territoriale copromosso" (in altre parole un'iniziativa del Nidil e delle categorie insieme). Le conclusioni spettano al rappresentante della Fiom, consapevole della difficoltà di mettere in piedi strategie di tutela e rappresentanza. Ed eccolo fare una proposta: «Venite a parlare direttamente nelle nostre assemblee. Forse i lavoratori dipendenti apprezzeranno di più i diritti conquistati in decenni di lotte sindacali». Una bella idea per tentare, anche così, un'unificazione del mercato del lavoro, cercando di capire tutti insieme che cosa è meglio fare e da dove cominciare.

Soluzioni

**Pausa di riflessione**



A N T R O P A T T M O U S I F A R  
L O U I S M A L L E N O M R F I N E  
L I T E S A L A I N R E S N A I S O T O  
E R A C L A U D E A U T A N T L A R A  
V E B E R T R A N D T A V E R N I E R  
I T E R A I O T E R R E A D A T T O  
A S I M U N P E R A T O R O N T I R  
T O T E X A S E L E T T R O N I C A  
E N I T T A E L E B E T E A A O T  
E R I C R O H M E R J E A N D O  
O R I O E I M O J E A N R E N O I R  
L E S I N A B E S T I A R I O I N D I

Indovinelli: lo schiaffo; il pane; il filo.  
Vocabolario in gioco: il termine è mora.  
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 1.

## I Unità

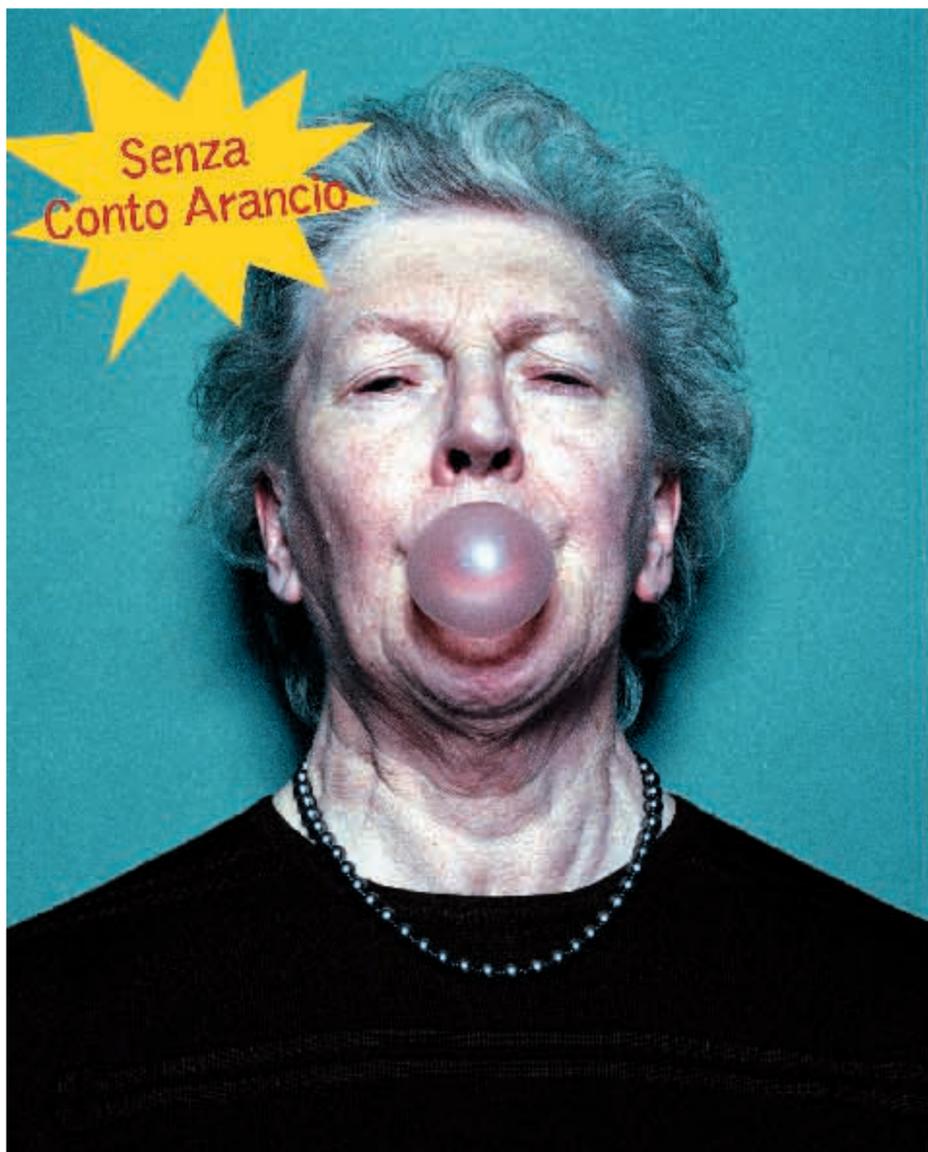
DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499  
Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telematica Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)  
Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550



Senza  
Conto Arancio



Con  
Conto Arancio

ING DIRECT

# Dài il 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

## LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanaio evoluto che ti alligora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio dei BOT.

## FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



## METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

## LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

**ZERO RISCHI    ZERO SPESE    ZERO DUBBI**

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

**ING DIRECT**  
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Messaggio pubblicitario della ING DIRECT

“ Migliaia di cittadini coinvolti, morti e feriti a centinaia; è la risposta di un popolo alla fame, all'insicurezza, all'ondata di terrore scatenata dai tedeschi con la collaborazione dei fascisti locali

Una barricata nelle strade di Napoli. Settembre 1943

# Le quattro giornate di Napoli

28 settembre - 1° Ottobre 1943



Le Quattro Giornate di Napoli (28 settembre-1° ottobre) - settantasei ore di guerriglia urbana e diffusa ma con "fuochi" localizzati strategicamente sul territorio; alcune migliaia di cittadini tra coinvolti e partecipanti attivi, con centinaia di morti e feriti; adesione e presenza di eterogenee fasce sociali e generazionali, di civili e di militari, di uomini, donne, ragazzi - rappresentano innanzitutto la risposta di un popolo alla fame, alla paura, all'insicurezza, intollerabili ed inevitabili compagne di guerra, all'ondata di terrore scatenata dai tedeschi con la collaborazione dei fascisti locali.

Lo scenario è quello di una città profondamente provata dall'insopportabile flagello della guerra, che ha patito e patisce lo sterminio dei bombardamenti sempre più frequenti e devastanti e che ha via via consumato, nell'inefficienza - pagata sempre sulla propria pelle - di ogni apprestamento difensivo a tutela della popolazione civile, come nella vanificazione, per corruzione e disorganizzazione, del sistema degli approvvigionamenti alimentari, e dello stesso razionamento predisposto dalle autorità, e a fronte dell'assoluta latitanza delle istituzioni, il definitivo disancoraggio dal fascismo-stato e dal fascismo-partito, ma anche dalla rete di governo locale.

Una città, quindi, che sembra avere già avuto più di una ragione e di una spinta ad auto-organizzarsi, a trovare ed esperire sue proprie, peculiari quanto ambivalenti strategie di sopravvivenza e che all'indomani dell'8 settembre si trova a fare i conti con un "peggio" persino superiore a quanto fino a quel momento visto e vissuto. Lo spettacolo annichilente dei tedeschi padroni in casa, e padroni brutali, risentiti e vendicativi, che rastrellano il territorio, strada per strada, casa per casa, alla ricerca di uomini validi, tenuti nascosti, da catturare e avviare in Germania, che saccheggiano quello che ancora resta nei negozi e nelle abitazioni, che impongono il coprifuoco e sparano addosso a chiunque senza esitazioni, su intimazioni spostamenti coatti della popolazione e lo sgombero, per motivi di sicurezza, di una ampia zona della costa e per 300 metri all'interno, che minacciano in ogni caso di ridurre Napoli a un ammasso di "cenere e fango", prima di essere costretti a cedere il passo alle truppe anglo-americane (gli Alleati sbarcati in Sicilia e a Salerno, e in procinto di entrare in città), costituisce l'ultima scintilla che appicca il "gran fuoco" della decisione, della scelta, della rivolta.

Alla fine, contro i proclami e i manifesti del comandante Scholl, come quelli formalmente firmati ed emanati dall'autorità prefettizia, su indicazione del "Comandante di Napoli", le barbare uccisioni eseguite in modi terribilmente ammonitori, i conti-

## La prima grande città europea a dire basta al nazifascismo

GUIDO D'AGOSTINO

nui attentati a beni e vite della più ristretta cerchia domestica; il "settembre nero" che incombe ed atterrisce, la città insorge. Decide, così, di decidere, di dire "basta", ed esprimere pertanto quella volontà di uscire dal fascismo e dal nazismo, che è poi l'essenza della Resistenza nazionale, della scelta radicale che ne è alla base e la sostanza. Eppure a Napoli, si dirà che tutto ciò è espressione piuttosto di un vago antifascismo sociale, più che politicamente meditato e vissuto, o che si è trattato di una pur incisiva e vittoriosa manifestazione di furore, "moto tellurico", dopo il quale ogni cosa torna in definitiva come prima. Si tratta di valutazioni e giudizi improponibili sotto il profilo scientifico-storografico, come sotto quello etico-politico, rispetto all'insorgenza di Napoli, prima grande città europea a ribellarsi al nazifascismo e a concorrere con il suo slancio patriottico all'anticipata uscita di scena dei tedeschi, e pertanto città-simbolo della Resistenza ita-

liana ed europea. E che le cose stiano effettivamente così ce lo dicono sia i nessi profondi e imprescindibili che collegano l'8 settembre, la Resistenza nazionale e le Quattro Giornate, sia i fili, altrettanto corposi, radicati nella storia vicina e in quella più antica della città, che attorno a quelle Giornate si annodano, facendone un punto di arrivo e, insieme, di partenza. Vale la pena, al riguardo, per un verso, di riprendere a ribadire le osservazioni di chi (A. Drago) riflettendo sulla tragedia dell'8 settembre, sul trauma della scelta imposto dagli eventi, ha sottolineato come tanti, allora, abbiano avuto la forza morale di prendere su loro stessi tutta la responsabilità della propria vita, e così decidere una nuova società ed un nuovo futuro. Sicché è a questo contesto di idee e di riflessioni che va dunque riportata la Resistenza, "nata da una novità sconvolgente per la storia degli italiani; una decisione presa in coscienza da una parte considerevole della popolazione, su problemi essen-

zialmente collettivi, vissuti in un momento storico di grandi sbandamenti"; ed è per questo che è giusto ancora che "la Resistenza italiana, come grande fenomeno storico è essenzialmente cominciata a Napoli con un episodio estremamente chiaro, ancorché stupefacente: così tanto da restare spesso incompreso dalla passata storiografia della Resistenza". Insomma, le Quattro Giornate di Napoli, unica sconfitta popolare subita dall'esercito tedesco nel mondo, come lotta e scelta di pace, senza strategie politiche di vertice e con relativamente poche armi, lotta di liberazione dal nazismo, popolare e creativa, ad opera della gente che realizza al suo interno e dal basso una scelta drastica, irreversibile. Per altro verso, ribadito che le Quattro Giornate rappresentano un momento "critico" della storia contemporanea napoletana - critico in sé e in quanto ha luogo nella città, spazio "critico" per eccellenza come quello in cui si condensano e precipitano

tensioni, fermenti, contrasti maturati in ambiti spaziali e territoriali ben più ampi e dilatati - occorre altresì vedere analisi e ragionamenti che investono il versante più politico dell'insurrezione. Ed è qui che siamo messi nelle condizioni di rintracciare i fili dell'antifascismo napoletano e meridionale, dalle tante peculiari forme e sfaccettature, ma ben presente e attivo, anch'esso tra le pieghe di una società molteplice e diversa tra i ranghi di una intelligenza prestigiosa, così come tra quelli di una classe operaia, non distratta né assente, e che nella clandestinità di un impegno politico pericoloso aveva forgiato coscienze e strumenti di lotta. E non meno tra la gente "comune" di una città dolente e risentita, avvelenata ed impaurita da una guerra micidiale ed immane. Sotto tale profilo le Quattro giornate raccolgono l'eredità migliore dell'antifascismo napoletano e meridionale; in questo senso rappresentano a giusto e riconosciuto titolo, l'indicazione forte, decisiva di

quella che avrebbe dovuta essere, e di fatto fu, la via di tutta l'Italia alla liberazione ed alla libertà.

Diventa così anche più chiaro il significato storico e politico del "laboratorio" cui si fa riferimento per indicare la specificità del contributo di Napoli e del Mezzogiorno alle vicende del Paese, a partire appunto dal 1943, e per almeno il fondamentale quinquennio che giunge al 1948. Perché ha in effetti ragione tutta quell'ampia parte di storiografia politica e di cultura democratica militante che ha individuato con precisione, e senza esitazioni, l'apporto meridionale alla Resistenza nazionale a partire da Napoli, dalle scelte istintivamente giuste compiute dalla città e dunque dall'esperienza locale sostanziata (qui come altrove, in verità, e anche fuori del territorio italiano, come a Cefalonia) nella "prima Resistenza" e confluita nel comune processo verso la democrazia, la Repubblica, la Costituzione.

Insomma, un primo punto d'arrivo le nostre Quattro Giornate, e al tempo stesso, un punto di partenza per quel che sarebbe venuto poi. Concretamente, per Napoli, il "Regno del sud", il protettorato anglo-americano, la dura fase dell'acculturazione tra le due culture e civiltà, lontane e diverse, i nuovi incentivi e le rinnovate occasioni per "antichi ritorni", ma anche e soprattutto la suscettibilità a reinterpretare e rivivere, in senso democratico e progressista, il passato e il futuro. Questo, pure attraverso un presente difficile di luci e di ombre, di inquietudini a stento placate, di vigorose esperienze politico-istituzionali quali i Cnr, incubatore di un nuovo ceto politico locale e nazionale, ma insieme di assai più tiepida adesione alle Repubblica, di timida ripresa delle assemblee elettive.

Alla fine, però, è proprio in questo il significato più peculiare della storia napoletana, e non solo contemporanea: nel sovrapporsi e intrecciarsi di più strati, di più influenze, di più percorsi, a varia profondità e diversi livelli di intensità e di durata. Con l'eromere dal di dentro, di periodi di crisi ed emergenze, di momenti di straordinaria visibilità e coagulo, che solo superficialmente possono apparire, ed essere considerate di conseguenza, quasi esplosioni improvvise di energia incandescente e repressa.

Al contrario, sono segni e modalità dell'essere e del manifestarsi di una civiltà antica che nei secoli ha sperimentato, tra "bisogno di protezione" e "istinto di libertà", rivolte di popolo senza capi, e di capi senza popolo, e sebbene più di rado, corali azioni di rivendicazione collettiva, in un tornare alla superficie prima di inabissarsi nuovamente nelle viscere del suo millenario destino.

Passato e futuro, parla il sindaco di Napoli

## Le energie vive che possediamo

ROSA RUSSO JERVOLINO

V i è, nelle quattro giornate di Napoli, un nesso profondo fra violazione dei diritti umani e lotta per la libertà.

La città, per la sua lunga storia conosce la sofferenza ma la disumanità folle dei nazisti non poteva essere sopportata senza reazioni. Venti durissimi giorni di occupazione: il decreto per il servizio obbligatorio di lavoro del Colonnello Scholl con l'avviso che "coloro che, non presentandosi contravverranno all'ordine saranno dalle ronde senza indugio fucilati." le razzie di uomini compresi vecchi, ragazzi ed invalidi, le atrocità continue - dalla fucilazione del marinaio fra gli studenti costretti ad inginocchiarsi

ed a cantare inni fascisti alla fucilazione dei quattordici marinai di Teverola - ferirono profondamente l'umanità e la dignità di Napoli - e la città, lasciata sola senza difesa, reagì con la forza della rabbia e della disperazione e con tutta la volontà di costruire un futuro di libertà. 168 partigiani caduti in combattimento, 150 morti fra i civili inermi: una lotta che coinvolse giovani ed anziani, uomini e donne - aveva solo 12 anni Gennaro Capuozzo il più giovane dei combattenti al quale è stata conferita medaglia d'oro alla memoria.

Maddalena Cerasuolo, un'operaia di Materdei, si distinse nell'attacco contro un reparto tedesco che stava

distruggendo una fabbrica. Una città ferita, stremata ma capace di lanci eroici.

I partigiani napoletani dettero il via alla Resistenza che si risvegliò poi in tutto il Paese e combatterà la lunga lotta che portò alla liberazione dell'Italia e che si concluse solo il 25 aprile 1945.

Questa pagina di storia non solo fa onore alla città unica ad essersi autoliberata, ma dimostra con forza e chiarezza le energie vive che essa possiede, il desiderio di libertà e di umanità che essa è capace di mettere in campo e per il quale riesce a sprigionare una forza ed una capacità di soffrire e di realizzare improvvisa e, forse, immaginata.

“ Il più serio interrogativo è se i moti popolari siano da considerare il primo episodio di resistenza popolare armata contro l'invasore hitleriano e i suoi soprusi, oppure se siano una qualunque sommossa, una sorta di Jacquerie urbana, magari provocata dalla fame



Il 1799 e il 1943: poche volte, nella nostra storia nazionale, due date - come quelle, così lontane tra loro, ma punti terminali di intense e diverse vicende - sono state, nonostante tutto, accomunate anche dall'essere - l'una insieme all'altra - bersaglio preferito di sempre rinnovate ondate revisioniste

# Il preludio della Resistenza

FRANCESCO DE MARTINO

Il più serio interrogativo relativamente alle Quattro Giornate, rimane quello sul carattere dei moti popolari, se siano da considerare il primo episodio di resistenza popolare armata contro l'invasore hitleriano ed i suoi soprusi, oppure se essi siano una qualunque sommossa, una sorta di Jacquerie urbana, magari provocata dalla fame.

A me pare che, per rispondere a questo secondo interrogativo, occorre fissare alcune direttive metodologiche di ricerca, senza le quali il giudizio diviene necessariamente soggettivo ed aprioristico.

Primo. Le 4 Giornate di Napoli sono la fase finale di un travagliato e tragico periodo che va dall'8 settembre, data dell'armistizio fino alla ritirata dei tedeschi dalla città.

Durante questo periodo in tutta la Campania ed in molte località della provincia di Napoli vi furono scontri con gruppi più o meno organizzati della popolazione ed almeno all'inizio con reparti dell'esercito al comando di ufficiali inferiori. Vari di questi fatti sono stati resi noti, altri no, come ad esempio quelli di Somma Vesuviana, dei quali ho parlato in altra occasione.

Per quanto riguarda la città di Napoli, la migliore testimonianza si trae da un proclama del colonnello Scholl del 12 settembre, nel quale si affermava che le «rappresaglie si rendono necessari perché un grande numero di Ufficiali e Soldati germanici che non facevano altro che adempiere ai propri doveri furono vilmente assassinati o gravemente feriti anzi, in alcuni casi, i feriti anche vilipesi e maltrattati».

Può darsi che vi sia qualche esagerazione in queste parole per giustificare la gravità delle rappresaglie annunciate, cioè l'esecuzione sommaria non solo contro chi agisce apertamente o subdolamente contro le Forze armate germaniche, ma anche soltanto per la mancata consegna delle armi entro le 24 ore compresi i fucili da caccia. Per di più veniva annunciato che "ogni soldato germanico ferito o trucidato sarà rivendicato cento volte". Tali misure denunciano un clima nella città di estrema insicurezza delle truppe occupanti.

Secondo. La causa ultima che provocò l'insurrezione fu il bando per il servizio

obbligatorio del lavoro, che non venne osservato se non in minima parte, solo 150 su 30.000 obbligati, cui seguì la minaccia estrema di fucilazione immediata per coloro che non si erano presentati.

La risposta fu la resistenza armata in vari quartieri della città e quindi i com-

battimenti con i tedeschi, che all'approssimarsi delle armate alleate avevano iniziato il ripiegamento.

Questi moti non furono, dunque, una

sommossa urbana per fame, ma una più o meno consapevole lotta per la libertà personale e l'indipendenza nazionale contro un occupante considerato

aggressore e nemico. Terzo. L'occupazione tedesca durò meno di venti giorni. Una vera e propria organizzazione politica della lotta armata in uno spazio di tempo così breve sarebbe stata impossibile.

Non vi fu, quindi, un comando militare collegato ad una guida politica. Ma questo non vuol dire che l'insurrezione fosse senza caratteristiche politiche. In primo luogo tra i combattenti delle Quattro Giornate vi furono sia ufficiali e soldati, che consideravano solo nemico i tedeschi, sia civili e fra di essi esponenti di partiti antifascisti, praticamente tutti, ed in particolare comunisti ed azionisti, i quali senza dubbio hanno esercitato la loro influenza sui combattenti meno politicizzati.

Il carattere politico si desume anche dal fatto che dopo l'occupazione tedesca era risorto il partito fascista, che inaugurò a Napoli il collaborazionismo.

Inoltre non si può svalutare il fatto che a Napoli, nelle fabbriche dove era presente l'influenza comunista operante per anni nella clandestinità e talvolta quella di vecchi socialisti, e nelle professioni liberali come negli intellettuali l'antifascismo non si era mai spento e durante la guerra venne riorganizzandosi in formazioni nuove, come quella del partito d'azione, mentre grande era l'influenza di Benedetto Croce. Quello che avvenne nell'autunno del '43 più tardi dimostra in modo chiarissimo che nella città vi erano radici ancora vive dei grandi orientamenti ideali che il fascismo non era riuscito ad estirpare nemmeno nei giovani.

Per concludere, le Quattro Giornate di Napoli furono il preludio della Resistenza e della guerra di liberazione nazionale. Il loro valore sta nel fatto che subito dopo ebbe inizio l'opera ardua di ricostruzione democratica del Sud e per coloro che stavano ancora sotto l'occupazione tedesca la notizia di Napoli insorta fu una prova decisiva che la grande maggioranza del popolo stava dalla parte di chi intendeva battersi per la liberazione dell'Italia. Fu un contributo innegabile alla causa dell'unità nazionale e della riconquista della libertà.

(Da "Il Mattino" 28/09/1993)



Il 28 settembre al 1 ottobre 1943 Napoli fu attraversata da un profondo quanto irrefrenabile moto popolare di rabbia e un comune senso di ribellione all'oppressione fascista di cui ancora oggi rimangono tangibili memorie nelle numerose targhe e monumenti apposti nei luoghi simbolo della rivolta. In un tempo in cui il revisionismo storico sembra aver distratto fintanto numerosi accaniti oppositori di un regime spietato che condusse la civiltà umana a dover inappellabilmente vergognarsi di se stessa, il ricordo di un moto che condusse alla libertà va rinverdito, ogni giorno, nelle menti di ognuno di noi. Gli adulti ricordino, i giovani ascoltino l'insegnamento della storia che ha riguardato più da vicino la nostra città: nei luoghi oggi avvolti dalla distratta quotidianità dei piccoli riti

## Un ricordo che non deve morire

propri dell'era moderna, nel 1943 nacque l'insurrezione che diede ai nostri concittadini la libertà. La vista delle navi alleate che andavano posizionandosi nel golfo di Napoli rinvigorisce i cuori dei napoletani oppressi dalla tirannia e dal terrore: a decine si riversarono festanti nelle strade del Vomero, ma presto la gioia fu ricacciata in gola dai fascisti, in centinaia ancora a spasso per le strade e, soprattutto, ancora inumanamente desiderosi di vendetta e di odio. Un susseguirsi di agguati, fragili tentativi di compromessi, sparatorie e imboscate segnarono con il sangue il ritiro dei tedeschi da Napoli: 168 furono i patrioti caduti in combattimento, 162 feriti, 140 le

vittime tra i civili, 19 i morti non identificati, 75 gli invalidi permanenti. Per quattro giorni le varie componenti cittadine si ricomposero: la scelta politica degli intellettuali, lo strazio sentimentale del popolo, l'amore per il gioco pericoloso dei ragazzi, la voglia di riscatto dei militari convergono, esplodono e poi riprendono strade diverse.

Numerose tradizioni, riti, ricorrenze, affondano dunque le loro radici non solo sul semplice riverbero di un ricordo ma, in particolar modo, si protendono nel futuro in quanto rappresentano un'occasione preziosa per infondere e rendere sempre più saldi nelle coscienze dei più giovani i valori della solidarietà umana, della democrazia e dell'uguaglianza.

Prof. Amato Lambertini  
Presidente della Provincia di Napoli

Una tragica immagine: gli effetti di un bombardamento sulla città. Napoli, Settembre 1943

Ritengo impossibile ricollegarci davvero a quei "due momenti" alti della storia napoletana, il 1799 e il 1943, senza aver coscientemente liberato il cuore e la mente da ogni opportunistico cedimento all'indifferenza.

Poche volte, nella nostra storia nazionale, due date - come quelle, così lontane tra loro, ma punti terminali di intense e diverse vicende - sono state, nonostante tutto, accomunate anche dall'essere - l'una insieme all'altra - bersaglio preferito di sempre rinnovate ondate revisioniste spazianti dall'invio all'oblio alla cinica manipolazione della verità storica, dall'anatema demonizzante alla pura e semplice negazione.

Tuttavia, una insospettabile riprova dello straordinario e permanente valore rivoluzionario di quelle due date, ci è paradossalmente offerta, anche in questi stessi nostri giorni. I nuovi conservatori e reazionari - evidentemente legati a un loro insuperato, insuperabile trauma del passato - sono tornati ad usare e ad abusare, ancora una volta - come massima invettiva da scagliare - contro gli avversari con i rituali intenti demonizzanti - all'appellativo di "giacobino". Contro chiunque, nelle istituzioni o fuori da esse, si dimostri civilmente impegnato ad operare nella denuncia della loro illegalità e iniquità, del permanere, della loro organica tendenza restauratrice dei vecchi e nuovi privilegi, arrogan-

# 1799-1943 la continuità di una storia generosa

ANGIOLO GRACCI

ze, impunità. Il tutto, in sempre più intollerabile oltraggio alla ancora viva e insoddisfatta sete di giustizia, libertà, eguaglianza, democrazia di cui, malgrado indubbi, sudati progressi, soffre soprattutto la nostra società italiana. In che cosa si concretizza, allora, la verità della continuità analogica delle due epocali pagine della storia di Napoli che qui stiamo rievocando?

Esse, anzitutto, smentiscono lo sprezzante luogo comune sulla pretesa, tradizionale passività - rassegnazione del popolo napoletano. Perché questo, al contrario, in entrambe quelle circostanze si è dimostrato capace di un eccezionale, autonomo slancio combattivo una volta percepita come minaccia l'intrusione del nemico "esterno-interno" sebbene militarmente soverchiante. In proposito, appare appropriato il paragone fatto da Luigi Longo, comandante generale delle Brigate partigiane "Garibaldi" nella Resistenza e già combattente nelle Brigate internazionali in difesa della libertà del popolo spagnolo. Citando Cuoco, ma riferendosi alle Quattro Giornate - collegando la strenua resi-

stenza opposta nel '99 dai lazzari alle truppe francesi del generale Championnet, sincero giacobino, a quella che, nelle Quattro Giornate del '43, oppose proletari, sottoproletari, intellettuali alle truppe naziste del colonnello Scholl, Longo ha riconosciuto, nel suo "Un popolo alla macchia": «..... come, allora, fu alla vista dell'ingiustizia (presunta nel '99, reale nel '43) che il popolo di Napoli si infiammò, si rivoltò e si batté con disperato valore».

Una seconda riflessione è quella sulla indubbia, radicale evoluzione di gran parte del sottoproletariato urbano di Napoli che, abbandonate le posizioni assunte nel 1799, con l'incoscienza e inconsapevole scesa in campo in difesa del nemico "esterno-interno" sebbene ecclesiastiche feudali e monarchia assolutista), attraverso il coinvolgimento nelle successive vicende risorgimentali e del conseguente sviluppo economico e industriale del Paese, si trasforma, già prima della ventennale lotta contro la dittatura fascista e della II Guerra Mondiale, in nuova avanguardia proletaria dotata di una forte coscienza politi-

co-sociale. Tanto, appunto, da mostrarsi soggetto catalizzatore decisivo nella battaglia insurrezionale che sconvolgerà Napoli e avendo, stavolta, al proprio fianco quella parte dei ceti medi acculturati e patriottici, un tempo ormai lontano erroneamente considerati nemici e che, a loro volta, hanno rotto con la scelta controrivoluzionaria di diserzione e peggio dei vertici militari monarchico-fascisti e con l'opportunismo attendista degli apparati burocratici. C'è, inoltre, un comune aspetto che collega la breve e intensa vita della Repubblica napoletana a quella della Resistenza anti-nazifascista. Esso prova, in modo inequivocabile, l'effettiva esistenza del "filo rosso" che salda, in un processo di ideale continuità, le due vicende storiche pur così diverse nel loro manifestarsi epocale e, soprattutto, nel loro divergente epilogo: una tragica sconfitta per la prima, una vittoria carica di speranze per la seconda.

Questo elemento comune è rappresentato proprio dalla centralità che nell'una e nell'altra vicenda, assume la parola "resistenza", addirittura formalmente

inserita come "diritto" (diritto) nel Progetto di Costituzione della Repubblica napoletana. A questa parola chiave il Progetto dedica, infatti, l'intero articolo 9. Il diritto di resistenza è sancito come garanzia, per ogni uomo, del "libero esercizio delle proprie facoltà" contro la tirannide (oggi la chiameremmo "dittatura") esemplificata in quel testo, nelle forme di potere in cui essa si esprimeva prevalentemente all'epoca e, cioè, come "autorità perpetue ed ereditarie".

Un'ultima, doverosa considerazione comparativa di continuità va fatta sul grande, storico contributo dato da Napoli alla formazione e al progresso dell'Italia contemporanea. Infatti, nel 1799, due secoli o sono, fu proprio la Repubblica "giacobina" napoletana a formare e temprare, nel fuoco della lotta, centinaia di quadri politici e militari devoti alla causa dell'unità e dell'indipendenza nazionale e a consentire, altresì, l'acquisizione di esperienze e di più chiari obiettivi politico-ideali indispensabili per alimentare la successiva, travagliata fase risorgimentale. E nel 1943, poco più di mezzo secolo fa, sarà nuovamen-

te Napoli a dare alla nostra rivoluzione resistenziale, nazionale, antinazifascista l'iniziale impronta di insurrezione popolare e partigiana che consentirà, all'indomani del "25 Aprile", di mantenere le condizioni politiche necessarie per assicurare la nascita della Repubblica italiana e la promulgazione della sua Costituzione fondata "sul lavoro".

Del tutto fuori luogo, perciò, l'osservazione di quanti hanno inteso soffermarsi, in una inaccettabile ottica riduttiva, sul carattere eminentemente "spontaneo" dell'insurrezione delle Quattro Giornate, quasi in trasparente, assurda contrapposizione alle insurrezioni organizzativamente e politicamente più avanzate realizzate, nell'aprile '45, nelle grandi città industriali del Settecentro, ma ad un anno e mezzo dall'inizio della Guerra di Liberazione. Illogica e pretestuosa, dunque, quella sottolineatura del momento e, in primo luogo, da un punto di vista storico generale, la "spontaneità" popolare, quando risulti espressione di sentimenti ampiamente condivisi dalla collettività e capaci di spingere sue significative aliquote alla lotta e al sacrificio, rappresenta, la più autentica garanzia, non solo dell'insopprimibile, primigenio potere di sovranità di cui, appunto, è titolare esclusivo ogni popolo, ma anche degli stessi ideali democratici di libertà, uguaglianza, fratellanza divenuti, ormai, patrimonio irrinunciabile dell'intera umanità.

“ Alla fine di settembre del 1943 la seconda guerra mondiale era in pieno svolgimento. La potenza militare della Germania hitleriana aveva avuto insuccessi e battute d'arresto, ma restava temibile e l'esito della guerra non era affatto scontato



Talvolta è stata avvalorata l'immagine dello scugnizzo protagonista delle Quattro Giornate ma si tratta di uno stereotipo di matrice risorgimentale. L'insurrezione fu un processo complesso e rischioso, che acquisì i tratti e le dinamiche della guerriglia urbana

# Il mito infranto dei tedeschi invincibili

GLORIA CHIANESE

L'insurrezione napoletana è una bella pagina nella storia della città e della seconda guerra mondiale perché dimostrò che era possibile infrangere il mito dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Il risultato fu importante non tanto sul piano logistico-militare - le truppe della Wehrmacht avevano già avuto l'ordine di ritirarsi verso il nord della Campania, posizionandosi sulle diverse linee di difesa oltre il fiume Volturno - quanto perché contribuì a rendere visibili gli elementi di debolezza dell'esercito nazista. A fine settembre 1943 la guerra era in pieno svolgimento. La potenza militare della Germania hitleriana aveva avuto insuccessi e battute d'arresto, ma restava temibile e l'esito della guerra non era affatto scontato. La resa tedesca a Stalingrado aveva rappresentato una sconfitta di portata strategica. Poco dopo la capitolazione delle truppe naziste e fasciste in Nord Africa costituì un segnale importante delle difficoltà militari dei paesi dell'Asse, ma il conflitto era ben lontano dall'essere concluso. Il 19 aprile 1943 la disperata rivolta del ghetto di Varsavia, che si concluse con una ferocissima repressione, testimoniava come la volontà di ribellarsi allo sterminio nazista avesse ancora un lungo e difficile cammino da percorrere.

In Italia gli scioperi del marzo 1943 a Torino, Milano e in molte altre città del nord riaprirono la possibilità di un'opposizione di massa al regime e, soprattutto, alla guerra fascista. Il discorso investiva in primo luogo il fronte interno, la popolazione civile che aveva vissuto i tre anni di guerra, scanditi da fame, bombardamenti, sfollamento, morte e distruzione. Su questo terreno si era infranto il consenso al regime, si era diffusa la convinzione che la guerra si sarebbe conclusa con una dura sconfitta ed erano lievitati malumori e risentimenti contro prefetti, podestà e funzionari Sepsal, individuati come i responsabili della mancanza e dell'imboscamento del cibo. Ma c'è dell'altro. Il 10 luglio 1943 partiva l'operazione Husky. Le truppe angloamericane iniziavano l'invasione della Sicilia che, pur efficacemente contrastata dalle truppe della Wehrmacht, si sarebbe conclusa alla fine d'agosto. Il nemico era ormai sul territorio nazionale e agli angloamericani si consegnarono oltre centomila militari italiani. Dunque non più soltanto la popolazione civile, ma anche soldati e ufficiali erano convinti che la sconfitta militare fosse soltanto questione di tempo. E in Sicilia i militari tedeschi iniziarono ad attuare pratiche di sterminio contro la popolazione. A Castiglione di Sicilia, in provincia di Catania, venne compiuta una strage il 12 agosto 1943 - prima cioè dell'armistizio dell'8 settembre - in cui furono uccisi sedici civili e feriti altri venti.

Torniamo a Napoli. La città aveva vissuto intensamente l'esperienza della guerra e l'insurrezione delle Quattro Giornate va

letta in stretto rapporto con tutto ciò. La rivolta nasceva da un lungo itinerario di sofferenze e privazioni che l'imminente sconfitta militare rendeva in qualche modo inutile. A questo punto la popolazione civile voleva che la guerra finisse e pensava che ciò potesse avvenire soltanto se i tedeschi fossero stati scacciati, prima di tutto, dal territorio cittadino. Nel frattempo il conflitto aveva assunto alcuni tratti della guerra di sterminio e si era trasformato in "guerra ai civili". Donne, uomini, bambini e anziani diventavano vittime di ruberie, violenze, rastrellamenti, deportazioni, massacri. Il militare tedesco della Wehrmacht era responsabile di questo continuum di violenze, sostenuto da un insieme di disposizioni dei comandi tedeschi che legittimavano gli atti di sopraffazione contro civili e militari. A Napoli furono emanati bandi per l'arruolamento obbligatorio degli uomini, ma restarono lettera morta. Seguirono massicci rastrellamenti, fu deciso lo sgombero della zona costiera e si moltiplicarono le violenze. I militari tedeschi saccheggiavano caserme e depositi alimentari, consentendo ad una popolazione, immiserita ed affamata, di parteciparvi, anche se spesso, all'improvviso, decidevano di sparare sulla folla. Donne e uomini vissero, nelle poche settimane d'occupazione tedesca successive all'armistizio dell'8 settembre, l'ulteriore escalation del conflitto. La "guerra ai

civili" è stata un tratto tipico della seconda guerra mondiale. Bombardamenti e stragi contro popolazioni inermi si sono riproposti, con tragica costanza, in tutti i conflitti del Novecento. Contro tutto questo esplose la rivolta napoletana. Una motivazione forte fu il bisogno di difendere se stessi, la famiglia, la casa, il quartiere, da un nemico, quale, appunto, i militari della Wehrmacht, che agiva senza più alcun rispetto delle convenzioni militari. Alla base quindi emergeva un'esigenza di difesa e di sopravvivenza, che poteva essere soddisfatta soltanto attraverso una scelta di lotta e di rivolta. Nei quattro giorni dell'insurrezione crebbe il livello d'organizzazione. Gruppi di patrioti operavano nei diversi quartieri cittadini con embrionali forme di coordinamento, assalivano caserme per procurarsi armi, innalzavano barricate, sostenevano scontri a fuoco con militari tedeschi, trattavano e ottenevano la resa della guarnigione. La rivolta vide una diffusa partecipazione popolare. Talora è stata avvalorata l'immagine dello scugnizzo protagonista delle Quattro Giornate, ma si tratta di uno stereotipo di matrice risorgimentale. L'insurrezione fu un processo complesso e rischioso, che acquisì i tratti e le dinamiche della guerriglia urbana. Protagonista fu la popolazione civile, ma alla rivolta parteciparono anche diversi soldati e qualche ufficiale. Si trattava di militari, che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, avevano vissuto lo sfascio dell'esercito italiano. Il soldato sbandato aveva soprattutto bisogno di nascondersi per sottrarsi ai rastrellamenti e alle deportazioni. La sua identità di combattente si era in qualche modo dissolta e le possibilità di sopravvivenza erano legate all'aiuto e alla protezione dei civili, in primo luogo delle donne. La rivolta determinava una situazione ancora diversa. I militari, insieme con i civili che, comunque, erano assai più numerosi, potevano contribuire alla sconfitta di un nemico "vicino e terribile" con modalità diverse da quelle dello scontro militare. In definitiva partecipare all'insurrezione costituiva anche una chance per ricostruire il patto tra militari e civili, che era stato infranto con lo sbandamento dell'esercito seguito all'armistizio. Va detto inoltre che le Quattro Giornate si inserivano in un continuum di comportamenti di lotta che si susseguirono nel Mezzogiorno durante le poche settimane dell'occupazione nazista, segnate dal rapido sviluppo dello stragismo tedesco; in particolare in Campania, nella provincia di Caserta, si ripeterono eccidi e stragi, dei quali i massacri di Caiazzo e Bellona sono diventati in qualche modo il simbolo. Nei primi giorni successivi all'armistizio si ebbero momenti di resistenza da parte di ufficiali e soldati che rifiutarono di accetta-

re gli ordini di resa tedeschi. A Bari il generale Nicola Bellomo riuscì a difendere il porto, a Barletta, il 12 settembre 1943, furono fucilati dodici vigili urbani, colpevoli di aver resistito alle intimidazioni naziste; nella città pugliese, nelle ore successive, furono uccisi quaranta cittadini e vennero rastrellati duemila soldati. In Campania, a Teverola nei pressi di Aversa, il 13 settembre furono fucilati, insieme con due civili, sedici carabinieri che avevano difeso, a Napoli, il Palazzo dei Telefoni. Contro il terrore tedesco infine, il 21 settembre, insorse la popolazione di Matera. Le Quattro Giornate si collocano pertanto nello scenario complesso di un Mezzogiorno, in cui emergevano numerosi i comportamenti di rivolta e resistenza contro l'occupante tedesco. L'insurrezione ebbe carattere profondamente popolare e rese visibile il disagio e la rabbia maturati durante la guerra ed esasperati dalla violenza tedesca. Napoli era libera quando arrivarono, il 1 ottobre 1943, le truppe della V Armata e del IX Corpo britannico, impegnate in una difficile avanzata dal Salernitano che si era protratta assai più del previsto. L'insurrezione partenopea costituisce nella storia del dopoguerra una pagina in qualche modo conclusa in stessa. Subito dopo iniziava il lungo dopoguerra alleato. Amgot e Acc furono per un bel po' i veri amministratori della città. La pace era sta-

ta raggiunta, ma la guerra continuava tutt'intorno, in Italia e nel mondo. Il segno più tangibile erano le decine di migliaia di militari internati nei campi di prigionia dei paesi ex nemici e, dopo l'armistizio, nei campi Imi in Germania. Per mesi e, talora anni, le famiglie non riuscivano ad avere notizie. Ma soprattutto la popolazione dovette confrontarsi con la presenza dell'esercito alleato. Statunitensi, inglesi, canadesi, neozelandesi, polacchi, marocchini, tunisini, algerini, indiani, diventarono di casa e donne e uomini vissero l'impatto con culture assai diverse dalla propria, con cui però diventava indispensabile confrontarsi. Dai militari alleati, dall'enorme flusso di risorse materiali di cui potevano disporre, scaturiva infatti la possibilità di sopravvivenza per una popolazione, che, immiserita dalla guerra, prima di tutto aveva fame. La Napoli del dopoguerra ha una storia particolare che va posta a confronto con quella di altre città che hanno vissuto, durante o a conclusione di guerre, la forte presenza di contingenti militari. Dilaga il mercato nero, anche perché è possibile attingere alle risorse alleate attraverso il circuito della delinquenza organizzata, in cui sono coinvolti, oltre i piccoli e grandi contrabbandieri locali, anche militari alleati, in molti casi disertori. Dilaga la microdelinquenza, dilagano forme di prostituzione occasionale. Tutto questo sarà ridimensionato con la partenza delle truppe angloamericane nel 1947, ma alcuni processi, come il contrabbando, resteranno una costante della vita e dell'economia cittadina. Le Quattro Giornate hanno una ricaduta soltanto parziale sul piano politico-istituzionale. Ad esse non ha partecipato il Fronte di liberazione nazionale. Trasformatosi in Cln, avrà anche in seguito un ruolo molto contenuto, anche quando, dopo il decreto del 4-1-1944, n.11, avrà la facoltà di indicare al prefetto sindaci e assessori delle ricostituente giunte comunali. Le Quattro Giornate segnano pertanto una discontinuità che si esaurisce in tempi brevi. Con la lunga occupazione americana si creano le condizioni perché nell'ambito politico-istituzionale si affermi rapidamente un processo di "vischiosità istituzionale", che imbriglia e frena le istanze innovative. Resta il grande significato della rivolta napoletana e il suo configurarsi principalmente come lotta per la difesa di uno spazio vicino, significato che C. Pavone sintetizza con grande efficacia: «La piccola patria la si sentiva minacciata in modo più immediato di quanto lo fosse la grande patria, l'Italia (...) Le quattro giornate di Napoli che in tutte le storie della Resistenza vengono ricordate come il glorioso e spontaneo episodio aurorale hanno un significato davvero esemplare dal punto di vista della lotta pro aris et focis».



Salme di caduti nella camera ardente allestita nella palestra del Liceo Sannazaro. Napoli, 30 Settembre 1943

La goccia che fece traboccare il vaso fu la deportazione degli uomini, dei giovani da parte dei tedeschi per il cosiddetto lavoro obbligatorio, che poi significava il campo di concentramento, i campi di sterminio in Germania. Questo, e non soltanto questo, ha determinato le Quattro giornate.

Le Quattro giornate ebbero una certa preparazione, diciamo così, psicologica da parte dell'antifascismo attivo. Questo antifascismo, al momento opportuno è stato in grado di procurare le prime armi, questo non bisogna dimenticarlo, perché non è che il popolo napoletano si è svegliato la mattina del 28 settembre e ha detto: «facciamo la guerra, cacciamo via i tedeschi».

Il pomeriggio del 29 settembre mi ero recato a casa mia, e, dal terrazzo della mia casa che è a livello della casa stessa, mi accorsi che un certo numero di carri armati tigre passava dal ponte della Sanità per ritornare in città. C'era da parte dei tedeschi un tentativo di riappropriarsi della città. Immediatamente corsi a dare l'allarme e ci portammo tutti con la mia squadra al Museo, dove ci sono stati degli scontri terribili, dove furono posti dei tram di traverso per non far passare i carri armati. Purtroppo c'era uno spazio e questi carri armati riuscirono a sfondare la nostra resistenza e scendere giù verso via Toledo, dove però furono messi

## Il moto di popolo e l'antifascismo attivo

ANTONIO AMORETTI

in ritirata...

... Si può dire che non c'era una strada dove non c'era una barricata. Perché si pensava proprio a questo ritorno dei tedeschi e allora s'era fatto in modo che se loro avessero voluto riconquistare la città l'avrebbero dovuta pagare a caro prezzo, perché avrebbero dovuto superare le tante barricate, perché le barricate non sono state fatte solo nei punti nevralgici, strategici, nelle strade principali, anche nei vicoli, ogni strada aveva la sua barricata, il suo gruppo combattente, i suoi cittadini che volevano difendere la strada, difendere le case, e le donne difendere i propri uomini. C'era questa difesa ad oltranza, costi quel che costi, dobbiamo difendere la nostra città dobbiamo cacciare via i tedeschi e i fascisti che per anni avevano oppresso, avevano fatto dei soprusi, delle violenze, ... la gente era stanca anche se apparentemente c'era stato questo consenso di massa al fascismo, la gente era stanca. Io ho sparato, però come succede... diretta-

mente non posso dire se quel tedesco è caduto ad opera di un proiettile partito dal mio moschetto o da quello di un altro, questo non sono in grado di dirlo. Quando il nostro comandante Lembo fu ferito, lui non volle rimanere in ospedale, tornò alla barricata e sulla poltrona, su questa poltrona, che una famiglia mise a disposizione, una grossa poltrona, lui continuava a dirigere le operazioni. Però c'era il problema dell'acqua ed io insieme ad un altro ragazzo andammo verso piazza Carlo III perché lì c'era un deposito, un deposito dell'aeronautica militare dove c'era acqua minerale e andammo a prendere delle bottiglie che erano rimaste, bottiglie di acqua minerale, per portarle al nostro comandante e, ricordo, nel ritorno passammo, non per Via Foria, ma per la Veterinaria... Noi eravamo armati, si vedeva che eravamo dei partigiani, loro ci hanno sparato, fortunatamente senza colpire, poi sono arrivati gli altri partigiani dei "Miracoli" ... e abbiamo risposto al fuoco... e siamo tornati alla bar-

ricata a portare quest'acqua al nostro comandante che era ferito. I tedeschi avevano rotto i cancelli (del deposito dell'acqua minerale) per consentire ai napoletani di poter entrare e prendere... però, cosa facevano? Loro fermavano, perché si formava una calca, una ressa, e con dei mitra gliati a quattro punte... sparavano. Forse, ci sono ancora i segni sulla muratura esterna dell'edificio dell'Albergo dei Poveri. Io ho assistito a questo episodio: mentre c'era questa calca, ad un S.S. un napoletano gli sottrasse la pistola d'ordinanza. Potete immaginare che cosa è successo: è diventata una belva, un animale... un povero agente di Polizia, quegli agenti che portavano la fascia bianca con su scritto POLIZIE, timidamente, gli offrì la propria pistola d'ordinanza, ma quello la buttò a terra e, con i piedi su, impreccando e bestemmiando in tedesco. Non so cosa dicesse, ma posso assicurarvi che fu una scena terribile e nello stesso tempo comica.

Questo può dimostrare con quale spirito di rabbia i napoletani abbiano agito contro l'esercito nazista. Nel 1940 avevo 13 anni, un ragazzino, non sapevo cosa significasse la guerra... l'ho presa quasi come un gioco... sono andato a casa, e questa è la cosa che io ricordo sempre, che ho proprio impresso nella mente, ho trovato mia madre che piangeva, aveva ascoltato la radio e piangeva e io chiesi: «Perché piangi?» «Come perché? C'è la guerra». «E vabbè, la guerra, tanto - io dico - papà ha più di 40 anni e io...». «Ma tu non sai cos'è la guerra, - rispose - la guerra è una brutta cosa». Ci furono degli scontri particolarmente con i fascisti, perché ci tengo a precisare - nei libri forse non viene sottolineato questo particolare - che forse secondo me i morti delle Quattro giornate sono stati più ad opera dei fascisti, collaborazionisti dei tedeschi, che dei tedeschi stessi; in quanto i fascisti sparavano dai terrazzi perché noi sappiamo che a Napoli prevalentemente gli

edifici sono costituiti da terrazzi. In queste strade strette è facile passare da un terrazzo ad un altro; ora quando loro sparavano, questi cechini fascisti, sparavano sui partigiani e sui cittadini che erano costretti a transitare per le strade per procurarsi un po' d'acqua, qualcosa da mangiare. Noi cercavamo di starli, ma tutto diventava molto difficile perché, come dicevo prima, riuscivano a passare da un terrazzo all'altro. A proposito di alleati io mi ricordo che quando sono arrivati, noi li abbiamo scambiati per tedeschi perché non li conoscevo, avevano le stesse divise caki, grosso modo. Venivano da piazza Carlo III e c'è pure chi ha sparato, poi fortunatamente s'è chiarito subito che erano gli americani che arrivavano a liberare, ad occupare Napoli. Perché poi, noi siamo stati a sollecitarli, perché loro erano fermi verso i paesi della zona vesuviana e non si decidevano ad entrare. Sono dovuti andare i partigiani a dire: «Voi quando volete entrare? I tedeschi non ci sono più, se ne sono andati». Io gli americani non li ho accolti con grande entusiasmo, dico la verità; pur avendo fatto le Quattro giornate, pur volendo andare a combattere contro i tedeschi, però gli americani per me erano sempre quelli e lo sono ancora tutt'ora, che hanno fatto dei bombardamenti che se ne poteva fare a meno.

“ I bombardamenti aerei erano stati più di 100 con 20mila morti e un numero sconvolgente di feriti. I vani sbriciolati dalle bombe erano 233mila e interi quartieri non erano altro che poveri resti nei quali si aggirava una folla di disperati che cercava di recuperare qualcosa



L'antifascismo, nella capitale del Sud, era vivo da sempre: tra gli studenti, i vecchi comunisti, i cattolici, i liberali, i professori, gli studiosi, il ceto medio e professionale della città, stufo delle prepotenze e delle prevaricazioni. La storia delle «Quattro giornate», in fondo, è la loro storia

# Il grande cuore che accese cento scintille

WLADIMIRO SETTIMELLI

Il grande cuore di Napoli, in quel tragico e terribile settembre del 1943, era stretto tra l'angoscia e il dolore, la rabbia e l'umiliazione, la fame e l'odio. Sì, odio per coloro che avevano permesso, con tre anni di guerra, che la città fosse ridotta ad una gigantesca montagna di macerie. I bombardamenti aerei erano stati più di cento con ventimila morti e un numero sconvolgente di feriti. I vani sbriciolati dalle bombe assommavano a 233mila e interi quartieri non erano altro che poveri resti in mezzo ai quali si aggirava una folla di disperati che cercava di recuperare qualcosa. Un ospedale era stato completamente distrutto e due avevano avuto danni gravissimi. Medici, feriti, ammalati e poveri vecchi, si muovevano, ormai, in mezzo alla polvere e al sudiciume. In quel caos tremendo ci fu persino chi si mise a raccogliere statistiche. Così si saprà che l'indice di affollamento nelle case era di undici persone per vano e che migliaia di disperati vivevano in luride baracche, nelle gallerie della metropolitana e nelle grotte di tufo delle Fontanelle, di via Chiaia e di Mergellina.

I pidocchi - racconteranno in tanti - correvano tra i capelli dei ragazzini, come cani feroci e ovunque c'era scabbia, sporcizia, tubercolosi. La razione del pane, con la tessera, era stata ridotta a meno di cento grammi al giorno e la caccia per trovare qualcosa da mangiare era incessante. Libri bellissimi, riviste, diari, «rapporti», mille voci del dopoguerra e il cinema, hanno permesso di ricostruire, almeno in parte, quelle ore e quei giorni.

I tedeschi - è noto - non avevano avuto bisogno di scendere a Napoli dal Nord, come nel resto d'Italia: erano già in città da sempre. Con la nascita della repubblica di Salò erano tornati fuori anche i fascisti tronfi e prepotenti. L'antifascismo, nella capitale del Sud, era però vivo da sempre: tra gli studenti, i vecchi comunisti, i cattolici, i liberali, i professori, gli studiosi, il ceto medio e professionale della città, stufo delle prepotenze e delle prevaricazioni. La storia delle «Quattro giornate», in fondo, è la loro storia. Vediamola.

I partiti antifascisti, fino dal 25 luglio, hanno chiesto ai comandi militari di dare armi alla popolazione per difendere, insieme ai soldati, la città. I generali Del Tetto e Pentimalli, le più alte autorità militari di Napoli, invece spariscono e intimano persino al colonnello Bedoni, comandante del distretto militare che cerca di opporsi al dilagare dei nazisti, di arrendersi e consegnare le armi.

Tutti sanno che gli alleati sono a due passi: sono sbarcati a Salerno, ma sono bloccati dalla reazione tedesca. Vorrebbero aprirsi rapidamente la strada per Roma, ma finiranno contro lo scoglio di Cassino. Le armate tedesche, invece, si preparano a distruggere completamente Napoli per farne un ostacolo insuperabile.

Ed eccoci alle «Quattro giornate», fatte di

eroismo e di battaglie durissime. Tutti insieme: soldati, operai, intellettuali, scugnizzi e studenti. Il grande cuore di Napoli, insomma, torna dunque a pulsare come in tanti altri grandi momenti di lotta per la libertà.

Dove nasce la prima scintilla? In quale angolo della città? In mezzo a quale montagna di macerie? In cento posti diversi. Il giorno 27, come nei giorni precedenti, moltissimi sono alla ricerca delle armi. Al distretto di Foria, il vecchio operaio comunista Antonio Pianta, prende fucili e bombe a mano che distribuisce ai compagni. Poi rientra per mettere le mani su una mitragliatrice. Ma questa volta i nazisti lo uccidono con una raffica. Le caserme del Vasto sono prese d'assalto da giovani e operai. Altri si precipitano a Castel Sant'Elmo e riescono ad armarsi. Intanto, il maledetto colonnello nazista Scholl, fa affiggere sui muri uno dei suoi tanti proclami promettendo la fucilazione immediata a chiunque sarà trovato con le armi. Poi arriva l'ordinanza che obbliga gli abitanti delle case a ridosso del mare, a ritirarsi all'interno. Devono così lasciare casa 240 mila persone che non sanno dove andare. Il comandante tedesco chiede ancora agli uomini di presentarsi per il lavoro coatto in Germa-

nia. Sui trentamila «convocati» se ne presentano solo 150. Tutta la città, in quelle ore cupe, nasconde i giovani e gli uomini negli anfratti più incredibili: tra le macerie, nelle cantine, sotto i letti, nei conventi, nelle chiese, nelle grotte. È una incredibile e straordinaria gara di solidarietà, mentre i tedeschi bloccano le strade e perquisiscono ogni casa, ogni bottega, ogni «basso». Sono rastrellamenti durissimi. I nazisti sparano a vista. Riescono a catturare ottomila «schiavi» che vengono avviati verso Capodimonte.

Reparti con carri armati guastatori e «Ss» non si fermano un attimo. Stanno minando l'Ilva, l'Ansaldo, il Silarificio, l'Alfa Romeo, le Cotoniere Meridionali, i Cantieri Vigliena, le Vetriere, le attrezzature del porto, l'Archivio di Stato, il porticciolo di Santa Lucia, i depositi del tram, il palazzo dei telefoni e gli acquedotti.

Lo scontro è ormai totale. Un ufficiale tedesco, nei pressi di Piazza Plebiscito, vede dalla cabina del camion dove è seduto, un carabiniere armato di mitra. Scende e, insieme ai suoi uomini, cerca di disarmare il milite. Ma lui spara a raffiche. È chiaro che lo ammazzeranno subito. Invece, dai vicoli, escono ragazzi armati che lo aiutano e uccidono due nazisti. Dalle finestre e dalle

terrazze, la gente scaravanta sul camion tedesco, pietre, sedie, vecchi armadi. Il carabiniere è salvo.

I nazisti, poco dopo, di fronte ad una folla di ostaggi, massacrano otto soldati contro le mura del Palazzo dell'Ammiraglio, in via Console. Erano responsabili di aver difeso, secondo gli ordini, Castel dell'Ovo. Un gruppo di marinai, nei pressi del porto, spara sui nazisti con un cannone. Sei di quei marinai vengono uccisi in via S. Aspreno e la folla viene portata a vedere quei poveri corpi. Nei terribili racconti di quelle ore e di quei giorni, il primo si mescola spesso con il dopo, gli episodi si sovrappongono e si scompiono in singoli scontri, scaramucce e vere e proprie battaglie. Ci sono episodi più noti e meno noti. Tutti ricordano, per esempio, una fucilazione particolare e terribile: quella ricostruita nel film «Le quattro giornate di Napoli», di Nanni Loy.

I nazisti rastrellano gente alla Marittima, al Rettifilo e a Palazzo Amendola. Poi trascorrono tutti davanti all'Università e le strade vengono bloccate dai carri armati. Dopo pochi minuti, uno di questi spara una cannonata contro i cancelli dell'Università. Scoppia subito un incendio. Da una strada laterale, esce un ufficiale tedesco con

una valigetta di fibra in mano. Con l'altra trascina un giovanissimo marinaio, un ragazzo che grida la sua innocenza. Voleva solo andare via. Il ragazzo viene messo davanti al cancello in mezzo al fumo. Rimane immobile. Poi parte una raffica e il marinaio cade giù. Allora i tedeschi (con loro c'è anche un fascista in borghese) mentre le donne urlano e piangono e gli uomini guardano impietriti, ordinano a tutti, armi in pugno, di gridare viva Hitler e viva Mussolini mentre una cinepresa riprende la scena. La cinepresa riprende anche una specie di distribuzione di viveri. Il corpo del marinaio rimane sul posto per almeno due giorni.

Altri uomini rastrellati un po' ovunque, vengono spinti lungo il Rettifilo. Un soldato ferito che non riesce a marciare viene ucciso sul posto. La colonna di prigionieri lascia Napoli e giunge a Teverola, verso Aversa. Davanti ai rastrellati, vengono fucilati quattordici carabinieri, colpevoli di essersi opposti alla distruzione del palazzo dei telefoni. In città, dopo le prime sparatorie, le scaramucce, i colpi di mano del 27, la rivolta è in pieno sviluppo. Sono state alzate barricate, con tram e vecchi camion, in Piazza Cavour, in via Duomo, all'angolo di via Tribunali, a Porta S. Gennaro, a

Port'Alba. Mitragliatrici sono state piazzate all'angolo del Museo. Soldati, marinai, finanzieri, carabinieri, operai, portuali, ragazzetti, scugnizzi e donne, si battono armi in pugno. C'è chi porta da mangiare ai combattenti e chi altre munizioni e fucili. Scontri avvengono a Rampe Brancaccio, al Vomero, in via Kerbaker, in via Solimene, in via Alvino, in via Bonito, in via Poveri Bisognosi, alla Floridiana. Nel parco, in alcune buche, gli studenti hanno nascosto molte armi e imparano subito ad usarle. Nei pressi di Capodichino i tedeschi uccidono tre avieri. Da un palazzetto vicino escono una cinquantina di partigiani che hanno la meglio sui nemici. Gli avieri uccisi vengono caricati su un furgoncino. Uno dei soldati è steso a braccia aperte nel cassone come un Cristo in croce. La gente vede dalle finestre, urla, piange e scende in strada per combattere. Ci sono persino gli anziani di una associazione di reduci della guerra 15-18. Uno impugna un vecchio fucile da caccia e grida: «Ancora quelli, ancora i tedeschi. Come sul San Michele» e corre via.

In un antico palazzo è stato istituito un comando. C'è persino un medico che cura i feriti. Nella sede del Liceo Sannazzaro è nato il Fronte Unico rivoluzionario, al comando del professore Antonino Tarsia in Curia, un raffinato musicologo che mette insieme un nucleo fortissimo e ben organizzato di combattenti che riescono a cacciare via gli uomini del maggiore Sakau. Nel cortile della scuola vengono trasportati i corpi dei primi combattenti morti.

Anche i ragazzi e gli scugnizzi dimostrano grandissimo coraggio e patriottismo. Tra via Roma, San Ferdinando e via Chiaia, Mario Menechini, Pasquale Formisano e Filippo Illuminati, di 19, 17 e 13 anni vanno all'assalto, a colpi di bombe a mano, di alcune autobombe. Sono subito massacrati. Gennarino Capuozzo ha solo 12 anni e con due amici spara con una mitragliatrice. Si alza in piedi e lancia alcune bombe a mano contro un carro armato, ma viene polverizzato da una cannonata. Diverrà il simbolo delle «Quattro giornate».

È straordinaria anche la vicenda del capitano Vincenzo Stimolo. Lui, di ritorno dalla guerra, non è scappato. Cappeggia un centinaio di combattenti. Circonderà, con i suoi, lo stadio del Vomero dove i nazisti hanno rinchiuso 47 civili che devono essere passati per le armi. Riuscirà a farli liberare, quando insieme ad altri combattenti, sarà ricevuto dal colonnello Scholl che «ha chiesto di trattare». Il patto è che i nazisti non fucileranno nessuno e se ne andranno dalla città. E così avviene. La rivolta dei soldati, degli operai, degli studenti, dei ragazzi e degli scugnizzi napoletani, ha vinto. I morti delle «Quattro giornate» saranno più di cento. A quella straordinaria rivolta andranno tre medaglie di bronzo al valore, sei d'argento e cinque d'oro. Una alla città e una anche a Gennarino Capuozzo.



Una barricata realizzata rovesciando un tram. Napoli, Settembre 1943

## «N'atu ppoco svenivo...» Con la rivoltella malferma

MADDALENA CERASUOLO

Ho preso parte alle Quattro Giornate quando avevo 23 anni, andando appresso a mio padre; c'erano le mie sorelle che portavano le bombe nei cestini e le distribuivano qua sopra (quartiere Mater Dei) ... girarono un tram, con le pietre, con le cose vecchie formarono una grande barricata; i partigiani, anche dai balconi sparavano... quando sono passati i tedeschi, lì sopra, è stato come un campo di guerra. Con le mitragliatrici, buttando giù le bombe a mano, e sono morti tanti ragazzi... N'atu ppoco svenivo, talmente l'impressione ca avett'... tutto quel sangue...

Un manifesto: se non vi presentate per il giorno "tot" e "tot" ...se vi troviamo, vi fuciliamo. Incominciando da tutti i ragazzi se ne jettarono a nascondersi, anche mio marito, nelle fogne niente meno...

..... Mio padre con gli altri amici si preparano prima, erano sette, otto, uomini già fatti, diciamo, e quando ho sentito che partecipava, che volevano incontrare i tedeschi

e compagnia bella mi sono messa a tremare. Ho detto: "papà ma... "E dobbiamo..." "Vengo anch'io..." "No, tu no, ma che si pazza..."

Intanto le mie sorelle andavano per le case a raccogliere le bottiglie, le riempivano di benzina, non so... petrolio, benzina e attaccavano le bombe bred vicino

Dicetti io: "mo' le armi me le volete dare?" e mi diede una decina di bred quelle rosse, quelle bombe piccoline rosse...

Io non avevo un'arma dicetti io "come faccio?" ... Allora un ragazzo dice: "la vuoi l'arma?" Dicetti io: "dammela", e mi diede un fucile 91. "Guarda, si spara così". Al primo sparo che feci jett' a fini c' a testa vicini' o mur e mi feci male.

Qui passò un carro armato... e un altro carro armato ... "sta passando un carro armato, ei, ragazzi, preparatevi"... perché papà pure era medaglia d'argento al valor militare alla guerra 15/18, "preparatevi in tutti i modi". Loro fecero un tiro e i tede-

schi spararono, e uno un po' più giovane fece un tiro e prese tutti quei ragazzi che stavano all'angolo. I morti non abbiamo potuti andarli a prendere e siamo usciti alle quattro di mattina per andare a prendere a Gennarino (Capuozzo, cugino di Maddalena), un ragazzo morto e l'abbiamo portato in casa mia, non della madre, perché la madre era un po'...

E quando è entrata la madre a casa mia, perché loro abitavano a Mater Dei e noi al vicolo Neve, essa, s'avutaie, - mo' ve lo dico in napoletano - "... che t'aggio ditt'io, e nunn' asi; mo' è meglio ca avuote 'a cap' o cavall, e te ne vai zitt e mut, senza parlà".

'A ggent facette 'e nùmmere, chagnevemo, perché essa venette senza una lacrima. (GLI ALLEATI)... a me se stéveno pigliann' o fucil' a man, semp' o 91. Dicetti io: "no questo è mio", "No, tu presto a casa" 'A spilla, nun ce traséva. Disse l'altro generale: "cos'è, Generale?". Dicetti' isso: "mi tremano le mani perché sto decorando una scugnizza".

SERGIO BRUNI

I Tedeschi, prima di lasciare Napoli, hanno tentato di abbattere delle cose belle, e allora, naturalmente, noi giovani ci siamo svegliati, ci siamo ribellati. Io ho fatto da capo, perché dove abitavo io, a Chiamano, un paesino vicino Napoli, avevano messo una mina sotto un ponte che porta da Chiamano al Vomero; io ho visto questa mina e mi sono detto - avevo allora 22 anni - "qui se scoppia questa mina, scoppia mezzo paese", quindi, ho radunato un po' di ragazzi, siamo andati un po' in giro per procurarci qualche arma, perché, se mentre togliavamo la mina, arrivavano i tedeschi, dovevamo combattere. Il 28 settembre, praticamente, mi sono reso conto che per togliere questa mina, avevamo bisogno di un esperto. Io mi sono ricordato che a Chiamano c'era il papà di un mio amico che era capitano di artiglieria. Il giorno 28 mi sono recato da questo capitano, il capitano Lo Bianco, con il gruppo, - era di pomeriggio - e gli dissi: "Capitano, qua abbiamo bisogno di voi".

"E perché, Guglielmo?" "I tedeschi, forse voi non lo sapete, hanno messo una mina sotto il ponte, al cimitero, e questa mina bisogna levarla". Va

bene, domani sarò con te". Alle 9,45 del giorno dopo abbiamo scavato la mina, e lui praticamente la ha disinnescata. Fatto questo, ce ne siamo scesi a Chiamano; sennonché, mentre stavamo scendendo, io ho sentito un rombo di un sidecar e ho avvertito i ragazzi: "questi sono i tedeschi, andiamocene". Ci siamo nascosti in mezzo ad un trivio, là dove c'è una strada che si chiama XX Settembre. E' arrivato un sidecar con tre tedeschi e una donna napoletana: due di essi sono scesi. Intanto, io sono andato a nascondermi con un altro in un appartamento la cui finestra affacciava quasi sulla strada, e ho visto che i due tedeschi hanno fermato un giovane, invalido di guerra, che camminava con il bastone, perché in guerra era stato ferito alla gamba destra. Evidentemente lo hanno fermato perché volevano sapere la mina chi l'aveva tolta, quindi, ad un certo punto, io mi butto dalla finestra e prendo di spalle uno dei due tedeschi, con quella rivoltella malferma che avevo. Avevo anche due bombe a mano.

Hanno alzato le mani, e nel sidecar c'era l'altro tedesco con quella donna.

Ad un certo punto, hanno alzato le mani con le pistole. Allora, mi sono detto: "se hanno alzato le mani, io li devo disarmare", ed avevo intenzione di arrestarli e portarli dal maresciallo dei Carabinieri. Sennonché, uno sciagurato, dilettante, butta una bomba a mano da sopra, in mezzo a me, ai tre tedeschi, alla donna e al povero mutilato. A questo punto, il tedesco che era nel sidecar incominciò a sparare, e il primo colpo che sparò mi colpì alla gamba destra; poi, gli altri ragazzi hanno incominciato a sparare contro i tedeschi, che facevano fuoco contro di me. Io, a terra, con la rivoltella malferma, ho lanciato anche una bomba a mano che non li ha colpiti, perché ero già ferito io alla bocca, al torace, alla vena aorta e al femore. Attualmente la mia gamba destra è più corta di sette centimetri e mezzo.

### Ringraziamento

Si ringrazia per la collaborazione l'Istituto storico della Resistenza di Napoli